Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

In collaborazione con: Si ringrazia:

Con il contributo di: Con il sostegno di: L'iniziativa è parte del progetto: "Percorsi Mediterranei in Piemonte 2009"

RASSEGNA STAMPA

a cura di:

COMUNICAZIONE ORGANIZZAZIONE EVENTI

INDICE

QUOTIDIANI

CORRIERE DELLA SERA
21 novembre 2009 – *Moschee d'Italia, dove pregano i musulmani*
Stefano Landi

IL GIORNALE DEL PIEMONTE
24 novembre 2009 – *Islam i musulmani che parlano di integrazione*

IL SOLE-24 ORE
25 novembre 2009 – *Le seconde generazioni tra diritti e doveri*

LA REPUBBLICA ED. TORINO
25 novembre 2009 – *Islamici di seconda generazione. Nuovi italiani in mezzo al guado*

AVVENIRE
28 novembre 2009 – *Fai gruppo, giovane islam*
Giorgio Paolucci

LA STAMPA
29 novembre 2009 – *La generazione degli italiani a metà*
Bruno Ventavoli

LIBERAZIONE
29 novembre 2009 – *Nascere musulmani in Italia. Un convegno sulla "seconda generazione"*
Tonino Bucci

LA REPUBBLICA
30 novembre 2009 – *Quando Obama abbandonò i muscoli*
Renzo Guolo

LA REPUBBLICA
30 novembre 2009 – Appuntamenti – *Torino, i musulmani di seconda generazione*

TORINO CLICK
30 novembre 2009 – Anno 3, n°211 (620) - edizione delle ore 19.50 - pagina 3
Seconde generazioni: doveri…e i diritti?

IL FATTO QUOTIDIANO
1 dicembre 2009 – *La Svizzera contri i minareti, l'Europa in imbarazzo*
Marco Politi

L'UNITÀ
1 dicembre 2009 – *Il coraggio di essere diversi: la sfida dei ragazzi 2G*
Paolo Branca

LA STAMPA ED. TORINO
1 dicembre 2009 – Appuntamenti – *I giovani musulmani*

CITY
1 dicembre 2009 - *Seconde Generazioni*

EUROPA
1 dicembre 2009 – *Il no svizzero, un conflitto europeo*
Nicola Mirenzi

PERIODICI

IL SOLE-24 ORE NORD OVEST
25 novembre 2009 – *In arrivo le prime due moschee. Le seconde generazioni tra diritti e doveri*
Marzia Fontana

TORINO SETTE
27 novembre 2009 – *Giovani, torinesi e musulmani*
Daniele Silva

IL NOSTRO TEMPO
29 novembre 2009 – Flash – *I Musulmani di seconda generazione*

VANITY FAIR
2 dicembre 2009 – *Corano e spaghetti*
Farian Sabahi

L'ESPRESSO
3 dicembre 2009 – *Islam modello banlieu*
Olivier Roy

IL SALVAGENTE
3 dicembre 2009 – *Musulmani 2G e integrazione*

IL NOSTRO TEMPO
13 dicembre 2009 - *Islamici, giovani, qui*
Luca Bistolfi

FUTURA
dicembre 2009 – *Diritti alla cittadinanza*
Andrea Giambartolomei

ECO
gennaio 2010 – *Esercizi di democrazia*
Lorenza Passerone

CONFRONTI
febbraio 2010 – *Integrarsi senza rinunciare alle radici*
Alda Radaelli
Alle religioni non si può chiedere democrazia. Intervista a Olivier Roy
Alda Radaelli

TV

RAINEWS 24
1 dicembre 2009, ore 16-17.00 - diretta tv con Janiki Cingoli e Omar Jibril

TELE SUBALPINA
2 dicembre 2009 - servizio con immagini

RAI TG3 PIEMONTE
2 dicembre 2009 - servizio con immagini

LA7 TG
2 dicembre ore 19.00 / ore 23.00 - interviste ai ragazzi di GMI

Hanno inoltre parlato del convegno
Quartarete, GRP, Primantenna, Tele Cupole, Rai Mediterraneo

RADIO

RADIO 3
1 dicembre 2009 – Fahrenheit – *Islam Underground*
Trasmissione di apertura al convegno con Renzo Guolo, Fatima Habibeddine

RADIO 1
29 novembre 2009 – *Nuovi italiani Intervista a Yassin Lafram e Janiki Cingoli*

RADIO VATICANA
1 dicembre – tg 19.00/ 23.00 *Intervista a Yassim Lafram*

RADIO MARCONI
1 dicembre 2009 – *Intervista a Janiki Cingoli*

RADIO POPOLARE
29 novembre – *Intervista a Janiki Cingoli*

PRIMA RADIO PIEMONTE
21 ottobre 2009, intervista a Janiki Cingoli

AGENZIE

ANSA
1 dicembre 2009 – *Islam: minareti; giovani musulmani, è islamofobia crescente*

ANSA
1 dicembre 2009 – *Giovani italiani musulmani, noi come Balotelli*

ADNKRONOS
2 dicembre 2009 – *No ai minareti, Roy: "Referendum svizzero è campagna contro le culture straniere"*

SITI INTERNET

WWW.MINARETI.IT
20 novembre 2009 – *Seconde generazioni: italiani e musulmani*
Tiziana Grassetti

WWW.REPUBBLICA.IT
25 novembre 2009 – *Islamici di seconda generazione, nuovi italiani in mezzo al guado*
e. d. b.

WWW.ANGELIPRESS.IT
25 novembre 2009 – *Musulmani2G: diritti e doveri di cittadinanza dei musulmani di seconda generazione*

WWW.POLITICAOGGI.IT
27 novembre 2009 – *Musulmani in Italia. A Torino un convegno per fare il punto*

WWW.OLIR.IT
29 novembre 2009 – *Musulmani2G: diritti e doveri di cittadinanza dei musulmani di seconda generazione*

WWW.SECONDEGENERAZIONI.IT
30 novembre 2009 – Notizie e segnalazioni – *Musulmani2G: diritti e doveri di cittadinanza dei musulmani di seconda generazione*

WWW.LIBERO-NEWS.IT
1 dicembre 2009 – *Islam. Jibril. Musulmani di seconda generazione amano l'Italia come gli italiani*

WWW.CARTA.IT
1 dicembre 2009 – *Incontro. Giovani musulmani e cittadinanza*

WWW.ILCIRCOLODEILETTORI.IT
1 dicembre 2009 – *Home Focus. Musulmani 2G*

WWW.ILNOSTROPIANETA.IT
I Quaderni dell'Ufficio Pastorali Migranti – *Musulmani2G: diritti e doveri di cittadinanza dei musulmani di seconda generazione*

HTTP://MILLEORIENTI.WORDPRESS.COM
Musulmani in Italia. A Torino un convegno per fare il punto
Marco Restelli

WWW.ILSOLE24ORE.COM
2 dicembre 2009 – *Diari / Dal convegno dei "Musulmani 2G", le seconde generazioni, com'è lontana la Svizzera dei minareti*
Antonella Appiano

WWW.ILSOLE24ORE.COM
4 dicembre 2009 – *Seconde generazioni o «ragazzi in bilico»: i giovani musulmani italiani si raccontano a Torino*
Antonella Appiano

CORRIERE DELLA SERA

Data 21-11-2009
Pagina 15
Foglio 1 / 2

La mappa

Le polemiche

Moschee d'Italia, dove pregano i musulmani

cantinati, retrobottega o capannoni industriali. Non sempre per un musulmano che vive in Europa è possibile pregare in una moschea vera e propria. Una realtà che è fonte di continui conflitti, politici e sociali. È quanto emerge da *Conflicts over mosques in Europe*, ricerca condotta da Stefano Allievi, docente di Sociologia all'università di Padova, in collaborazione con Etnobarometro e Network of European Foundation. Una ricerca (diventerà un libro) che è una mappa delle moschee e dei luoghi di preghiera ma che analizza anche i motivi per cui, nei quattordici Paesi presi in esame, nessuna apertura di luoghi di culto ha assunto forme di tensione come nel caso islamico.

In Svezia, ad esempio, dove il livello di accettazione dello status dei musulmani è da sempre buono, 41 congregazioni islamiche affermano oggi di aver ricevuto minacce, 33 di aver subito attacchi sotto forma di vandalismi. E l'Olanda. Paese noto per le sue aperture nei confronti delle comunità islamiche, negli ultimi tempi ha dichiarato espressamente di voler cambiare completamente linea.

Dalla ricerca emerge che i musulmani che vivono nei 14 Paesi analizzati (*vedi grafico*) sono poco più di 18 milioni, con 10.957 moschee (intendendo con questo termine sia le moschee vere e proprie sia gli altri luoghi di preghiera): circa una ogni 1.650 abitanti. Un dato elevato, comparabile a quello di molti Paesi musulmani. La presenza dell'Islam nello spazio pubblico europeo non poteva così passare né socialmente né culturalmente inosservata. E così nascono i conflitti. Il primo problema riguarda il ritorno dell'Islam sulla scena geopolitica internazionale; il secondo l'aumento dell'immigrazione musulmana in Europa. Non a caso le prime sale di preghiera sono nate nelle case dove i lavoratori vivevano o nei luoghi dove lavoravano. Solo con la fine degli Anni 70 si ha il progressivo diffondersi delle sale di preghiera, come conseguenza della consapevolezza di essere diventati una migrazione senza il mito del ritorno. Un conflitto spesso «virtuale», spiega il professor Allievi. «Da un punto di vista pratico, le avversità della gente comune ai luoghi di culto islamici riguardano il non trovare parcheggio nella zona per gli affollamenti del venerdì, i timori di aumento della delinquenza o della caduta del valore degli immobili: questioni ampiamente risolvibili con politiche locali. Spesso sono i media e il mondo della politica a trasformare il tutto in un conflitto di compatibilità religiosa».

Le controversie riguardano soprattutto la visibilità di questi luoghi nelle città europee. E il problema si manifesta quando lo spazio di preghiera si trasforma in maniera estetica nello spazio pubblico. «È per questo che sono poche le moschee vere e proprie, con minareto o cupola», aggiunge Allievi. Un problema di percezione, quindi. L'Austria ha appena approvato una legge per vietare la costruzioni di minareti, la Svizzera si appresta a votare un referendum nella stessa direzione.

Nella ricerca vengono considerate moschee tutti i luoghi, aperti ai fedeli, in cui i musulmani si ritrovano a pregare con continuità. Sono poche in Europa quelle costruite ad hoc, le «masjid». Esistono soprattutto «musalla», le sale di preghiera. Vecchi magazzini, negozi, persino appartamenti privati. Alcune di queste possono essere «ad uso», perché condivise con altre funzioni (ospedali o stadi), o «a tempo», come luoghi di villeggiatura che richiamano lavoratori musulmani solo in alcune stagioni dell'anno.

In Italia, soprattutto nelle periferie, si prega «a turni» per assenza di spazi fissi e le soluzioni tampone nella maggior parte dei casi diventano stabili per assenza di alternative. «Una moschea vera e propria avvicinerebbe ai luoghi di culto anche musulmani imprenditori, quelli delle classi medie, che snobbano gli attuali luoghi» spiega Paolo Branca, professore di Islamologia e Lingua araba alla Cattolica di Milano.

Nella maggior parte dei casi, nel nostro Paese i luoghi di preghiera musulmani sono precari: aprono e chiudono. L'Italia è anche uno dei Paesi europei in cui la dialettica tra le parti è più esasperata. «Da noi c'è il brutto vizio di negare la realtà che non piace — aggiunge Branca —. Se le moschee servono, dire che non le vogliamo non è un modo politico di risolvere le cose, ci vogliono progetti nel lungo periodo: qualcosa si muove in vista dell'Expo, per rispetto dei musulmani che arriveranno a Milano servirà rendere agibili luoghi di preghiera decorosi».

In Italia le moschee vere e proprie sono tre: quella di Catania, oggi non più utilizzata, quella di Milano Segrate e il Centro Islamico culturale a Roma, inaugurato nel 1995. Solo una è attualmente in costruzione (tra le polemiche) a Colle val d'Elsa, in Toscana. Complessivamente i luoghi di preghiera sono 749.

Nell'Europa degli ultimi dieci anni molto sta cambiando. In un senso e nell'altro. C'è il caso dell'Olanda che sosteneva con sussidi i luoghi di culto islamici e che, dopo l'omicidio del regista Theo van Gogh e il successo dei partiti islamofobi, ha ribaltato il suo corso politico. In Francia, invece, Paese con la più grossa presenza islamica d'Europa (8% della popolazione), ma con una politica molto restia ad aprire moschee in luoghi pubblici, oggi (silenziosamente) il trend è cambiato e addirittura in alcuni casi è lo Stato a finanziarne la costruzione. Ma la questione dei conflitti è più che altro locale. In Germania, secondo Paese europeo per numero di musulmani (3,3 milioni circa), ci sono realtà come Colonia dove si sta costruendo una grossa moschea cittadina e città più piccole dove le amministrazioni si oppongono rigidamente. Come successe qualche anno fa a Charvieu-Chavagneux, periferia est di Lione: il sindaco (di estrema sinistra) passò con un caterpillar sulla moschea esistente tra l'euforia della folla, mentre a pochi chilometri a Lione aprivano luoghi di culto islamico con plausi bipartisan.

Cosa succederà nei prossimi anni? Su una cosa convengono Allievi e Branca. Il tempo giocherà un ruolo importante, in Italia, come altrove. Perché la differenza la potranno fare i «musulmani 2G», quelli della seconda generazioni di immigrati. Il primo e il 2 dicembre al Circolo dei Lettori di Torino ci sarà un convegno per raccontare questa generazione nata e scolarizzata nel nostro Paese che potrà abbassare la soglia del conflitto inter-religioso e favorire la convivenza davanti ai luoghi di preghiera.

Stefano Landi

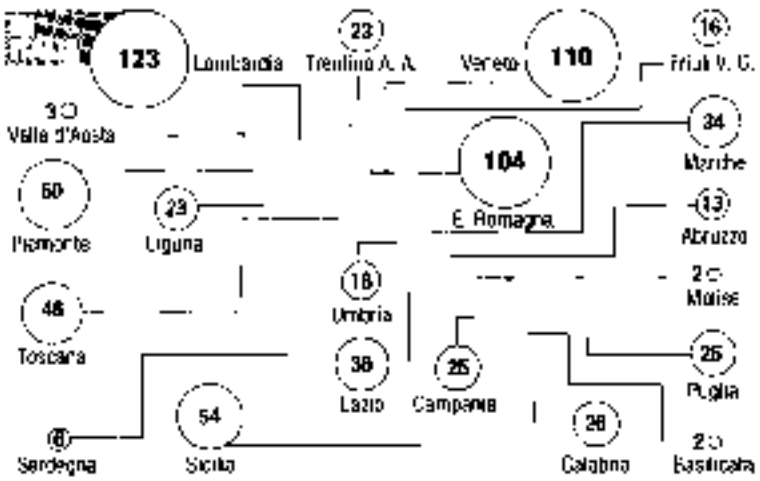
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Circolo dei Lettori

CORRIERE DELLA SERA

Data 21-11-2009
Pagina 15
Foglio 2 / 2

Sono 749, ma solo tre sono state costruite per il culto
Si riuniscono in capannoni e case. La situazione in Europa



	% di islamici sulla popolazione	luoghi di culto islamici	di cui moschee con minareto
Spagna	2,2	454	14
ITALIA	1,9	749	3
Grecia	0,4	<400	0
Austria	4,8	>200	4
Bosnia	[illegible]	1.867	[illegible]
Francia	8	2.199	200
Germania	3	[illegible]	66
Gran Bretagna	4	da 800 a 1.500	9-20%
Olanda	6	432	100
Belgio	3,5-4	330	0
Svezia	3,8-4,4	>50	6
Norvegia	2,5	120	3
Finlandia	0,8	30-40	2
Danimarca	3,5	115	0

Fonte: Università di Padova, Edoardo Bonaiuti, Fondazione Cariplo

I casi

L'Austria ha approvato una legge per vietare la costruzione di minareti
Referendum in Svizzera

L'allargamento

«La presenza di una vera moschea avvicina gli islamici delle classi medie, quelli che snobbano gli scantinati attuali»

749 I luoghi di culto islamici in Italia

10.957 I luoghi di culto islamici nei 14 Paesi analizzati nella ricerca dell'Università di Padova

La moschea di Porta Vittoria (Milano)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Circolo dei Lettori

il Giornale
del Piemonte

Quotidiano

Data 24-11-2009
Pagina 2
Foglio 1

Islam I musulmani che parlano di integrazione

Musulmani e integrazione, un connubio difficile per non dire impossibile, spesso pieno di ostacoli che però non hanno impedito di dare vita a un convegno nazionale con l'alto patronato della presidenza della Repubblica che si terrà a Torino presso il Circolo dei Lettori dal 1 al 2 dicembre, dal titolo «Musulmani 2G in Italia - diritti e doveri di cittadinanza». La manifestazione è stata benedetta anche da CIPMO (Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente), Istituto Salvemini di Torino e dall'associazione dei Giovani Musulmani d'Italia, in collaborazione con FIERI (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'immigrazione) e ha ottenuto il contributo di Regione Piemonte, Camera di Commercio Industria e Artigianato di Torino e il supporto di Compagnia di San Paolo. Una sfilza di «sponsor» - tutti supporter dell'Integrazione - che si avvarranno del coordinamento scientifico del professor Silvio Ferrari, dell'Università di Milano. Il convegno muove dall'urgenza di riflettere su strategie politiche e meccanismi giuridici adeguati a favorire l'inserimento dei giovani musulmani di seconda generazione nella società italiana: questione ancora oggi aperta e largamente irrisolta.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole-24 Ore, 25 novembre 2009

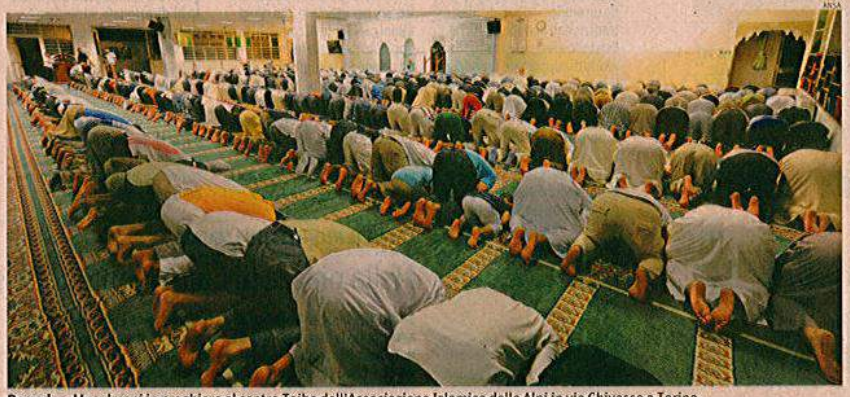
Il censimento. I luoghi nelle tre regioni adibiti a spazi per la preghiera verso la Mecca

Culture a confronto. Giovani sotto la lente di un forum di studi in programma nel capoluogo piemontese dal 1° dicembre

In arrivo le prime due moschee

A Torino e a Genova acceso dibattito sui nuovi luoghi di culto per i musulmani

PAGINA A CURA DI
Marzia Fontana



ANSA

Ramadan. Musulmani in preghiera al centro Taiba dell'Associazione Islamica delle Alpi in via Chivasso a Torino

La loro presenza sul territorio sfugge a rilevazioni statistiche precise. Eppure è evidente e talora balza agli onori delle prime pagine, quando per esempio un sindaco vieta l'ingresso in piscina a una donna con il «burkini» (come accaduto nel Vercellese la scorsa estate), o quando si tratta di costruire una nuova moschea. Nelle regioni del Nord-Ovest, secondo le rilevazioni dell'Osservatorio regionale sull'immigrazione (*si veda articolo a destra*), i musulmani rappresentano un terzo degli stranieri e sono concentrati nelle metropoli, Torino *in primis*, dove raggiungerebbero quota 30mila. Ed è soprattutto nei due capoluoghi che più si fa sentire la questione dei luoghi di preghiera, in vista della realizzazione di due nuove cosiddette «moschee». Termine inesatto, a dire il vero, dato che giuridicamente in Italia non possono esistere moschee vere e proprie, ma solo spazi dedicati al culto dell'Islam all'interno di strutture giuridicamente censite in altro modo. Nel Nord-Ovest si tratta per lo più di sale presso associazioni o centri culturali islamici: una trentina in Piemonte (12 a Torino) e 13 in Liguria (5 a Genova). A Torino, secondo i rilievi dell'assessorato comunale alle Politiche per l'immigrazione, si tratta di locali a uso associativo con spazi per la preghiera, insufficienti per ospitare un gran numero di persone e poco dignitosi per chi li frequenta. «Non hanno l'aspetto di moschee e spesso sono magazzini o seminterrati – afferma Younis Tawfik, scrittore di origini irakene, in Italia da 30 anni e membro della Consulta per l'Islam italiano – che accentuano la sensazione di clandestinità ed emarginazione nei fedeli, anche perché troppo piccoli rispetto alle esigenze». Un esempio positivo invece, secondo Yunus Distefano, responsabile per il Piemonte della Coreis (Comunità religiosa islamica) italiana, è la nuova Moschea della pace che sorgerà in via Urbino. «È frutto della collaborazione tra comunità islamica e amministrazione, un modello di gestione trasparente anche sul piano finanziario, che dovrebbe essere preso da esempio». Il centro islamico Moschea della pace (attualmente in corso Giulio Cesare, 100 mq insufficienti a contenere i fedeli) «si è distinto negli anni per le iniziative di dialogo – sottolinea Ilda Curti, assessore alle Politiche per l'integrazione del Comune di Torino – E il superamento delle "moschee-garage" è un diritto per i fedeli e una garanzia per la comunità torinese, per contrastare ed evitare infiltrazioni non controllate». L'anno scorso il centro ha acquistato l'immobile di via Urbino, nella zona nord di Torino, per un importo di 1,2 milioni sostenuto dal governo del Marocco: dalla ristrutturazione dell'edificio (1.200 mq) nascerà la nuova moschea, sulla base di un progetto che non prevede un minareto. Non mancano tuttavia polemiche che dividono gli stessi musulmani (con alcune correnti che non vedono di buon occhio il ruolo eccessivo della comunità marocchina, la più nutrita in città), e da parte di alcuni cittadini del quartiere, sostenuti dalla Lega Nord. Tuttavia la situazione a Torino «è abbastanza positiva – prosegue Younis Tawfik – perché l'amministrazione comunale è aperta e i torinesi sono abituati da molti anni a convivere con gli stranieri». Qualche episodio di protesta (scatenato da volantinaggi di estremisti o da commerci abusivi) si è verificato in quartieri come San Salvario e Porta Palazzo, dov'è alto il tasso di stranieri. Fuori Torino non si rilevano particolari situazioni di tensione, anche se hanno fatto notizia la chiusura di una sala di preghiera non autorizzata a Moncalieri e le proteste a Biella e Vercelli.

Situazione analoga in Liguria, dove comunità islamiche nutrite si trovano in tutti i capoluoghi, ma è a Genova che la realizzazione della nuova «moschea» fa discutere da anni, contestata da una parte dei genovesi, nonché da alcune correnti della stessa comunità islamica. Tramontata l'ipotesi di collocarla nel quartiere di Cornigliano, è stato individuato dalla giunta Vincenzi un terreno nel quartiere del Lagaccio, di proprietà del Comune. «Si è finalmente aperto un percorso – spiega Hussein Salah, presidente della comunità islamica genovese – che dovrebbe consentirci di avere il nostro luogo di culto». Il progetto costa 1,5 milioni, a carico della comunità islamica, ma non soddisfa tutti: «Secondo noi è sbagliato costruire una grande moschea in una zona periferica della città – spiega Abu Bakr Moretta, responsabile Coreis per la Liguria – perché rischia di ghettizzare i fedeli e limitare il controllo sulle minoranze ideologicizzate. Sarebbe preferibile migliorare i cinque centri già esistenti in città, dando loro status di luoghi di culto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,2 milioni €
Sotto la Mole. Costo della nuova Moschea della Pace che sarà costruita in via Urbino

1,5 milioni €
Sotto la Lanterna. Spese previste per la realizzazione della moschea di Genova

30mila
La parte del leone. Numero stimato di fedeli musulmani residenti nella città di Torino

34%
La quota. Percentuale stimata di musulmani in Piemonte sul totale degli stranieri

La fotografia

Le seconde generazioni tra diritti e doveri

Frequentano i centri di preghiera e le associazioni culturali islamiche ma non sempre sono rigorosamente praticanti, lavorano come dipendenti o titolari di esercizi commerciali, per lo più nell'alimentare. E, soprattutto i più giovani, si confrontano con la difficoltà di conciliare due culture. Proprio a loro è dedicato il convegno «Musulmani 2G in Italia», sui diritti e doveri di cittadinanza dei musulmani di seconda generazione, a Torino l'1 e 2 dicembre.

Quanto ai numeri, si possono dare solo stime. «Si può applicare – spiega Enrico Allasino, responsabile dell'Osservatorio sull'immigrazione della Regione Piemonte – la percentuale di fedeli che esiste nel paese d'origine. Ma se per gli immigrati dal Marocco, dove il 98% dei cittadini è musulmano, il dato è attendibile, le cose si complicano per altri paesi. Oppure si può avviare un'indagine statistica su un campione». A Torino i migranti provenienti da paesi musulmani sono circa 40mila, il 32,5% dei 122.990 stranieri iscritti in anagrafe al 31 ottobre, e la comunità islamica è la più consistente, con circa 30mila potenziali fedeli, di provenienza prevalentemente marocchina. Nell'intera regione, secondo il dossier immigrazione 2009 della Caritas/Migrantes, su oltre 351mila stranieri i musulmani sono circa il 34 per cento. In Liguria sarebbero il 32,8% dei 104.701 residenti censiti dalla Caritas a fine dicembre 2008. Ma secondo i dati della comunità genovese i musulmani in regione non superano le 10mila unità. In Valle d'Aosta, su 7.509 stranieri al 3 dicembre 2008 il paese più rappresentato (40%) è il Marocco.

Oggi molte attività delle comunità musulmane riguardano i più giovani. «Quelli che – spiega Omar Jibril, 26 anni, presidente dell'Associazione giovani musulmani – vivono a cavallo di due culture». Per loro l'associazione, presente nel Nord-Ovest a Torino, dove gravitano più di mille giovani musulmani fra i 14 e i 33 anni, svolge un'attività per l'orientamento identitario e per evitare il rigetto della cultura d'origine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10mila
In Liguria. Fedeli musulmani presenti in Liguria secondo la comunità genovese

Molti negozi di carne tra i 10mila esercizi condotti da islamici nella città sabauda

L'integrazione comincia da un «kebab»

Per prime hanno aperto le macellerie, che vendono carni *halal*, ovvero carni la cui macellazione è fatta da un musulmano adulto, in locali, con utensili e personale separati e diversi da quelli impiegati per la macellazione non *halal*, su animali coscienti al momento dell'uccisione, che avviene recidendo trachea ed esofago in una sola volta: frequentate inizialmente solo da fedeli musulmani, oggi attirano anche italiani. Poi sono venuti i *bazar* e i *take away* di kebab.

I negozi legati alla religione musulmana si sono moltiplicati in molte città, a cominciare da Torino e Genova. A Torino, dove dalla metà degli anni 90 esiste un macello pubblico per la macellazione rituale, nel settore del commercio alla Camera di commercio risultano iscritti quasi 10mila imprenditori dal Nord Africa e dal Medio Oriente: fra gli altri 4.077 imprenditori dal Marocco, 842 dal Senegal, 163 dall'Egitto e 127 dalla Libia. A Genova e provincia le macellerie con titolari provenienti da paesi musulmani sono, secondo le stime della Camera di commercio, una quarantina. «Nel corso degli ultimi anni il numero di attività gestite da musulmani, che si stanno specializzando nel commercio della carne al minuto e dei cosiddetti kebab, è cresciuto costantemente – conferma Matteo Rezzoagli, vice-direttore di Confesercenti Genova –. Molti di loro si rivolgono a noi per sostegno tecnico-sindacale e formazione».

La Camera di commercio torinese ha presentato uno studio sui kebab egiziani nel capoluogo piemontese che offre uno spaccato su questo tipo di attività e chi la gestisce: imprese "esotiche" ma frequentate da una clientela numerosa anche fra gli autoctoni, che non implicano una mole di lavoro eccessiva e quindi consentono risparmio di personale, gestite prevalentemente da uomini fra i 30 e i 50 anni, che si riforniscono da italiani e acquistano solo kebab surgelato, con uno standard qualitativo finale non elevato.

Anche i comportamenti degli stranieri legati al risparmio e agli istituti di credito rappresentano nel Nord-Ovest, come nel resto d'Italia, «un segmento del mercato rilevante – sottolinea Alessandro Santoni, responsabile investor relation di Montepaschi, istituto che ha appena realizzato una ricerca sulla finanza islamica – con un potenziale che nel 2015, secondo le nostre previsioni, sarà intorno ai 4,5 miliardi di euro su una popolazione musulmana ipotizzata di circa 1,3 milioni di persone». E l'Islamic Banking, cioè il complesso di pratiche e attività finanziarie che rispettano i dettami della *Sharia*, potrebbe portare anche nel Nord Italia sportelli dedicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40
In riviera. Macellerie intitolate a stranieri provenienti da paesi musulmani nel Genovese

la Repubblica Ed. Torino

Quotidiano

Data 25-11-2009
Pagina 11
Foglio 1

www.ecoestampa.it

Il convegno

Islamici di seconda generazione nuovi italiani in mezzo al guado

SONO nati in Italia o ci sono arrivati da piccoli. Hanno frequentato le nostre scuole, parlano perfettamente l'italiano e si sentono italiani. Vivono però una situazione intermedia. Alcuni provano a restare fedeli al loro credo senza rinunciare a essere giovani, altri invece fanno scelte radicali e si allontanano dalla religione dei padri. Sono i musulmani di seconda generazione. A loro è dedicato il convegno nazionale che si terrà a Torino da 1° al 2 dicembre, "Musulmani 2G in Italia-Diritti e doveri di cittadinanza". Avvalendosi del coordinamento scientifico del professor Silvio Ferrari dell'Università di Milano, il convegno individuerà strategie politiche e meccanismi giuridici adeguati per l'inserimento dei giovani musulmani nella società italiana, questione ancora oggi aperta e largamente insoluta.

Tre sono i piani che prenderanno in considerazione: sia gli aspetti che riguardano la vita di tutti i giorni, come la famiglia, il lavoro, i luoghi di aggregazione e le moschee, quanto quelli più istituzionali, legati ai diritti e doveri di cittadinanza. Parte del convegno sarà dedicata alle politiche di integrazione e alle esperienze in atto a livello nazionale e nelle principali realtà italiane.

(c.d.b.)

Il destino di una categoria sociale in bilico tra diritti e doveri di cittadinanza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Circolo dei Lettori

Avvenire

Quotidiano

Data 28-11-2009
Pagina 27
Foglio 1 / 2

INTERVISTA *L'integrazione sociale passerà attraverso i movimenti e le associazioni dei figli di musulmani? Parla il giurista Ferrari*

Fai gruppo, giovane islam

di Giorgio Paolucci

Continua a crescere la presenza dei musulmani in Italia, e con essa l'incidenza di coloro che sono nati in Italia o che vi sono cresciuti dopo essere immigrati giovanissimi. Silvio Ferrari, docente di Diritto canonico alle università di Milano e Lovanio, presidente dell'*International Consortium for Law and Religion Studies*, associazione che raggruppa gli studiosi di diritto e religione in tutto il mondo, è il coordinatore scientifico del convegno che, con la partecipazione di studiosi di livello internazionale, nei prossimi giorni a Torino metterà a fuoco le problematiche legate a questa presenza e le prospettive che essa apre per costruire processi di integrazione (vedi box qui sotto).

Si parla spesso della seconda generazione come possibile ponte di comunicazione tra due mondi. È più un auspicio o una considerazione sulla base di esperienze comprovate?

«Né un auspicio né una sicurezza: una ragionevole possibilità, che richiede ci essere perseguita con tenacia e intelligenza da ambo le parti. L'esperienza ci insegna che le seconde o terze generazioni possono essere anche più chiuse delle prime: il processo di integrazione non è soltanto una questione temporale. È invece vero che le seconde generazioni sono più consapevoli delle prime: hanno i mezzi e le capacità per mantenere scelte non imposte dalla precarietà economica e culturale in cui si sono trovati i loro genitori. Per questo hanno la possibilità di costruire ponti, ma non è detto che ci riescano o che gliele lascino fare».

La seconda generazione musulmana è attraversata da una dialettica tra la tendenza alla secolarizzazione (pur nella salvaguardia degli elementi irrinunciabili dell'identità religiosa) e la radicalizzazione dell'identità, spesso in polemica con la tiepidezza dei genitori accusati di aver «tradito». Può accadere che, se prevale la seconda dinamica, venga costruito un muro anziché un ponte?

«È la parte negativa dell'incontro tra diversi: la paura dell'altro conduce a esasperare e irrigidire la propria identità. Capita ai musulmani e qualche volta anche agli italiani non musulmani. Va messo in conto che ci sarà sempre una minoranza radicale, più o meno chiusa o aggressiva. L'importante è che esistano modelli alternativi: un musulmano che prende sul serio la propria storia e al tempo stesso è un buon medico, impiegato, muratore o impiegato, è la prova vivente che è possibile coniugare integrazione e identità. Se la seconda generazione riuscirà in questo compito, i gruppi musulmani più chiusi e radicali avranno sempre meno acqua in cui nuotare».

A quali condizioni l'identità islamica può essere fattore che favorisce integrazione piuttosto che un impedimento, come molti temono anche alla luce di certi comportamenti più «rivendicativi» che concilianti?

«L'identità non è un monolite, un codice genetico che una persona eredita e non può cambiare, è qualcosa che va messo in gioco ogni giorno e va fatto fruttare nell'incontro con altre identità. Un musulmano di seconda generazione si misura con modi da intendere la famiglia, i rapporti tra uomo e donna e tra cittadino e Stato spesso lontani rispetto a quelli della sua tradizione: può farlo "dimenticando" di essere musulmano oppure cercando nel proprio patrimonio religioso e culturale lo spunto per rendere attuale, compatibile e comprensibile ai non musulmani ciò che l'Islam dice a proposito di questi aspetti. Se ci riesce, costruisce qualcosa di nuovo che ha un enorme valore anche per l'intera società. Naturalmente ciò implica dei rischi: ma sono i rischi della libertà, senza cui non sarebbe nulla di nuovo. E quelli che insegna la parabola evangelica dei talenti: l'identità che ricevi non genera nulla se non viene intelligentemente investita. E la parabola vale tanto per i musulmani quanto per i cristiani, che devono affrontare la sfida di un mondo religiosamente al plurale».

In Italia prevale una modalità di praticare l'islam a livello personale e familiare, l'associazionismo (giovanile e non solo) è un fenomeno numericamente molto limitato. Davvero può puntare a rappresentare quella che è stata definita la «maggioranza silenziosa» dei musulmani?

«I musulmani di prima generazione, impegnati a cominciare a sopravvivere, non avevano il tempo e le energie di pensare a molto altro. Quelli di seconda generazione si trovano in una situazione diversa. Spetterà soprattutto a loro creare l'associazione associativa, a partire dal problema irrisolto delle istituzioni rappresentative dell'Islam a livello nazionale. Credo che mettere una

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Circolo dei Lettori

Avvenire

Quotidiano

Data 28-11-2009
Pagina 27
Foglio 2 / 2

ragione della spazzatura di cronaca, ma devono fare in fretta a crescere e ad assumersi le loro responsabilità, senza aspettarsi da altri – lo Stato, le istituzioni e via dicendo – le soluzioni di problemi che soltanto loro possono affrontare».

A che punto siamo nella costruzione di un islam italiano e quali gli ostacoli principali per costruirlo? È una dinamica tutta interna ai musulmani o può essere accompagnata e influenzata dall'esterno, come molti auspicano?

«È un processo che deve essere gestito in primo luogo dalla società civile, di cui i musulmani sono parte, e non dallo Stato. Lo Stato deve incoraggiare e sostenere le iniziative che nascono dalla società civile, senza sostituirsi ad essa. Se c'è bisogno di formare gli imam, devono essere le università, le associazioni (includo ovviamente quelle musulmane), le amministrazioni locali a prendere l'iniziativa. Per la costruzione delle moschee lo stesso: non c'è bisogno di una legge, è un processo che deve partire dal basso, a livello di amministrazioni comunali. Dall'alto lo Stato che voglia organizzare l'islam dall'alto, anche perché è in gioco l'autonomia di tutte le comunità religiose. Preferisco uno Stato che, anche in questo campo, si ispiri al principio di sussidiarietà».

IL CONVEGNO

FOCUS SUL CORANO UNDER 30

Due giorni di confronto con la partecipazione di esperti e studiosi italiani e stranieri a Torino, sul tema «Diritti e doveri di cittadinanza dei giovani musulmani di seconda generazione». Li promuove l'1 e 2 dicembre il Cipmo (Centro italiano per la pace in Medio oriente), in collaborazione con l'Istituto Salvemini di Torino e l'Associazione dei giovani musulmani di Italia e con Fieri (Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione). Tra i relatori, oltre a Silvio Ferrari, Renzo Guolo, Felice Dassetto, Olivier Roy, Enzo Pace, Giovanna Zincone, Paolo Branca, Roberta Aluffi, Stefano Allievi, Mario Scialoja e alcuni esponenti dell'Associazione giovani musulmani. Verranno messi a fuoco gli aspetti giuridici e quelli legati alla vita quotidiana; è prevista una tavola rotonda per mettere a confronto le esperienze realizzate in Europa. Info: www.cipmo.org, cipmo@tin.it, tel. 011-530066.

Due ragazze islamiche immigrate in Europa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecoestampa.it

Circolo dei Lettori

LA STAMPA

Quotidiano

Data 29-11-2009
Pagina 8/9
Foglio 1 / 2

I FIGLI DEGLI IMMIGRATI

La generazione degli italiani a metà

Sono cresciuti con le scuole, le mode, la nostra tv Vogliono essere cittadini completi: ma non è facile

BRUNO VENTAVOLI
TORINO

In inglese la chiamano la generazione «in between». Quella che sta «tra» qualcosa che non c'è più e qualcosa che non c'è ancora. Sono le seconde generazioni da immigrati. I figli nati in Italia, cresciuti con tv, mode, vita italiana. Parlano italiano, si sentono italiani, cercano un punto di equilibrio tra il mondo in cui vivono e le tradizioni degli avi. E faticano a trovarlo. Sul loro desiderio, frustrazioni, scelte si gioca la grande scommessa della società multietnica equilibrata. Perché ormai sono tanti. E crescono di anno in anno, insieme con le paure di entrambe le parti.

«Nelle seconde generazioni musulmane i figli si sentono molto diversi dai genitori ma nel contempo cittadini di serie B, ospiti poco graditi - dice il sociologo Ezio Pace -. E per non perdersi cercano di appigliarsi a qualcosa di forte. Molto ricorrono alla 'corda di Dio', recuperano brandelli di identità islamica attraverso il web, con esiti anche movimisti. Loro, i musulmani, sono la comunità mediatica meno più evidente. Quella che crea maggiori inquietudini a chi crede nelle scontro tra civiltà. Ma, secondo la legge dei numeri, nell'Italia del futuro saranno meno degli ortodossi. «La religione non c'entra, anche se impatta - continua Pace -. Il problema vero è non condannare queste generazioni all'anonimato ma aiutarle a diventare italiane per non perdere nell'emarginazione».

L'integrazione passa dai banchi di scuola, dai contatti, dall'odore dei ribi e dai colori dei panni stesi, ma anche e soprattutto dalle leggi. «Il desiderio più diffuso e quello di avere la cittadinanza italiana, cosa al momento difficile e farraginosa», dice Omar Jibril El Tatak, presidente dei Giovani Musulmani d'Italia. E' nato da madre sarda e padre egiziano, ha 25 anni, lavora come ingegnere edile. «Se un figlio di immigrati ha studiato come un italiano, e magari persino con migliore profitto, senza cittadinanza, per esempio, non può partecipare ai concorsi pubblici. E questa è una grave menomazione per il futuro professionale. Noi ci sentiamo italiani al cento per cento. La nostra associazione ha iscritti da ogni paese del mondo. Ma sa come ci distinguiamo? Non per le origini senegalesi o marocchine, bensì dall'accento romano o piemontese».

Tratteggiare i confini della generazione «between», frammentata tra decine di etnie, è difficile. Comincia a comparire una letteratura meticcia, come in Inghilterra o Francia, che marca segni e bisogni. Sumaya Abdel Qader, per esempio, ha spiegato con ironia e con un romanzo: «Porto il velo, adoro i Queen». Le ricerche sul campo dicono che i problemi sono gli stessi dei coetanei italiani. Il rapporto con i padri, gli amori, il bullismo, le droghe. La crescita nei quartieri ghetto. Il lavoro. Ma con una difficoltà in più. Nella low cost generation dei giovani precari, bloccata nell'immobilità sociale, gli stranieri partono da un gradino più basso. Sono cresciuti tifando Juve, hanno studiato Mario Sironi, mica la storia del Marocco. Ma se nel curriculum scrivono Mohamed, sanno, capiscono, temono di essere guardati con occhio diverso. Se un annuncio cerca «una ragazza di bella presenza», la giovane con il velo in testa è invece quasi certa che non avrà un posto da commessa o da cassiera.

Il velo non fu lavorativo. Ma molte ragazze scelgono spontaneamente di velarsi. Persino se le madri non lo portano più. «Certe volte è una scelta spirituale, altre un modo di esprimere la propria femminilità» dice Sara Hejazi, 30 anni, madre italiana e padre iraniano. Ha un dottorato di ricerca in antropologia culturale, fa la giornalista, scrive libri, collabora con «Vella Italia», il mensile «delle seconde generazioni». E non ha rinunciato a parte delle sue origini. «Da piccola volevo diventare uguale agli altri miei compagni di classe. Ma col tempo ho sentito sempre più forte il legame con l'altra metà del mio sangue. Avevo voglia di andare in Iran, di ascoltare la lingua, di riunirmi con l'enorme schiera di parenti, di leggere poeti come Khayyam o Hafez. Più sentivo crescere l'ostilità nei confronti dell'Islam dopo il 2001 e più mi sono attaccata alle mie radici. E molti stanno come me. Ma la questione non è misurare col bilancino quanto c'è di italiano e non in un giovane nato in Italia, bensì di com-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.lastampa.it

Circolo dei Lettori

LA STAMPA

Quotidiano

Data 29-11-2009
Pagina 8/9
Foglio 2 / 2

cedere pari opportunità. L'integrazione a Torino tra autoctoni e immigrati meridionali negli anni 50 e 60 è avvenuta quando i nuovi arrivati sono arrivati alle fila della piccola e media borghesia. Se i figli degli immigrati avranno un reale accesso allo studio e al mercato del lavoro scompariranno i disagi e la diversità darà solo ricchezza».

LA FRUSTRAZIONE

Gli emarginati in maggioranza aggrappandosi ai valori e alla religione dei padri

LA RAGAZZA

«Se mi metto il velo in testa non riesco a trovare lavori a contatto col pubblico»

L'islam tra i giovani stranieri

A Torino

Gli musulmani di seconda generazione in Italia è il titolo del convegno che si svolge a Torino martedì 1 e mercoledì 2, organizzato da Cipmo (Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente), Istituto Salvemini di Torino e Associazione Giovani Musulmani d'Italia, in collaborazione con Fieri (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'immigrazione). Tra i relatori, Stefano Allievi, Paolo Branca, Janiki Cingoli, Felice Dassetto, Renzo Guolo, Enzo Pace, Olivier Roy, Giovanna Zincone.

In Svizzera

Basta minareti. Il popolo svizzero deciderà oggi con un discusso referendum popolare se vietare la costruzione di nuovi minareti, oltre ai quattro già esistenti in territorio elvetico (nella foto, un'immagine della moschea di Zurigo). L'iniziativa, promossa da parlamentari dell'estrema destra (Udc e Udf), aveva raccolto le 100 mila firme necessarie per essere sottoposta a referendum. Il comitato sostiene che il minareto «non ha alcun carattere religioso» ma è piuttosto «un simbolo di un imperialismo politico-religioso».

Da dove vengono

(CITTADINI STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA)

Romania	20,5%	Filippine	2,9%
Albania	11,3%	Tunisia	2,6%
Marocco	10,4%	Polonia	2,6%
Cina	4,4%	India	2,4%
Ucraina	4,0%	Moldova	2,3%

I GIOVANI

(% DI STRANIERI NELLE SCUOLE)

Romania	16,2%	Tunisia	2,7%
Albania	14,8%	Serbia	2,7%
Marocco	13,3%	Filippine	2,7%
Cina	4,8%	India	2,6%
Ecuador	3,1%	Macedonia	2,5%

862.453 minorenni stranieri in Italia

72.472 nati in Italia da genitori stranieri nel 2008

40.000 minorenni arrivati in Italia per ricongiungimento nel 2008

Fonte: LA STAMPA

Fonte: ELABORAZIONE SU RICERCHE DI FONDAZIONE ACSIRITI, CARITAS-MIGRANTES, MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

Il romanzo Sumaya Abdel Qader racconta con ironia il mondo delle straniere cresciute in Italia nel libro. «Porto il velo, adoro i Queen»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Circolo dei Lettori

Liberazione

Quotidiano

Data 29-11-2009
Pagina 9
Foglio 1

Due giornate di dibattito tra associazioni, studiosi e istituzioni a Torino martedì e mercoledì

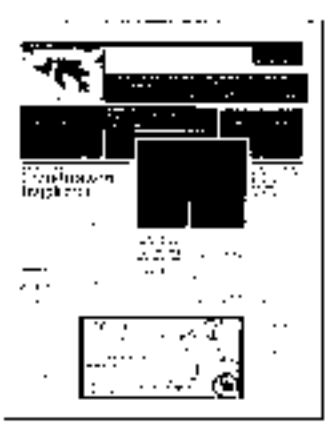
Nascere musulmani in Italia un convegno sulla "seconda generazione"

Tonino Bucci

Si intitola "Musulmani 2G in Italia", il convegno organizzato a Torino dal Cipmo, il Centro italiano per la pace in Medio oriente, nelle due giornate di martedì e mercoledì (presso il Circolo dei lettori di via Bogino 9). Chi sono i musulmani di seconda generazione? «Sono nati in Italia - recita la presentazione del convegno - o ci sono arrivati da molto piccoli, hanno frequentato le nostre scuole, parlano perfettamente l'italiano e si sentono italiani. Vivono una situazione intermedia. Cercano un punto di equilibrio tra l'adesione alla cultura delle loro famiglie e una personale appropriazione e rielaborazione della tradizione. Nella maggioranza dei casi, cercano le giuste modalità per restare fedeli al loro credo senza rinunciare a essere giovani, altri invece fanno scelte radicali di allontanamento dalla fede dei padri». Il convegno si interroga non solo su strategie politiche e meccanismi giuridici, ma rappresenta anche uno spazio di discussione per le stesse associazioni musulmane. Si parlerà anche del rapporto tra islam e ruolo della donna nella società occidentale. Tra i relatori figurano studiosi come Stefano Allievi, Renzo Guolo, Enzo Pace, Mathias Rohe (Università di Erlangen - Nürnberg) e Olivier Roy (Centre national recherche scientifique). Per l'associazionismo musulmano partecipano Omar Jibril (presidente Associazione giovani musulmani d'Italia), Sara Anzil e Fatima Zahra Habibeddine (della stessa associazione), Mario Scialoja (Centro culturale islamico d'Italia).

Iniziativa promossa dal Centro italiano per la pace in Medio Oriente. Partecipano, tra gli altri, Stefano Allievi e Mario Scialoja

> Fedeli in preghiera alla Moschea centrale di Birmingham (foto Darren Staples/Reuters - qui sotto)
> "La lunga strada", 1957



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 30-11-2009
Pagina 39
Foglio 1

Torino, i musulmani di seconda generazione

TORINO — Si intitola "Musulmani 2g in Italia", diritti e doveri di cittadinanza dei giovani musulmani di seconda generazione. È il convegno che si terrà a Torino al Circolo dei lettori. Due giorni di incontri e dibattiti domani e dopodomani tra esperti di islam italiani e internazionali. Tra i relatori Omar Jibril, Oliver Roy, Mathias Rohe, Mario Sciajola, Sara Silvestri - c'è anche Renzo Guolo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecoestampa.it

Circolo dei Lettori

Quotidiano

30/11/2009

La Repubblica

Un brano di Renzo Guolo da "Potere e responsabilità"

QUANDO OBAMA ABBANDONÒ I MUSCOLI

RENZO GUOLO

Anticipiamo un brano di Renzo Guolo tratto da "Potere e responsabilità. Obama, l'Islam e la comunità internazionale", un libro che Guolo ha scritto con Anna Caffarena (Guerini e Associati, pagg. 188, euro 18)

Alla base del "Nuovo inizio" vi è la convinzione che il solo uso della forza non possa produrre sicurezza. Per Obama solo una reazione interna del mondo islamico può fare venire meno il consenso verso attori, come i movimenti islamisti jihadisti, che invocano uno scontro aperto con l'Occidente e con quella parte della Mezzaluna accusata di complicità con il Nemico.

Una strategia che, per riuscire, necessita di una sponda americana non più percepita come ostile e sprezzante. Un'America che deve rilanciare il suo soft power, la capacità di convinzione che Obama ritiene vada sempre unita all'hard power. Quella particolare combinazione di potere di comando e del potere di attrazione che Nye definisce sinteticamente smart power. Obama ricorda che le battaglie contro fascismo e il comunismo sono state vinte non solo con la forza ma anche con alleanze solide e convinzioni tenaci. L'America che ha affrontato la Seconda guerra mondiale e la Guerra fredda, sapeva che il potere militare non bastava a proteggerla. Al contrario, il potere cresce quanto più lo si usa con prudenza e responsabilità.

"La nostra sicurezza emana dalla giustezza della nostra causa, dalla forza del nostro esempio, dalle qualità dell'umiltà e del ritegno", dirà Obama il giorno dell'insediamento. Confutando, così, la tesi dell'ala neocon, più vicina all'ex vicepresidente Cheney, sulla necessità di mantenere l'ordine mondiale "proiettando potere". Per Obama il problema americano nel XXI secolo non è il declino, ma il non riconoscere che anche il Paese più potente non può raggiungere i suoi obiettivi senza l'aiuto degli altri. Tanto più davanti a una sfida globale come il terrorismo, che l'America deve contrastare mediante la costruzione di coalizioni internazionali e istituzioni decise a affrontare minacce e sfide comuni. Non è, infatti, sufficiente pensare in termini di potere sugli altri, occorre perseguire un tipo di potere capace di raggiungere gli obiettivi: un'America che non si presenti con il volto di iperpotenza solitaria; che mostri meno il profilo di Marte; consapevole che l'unilateralismo non consente di realizzare i propri fini, otterrà più facilmente quello che si prefigge.

IL LIBRO
"Potere e responsabilità" di Anna Caffarena e Renzo Guolo (Guerini)

Lo smart power prende anche la via della riformulazione del linguaggio politico. Da qui un taglio netto con lo quello di Bush e dei neocon, che usavano termini come "guerra al terrore" o "fascismo islamico". Formule forse efficaci sul piano propagandistico ma percepite come stigmatizzanti dal mondo islamico. Anche da quella parte che non condivide politica e ideologia dello jihadismo. Formule che, all'inverso, legittimano l'opinione dei gruppi radicali, secondo i quali quella di Bush era, in realtà, una guerra all'Islam in quanto tale. Combattere le organizzazioni terroristiche, ma tendere la mano al mondo islamico in generale, è la linea della Casa Bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino, i musulmani di seconda generazione

TORINO — Si intitola "Musulmani 2g in Italia", diritti e doveri di cittadinanza dei giovani musulmani di seconda generazione il convegno che si terrà a Torino al Circolo dei lettori. Due giorni di incontri e dibattiti (domani e dopodomani) tra esperti di islam italiani e internazionali. Tra i relatori - Omar Ebril, Oliver Roy, Mathias Rohe, Mario Scialoja, Sara Silvestri - c'è anche Renzo Guolo.

TorinoClick
agenzia quotidiana del Comune di Torino

Anno 3, n°211 (620) - lunedì 30 novembre 2009- Edizione delle ore 19.50

Inflazione in leggera ripresa a Torino

L'incremento maggiore riguarda i trasporti (+0,7%) dove si registra un'inversione di tendenza a causa degli aumenti rilevati nelle categorie dei carburanti e lubrificanti

Una timida risalita dell'indice dei prezzi al consumo rispetto a ottobre: con il +0,2% di novembre il tasso tendenziale di inflazione rilevato nella città di Torino conferma la leggera ripresa dell' inflazione.
L'incremento maggiore riguarda i trasporti (+0,7%) dove si registra un'inversione di tendenza che passa da negativo a positivo a causa degli aumenti rilevati nelle categorie dei carburanti e lubrificanti (+3,4%).
Si conferma la tendenza positiva del capitolo abitazione e energia elettrica (+0,5%) a causa degli aumenti rilevati nelle categorie dei combustibili liquidi (+4,6%), dei servizi di riparazione e manutenzione della casa (+3,4%); in diminuzione troviamo la categoria dei combustibili solidi (-12,4%).
Il trend positivo del capitolo istruzione (+0,4%) viene confermato dall'aumento rilevato nella categoria della formazione professionale (+0,6%).
Si riconferma positivo il segno del capitolo altri beni e servizi (+0,4%) per effetto degli aumenti riscontrati nelle categorie dell'oreficeria ed orologeria (+4,5%), delle spese per il culto (+1,2%), degli articoli per l'igiene personale (+0,3%) e delle spese di assistenza (+0,3%).

Questo mese il capitolo alimentari rimane invariato nonostante gli aumenti rilevati nelle categorie degli oli e grassi (+0,2%), degli ortaggi (+0,2%), del caffè, tè e cacao (+0,2%), del pane e cereali (+0,1%) e le diminuzioni riscontrate nelle categorie della frutta (-0,7%), dei pesci e prodotti ittici (-0,5%), degli altri prodotti alimentari (-0,4%) e delle acque minerali e bevande analcoliche (-0,1%).
È il capitolo dei servizi sanitari a far segnare la diminuzione mensile più accentuata (-0,6%) dovuta soprattutto al calo riscontrato nelle categorie delle analisi cliniche e accertamenti diagnostici (-9,0%); mentre continua l'andamento negativo delle Comunicazioni (-0,4%) per effetto delle diminuzioni riscontrate nelle categorie delle apparecchiature e materiale telefonico (-2,2%) e dei servizi telefonici (-0,1%) rilevati direttamente dall'Istat.
I dati, raccolti mensilmente e trasmessi all'Istat dal settore Statistica della Città, sono pubblicati on line http:/www.comune.torino.it/statistica/

Piera Villata

Italia 150, tanti spunti in Commissione

L'inizio dei festeggiamenti di *Italia 150* è previsto fra sedici mesi, nel marzo del 2011, ma il conto alla rovescia dei preparativi, è puntualmente già iniziato. Incominceranno per esempio a febbraio, per concludersi entro fine 2010, i lavori per la messa in sicurezza delle Officine Grandi Riparazioni e, si presume che ad agosto, incomincerà l'allestimento vero e proprio delle strutture espositive. Il cronoprogramma di alcuni degli interventi in città è stato illustrato questa mattina da Anna Martina, direttore comunale della Divisione cultura, comunicazione e promozione a Palazzo Civico, nella Sala Orologio, dove si è riunita la Commissione "per Torino 2011". L'immenso fabbricato di corso Casfelfidardo, ha spiegato, sarà il fulcro delle manifestazioni per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia. Le officine, realizzate tra il 1885 e il 1895 e destinate alla costruzione e manutenzione delle locomotive e dei vagoni, sono una delle ultime testimonianze del passato industriale della città. Dismesse nei primi anni '90 sono state concesse in comodato dalle Ferrovie dello Stato al Comune nel 1997. Già da un paio d'anni in alcune porzioni dei capannoni sono stati realizzati eventi culturali. Nel 2011, nell'edificio completamente recuperato, saranno ospitate le mostre *Fare gli italiani* e *Futuro, creatività, innovazione*. Per entrambe le rassegne sono già pronti i progetti preliminari, il primo realizzato da Studio Azzurro, il secondo dall'architetto Italo Rota. Nei prossimi giorni si concluderanno le gare per i progetti definitivi degli allestimenti. Poi si passerà alla fase esecutiva dei lavori. Intanto il comitato dei diciotto studiosi che, coordinati dagli storici torinesi Giovanni De Luna e Walter Barberis sta realizzando *Fare gli italiani*, iniziativa legata all'identità del nostro po-

SEGUE A PAGINA 2

Vittorio Foa, il valore dell'esempio

A poco più di un anno dalla scomparsa il sindacalista e uomo politico torinese ricordato oggi in Sala Rossa

"Un grande torinese esponente di quell'anima culturale dell'antifascismo che è stata l'azionismo, condita di valori che hanno permeato e ancora permeano la nostra città. Valori che non possono essere aggirati, né messi da parte, come la sobrietà, il rispetto delle regole, la laicità, la giustizia sociale". È l'uomo che si manifesta attraverso l'esempio il Vittorio Foa tratteggiato nel suo ricordo da Sergio Chiamparino durante la commemorazione che si è svolta questa sera in Sala Rossa. Vittorio Foa è stato un politico, un giornalista, uno scrittore, ma soprattutto è stato un sindacalista e un torinese. "Non si può pensare a Vittorio Foa – ha detto il senatore e amico Pietro Marcenaro – o imparare a conoscerlo senza pensare a Torino." La formazione e gli studi, la cospirazione, la resistenza e poi l'impegno sui grandi temi della condizione operaia come condizione umana e del rinnovamento del sindacato e della costruzione dell'unità, hanno Torino come scenario. Nel suo pensiero l'unità sindacale era un fatto di cultura, non una scelta politica. Un obiettivo che ha perseguito fino all'ultimo: "ancora poco prima di morire, il giorno del suo compleanno – ha ricordato Marcenaro – invitò a casa sua per un tè i segretari di Cgil, Cisl e Uil". Amava dire che non c'è mai un solo sguardo per avvicinarsi alla realtà, c'è sempre un altro modo per guardare alle cose lontano dagli stereotipi. Una libertà della mente che lo portava a trascendere anche le sbarre del carcere dove fu rinchiuso durante il fascismo e a coltivare sempre "la fiducia nell'uomo senza la quale è difficile pensare alla democrazia". Vittorio Foa ha vissuto la moralità nella pratica della sua vita offrendo ai giovani - con i quali si confrontava alla pari – e non solo, un esempio: "la cosa più importante che si può chiedere a un politico".

Sopra, il senatore Pietro Marcenaro insieme al sindaco Sergio Chiamparino. A sinistra la vedova di Vittorio Foa, Sesa Tatò oggi in Sala Rossa

Rossella Alemanno
Paolo Miletto

Italia 150, tanti spunti in Commissione

(segue dalla prima pagina)

polo, si è riunito proprio a Palazzo Civico giovedì e venerdì della settimana passata, lavorando alacremente, in concordia, per mettere a punto i dettagli dei contenuti . Nel complesso delle Ogr vi saranno un'area internazionale, una zona ristorazione e uno spazio incontri. Un congruo contributo a *Fare gli italiani* dovrebbe essere assicurato dalla Banca Intesa San Paolo. I fondi, tuttavia, saranno assegnati al Comune, nella veste di garante dell'organizzazione della manifestazione. Il Settore comunicazione di Palazzo Civico ha intanto dato alle stampe un dépliant che illustra in sintesi gli appuntamenti che si terranno a Torino e in Piemonte da marzo a novembre 2011. Oltre a quelle alle Ogr sono illustrate le manifestazioni a Venaria Reale: nella Citroniera e nella Scuderia Grande sarà allestita una mostra d'arte, sintesi della creatività italiana, di 300 opere provenienti da musei e collezionisti italiani e stranieri. Contemporaneamente su una superficie di 60 mila metri quadrati sarà organizzato un viaggio dell'enogastronomia nazionale fra tradizione e innovazione . Innumerevoli saranno gli spazi culturali che nel 2011 si presenteranno al pubblico completamente rinnovati: dal Museo del Risorgimento al quello dell'Automobile. Attesa anche una mostra a Palazzo Madama, il cui titolo provvisorio è "Museo Torino: 12 mila anni di storia". Nelle prime settimane dell'anno prossimo saranno studiate iniziative informative per "scaldare" i torinesi sui temi del 2011. Insieme all'assessore Alessandro Altamura saranno invece sensibilizzati albergatori e titolari di esercizi pubblici sulla necessità di accogliere i visitatori. Diverse le proposte e le suggestioni scaturite dalla Commissione questa mattina.Di Italia 150 si parlerà ancora.

Gianni Ferrero

Seconde generazioni: doveri ... e i diritti?

Domani e mercoledì in un convegno nazionale al Circolo dei lettori di via Bogino sono i figli degli immigrati di religione musulmana ad essere al centro del dibattito

Parlano italiano e a volte a distinguerli è solo l'accento delle città dove i loro genitori quando erano piccoli, o non erano neppure nati, si sono trasferiti dai Paesi d'origine. Sono i figli degli immigrati cresciuti fianco a fianco con i nostri ragazzi, seduti sugli stessi banchi, giocando a pallone insieme sui campi da calcio o per strada. Seconde generazioni, italiani a tutti gli effetti, ma non per la legge che nega loro la cittadinanza. Un requisito indispensabile, spiega Ilda Curti, assessore alle Politiche per l'integrazione della Città di Torino, per accedere ai concorsi e agli ordini professionali. Lo ricordava la scorsa settimana durante la presentazione del Rapporto dell'Osservatorio interistituzionale sugli stranieri in provincia di Torino ponendo l'attenzione su un fenomeno nuovo, che non è ancora quantificato, ma è già presente nelle nostre università: "Molti dei giovani di seconda generazione, cresciuti nelle scuole italiane – ha detto l'assessore - si laureano e poi decidono di andare all'estero. Perché? Il nostro paese impedisce la mobilità sociale. E quindi scelgono un altro Paese, dove vengono subito accolti, perché la qualità della formazione ricevuta è alta".
L'assessore Curti sarà mercoledì tra i relatori del convegno nazionale *musulmani 2G. Diritti e doveri dei giovani musulmani di seconda generazione* in programma da domani al Circolo dei lettori di via Bogino 9. Al convegno coordinato da Silvio Ferrari, dell'Università degli Studi di Milano, oltre ai giovani leader musulmani italiani, interverranno tra gli altri: Stefano Allievi, Roberta Bluffi Beck Pecco, Renzo Guolo, Mario Scialoja, Ataullah Siddiqui, Giovanna Zincone. Molto atteso l'intervento di Oliver Roy, uno dei maggiori esperti dell'Islam al mondo, di cui Feltrinelli ha appena pubblicato un fondamentale saggio *La santa ignoranza. Religioni senza cultura*. Fanno riflettere le sue considerazioni. Per Roy "i giovani musulmani non diventano fondamentalisti per fedeltà alla cultura dei padri, ma perché hanno perso questa cultura tradizionale, che peraltro tendono a disprezzare. In Europa – scrive ancora -, molte delle giovani immigrate musulmane di seconda generazione portano il velo non su ingiunzione delle famiglie, ma per affermare la propria individualità, tanto che non esitano a riprendere slogan femministi del tipo *Il corpo è mio e me lo gestisco io*. Le attuali tensioni in Europa a proposito dell'Islam – prosegue Roy -, non esprimono dunque un conflitto tra valori *europei* e *orientali*, si tratta invece di un dibattito interno all'Europa sui suoi propri valori: la sessualità, il matrimonio, i figli." Un'idea che omogeneizza le culture (e le frammenta al loro interno) così come comuni – lo dicono le ricerche condotte sul campo – sono i problemi che incontrano i giovani immigrati di seconda generazione e i loro coetanei italiani. Il rapporto con i padri, gli amori, il bullismo, le droghe. La crescita nei quartieri ghetto. Più uguali di quanto vogliamo continuare a negare, i giovani immigrati di seconda generazione meriterebbero pari opportunità. Se ne parla domani e mercoledì al Circolo dei Lettori: il convegno è organizzato dal Centro italiano per la pace in Medio oriente, dall'istituto di studi storici Gaetano Salvemini e dall'Associazione giovani musulmani d'Italia in collaborazione con Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione. L'iniziativa ha il contributo della Regione Piemonte, della Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino e della Compagnia di San Paolo.

Amore & truffe via mail tra Torino e Benin City

Una cittadina inglese residente in Gran Bretagna, Susan D, ha segnalato via e-mail alla Polizia Municipale di essere stata truffata da italiano conosciuto via Internet, e ha inviato ai vigili anche la documentazione del raggiro: e-mail, estratti di conversazioni in chat, ricevute di versamenti con Western Union, copie di prenotazioni di voli aerei e altro ancora.
L'uomo, Luciano Alessandro, sedicente abitante a Torino con una figlia, aveva dichiarato in chat di essere innamorato e aveva promesso alla donna di farle visita, allegandole via mail anche copia di due biglietti elettronici della British Airways. Prima, però, avrebbe dovuto recarsi in uno Stato africano per affari. In Africa l'uomo ha raccontato di essere stato vittima di un incidente stradale e di essere stato ricoverato in un ospedale ghanese. Ha quindi chiesto a Susan D. di inviargli denaro via Western Union: in tutto 8mila sterline.
Dagli accertamenti fatti dal Nucleo Investigazioni Scientifiche della Polizia Municipale risulta che la carta American Express con la quale sono stati acquistati i biglietti elettronici (registrata negli Stati Uniti) è bloccata per sospetta frode, che i biglietti aerei non sono mai stati emessi (il ticket elettronico era stato bloccato dalla compagnia aerea) e che l'uomo, nella stessa giornata, aveva tentato di acquistare biglietti da 7 diverse compagnie per avere un numero di prenotazione da inviare alla donna. La ricerca dell'indirizzo da cui provenivano le e-mail porta ad un luogo imprecisato con connessione satellitare, alle compagnie aeree non risultano imbarchi a nome di Luciano Alessandro, il luogo della registrazione della casella di posta elettronica si trova in Nigeria e i soldi inviati tramite Western Union sono stati ritirati a Benin City. Una truffa abbastanza frequente via Internet, realizzata da una persona che conosce bene la lingua italiana e Torino.
Il sedicente Luciano Alessandro ha peraltro nuovamente contattato Susan D., confermandole di essere nigeriano e di averla raggirata.

Ezio Verna

Un anno al servizio della solidarietà

Il Comune ha partecipato al nuovo servizio civile nazionale volontario fin dalla sua istituzione

Domani sarà il primo giorno di "lavoro" per i 235 giovani che sono stati ammessi a prestare il servizio civile nazionale nei progetti presentati dalla Città di Torino dopo essere stati selezionati tra 920 ragazzi che hanno fatto domanda la scorsa estate. A riceverli, alle 9 nella sala conferenze della Gam, sarà l'assessore Marta Levi.
Il servizio civile rappresenta un'opportunità per i cittadini italiani (uomini e donne), di età compresa tra i 18 e i 28 anni, di dedicare un anno della propria vita a se stessi e agli altri formandosi, acquisendo conoscenze ed esperienze e maturando una propria coscienza civica attraverso la partecipazione a progetti di solidarietà, cooperazione e assistenza.
Il rapporto tra servizio civile e Città di Torino ha radici lontane. Forte della trentennale esperienza maturata attraverso la gestione degli obiettori di coscienza in servizio nelle proprie strutture, il Comune ha infatti partecipato al nuovo servizio civile nazionale volontario fin dalla sua istituzione e, attraverso un protocollo d'intesa, promuove, elabora e gestisce i progetti di servizio civile per 60 enti pubblici e del privato sociale del territorio metropolitano.

Chi desidera ricevere ulteriori informazioni può contattare l'ufficio Servizio civile volontario di via delle Orfane 22 - Telefono 011.443.48.73 - fax 011.443.48.74 – indirizzo e-mail: civile.volontario@comune.torino.it
Eliana Bert

'Il coraggio di essere artiste' alla Uno

Domani alle 17, nel centro Polivalente della Circoscrizione Uno, in via Dego 6, si svolge il quarto incontro sulla condizione femminile *Donne fra ottocento e novecento: il coraggio di essere artiste.* L'appuntamento in programma domani è *La scelta "scandalosa"* di Camille Claudel. L'ingresso è libero sino a esaurimento posti.

Apprendisti scienziati in tre giorni

Perché aspettare i risultati del vertice mondiale sul clima, che si svolgerà a breve a Copenaghen, guardando il soffitto o rimanendo con le mani in mano? Il Museo A come Ambiente, sempre attivo e propositivo, ha escogitato un modo migliore per farci trascorrere le giornate, in attesa che questo importante summit ci sveli cosa aspettarci dal tempo: divenire in tre giorni *apprendisti scienziati*!
Una proposta allettante a cui si può aderire il 5, il 6 e l' 8 dicembre, dalle 14 alle 19, quando il Museo di Corso Umbria 84/90 ci metterà nelle condizioni di creare una casa con oggetti e materiali di facile reperibilità, ma soprattutto di mettere in funzione una piccola stazione metereologica che consenta di sperimentare e scoprire che effetti producono i raggi solari sul nostro pianeta e di guardare da vicino i fenomeni che provocano gli attuali scombussolamenti climatici: l'alternarsi di bassa e alta marea, la radiazioni del sole, i venti prevalenti, l'effetto Coriolis che ha un ruolo molto importante nella dinamica atmosferica e sulla meteorologia, poiché influisce sui venti, sulla formazione e rotazione delle tempeste, così come sulla direzione delle correnti oceaniche. Masse d'aria si riscaldano all'equatore, diminuiscono in densità e salgono, richiamando aria più fredda che scorre sulla superficie terrestre verso l'equatore. Poiché non c'è abbastanza attrito tra la superficie e l'aria, questa non acquisisce la velocità necessaria per mantenersi in co-rotazione con la terra. I venti che normalmente scorrerebbero verticalmente dai poli verso l'equatore sono quindi deviati dalla forza di Coriolis e danno origine a quei venti costanti noti con il nome di alisei. Nell'emisfero nord questi venti soffiano da nord-est verso sud-ovest e nell'emisfero sud soffiano da sud-est verso nord-ovest. I flussi d'aria che si sollevano all'equatore non giungono fino ai poli, poiché la forza di Coriolis costringe le correnti d'aria a muoversi in circolo intorno alle regioni polari. Quindi nell'emisfero settentrionale un sistema di bassa pressione ruota in senso antiorario, mentre un sistema di alta pressione ruota in senso orario. Naturalmente l'opposto avviene nell'emisfero meridionale.
Insomma una tre giorni per conoscere, sempre divertendoci, il nostro clima: la sua grande forza e le sue fragilità, spesso provocate da comportamenti scriteriati degli esseri umani.
Paola Ceresa

Le 'Porcellane imperiali' a Palazzo Madama

Dall'Ermitage tre preziosi servizi da tavola del Settecento appartenuti a Caterina la Grande

Foto Gabriele Mariotti

La magia dell'Ermitage è approdata a Torino. A Palazzo Madama fino al 14 febbraio 2010 si potranno ammirare tre preziosi servizi da tavola in porcellana del Settecento provenienti dal museo di San Pietroburgo. Basterà salire le due rampe di scale del museo Civico ed entrare nello storico salone del Senato per essere avvolti dall'atmosfera raffinata creata dagli oggetti in mostra. Su di lungo tavolo ricoperto da una tovaglia bianca sono disposti piatti, vassoi, zuppiere, tazzine, teiere e molto altro. Un allestimento che si potrebbe definire cibo per gli occhi. L'ambiente è anche arricchito da un luminoso albero di Natale addobbato in fondo alla stanza. Le opere in prestito dalla città russa raccontano la figura storica di Caterina la Grande, principessa tedesca sposa dello zar Pietro III e imperatrice dal 1762. È lei la vera protagonista dell'esposizione. Protettrice delle arti e della letteratura, colta e vivace, la sovrana aveva reso la Russia una potenza dominante nel Medio Oriente e stretto ottimi rapporti culturali con i protagonisti dell'illuminismo europeo. Due dei servizi di ceramica in mostra, quello dei "*Cammei*" e il *"Green Frog"* (con ranocchie dipinte), furono realizzati su sua commissione, mentre il terzo, "*di Berlino*", prodotto in Germania tra il 1770 e il 1772, le venne dato in dono quando salì al trono. Il banchetto, elegantemente imbandito, si completa con un imponente centrotavola composto da un grande surtout, vassoi, coppe, alzate e candelieri in bronzo dorato, creati dall'orafo e scultore Pierre-Philippe Thomire. La Fondazione Torino Musei ha dato il via a una collaborazione che si spera continui nel tempo. "Il legame tra le due istituzioni museali – ha raccontato la presidente Giovanna Cattaneo Incisa - è nato grazie a un'idea della Fondazione Crt, non più solo sponsor, ma partner delle nostre iniziative". *Porcellane Imperiali* infatti si collega alla mostra *I giorni dello Czar* che aprirà il 6 dicembre al Castello di Racconigi. I "cugini di campagna" - così definiti ironicamente da Mirella Macera direttore della residenza sabauda - hanno organizzato, nel centenario della visita di Stato dello zar di tutte le Russie, un percorso all'interno delle stanze in cui Nicola II fu ospite.

Foto Gabriele Mariotti

La mostra, curata da Enrica Pagella, direttore di Palazzo Madama, è stata realizzata con il sostegno straordinario della Fondazione CRT, la collaborazione della Fondazione Ermitage Italia che ha curato e favorito i contatti del Museo Statale Ermitage di San Pietroburgo e del Villaggio Globale International che ha contribuito all'organizzazione.
Per info: www.palazzomadamatorino.it

Luisa Cicero

TorinoClick
agenzia quotidiana del Comune di Torino
Registrazione del Tribunale di Torino numero 97 del 14 novembre 2007

Redazione: piazza Palazzo di Città 1—10122 Torino. Tel.: 0114423600 Fax: 0114422270 torinoclick@comune.torino.it. Direttore responsabile: Riccardo Caldara. Coordinamento redazionale: Mauro Marras. In redazione: Rossella Alemanno, Eliana Bert, Paola Ceresa, Michele Chicco, Luisa Cicero, Mariella Continisio, Gianni Ferrero, Mauro Gentile, Raffaela Gentile, Antonella Gilpi, Mauro Giorcelli, Paolo Miletto, Gino Strippoli, Ezio Verna, Piera Villata. Collaboratori: Marco Aceto, Carla Piro, Cristiana Savio

CITTA' DI TORINO

L'ANAGRAFE da casa Tua

È SEMPRE IL TUO TURNO.

Richiedi *gratuitamente* la tua carta su: www.torinofacile.it

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 01-12-2009
Pagina 7
Foglio 1 / 2

LA SVIZZERA CONTRO I MINARETI, L'EUROPA IN IMBARAZZO

E per il Vaticano è "un colpo all'integrazione"

di **Marco Politi**

Irritazione e disagio emergono dall'Europa civile dopo il referendum della vergogna, che in Svizzera ha proibito la costruzione di minareti. Hanno vinto gli xenofobi, che inalberavano manifesti con donne pesantemente velate e minareti in forma di missili. Il 57% per cento degli elettori svizzeri si è schierato per il divieto. "Sono certo" è il ministro degli Esteri francese Kouchner turbato il Consiglio d'Europa, per bocca di un formidabile regalo "all'islamismo radicale, per il presidente dell'Ue Bildt è un "segnale negativo". In Vaticano il presidente del Consiglio pontificio per i Migranti monsignor Veglio condivide la posizione dei vescovi svizzeri: "diritto col parlo alla libertà religiosa e all'integrazione". L'Osservatore equipara il voto alla proibizione dei crocifissi. Lo stesso governo svizzero tenta di tranquillizzare inviando musulmani residenti nella Confederazione, dove comparirà le quattro moschee con minareti.

Nel panorama spicca la provocazione della Lega. "Ora bisogna mettere la croce nel Tricolore", ha esclamato il vicepresidente Castelli. Una boutade sarcastica se l'ala aggressiva leghista che un giorno vuole buttare nel cesso la bandiera nazionale, un altro è ansioso di inseguirla da la croce e adagio "Roma contro ogni tanto Lo vogliamo proprio esperimenti con minaretti e mandati a comunare sui terreni per i lavori per la costruzione di moschee – non risponda sempre ad un obiettivo preciso: scardinare la comunità nazionale. Irritate l'integrazione fra gli italiani e gli altri.

Troppo facile pensare, inciguarsi sulla pur il voto svizzero. La questione oggi è decidere come affrontare l'immigrazione e l'integrazione dei musulmani che abitano sul territorio italiano. Intanto l'Islam è da noi la seconda religione, con un milione e mezzo di aderenti. Quindi centinaia di migliaia di giovani appartengono già alla seconda generazione. Tra l'altro nelle province del Veneto la ghisa ha sfogato sentimenti antiarcipagnano unitamente ad un intenso impiego di manodopera extracomunitaria. Perché il "negro" in fabbrica o nelle campagne va bene, ma come essere umano titolare di diritti dovrebbe "andarsene in paesi suoi". Esattamente ciò che non avviene per nulla per i vicepiù negli altri paesi d'Europa.

Omar Jibril, vemisa iniziandanese di padre egiziano e mamma sarda e presidente dell'Associazione Giovani Musulmani svizzeri. "Come si può parlare sui diritti di una minoranza? È inaccettabile". Poi spiega: "Non siamo qui per caso, se qualcuno pensa che chi è arrivato si fermerà per tutti soldi e poi andarsene, sbaglia". Jibril oggi a Torino Circolo Gianni Bosco protagonista di un convegno sulla seconda generazione islamica, soggiunge: "Sia mo giovani come gli altri, ch e diamo di poter professare la nostra religione e al tempo stesso ci sentiamo coinvolti quando si parla della Finanziaria, della Fiat ad Arese o della disoccupazione. Vogliamo contribuire alla crescita del Paese. Quando ci sono i mondiali cantiamo l'inno di Mameli con i calciatori". Janiki Cingoli direttore dell'Ufficio italiano per il Medio Oriente uno degli organizzatori del convegno di Torino sottolinea che l'Islam non è qualcosa di esterno, ma è parte della storia europea, nel bene e nel male costitutivo, insieme alle pur antiche radici cristiane e ebraiche ed anche laiche". Giustamente Cingoli sottolinea che non si tratta soltanto di parlare ai diritti ed doveri, ma di permettere loro di godere di un successo guidano alla cittadinanza". Perché il fenomeno dell'immigrazione abbandonato a se stesso non può che alimentare le spinte negative di chi lo considera una minaccia.

L'Italia è in stand by. Nel precedente governo Berlusconi l'ex democristiano Pisanu, ministro degli interni, aveva cercato di istituzionalizzare una Consulta islamica. Il suo successore Amato nell'ultimo governo Prodi aveva continuato formando anche una Consulta giovanile interreligiosa. Primo passo di un percorso che avrebbe dovuto portare ad una rappresentanza dell'Islam italiano. Così come esiste in Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna. Si stava inoltre aggiornando sotto gli auspici di Amato una Federazione dell'Islam italiano con la parte capziosa della Cisl, della Lega islamica mondiale in Italia, dell'Associazione delle donne marocchine, del Centro islamico culturale che gestisce la Grande Moschea di Roma. Il ministro Maroni ha invece congelato tutto. Non ha più convocato la Consulta né preso iniziative. Assieme ai sei membri della futura "Federazione" gli hanno scritto ultimatum per riprendere il confronto, il ministro degli Interni non ha nemmeno risposto.

È più facile lasciare che nei comizi la Lega agiti il vessillo dell'identità cristiana e minaccia non discutere concretamente di rappresentanza, sfiorare la costruzione delle moschee, di formazione degli imam di assistenza ai fedeli musulmani negli ospedali e nelle carceri. Paolo VI inaugurò la nascita della Grande Moschea di Roma. Gli odierni cristiani senza Cristo – che invano ne imposta la bugia di Dio – hanno paura del Consiglio di stato secondo cui il crocefisso è simbolo religioso in chiesa e simbolo "altamente educativo" in ambiente laico – lasciano che musulmani d'Italia adoratori del Dio stesso Dio di Abramo, preghino per strada o in scantinati, garage, pensosi locali di fortuna. Cessate le sette e il crocefisso – soddisfatti – casi di preghiera musulmane in Italia è ancora una vergogna.

Ma fare incancrenire la situazione fomenta l'islamismo per agitare il fondamentalismo. Così non torniamo.

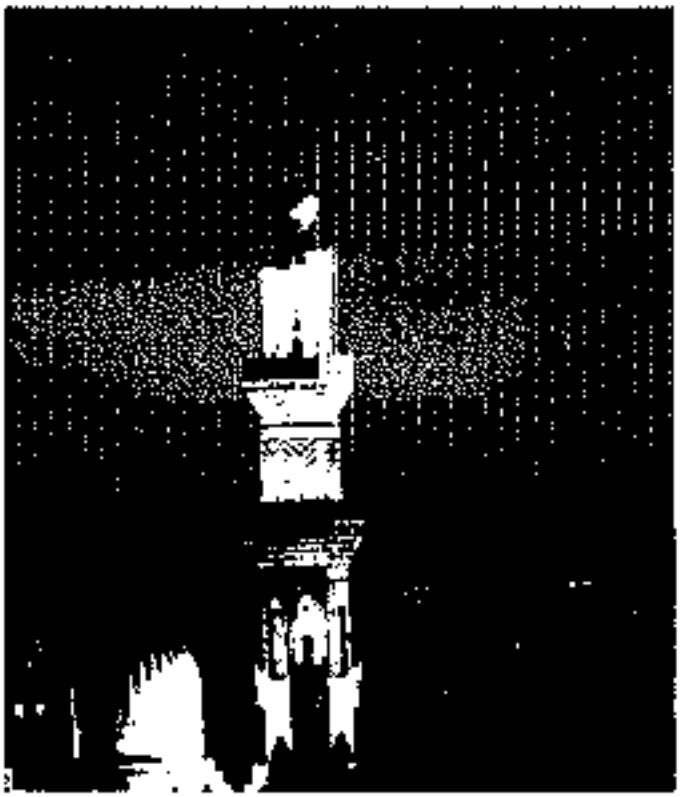
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

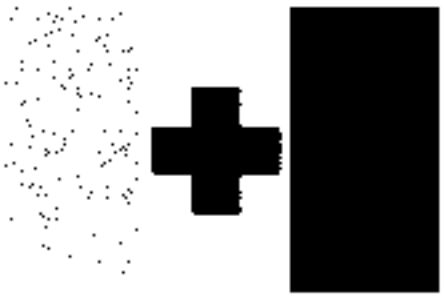
Circolo dei Lettori

il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 01-12-2009
Pagina 7
Foglio 2 / 2





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecoinformazioni.it

Circolo dei Lettori

l'Unità

Quotidiano

Data 01-12-2009
Pagina 38/39
Foglio 1 / 2

→ **Musulmani** di seconda generazione: a Torino si discute su come favorirne l'integrazione

→ **La scommessa dei figli** Riuscire a essere moderni senza rinunciare alla propria tradizione

Il coraggio di essere diversi: la sfida dei ragazzi 2G

Come favorire l'integrazione dei musulmani di seconda generazione è il tema di un convegno che si tiene oggi e domani a Milano. L'islamista Paolo Branca ci racconta quali sono le sfide dei ragazzi 2G.

PAOLO BRANCA
ISLAMISTA
Università Cattolica di Milano

La seconda generazione di giovani musulmani, nati in Italia o arrivati ci in tenera età, condivide con la stessa situazione dei loro genitori da nessun punto di vista. Lingua e cultura d'origine sono per loro essenzialmente quelle del Paese in cui sono nati, cresciuti e andati a scuola. Anche se in casa ci si parla rimasti nella madrelingua, sarà magari l'italiano e l'idioma che conoscono meglio, che approfondiranno solo appena nel percorso educativo e dei quali si farà interpreti in eventuali occasioni verso quelli troppo confinati nella dimensione tradizionale rispetto ai padri che ancora sbagliano qualche pronuncia o congiunzione. La cultura, essendo valorizzata assai meno rigidamente della grammatica, è un campo di maggiore modo più ampio e variabile. In fondo, ogni famiglia anche italiana, ha propri riti, a studiare, persino tabù propri che i piccoli imparano ad accogliere come un dato di fatto, pero problematico proprio perché vivono nel ristretto gruppo casalingo, dove il rapporto affetto incide in modo decisivo sull'accettazione reciproca. La religione, specie nelle sue manifestazioni esterne, visibili agli altri e riconoscibili, diventa presto per loro qualcosa su cui decidere: una scelta personale, cosa che nel paese di origine della famiglia non sarebbe accaduta in quanto essere musulmani è la la condizione normale della maggioranza, per cui si può considerare tale per tradizione o abitudine. Non è una differenza da poco.

INDIVIDUO E GRUPPO

Anzi, dato il carattere tradizionalista delle società originarie sono proprio le articolazioni e le gerarchie tra individuo e gruppo a rappresentare il punto di maggior distinzione rispetto a un contesto laico, secolarizzato e moderno. Questo ultimo, pur essendo nello stesso Occidente qualcosa di relativamente recente, è arrivato a tal punto consolidato da aver profondamente trasformato concetti quali autorità e obbedienza, ricorsi e finitivamente archiviano pretese conformistiche dipendenti da quelle che la gente penserebbe pensare nel caso le sue scelte fossero puramente totalmente indipendenti da quelle altrui. Non tutti e non sempre colgono l'occasione o avvertono la sfida. L'opzione di rimanere ancorati a regole e usi del mondo da cui si provenire e al quale si vuol restare fedeli può anche condurre a compiersi e porsi come alternativi o antagonisti rispetto al contesto. Ma, inevitabilmente, sarà ancora una volta quella sua di ridecidere e riaffermare ogni volta soprattutto in quanto individui, salvo casi estremi e molto rari di autoisolamento totale all'interno di gruppi autoreferenziali. Non si può tuttavia negare che, con il pretesto del rispetto della loro diversità culturale o religiosa, alcuni adulti pretendono non solo di continuare a vivere come se fossero nel villaggio natio, ma addirittura di polemizzare su cose che importerebbero ai vertici senza discutere. Qualche papà si rifiuta di parlare con insegnante donne, religa la propria moglie a vestire e comprare dei vestiti in quelli che le escono e di imparare la lingua locale che l'aiuterebbe nuovo nel compiere meglio dell'educazione e della salute dei figli. Con scelta in qualche caso di favorire nei giovani una sorta di doppia morale, in cui formalmente rispettosa di tradizioni atavi che mai messe in discussione, fuori vive forme di compromesso delle quali quelle assunte con sono sempre necessariamente migliori di quelle conservatrici, pertanto nella loro abitudine con cambiarsi appena fuori dalla portata dello sguardo paterno può prefigurare esiti pericolosi che un solo autoritarismo indissolubile, per convenzione o per far piacere ai genitori. Anzi, in questo caso, cercar affrontare le conseguenze di comportamento dell'andare in università dichiarata dove prevale lo spirito del branco e l'arrivo confinerà sull'ultimo modo può perfino produrre effetti positivi sulla formazione di un carattere indipendente più di quel tipo di microgomma pertanto con disinvoltura. Il coraggio di essere diversi, diversi davvero e per questo magari dileggiati, accettare di essere minoranza non è cosa da poco: tingersi i capelli di verde, mettersi un piercing o vestirsi come un aborigeno è in fondo molto più semplice. Nella maggioranza dei casi, di volta in volta e in base al contesto, una continua mediazione viene operata con successo, benché senza escludere qualche scontro che la parte del naturale conflitto generazionale. Riuscire ad essere ragazze e ragazzi moderni spigliati e persino alla moda senza rinnegare valori e credenze tradizionali è una sfida quotidiana e silenziosa che molti affrontano e superano nella totale indifferenza della società circostante e soprattutto dei media. Eppure è una notizia di non poco conto, oltre che l'unica vera alternativa ai casi drammatici così che stoccano in tragedia, come accade anche a famiglie «nostrane» quando sono lasciate sole.

Omologarsi o no?
La loro lingua
è l'italiano e lo spirito
del branco è fortissimo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Circolo dei Lettori

l'Unità

Quotidiano

Data 01-12-2009
Pagina 38/39
Foglio 2 / 2

IL CONVEGNO

Islamici e cattolici insieme per trovare un cammino comune

«Diritti e doveri di cittadinanza dei giovani musulmani di seconda generazione» è il titolo del convegno che si tiene oggi e domani al Circolo dei Lettori di Torino. Il convegno muove dall'urgenza di riflettere su strategie politiche e meccanismi giuridici adeguati a favorire l'inserimento dei giovani musulmani di seconda generazione nella società italiana. Tra i relatori, Stefano Allievi (Università di Padova), Paolo Branca (Università Cattolica di Milano), Omar Khalil (Presidente Associazione Giovani Musulmani d'Italia), Mario Morcone (Direttore Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione - Ministero dell'Interno), Mathias Rohe (Università di Erlangen), Sara Silvestri (City University London), Abdullah Siddiqui (Muslim Institute of Higher Education), Mario Scialoja (Centro Culturale Islamico d'Italia)

A scuola, tra lingua araba e crocefisso Una foto di Vincenzo Crabinelli dalla mostra «La dimenticata» arabo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecoestampa.it

Circolo dei Lettori

LA STAMPA TORINO

Quotidiano

Data 01-12-2009
Pagina 76
Foglio 1 / 2

APPUNTAMENTI

Mar 1 Dicembre

DO	LU	MA	ME	GI	VE	SA
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

INCONTRI
Creatività

Per il ciclo de «Il MartediSera», alle 21,15 incontro con Ugo Nespolo (foto) e Maurizio Ferraris sul tema «La creatività oggi: dalla avanguardia al postmodernismo».
Unione Industriale
via Fanti 17

CONVEGNI
Aids

Per la «Giornata mondiale della lotta all'Aids», il Gruppo Abele con Anlaids, Bartolomeo & C. e Lila, organizza incontri con operatori e esperti dalle 9 alle 12,30 e poi nel pomeriggio, con apertura al pubblico dalle 18 alle 23. Quest'ultima parte sarà introdotta da don Ciotti e Leopoldo Grosso con il dibattito su «Vivere l'Aids, diritti, bisogni, affetti», cui interverranno anche Marta Levi e Eleonora Artesio.
Fabbrica delle ore
corso Trapani 91/b

Giovani musulmani

Oggi dalle 17 e domani dalle 9,30 si tiene il convegno dal titolo «Musulmani 2g in Italia. Diritti e doveri di cittadinanza dei giovani musulmani di seconda generazione», organizzato da Ufficio Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente, Istituto Scrovegni di Torino e Associazione dei Giovani Musulmani in Italia.
Circolo dei lettori
via Bogino 9

LIBRI
Beha

Alle 21 presentazione del libro di Oliviero Beha «Eros Terminale» edito da Garzanti. Ne parla l'autore.
Circolo dei lettori
via Bogino 9

Magia

Alle 18 si parla del libro di Fabio Cicolani «Le magie di Omnia» edito da La Corte. Con l'autore partecipano Gianni La Corte e alcuni maghi del Circolo della Magia.
Feltrinelli, piazza Cln 251

De Luna

Alle 18 presentazione del libro di Giovanni De Luna «Le ragioni di un decennio (1969 - 1979)», edito da Feltrinelli. Con l'autore.
Bussoleno, Municipio

CINEMA
Portofranco

La rassegna propone alle 21 la proiezione del film di Rodrigo Plá «La zona», girato in Messico nel 2007. Ingresso 5 euro.
Cine Teatro Baretti
via Baretti 1

SPETTACOLI
Marginalia

Oggi e domani alle 21, con repliche il 5, 6, 9 e 19 dicembre, spettacolo «Nell'universo dei miti, storie e antiche leggende, miti e fiabe italiani, ebraici, marocchini e tunisini. Regia di Beppe Bergamasco e Ulla Alegerovi, interpreti anche in scena.
Teatro Espace
via Mantova 38

Teatro cinese

Alle 21 va in scena «Trasformare i volti: una degli spettacoli più belli della tradizione teatrale cinese», a cura dell'Istituto Confucio di Torino in collaborazione con il Centro di Alti Studi sulla Cina Contemporanea. Ingresso libero, prenotazione: 011/4718818.
Teatro Vittoria, via Gramsci 4

MUSICA
Rassegna

Nell'ambito della rassegna «Dentro/fuori», alle 21 concerto con Elisa Bova, voce, e Leonardo Pugliese, voce e chitarra: musica leggera, pop e jazz. Letture con Mario Parodi, Laura Scarampozzino e Daniela Tacchino.
Ambiente Bar
via Borgo Dora 10

VARIE
Vini buoni

Alle 20 cena benefica a favore della Fondazione «Crescere Insieme» dell'ospedale S. Anna, con la presentazione delle aziende selezionate, dalla guida edita da Touring Editore e premiate «Vinibuoni d'Italia 2010». Una selezione di pregiati Barolo e Barbaresco verrà messa all'asta per raccogliere fondi, in collaborazione con Juventus Football Club Torino Calcio.
Cavoretto, Villa Sonis
via Val Pattonera 198

Laureati dell'anno

Dalle 19 si tiene la convention «Tutti in festa», organizzata dall'associazione «Alumni-Atlete». Nel corso della serata verrà consegnato il Premio «Il laureato dell'anno» junioress e sarà consegnato a Alberto Balsero, amministratore delegato della società Balsero; Guido Bolatto, segretario generale della Camera di Commercio di Torino; Laura Echaus, presidente Aidaci sezione Piemonte.
Nuovo Polo didattico
della Facoltà di Economia
via Filadelfia 78

CittAgorà

Alle 11 viene presentato il Calendario 2010 di «CittAgorà e Fondazione Torino Musei», realizzato con le 20 immagini in bianco e nero di Mario Giacomo, fotografo torinese scomparso nel 1998, esposte per l'occasione. Intervengono Giuseppe Castronovo, Michele Coppola e Giovanna Cattaneo Incisa.
Mao, via San Domenico 11

Artide e Antartide

Viene presentato dalle 14 il «Manifesto per i Poli», documento per dare il via a una se-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

2012-01

Circolo dei Lettori

LA STAMPA TORINO

Quotidiano

Data 01-12-2009
Pagina 76
Foglio 2 / 2

rie di azioni e progetti per la salvaguardia di Artide e Antartide, in collaborazione con CinemaAmbiente, Ambasciata Britannica e Onesittà. Dove Intervengono Ada Grilli e Gabriella A. Massa, archeologa mitologa: proiezione anche di due film inediti, «Art of Arctic» di David Buckland, e «Il continente ghiacciato» di Luigi Torolla. Alle 18 inaugurazione della mostra «Il bianco e tutti i colori dell'Artico», che resterà aperta sino all'11 gennaio.

Museo Regionale di Scienze Naturali, via Giolitti 36

a cura di Liana Haizer

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Circolo dei Lettori

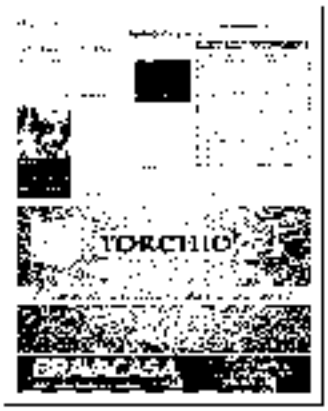
City Torino

Quotidiano

Data 01-12-2009
Pagina 25
Foglio 1

Seconde generazioni

[illegible] Seconde generazioni, dalla diaspora di due giovani [illegible] di origine [illegible] di [illegible] generazioni.
Circolo dei Lettori, Palazzo Graneri della Roccia, via Bogino 9, oggi dalle ore 17, domani dalle 9, gratis.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecoinstampa.it

2011-01

Il no svizzero, un conflitto europeo

Due studiosi di rapporti con l'islam, Stefano Allievi e Renzo Guolo, commentano l'esito del referendum sui minareti

NICOLA MIRENZI

Segno dei tempi, presagio di più accesi conflitti, oppure semplice dabbenaggine del sentire populistico. Il no alla costruzione di nuovi minareti in Svizzera, sancito dal voto referendario di domenica nella Confederazione elvetica, interroga l'Europa intera sullo stato delle relazioni tra l'islam e il mondo occidentale. Lo dimostrano le numerose reazioni politiche, religiose e intellettuali suscitate dal voto, ognuna con la sua puntualizzazione, ma nel complesso oscillanti tra il sentimento di stupore e l'individuazione di un esempio da seguire. Ne parliamo con due esperti della materia. Stefano Allievi e Renzo Guolo, entrambi relatori oggi e domani del convegno "Musulmani 2G. Diritti e doveri di cittadinanza dei giovani musulmani di seconda generazione".

Raggiungiamo Allievi, dell'università di Padova, a Bruxelles, dove si trova per presentare i risultati di una sua puntuale ricerca sui conflitti intorno alle moschee, condotta in undici paesi dell'Unione. «È un problema che non si può più sottovalutare», esordisce. «L'esito negativo del referendum svizzero è una questione che riguarda tutta l'Europa». Mentre la presenza musulmana cresce, nuovi conflitti esplodono e sono in corso trasformazioni profonde, è evidente «la mancanza di un'elaborazione e di una spiegazione precisa del fenomeno». Del resto, la sottovalutazione di ciò che sta avvenendo è abbastanza chiara «se si considera che la maggioranza dei politici e degli amministratori era convinta che l'esito del referendum sarebbe stato esattamente l'opposto». Tuttavia, Allievi considera sbagliato porre il problema nei termini di una banale diatriba architettonica. «Il punto non sono i minareti in sé», spiega, «in gioco c'è l'islam come religione».

Passati gli anni dello scontro di civiltà, sia nella versione pensosa del fortunato libro di Samuel Huntington sia in quelli più sbrigativi dei suoi interpreti, si pone il problema di come affrontare il conflitto tra il nostro mondo e la religione musulmana. «Bisogna affrontare il tema negli stessi termini con i quali è vissuto dalle persone stesse. Nessun conflitto è irrisolvibile di per sé. Però è innegabile che il riferimento allo scontro è usato da alcuni col fine di trovare delle soluzioni. Mentre altri, quelli che chiamo gli imprenditori politici dell'islamofobia (tra cui si può annoverare la nostra Lega Nord), ne parlano solo per trarne un risultato politico».

Le responsabilità però non sono solo dei gruppi politici conservatori. È anche molta parte del discorso culturale e giornalistico che alimenta un piano di interpretazione inaccettabile. «Se nei discorsi pubblici intorno all'islam sostituiamo alla parola musulmano quella di ebreo, avremo la cifra esatta di quanto impronunciabili siano questi ragionamenti».

Anche per Renzo Guolo, sociologo dell'università di Torino, il voto svizzero mostra un rifiuto di accettare la religione islamica come «componente della cultura europea». È come se con questo pronunciamento popolare, venisse negata alla religione musulmana una «visibilizzazione nella sfera pubblica». Una presenza che invece è dal punto di vista demografico molto massiccia (i musulmani presenti in Europa, secondo le stime ufficiali, sono diciotto milioni). Ma a differenza di Allievi, Guolo è convinto che l'esito referendario ha due chiavi di lettura. Da una parte, «c'è una specificità svizzera», visto che solo la democrazia diretta elvetica consente un quesito di questo genere. Però esiste la possibilità che il risultato sia elevato al rango di «modello da seguire dai gruppi conservatori continentali».

Per disinnescare gli effetti negativi del risultato, bisogna quindi evitare di condurre la discussione al muro contro muro. «È sbagliato contrapporre la posizione xenofoba a quella della chiusura identitaria islamica», spiega Guolo. «Ciò provocherebbe solamente un'ulteriore marginalizzazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecoestampa.it

Circolo dei Lettori

dei musulmani, aumentando il loro senso di estraneità».

Ed è proprio su questo terreno che deve misurarsi il pensiero dell'inclusione, finora dimostratosi non all'altezza della situazione. Perché mentre l'elaborazione conservatrice è riuscita, sia nella sua versione giornalistica (Oriana Fallaci), sia in quella politica (una parte del neo conservatorismo), a dare una legittimazione alla paura dell'islam, dall'altra parte c'è stata una risposta basata su un generico «universalismo» incapace di fornire risposte adeguate.

IL CONVEGNO

Musulmani 2G

"Musulmani 2G. Diritti e doveri di cittadinanza dei giovani musulmani di seconda generazione" è il convegno che si svolge oggi e domani a Torino (Circolo dei Lettori, via Bogino 9). L'iniziativa è promossa, tra gli altri, dal Cipmo (Centro italiano per la pace in Medio Oriente) diretto da Janiki Cingoli. Silvio Ferrari coordina i lavori ai quali partecipano una trentina di studiosi italiani e stranieri.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecobanda.it

Circolo dei Lettori

24 ORE NordOvest

Settimanale

Data 25-11-2009
Pagina 4
Foglio 1 / 2

IMMIGRAZIONE

LE COMUNITÀ DELL'ISLAM NEL NORD-OVEST

43

Il censimento. I luoghi nelle tre regioni adibiti a spazi per la preghiera verso la Mecca

Culture a confronto. Giovani sotto la lente di un forum di studi in programma nel capoluogo piemontese dal 1° dicembre

In arrivo le prime due moschee

A Torino e a Genova acceso dibattito sui nuovi luoghi di culto per i musulmani

Pag. 4 e 5 (25-11-09)

Marzio Fontana

«La loro presenza sul territorio sfugge a vile cazioni statistiche precise. Eppure è evidente e talora balza agli onori delle prime pagine, quando per esempio un sindaco vieta l'ingresso in ufficio a una donna con il «burkini» (come accaduto nel Vercellese lasciar-stesse, o quando si tratta di costruire una nuova moschea. Nelle regioni del Nord Ovest, secondo le rilevazioni dell'Osservatorio regionale sull'immigrazione (si vedi articolo a destra), i musulmani rappresentano un terzo degli stranieri e sono concentrati nelle metropoli. Torino in primis, dove raggiungerebbero quasi 70 mila. Ed è soprattutto nei due capoluoghi che più si fa sentire la questione dei luoghi di preghiera, in vista della realizzazione di due nuove «moschee». Termine inesatto a dire il vero, dato che giuridicamente in Italia non possono esistere moschee vere e proprie, ma solo spazi dedicati al culto dell'Islam all'interno di strutture giuridicamente riconosciute in altro modo. Nel Nord-Ovest si tratta per lo più di sale presso associazioni o centri culturali islamici: una trentina in Piemonte, 15 a Torino e 13 in Liguria (5 a Genova). A Torino, secondo i rilievi dell'assessorato comunale alle Politiche per l'immigrazione, si tratta di locali non associati con spazi per la preghiera, insufficienti per ospitare un gran numero di persone e poco dignitosi per chi li frequenta. «Non hanno l'aspetto di moschee e spesso sono magazzini o seminterrati – afferma Younis Tawfik, scrittore di origini irakene, in Italia da 30 anni e membro della Consulta per l'Islam italiano – che accentuano la sensazione di clandestinità ed emarginazione nei fedeli, anche perché troppo piccoli rispetto alle esigenze». Un esempio positivo invece, secondo Yunus Distefano, responsabile per il Piemonte della Coreis (Comunità religiosa islamica) italiana, è la nuova Moschea della pace che sorgerà in via Urbino. «È frutto della collaborazione tra comunità islamica e amministrazione, un modello di gestione trasparente anche sul piano finanziario che dovrebbe essere preso da esempio». Il centro islamico Moschea della pace attualmente in corso Giulio Cesare, non più insufficiente a contenere i fedeli, si è distinto negli anni per le iniziative di dialogo – sottolinea Ilda Curti, assessore alle Politiche per l'integrazione del Comune di Torino – Ed superamento delle «moschee-garage» è un diritto per i fedeli e una garanzia per la comunità tornese, per contrastare ed evitare infiltrazioni non controllate». L'anno scorso il centro ha acquistato l'immobile di via Urbino, nella zona nord di Torino, per un importo di 1,2 milioni sostenuto dal governo del Marocco, dalla ristrutturazione dell'edificio (2,000 mq) nascerà la nuova moschea, sulla base di un progetto che non prevede un minareto. Nonostante ciò tuttavia polemiche che dividono gli stessi musulmani (con alcune correnti che non vedono di buon occhio il ruolo eccessivo della comunità marocchina, la più nutrita in città), e da parte di alcuni cittadini del quartiere, sostenuti dalla Lega Nord. Tuttavia la situazione a Torino «è abbastanza positiva – prosegue Younis Tawfik – perché l'amministrazione comunale è aperta e i torinesi sono abituati da molti anni a convivere con gli stranieri». Qualche episodio di protesta (scatenato da volantinaggi di esponenti vicini ai commerci abusivi) si è verificato in quartieri come San Salvario e Porta Palazzo, dove è alta la tassa di stranieri. Fuori Torino non si rilevano particolari situazioni di tensione, anche se hanno fatto notizia la chiusura di una sala di preghiera non autorizzata a Moncalieri e le proteste a Biella e Vercelli.

Situazione analoga in Liguria, dove comunità islamiche nutrite si trovano in tutti i capoluoghi, ma è a Genova che la realizzazione della nuova «moschea» fa discutere, contestata da una parte dei genovesi, nonché da alcune correnti della stessa comunità islamica. Tramontata l'ipotesi di collocarla nel quartiere di Cornigliano, è stato individuato dalla giunta Vincenzi un terreno nel quartiere del Lagaccio, di proprietà del Comune, «Si è finalmente aperto un percorso – spiega Efrosini Salah, presidente della comunità islamica genovese – che dovrebbe consentirci di avere il nostro luogo di culto». Il progetto costa 1,5 milioni, a carico della comunità islamica, ma non soddisfa tutti «Secondo noi è sbagliato costruire una grande moschea in una zona periferica della città – spiega Abu Bakr Moretta, responsabile Coreis per la Liguria – perché rischia di ghettizzare i fedeli e limitare il controllo sulle minoranze ideologicizzate. Sarebbe preferibile migliorare i cinque centri già esistenti in città, dando loro status di luoghi di culto».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Circolo dei Lettori

24 ORE NordOvest
Settimanale
Data 25-11-2009
Pagina 4
Foglio 2 / 2

La fotografia

Le seconde generazioni tra diritti e doveri

10mila
In Liguria. Fedeli musulmani presenti in Liguria secondo la comunità genovese

Frequentano i centri di preghiera e le associazioni culturali islamiche ma non sempre sono rigorosamente praticanti, lavorano come dipendenti o titolari di servizi commerciali, per lo più nell'edilizia. E, soprattutto i più giovani, si confrontano con la difficoltà di conciliare due culture. Proprio a loro è dedicato il convegno «Musulmani 2G in Italia», sui diritti e doveri di cittadinanza dei musulmani di seconda generazione, a Torino l'1 e 2 dicembre.

Quanto ai numeri, si presume che siano soprattutto giovani. «Si può applicare – spiega Fabrizio Allasino, responsabile dell'Osservatorio sull'immigrazione della Regione Piemonte – la percentuale di fedeli che esiste nel paese d'origine. Ma se per gli immigrati dal Marocco, dove il 98% dei cittadini è musulmano, il dato è attendibile, le cose si complicano per altri paesi. Oppure si può ovviare con un'indagine statistica su un campione». A Torino i migranti provenienti da paesi musulmani sono circa 40mila, il 32,5% dei 122,900 stranieri iscritti in anagrafe al 31 ottobre, e la comunità islamica è la più consistente, con circa 30mila potenziali fedeli, di provenienza prevalentemente marocchina. Nell'intera regione, secondo il dossier immigrazione 2009 della Caritas/Migrantes, su oltre 351mila stranieri i musulmani sono circa il 34 per cento. In Liguria sarebbero il 32,8% dei 154,701 residenti censiti dalla Caritas a fine dicembre 2008. Ma secondo i dati della comunità genovese i musulmani in regione non superano le mille unità. In Valle d'Aosta, su 7.509 stranieri al 3 dicembre 2008 il paese più rappresentato (40%) è il Marocco.

Oggi la vita attività delle comunità musulmane riguardano i più giovani. «Quelli che – spiega Omar Fabril, 20 anni, presidente dell'Associazione giovani musulmani – vivono a cavallo di due culture». Per loro l'associazione, presente nel Nord-Ovest a Torino, dove gravitano più di mille giovani musulmani tra i 14 e i 33 anni, svolge un'attività per l'orientamento identitario e per evitare il rigetto della cultura d'origine.

Ramadan. Musulmani in preghiera al centro Taiba dell'Associazione Islamica delle Alpi in via Chivasso a Torino

1,2 milioni €
Sotto la Mole. Costo della nuova Moschea della Pace che sarà costruita in via Urbino

1,5 milioni €
Sotto la Lanterna. Spese previste per la realizzazione della moschea di Genova

30mila
La parte del leone. Numero stimato di fedeli musulmani residenti nella città di Torino

34%
La quota. Percentuale stimata di musulmani in Piemonte sul totale degli stranieri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Circolo dei Lettori

torino

Settimanale

Data 27-11-2009
Pagina 59
Foglio 1

L'1 E IL 2 DICEMBRE UN CONVEGNO SUGLI IMMIGRATI DI SECONDA GENERAZIONE

Giovani, torinesi e musulmani

DANIELE SILVA

Frequentano scuole italiane e parlano perfettamente la lingua. Sono nati qui, o arrivati da piccoli. Si sentono italiani in tutti gli effetti, ma devono trovare l'equilibrio tra l'ambiente in cui vivono, la cultura e della religione della famiglia e la loro voglia di essere giovani come i musulmani di seconda generazione, spesso vittime ai tempi, razzismo e xenofobia e allo stesso tempo sempre più desiderosi di organizzarsi, di confrontarsi, di riunirsi per offrire ai se stessi un'immagine più legata alla realtà, che è fatta di lavoro, studio, impegno sociale. Ai giovani musulmani d'Italia è dedicato il convegno nazionale «Musulmani 2G in Italia - diritti e doveri di cittadinanza», in programma martedì 1 e mercoledì 2 dicembre al Circolo dei Lettori di via Bogino 9. Due giornate in cui si alternano momenti di approfondimento scientifico di Silvio Ferrari, professore all'Università degli Studi di Milano, a serate di dibattito per dare una risposta ai problemi legati all'inserimento dei giovani musulmani nella nostra società, dal punto di vista politico e giuridico. Per la prima volta in Italia, i giovani hanno la possibilità di presentare il proprio punto di vista e confrontarlo con quello di esperti, religiosi e accademici. Tra le particolari tematiche affrontate, in primo luogo gli aspetti della vita di tutti i giorni, il quotidiano dei musulmani di seconda generazione tra famiglia, scuola, luoghi di aggregazione, moschee; in seconda battuta un approccio più istituzionale, con un'analisi delle politiche di integrazione attuate in Italia in Europa. Torino e Milano in particolare e il confronto con quanto accade in Europa, soprattutto in Francia, Germania e Inghilterra. Il convegno è promosso sotto l'Alto Patronato della Repubblica da Cipsi - Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente, insieme con l'Istituto Salesiano di Torino, l'Associazione dei Giovani Musulmani in Italia, Fieri, il Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione. Tanti e autorevoli gli ospiti che interverranno con le loro testimonianze. Si comincia martedì 1 dicembre con l'apertura dei lavori tra le 17 all'Istituto Daniele Comboni, diretto dal direttore del Cipsi, Marco Brunazzi, direttore dell'Istituto Salesiano e Omar Abdirl, presidente dei Giovani Musulmani, dalle 17,45 alle 19,30 «Uno sguardo d'insieme», con relazioni dei professori Renzo Guolo e Silvio Ferrari, di Mario Scialoja del Centro Culturale Islamico d'Italia e di Roberta Ricucci del Fieri. Mercoledì 2 dicembre si inizia dalle 9,30 con un workshop per dalle 9 fino alle 13 «Gli aspetti della vita quotidiana», coordinato da Enzo Pace dell'Università di Padova e «Gli aspetti giuridici», con Roberto Mazzola dell'Università del Piemonte Orientale. Dopo il pranzo, alle 14 si tiene la tavola rotonda su «Giovani musulmani e politiche di integrazione», cui partecipano il prefetto Mario Morcone, l'assessore Ilda Curti, Aldo Brandirali del Comune di Milano, Fatima Zahra Hakim Idrissi, rappresentante dei Giovani Musulmani. La tavola rotonda sulle «Esperienze europee a confronto», coordinata dal presidente del Fieri Giovanna Zincone, chiude il convegno. Ulteriori informazioni www.cipsi.org

Fra modernità e tradizione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Circolo dei Lettori

il nostro tempo

Settimanale

Data 29-11-2009
Pagina 24
Foglio 1

CONVEGNO/2

I musulmani di seconda generazione

I musulmani di II° generazione sono al centro di un convegno organizzato dall'Istituto Salesiano di Torino al [redacted] sul Bogino 9. Il 1° e 2 dicembre. Si parlerà degli aspetti giuridici e della vita quotidiana, di politiche di integrazione e delle esperienze europee. Info e iscrizioni: 011 876.52.23, www.istitutosalesiano.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecodelpo.it

Circolo dei Lettori

VANITY FAIR

Settimanale

Data 02-12-2009
Pagina 44
Foglio 1

www.ecostampa.it

NEWS

IL BELLO DELL'ARTE

«L'umanità senza la bellezza non potrebbe più vivere». Papa Ratzinger cita Dostoevskij davanti ai circa 300 artisti convocati nella Cappella Sistina il 21 novembre, a 45 anni dall'ultimo incontro tra Chiesa e mondo dell'arte, voluto da Paolo VI. In primo piano, il baciamano di Lino Banfi.

SECONDE GENERAZIONI

CORANO E SPAGHETTI

Porta il velo ma studia alla Cattolica, cucina i nostri piatti ma è fiera delle sue radici. Storia di una marocchina in cerca di integrazione

di Farian Sabahi

«Difendere il padre di Sanaa? Vorrei fare l'avvocato penalista, ma non credo di poter difendere un uomo che ha ucciso sua figlia», osserva la ventiduenne Sara Amzil, studentessa di Giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano. Nata in Marocco, si è trasferita a Torino con la famiglia quando aveva due anni, e ai primi di dicembre sarà tra i giovani musulmani di seconda generazione che parteciperanno al convegno *Musulmani2G* (Circolo dei Lettori, via Bogino 9, Torino).

Che cosa le piace della cultura dei suoi genitori?

«Il senso del pudore e della famiglia, l'ospitalità e l'accoglienza: cose che non si imparano in Piemonte, e molto sentite nella comunità berbera».

E che cosa rifiuta del mondo arabo?

«La lentezza e la mancanza di precisione: ad Agadir è sempre una lotta».

Come vive la cultura italiana?

«La sento mia, completamente. Anche se mi sento esclusa quando mi si fa notare che, non avendo la cittadinanza, non sono italiana fino in fondo».

Quando ha deciso di portare il velo?

«Avevo dodici anni, volevo imitare la mamma e le amiche più grandi. Lei avrebbe preferito aspettare l'inizio delle superiori, ma ho insistito. Ero convinta e fiera della mia scelta, ma ne ho capito il valore crescendo».

Le causa difficoltà, per esempio in università?

«No, in Cattolica non sono discriminata. E so di dover sostenere i tre esami di religione cattolica, obbligatori: non mi faccio crucci».

Suo marito è italo-egiziano: chi sta ai fornelli?

«Cucino io, solo piatti italiani. Mia madre ha fatto di tutto per insegnarmi le ricette marocchine, ma ero troppo impegnata con lo studio».

Quale lingua parla con suo marito?

«Italiano, perché Omar (*Jibril, presidente dell'Associazione dei Giovani Musulmani*, ndr) non parla bene l'arabo: è cresciuto qui, da mamma italiana e papà egiziano».

Matrimonio misto?

«Come il nostro, fatto di tre culture che si incontrano: italiana, berbera ed egiziana. Chissà come saranno i nostri figli? Ma sapere che le unioni miste, tipiche delle seconde generazioni, possono fare da ponte tra culture, ci dà forza».

INFLUENZE RELIGIOSE

VUOI VENIRE A LA MECCA? PRIMA DEVI VACCINARTI

L'allarme suina non spaventa i 2 milioni di musulmani che, dal 25 al 29 novembre, affolleranno La Mecca per il tradizionale pellegrinaggio sacro. Per evitare il rischio pandemia, però, le autorità saudite hanno lanciato una vasta campagna di vaccinazione, chiedendo ai Paesi limitrofi di fare altrettanto. I più diligenti sono stati i 6 mila pellegrini degli Emirati Arabi (nella foto il capo-delegazione, Mohammad Obaid Al Mazroui). Per loro tre vaccini: contro H1N1, influenza stagionale e meningite. **A.D.**

EPIDEMIA DI SUINA A CASA DI BABBO NATALE

«Tranquilli, io non mi ammalerò». Ad annunciarlo sulle Tv finlandesi è stato Babbo Natale in persona, dopo che la città lappone di Rovaniemi, sede del Santa Claus Village, è stata travolta da un'epidemia di influenza suina. Ma se il Natale dei regali è salvo, a subire modifiche saranno le celebrazioni religiose: causa pandemia, i fedeli potranno evitare di stringersi la mano in segno di pace. E in molte chiese le tradizionali acquasantiere saranno sostituite con dispenser elettronici. **A.D.**

ANSA, REUTERS/CONTRASTO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

001054

Circolo dei Lettori

L'espresso
Settimanale
Data 03-12-2009
Pagina 121/22
Foglio 1 / 3

Islam modello banlieue

La seconda generazione di musulmani ha fatto suoi certi integralismi occidentali. La tesi di un grande studioso

DI OLIVIER ROY

La conseguenza più rilevante dell'emergere di una seconda generazione di musulmani in Europa è lo scollamento tra cultura e religione, o meglio tra la cultura d'origine dei genitori e l'Islam ripensato in un contesto europeo, in prossimità, ma anche in concorrenza con cristianesimo e giudaismo. Questo Islam non è necessariamente liberale, come non lo sono - per la stessa ragione - i revival cristiani ed ebraici. La seconda generazione di musulmani, particolarmente in Francia (ma anche negli altri paesi) sta perdendo la cultura d'origine dei genitori. Nel quotidiano la sua lingua è il francese, non l'arabo; i suoi modelli di consumo sono occidentali dal fast food al modo di vestire (street wear) e alla musica (rap). Anche nelle banlieue le forme della socializzazione sono più vicine a quelle dei quartieri degradati delle città americane che al modello del bled, il villaggio d'origine. Il paradosso sta nel fatto che l'integrazione funziona dall'alto come dal basso. Vediamo sorgere dall'immigrazione una nuova classe media formata da giovani che hanno potuto studiare, o si sono lanciati in attività economiche, grazie alle quali hanno potuto poi uscire dai ghetti: penso ai negozi di telefoni cellulari, ma anche alla ristorazione veloce. La stessa sottocultura giovanile delle banlieue è occidentale, tributaria più dell'America che del Marocco.

I giovani di seconda generazione non si riconoscono nell'Islam dei loro genitori, troppo legati a un cultura d'origine che a loro non dice più nulla. Le famiglie hanno dunque difficoltà a trasmettere l'Islam; e i giovani che tornano alla religione devono inventarsela. Questo tipo di ricerca si riflette nei titoli di numerosi libri pubblicati in Europa, ad esempio: "Che cos'è l'Islam?", "Cosa significa essere musulmano?", "Come fare l'esperienza dell'Islam?": scritti in inglese, francese, tedesco, brevi e dogmatici. A volte i giovani trovano una risposta nel fondamentalismo islamico proprio perché è anticulturalista come il suo equivalente in campo protestante. Ecco perché dobbiamo uscire dallo stereotipo "Islam contro Occidente", per vedere quanto invece hanno in comune le varie forme di ritorno alla religione. In effetti, i giovani immigrati di seconda generazione fanno riferimento a forme moderne di religiosità che si trovano anche nel cristianesimo. Un fenomeno centrale è quello dei "born again": individui che scelgono un ritorno personale alla fede, in rottura con la religione tradizionale della famiglia o del proprio ambiente sociale. La fede è vissuta in maniera individuale: la società è considerata troppo secolare, se non corruttrice, e si diffida di ogni tipo di Chiesa costituita o di autorità religiosa tradizionale. Il ▸ born again, come il convertito, vive una fede il più delle volte emozionale, ma anche intellettualistica, pur non interessandosi alla teologia, ed è rigido in materia di norme e di valori. La comunità con la quale si identifica è costituita su basi volontarie, da persone che condividono lo stesso rapporto con la fede, e tende a volte a somigliare più a una setta che a una Chiesa. Nella riscoperta della religione questi credenti ricostituiscono la propria identità. Nell'Islam come nel cristianesimo, le nuove forme di religiosità sono dunque raramente liberali; e tendono a essere quanto meno molto conservatrici.

Il fondamentalismo non è dunque la protesta di culture tradizionali che si sentono minacciate, ma traduce la loro estinzione. Perciò è un errore legare le sue forme moderne a uno scontro tra civiltà. I giovani non diventano fondamentalisti per fedeltà alla cultura dei padri, ma perché hanno perso questa cultura tradizionale, che peraltro tendono a disprezzare. In Europa, molte delle giovani immigrate musulmane di seconda generazione portano il velo non su ingiunzione delle famiglie, ma per affermare la propria individualità, tanto che non esitano a riprendere slogan femministi del tipo "il corpo è mio e lo gestisco io".

Le attuali tensioni in Europa, a proposito dell'Islam, non esprimono dunque un conflitto tra valori "europei" e "orientali"; si tratta invece di un dibattito interno all'Europa sui suoi propri valori: la sessualità, il matrimonio, i figli. Quando, in Olanda, Pim Fortuyn ha deciso di lanciare la campagna contro l'influenza musulmana, lo ha fatto per difendere la libertà sessuale solo recentemente conquistata (in particolare i diritti degli omosessuali), e non a sostegno dei valori cristiani tradizionali. Per converso, nel 2004 la candidatura di Rocco Buttiglione alla carica di commissario dell'Ue è stata respinta dal Parlamento europeo perché la sua nomina avrebbe incarnato un rifiuto dei valori della liberazione sessuale e del femminismo, in nome della tradizione cristiana. Non può dunque sorprendere che i fondamentalisti di ogni tipo difendano spesso norme e valori consimili: su questo come su altri temi - la famiglia, l'aborto, o l'evoluzione - le posizioni dei musulmani osservanti in Europa sono uguali a quelle dei cristiani tradizionalisti. Ad esempio, recentemente l'autore musulmano turco Harun Yahya ha inondato l'Europa di libri che criticano Darwin, ricalcando quasi integralmente la letteratura creazionista protestante americana. Se però molti cristiani rifiutano questa alleanza con i musulmani, non lo fanno in nome dei valori, di fatto condivisi con l'Islam, ma perché difendono anche una visione identitaria del cristianesimo, che fa riferimento alle crociate o alla riconquista della Spagna, totalmente avulsa dalle forme contemporanee di religiosità.

Anche quando si radicalizzano in senso politico, i giovani immigrati di seconda generazione seguono un modello più vicino alla tradizione terroristica occidentale che a quello della jihad medievale. Oggi i gruppi radicali islamisti reclutano negli stessi ambienti che un tempo erano i vivai dell'estrema sinistra; ma data la presenza di un'estesa popolazione di origine musulmana negli ex quartieri operai e il coinvolgimento delle regioni musulmane nelle insurrezioni "anti-imperialiste", oggi la rivolta contro l'ordine costituito si fa in nome dell'Islam. Il fatto che il radicalismo islamico abbia preso il posto di quello dell'estrema sinistra spiega anche il numero crescente di convertiti in tutte le reti radicali recentemente scoperte: ad esempio nella rete Beghal, in Francia, rappresentano un terzo circa dei componenti. In occasione dell'inchiesta sull'attentato contro la sinagoga di Djerba (in Tunisia) la polizia francese ha arrestato un tedesco dal cognome polacco. Erano convertiti anche Richard Reid, il terrorista che ha tentato di far saltare un aereo britannico, José Padilla, accusato di preparare un attentato negli Usa con una bomba sporca, o John Walker Lindh, il "talebano americano". Esaminando le scene sanguinarie delle sentenze e delle esecuzioni di ostaggi giustiziati in Iraq dal gruppo di Al Zarqawi si può constatare la loro estra-

www.ecostampa.it
001054
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Circolo dei Lettori

L'espresso
Settimanale
Data 03-12-2009
Pagina 121/22
Foglio 2 / 3

neità a qualunque tradizione islamica: si tratta invece di un tipo di messinscena inventato dalle Brigate rosse in occasione del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro. Siamo davvero alla globalizzazione della barbarie.

traduzione di Elisabetta Horvat

Il fondamentalismo della seconda generazione degli immigrati è una rivolta contro le tradizioni

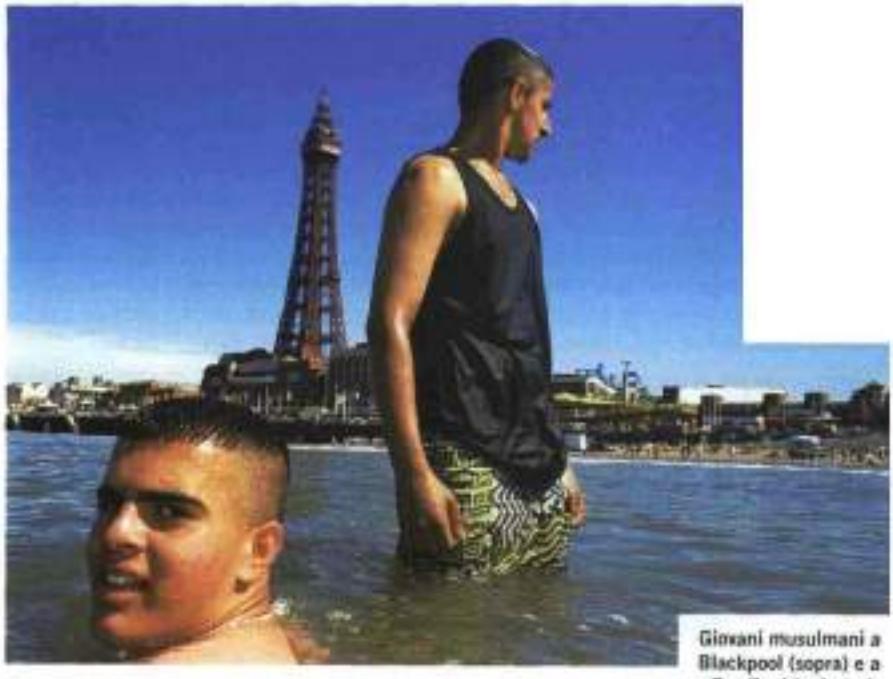
MUSULMANI A TORINO

Olivier Roy, l'autore del testo in queste pagine è uno dei maggiori esperti dell'Islam nel mondo. Feltrinelli ha appena pubblicato un suo fondamentale saggio, "La santa ignoranza". Religioni senza cultura". Roy, che insegna all'École des hautes études en sciences sociales di Parigi sarà il protagonista del convegno a Torino, il 1 e 2 dicembre, dedicato a "Musulmani di seconda generazione. Diritti e doveri di cittadinanza", organizzato da Centro italiano per la pace in Medio Oriente, dall'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, e dall'Associazione giovani musulmani d'Italia in collaborazione con Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione. Al convegno coordinato da Silvio Ferrari, interverranno, oltre ai giovani leader musulmani italiani, tra gli altri: Stefano Allievi, Roberta Aluffi Beck Pecco, Renzo Guolo, Mario Scialoja, Ataullah Siddiqui, Giovanna Zincone.

www.ecostampa.it
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Circolo dei Lettori

L'espresso
Settimanale
Data 03-12-2009
Pagina 121/22
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it



Giovani musulmani a Blackpool (sopra) e a Bradford (a destra). In alto: Olivier Roy

In questa pagina: giovani islamici a Rotterdam

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Circolo dei Lettori

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Circolo dei Lettori**			
38	Il Salvagente	03/12/2009	*MUSULMANI 2G E INTEGRAZIONE*	2

il salvagente

Settimanale

Data 03-12-2009
Pagina 38
Foglio 1

www.ecostampa.it

Musulmani 2G e integrazione

È dedicato ai musulmani di seconda generazione il convegno nazionale

"Musulmani 2G in Italia. Diritti e doveri di cittadinanza" (a Torino l'1 e 2 dicembre, al Circolo dei Lettori) che muove dall'urgenza di riflettere su strategie politiche e meccanismi giuridici adeguati a favorire l'inserimento dei giovani musulmani. È quello che gli stessi "2G" chiedono alle istituzioni in un confronto diretto che porti all'adozione di soluzioni efficaci e durature per una reale integrazione. Il convegno è promosso, sotto l'Alto patronato del presidente della Repubblica, dal Centro italiano per la pace in Medio Oriente, dall'Istituto Salvemini, dall'Associazione dei Giovani Musulmani di Italia, in collaborazione con il Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione (Fieri), con il contributo della Regione Piemonte e il supporto della Compagnia di San Paolo.

001034

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il nostro tempo

Settimanale

Data 13-12-2009
Pagina 2
Foglio 1 / 2

| Settimanale | Un'interessante, positivo convegno torinese sugli immigrati musulmani di seconda e terza generazione

Islamici, giovani, qui

Luca Bistolfi

È possibile parlare di giovani musulmani italiani? Sembra proprio di sì. Non italiani convertiti all'islam, bensì ragazzi e ragazze provenienti da paesi islamici, che però hanno tutta l'intenzione di sentirsi ed essere italiani, conoscendo diritti e doveri con il resto della popolazione. È questo il messaggio emerso dal convegno «Musulmani 2009 in Italia. Diritti e doveri di cittadinanza», che si è tenuto la settimana scorsa al Circolo dei lettori di Torino.

Gli immigrati islamici nati nel nostro Paese sono circa 200 mila, appartenenti a circa 50 differenti nazionalità, e l'80 per cento è nato in Italia oppure vi è giunto assai giovane insieme ai propri genitori. Molti di essi sono organizzati in associazioni ufficiali, come ad esempio i Giovani musulmani italiani (Gmi), che come spiega il presidente Omar Jibril, venticinquenne musulmano nato da madre sarda e padre egiziano, e laureato in Ingegneria, ha «l'obbiettivo di orientare i giovani musulmani verso la ricerca di un equilibrio identitario». L'associazione, nata poco meno di dieci anni fa, organizza attività didattiche, eventi sportivi, momenti di quotidianità vissuti con altri giovani (musulmani e non) e si propone l'obbiettivo di «ricercare il successo in tutte le sue molteplici forme: (un grande calciatore, un famoso attore, un importante uomo d'affari), perché tutto ciò non sia in contrasto con i principi etici dell'islam».

«È forse la prima volta nel nostro Paese», spiega Janiki Cingoli, direttore del Centro italiano per la pace in Medio Oriente, «che i giovani musulmani hanno la possibilità di presentare e argomentare il proprio punto di vista, mettendolo a confronto con le voci dei più autorevoli studiosi di islam europeo nel panorama nazionale ed internazionale». Nonostante la nostra società non sembri ancora pronta a misurarsi con quella che il docente di Sociologia della religione presso l'Università di Padova, Enzo Pace, definisce «convivenza multilaterale», che comprende non solo musulmani ma anche altre fedi religiose, i dati generali sull'integrazione promettono un futuro più roseo.

Ad indicarne alcuni tratti è Paolo Branca, docente di Lingua e letteratura araba presso l'Università Cattolica di Milano e autore di numerosi volumi sull'islam. Lo studioso ha concentrato l'attenzione sul luogo principe dell'integrazione giovanile, ossia la scuola. «La maggior parte dei giovani musulmani in Italia», ha esordito, «sceglie di frequentare scuole pubbliche e che la scelta di realtà scolastiche islamiche è minoritaria», un dato che pochi conoscono e che però aiuta in una migliore comprensione della volontà di integrazione. Come se non bastasse questo dato, l'islamista, prendendo come esempio la diocesi di Milano in cui egli stesso risiede, ha rilevato che «ben il 15 per cento dei musulmani che vanno alla scuola dell'obbligo sceglie di frequentare l'ora di religione cattolica», che come sappiamo è per tutti opzionale. Una scelta che Branca legge come segnale molto forte di una volontà di integrazione sia sociale, sia culturale.

L'arabista ha poi criticato la proposta, proveniente da più parti, di inserire un'ora di religione islamica nelle scuole: «Chi ha avanzato questa idea non conosce la realtà musulmana italiana e non si è consultato con le comunità islamiche, e inoltre non credo ci sia da rallegrarsi che, proprio sulla religione, i ragazzi si dividano». Un altro importante segnale di integrazione Branca lo individua nella commemorazione della prima deportazione di ebrei da Milano durante la Seconda guerra mondiale: «Oggi 31 gennaio, data della ricorrenza, accanto alle autorità civili e ai rappresentanti della comunità ebraica, partecipano alcuni giovani musulmani, tra cui una ragazza palestinese». Sebbene la situazione generale scolastica non sia del tutto felice, conclude Branca, si stanno facendo passi in avanti, e questo anche grazie alla volontà degli stessi musulmani di seconda e terza generazione.

Più variegata e complessa risulta essere una fotografia del "lavoro straniero" offerta da Enrico Allasino, sociologo e responsabile dell'Osservatorio regionale sull'immigrazione in Piemonte. Difficile compilare un quadro netto. Le scelte degli immigrati «sono influenzate dal quadro di opportunità della società di arrivo e i margini di scelta sono condizionati da norme culturali, valori, atteggiamenti non necessariamente riconducibili a una matrice religiosa». La maggioranza dei musulmani presenti sul nostro territorio lavora nelle fabbriche come operaio generico, ma talvolta anche con specializzazioni. Solo una minoranza rientra nel settore artigianale e commerciale.

Tra i dati più significativi generali che riguardano la situazione lavorativa, Allasino evidenzia, tra gli altri, la bassa partecipazione delle donne al mondo del lavoro, le difficoltà che i musulmani praticanti possono incontrare nel rispettare le prescrizioni religiose quali ad esempio la preghiera rituale, l'alimentazione halal, e il digiuno del Ramadan. Degna di attenzione, spiega il ricercatore, è proprio la situazione femminile: «Molte donne musulmane si trovano in una situazione di esclusione o di difficoltà ad accedere all'occupazione». Il 68 per cento delle donne egiziane e il 58 per cento di quelle marocchine stanziali ad esempio nella regione Lombardia sono disoccupate. Allasino però intende rassicurare che non necessariamente è la religione a determinare l'alto tasso di disoccupazione, «l'essere custodi di più», spiega, «le modalità del processo migratorio. Si tratta sovente di donne ricongiunte al marito, con figli minorenni e che sovente non hanno le competenze richieste dal mercato del lavoro italiano».

Ciò che in sostanza si può concludere da questa due giorni è che il nostro Paese, volente o nolente, sta assumendo connotati religiosi e sociali inimmaginabili sino a pochi anni fa, e che soprattutto esiste una rilevante fetta di italiani musulmani che rivendica diritti e attenzione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Circolo dei Lettori

il nostro tempo

Settimanale

Data 13-12-2009
Pagina 2
Foglio 2 / 2

| Scialoja |

Fra i diritti c'è anche la preghiera

Laureato in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma, con rapporti di rappresentanza alle Nazioni Unite a New York dal 1988 al 1994, ambasciatore per l'Italia a Riyadh per i successivi due anni, oggi membro della Lega musulmana mondiale, Mario Scialoja è segretario generale del Centro islamico culturale d'Italia e membro della Consulta per l'islam italiano creato dal ministero dell'Interno ed è una delle voci più ascoltate dalle istituzioni italiane.

Scialoja, qual è a suo giudizio l'atteggiamento dell'Italia verso l'immigrazione islamica?

L'Italia non deve dimenticarsi che è stato anch'esso Paese di emigrazione e oggi deve considerarsi terra di immigrazione. Da sempre il nostro Stato ha atteggiamenti più restrittivi nei confronti degli stranieri, rispetto ad altri Paesi come ad esempio la Francia, che però talvolta esagera nella tolleranza, vedi il caso Cesare Battisti.

Si parla spesso di diritti e poco dei doveri...

Diritti e doveri debbono viaggiare di pari passo, di qualsiasi generazione si parli. Tra i doveri ci sono sicuramente il rispetto della Costituzione e delle leggi, ma anche della società in quanto tale. Tra i diritti ci dovrebbe essere l'ora di preghiera riconosciuta dal datore di lavoro, almeno una volta a settimana, ad esempio il venerdì, giorno tradizionalmente di riposo per i musulmani.

L'Italia negli anni si è sempre contraddistinta per essere un Paese amico degli Stati arabi...

Vero ma oggi c'è una flessione. Ai tempi di Giulio Andreotti, persona eccellente, era molto diverso. L'islam oltre ancora moltissima considerazione per lui.

Qual è la situazione dei rapporti tra lo Stato italiano e i rappresentanti musulmani?

È sorgelata dai tempi del governo D'Alema, il quale stipulò un accordo con buddhisti e Testimoni di Geova, anche se l'esponente Pd ha tradizionalmente una simpatia per gli arabi, addirittura per i palestinesi. Il governo Berlusconi ha un occhio di riguardo per i musulmani, si era addirittura intravista la possibilità di creare un tavolo di accordo, ma la Lega si oppone e non credo che cederà mai sulla questione islam. È evidente che i motivi non sono solo religiosi... (l.b.)

Scelgono scuole pubbliche italiane e molti si iscrivono all'ora di religione cattolica. Altri esempi di integrazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Circolo dei Lettori

futura

Mensile del Master di giornalismo dell'Università di Torino-COREP. Direttore responsabile: Vera Schiavazzi. Anno 5. Numero 8. Dicembre 2009. Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004. E-mail: giornalismo@corep.it

NATALE TOUJOURS

DOSSIER/1
I Natali diversi tra beneficenza, simboli e tradizioni etnico-religiose
PAGINE 3 E 4

DOSSIER/2
Per colpa della crisi enti e istituzioni hanno tagliato il tradizionale biglietto d'auguri
PAGINA 6

DOSSIER/3
Festività sulle barricate per gli irriducibili dei centri sociali torinesi
PAGINA 7

DOSSIER/4
Viaggi e regali: come riuscire a spendere meno e ottenere il massimo
PAGINE DA 8 A 10

ATTUALITÀ/1
Giovani musulmani da tutta Italia si radunano a Torino
PAGINE 11 E 12

ATTUALITÀ/2
La ricerca antropologica sulle streghe tra la Francia e il Piemonte
PAGINE 16 E 17

ARTE
Andy, musicista dei Bluevertigo propone una mostra sul fumetto
PAGINA 24

SPORT
Fitness low cost in città: come restare in forma risparmiando
PAGINA 29

VISTO DA NOI

Forza Audrey, sorridici ancora

di Bianca Mazzinghi

Una maglietta nera, a maniche corte, di cotone, costa quattro euro. La stessa maglietta nera, a maniche corte, di cotone, con la faccia di Audrey Hepburn, ne costa 35. Il dvd di «My Fair Lady», uno dei film più famosi in cui recita, si trova anche a tre euro. E c'è chi giura che la Hepburn fosse molto più brava a far film piuttosto che magliette.
«My fair lady» uscì nel 1964. La storia è quella di una fioraia che viene educata e trasformata, per scommessa, in una dama dell'alta società londinese. La trama deriva da una commedia ispirata al mito di Pigmalione, re di Cipro, che secondo Ovidio si sarebbe innamorato della statua da lui plasmata, Galatea. Il significato del mito si trasformò nel tempo dall'amore di un autore per la sua arte a irrisione del culto degli idoli. «Culto diffuso nella società contemporanea: se fino a qualche anno fa erano richiesti i film da parte dei cinefili, oggi hanno molto commercio i gadget e gli abiti con immagini significative – dice Giulia Carluccio, professoressa di Storia del cinema nord americano all'Università di Torino – Chi acquista una maglia di Audrey non è detto conosca la sua filmografia, ma percepisce la forza e l'impatto dell'icona, simbolo di eleganza e, in alcune opere, esempio di donna-bambina».
Non solo Audrey. Il prezzo di una maglietta schizza anche a 80 euro se davanti ci sono uno dei sette nani della Disney, qualche brillantino e la scritta di una marca ben in vista: «Le nuove generazioni sembrano essere affascinate dalla dimensione infantile; da qui il successo di cartoni e fumetti – continua Carluccio – Più che in passato poi i giovani hanno bisogno di simboli».
Ma se Hello Kitty diventa "icona glamour", come ripetuto da tg e giornali in occasione del trentacinquesimo compleanno, anche Audrey Hepburn può meritarsi un posto in qualche guardaroba.

Poste Italiane. Spedizione in A.p. 70% - D.C.B. Torino - n.8/anno 2009

L'EDITORIALE

Master e Futura, perché esserne fieri

Futura, il giornale che state sfogliando su Internet, è uscito per la prima volta nel gennaio del 2005, dunque sta per compiere cinque anni di vita. Un traguardo più che onorevole per una testata universitaria, che senza la pretesa né la volontà di essere la voce ufficiale di questo Ateneo né dei suoi studenti ha comunque cercato in questo periodo di raccontare problemi, temi e stili di vita di chi oggi ha tra i 18 e i 30 anni a Torino e dedica allo studio una parte importante del suo tempo e delle sue energie. Lo ha fatto – come è nel Dna di qualsiasi giornale, anche di quelli gratuiti come il nostro – con l'unico punto di riferimento dei propri lettori e del loro interesse, lettori che abbiamo cercato a mano a mano di conoscere, di conquistare, di invitare al dialogo e alla partecipazione nelle scelte. Lo ha fatto anche, e con grande energia, per servire da laboratorio e da esercitazione pratica per i venti studenti che, in tre successivi bienni, hanno frequentato il Master di Giornalismo di questa Università, uscendone dopo circa 24 mesi per misurarsi con l'esame che consente di diventare giornalisti professionisti e, almeno così speriamo, con qualche competenza in più sulla nostra professione. Ora il Master è oggetto di una sentenza del Tar del Piemonte che, accogliendo il ricorso di un candidato escluso dalle prove orali nelle selezioni del 2008, ha messo in evidenza una serie di lacune e di vizi formali nell'operato della commissione che giudicò i candidati di allora. Chi scrive, oltre a dirigere questo giornale, faceva parte di quella commissione e nutre il massimo rispetto non solo per le sentenze di qualsiasi genere ma anche per i cittadini che, come le leggi prevedono, decidono in qualsiasi forma di tutelare dei diritti che ritengono essere stati violati. Ma chi scrive conosce anche l'impegno e la correttezza con la quale, in ogni momento, si è sforzato di operare insieme ai tanti colleghi e ai tanti docenti che hanno lavorato al Master in questi cinque anni. E' stato, ed è, un impegno faticoso, che ha dovuto fare i conti con la generale carenza di risorse degli Atenei italiani. Ma va sottolineato come, fin dall'inizio, il Master abbia potuto contare sul generoso e lungimirante sostegno di molti, dalle principali fondazioni bancarie all'Ordine dei giornalisti del Piemonte, che ci concedono fin dall'inizio borse di studio tali da permetterci le rette più basse tra tutte le scuole italiane riconosciute dall'Ordine.
Siamo orgogliosi di quanto abbiamo fatto fin qui, dei quaranta giornalisti che – usciti dai primi due bienni di questo Master – lavorano ora in molte redazioni italiane, grandi e piccole, così come dei venti che ogni giorno lavorano con noi e che si affacceranno alla professione alla fine dei corsi.
E siamo orgogliosi anche di questo giornale, che ha potuto esistere e diventare 'vero', con le sue 30.000 copie diffuse nove volte all'anno in tutta l'Università, grazie ad alcuni inserzionisti pubblicitari e grazie al lavoro degli studenti, dei loro tutor e al sostegno dei suoi lettori. Il Master continua il suo lavoro, nella fiduciosa e serena attesa che la giustizia amministrativa prosegua il suo corso nel secondo grado del giudizio. Futura continua a raccontarvi un pezzo della realtà cittadina e universitaria, e lo farà anche nei prossimi mesi. Ed è per comunicarvelo e ringraziarvi che per la prima volta in cinque anni ho voluto scrivere l'editoriale di questo giornale.

Vera Schiavazzi
direttore Futura

Tutto il mondo di Primo Levi

"Il Centro internazionale di studi Primo Levi vuole rappresentare un mezzo di facilitazione tra l'autore e i suoi lettori". Lo definisce così, il suo direttore, il professore di Storia contemporanea dell'Università di Torino Fabio Levi. "Esso promuove la conoscenza di Primo Levi, testimone di Auschwitz, chimico e intellettuale, scrittore fra i più noti dell'Italia contemporanea. In questo si rivolge sia ai cultori di discipline umanistiche e scientifiche, sia al vasto pubblico di chi, fra i giovani e i meno giovani, può apprezzare la sua opera, il suo pensiero e la sua personalità".

La prima edizione di "Se questo è un uomo"

Il Centro ha sede a Torino, la città dove Primo Levi è vissuto dal 1919 al 1987, nello stesso complesso di via del Carmine che ospita anche il Museo diffuso della Resistenza e l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporaneo (Istoreto) che, del centro, gestisce l'intero patrimonio bibliografico. Nato nell'aprile del 2008, ma aperto al pubblico da circa un mese, il Centro si propone di raccogliere le edizioni delle opere di Primo Levi, le numerose traduzioni pubblicate in tutto il mondo (attualmente sono presenti traduzioni in 30 lingue diverse e 800 titoli), la bibliografia critica, ogni forma di documentazione scritta e audiovisiva sulla sua figura e sulla ricezione dell'opera. "Il Centro vuole offrire anche un sostegno alle ricerche degli studiosi e realizzare proprie iniziative – spiega il prof. Levi – come la *Lezione Primo Levi* **promossa nell'autunno di ogni anno, per alimentare il dibattito sui temi più cari allo scrittore torinese".**
Il sito del Centro www.primolevi.it è un vero pozzo di informazioni: suddiviso in categorie, offre all'utente la bibliografia, l'archivio, le immagini di Primo Levi, tutto a portata di clic, nonché i materiali della Lezione annuale sull'autore e approfondimenti sull'esperienza che lo scrittore patì ad Auschwitz, sul suo rapporto con la religione e la cultura ebraica, sul suo lavoro di chimico e scienziato, sul modo che Levi ebbe di intendere il tema del lavoro, sul rapporto tra lo scrittore e le giovani generazioni.

Il Centro, costituito da Regione Piemonte, Città e Provincia di Torino, Compagnia di San Paolo, Comunità ebraica di Torino, Fondazione per il libro, la cultura e la musica e dalla famiglia di Primo Levi, apre al pubblico la biblioteca, nella sede di Istoreto alla mattina, dal lunedì al venerdì (9 - 13) e il pomeriggio, dal lunedì al giovedì (15- 18). Inoltre il venerdì pomeriggio è possibile consultare il materiale precedentemente richiesto.

Elena Rosselli

futura

Dossier Ancora Natale pag. 3-10

Povertà, religioni a confronto pag. 3
Gli addobbi multietnici pag. 4
Il natale degli atei pag. 4
Solidarietà sotto l'alberto pag. 5
E in tempo di crisi meno auguri pag. 6
Così festeggia Chiamparino pag. 6
Natale in centro... sociale pag. 7
Solidarietà all'Asai pag. 7
Regali a tutti i costi pag. 8
Partire a budget zero pag. 10

I nuovi cittadini pagg. 11-12
Dove va la ripresa pag. 13
Professori e precari divisi sulla Gelmini pag. 14
Come cambia la Tv al tempo del digitale pag. 15
Streghe, tra storia e fiaba pagg. 16-17
A tutto gusto pagg. 18-19
Come ti insegno a danzare pag. 23
E Peggy restò a Vercelli pag. 25
In scena en español pag. 26
Pellicole migranti pag. 28

CHI SIAMO

***Futura* è il mensile del Master di Giornalismo dell'Università di Torino.**
Testata di proprietà del Corep. Stampa: Sarnub (Cavaglià).
Direttore responsabile: Vera Schiavazzi.
Progetto grafico: Claudio Neve.
Segreteria Redazione: futura@corep.it (all'attenzione di Sabrina Roglio).
Comitato di redazione: Carlo Marletti, Riccardo Caldara, Eva Ferra, Carla Gatti, Antonio Gugliotta, Sergio Ronchetti, Vera Schiavazzi.
Redazione: Alessandra Comazzi, Gabriele Ferraris, Giorgio Barberis, Sergio Ronchetti, Emmanuela Banfo, Silvano Esposito, Marco Trabucco, Maurizio Tropeano, Paolo Piacenza, Marco Ferrando, Vittorio Pasteris, Battista Gardoncini, Carla Piro Mander, Andrea Cenni, Anna Sartorio, Maurizio Pisani, Sabrina Roglio, Matteo Acmè, Giovanna Boglietti, Rebecca Borraccini, Francesco Carbone, Alessia Cerantola, Giulia Dellepiane, Nicola Ganci, Andrea Giambartolomei, Bianca Mazzinghi, Manlio Melluso, Lorenzo Montanaro, Leopoldo Papi, Valerio Pierantozzi, Laura Preite, Elena Rosselli, Antonio Junior Ruggiero, Daniela Sala, Emanuele Satolli, Gaetano Veninata, Matteo Zola.
Contatti: futura@corep.it.
Sostengono 'Futura': Comune di Torino, Provincia di Torino, Regione Piemonte.

Povertà, religioni a confronto

Gli induisti lo chiamano Darma, gli ebrei parlano di Tzatakà, per i buddisti è il Dukka Ma il concetto è lo stesso in tutte le confessioni del mondo: aiutare chi ne ha bisogno

Non c'è religione - forse non sorprenderà nessuno - che inviti a inveire sui poveri o a prendere a calci i bisognosi, poco importa se il calendario dice 25 dicembre o 15 agosto. Qualcuno la chiama fratellanza, qualcun altro giustizia, per certi è una forma di liberazione dalla sofferenza, un modo di nutrire il bello che c'è nell'universo. Darma, Tzadakà o Dukka che sia, il concetto è un po' lo stesso per tutti: gli 'ultimi' vanno aiutati.

BUDDISMO

Il Buddhismo è una religione con molte ramificazioni, fatta di tante tradizioni e scuole diverse, autonome e indipendenti. Carlo Gyoki Riva è un monaco buddista e appartiene al Dojo Zen Mokusho di Torino. Riva è la persona di riferimento all'interno del Dojo - che significa luogo di pratica - ma non può parlare a nome dell'intera comunità buddhista, proprio perché non si tratta di una realtà unitaria.

Come spiega Riva, Dukka - la liberazione dalla sofferenza - è lo scopo ultimo del Buddhismo Zen, mentre avidità, odio e ignoranza sono i tre veleni contro cui combattere. Il Buddha insegna che una delle vie maestre per uscire dalla sofferenza e liberare gli altri è il dono e questa lezione, almeno in Occidente, si traduce soprattutto nell'impegno a diffondere la pratica Zen. In prima persona, Riva ha donato il proprio tempo agli 'ultimi' del reparto di oncologia di Chivasso, meditando insieme a loro.

Nessuna speciale iniziativa è rivolta ai poveri nel periodo natalizio, ma per i buddhisti il Natale e le altre celebrazioni di ogni religione sono un evento di pace, luce e speranza per tutti.

ISLAM

"L'Islam si fonda sul concetto di Fratellanza" afferma Younis Tawfic, professore di lingua e letteratura araba all'Università di Genova e presidente dell'Istituto Italo - arabo di Torino. I musulmani torinesi sono molti: tanti provengono dal Marocco, dall'Egitto, dall'Algeria e dalla Tunisia, ma anche gli italiani convertiti non sono pochi.

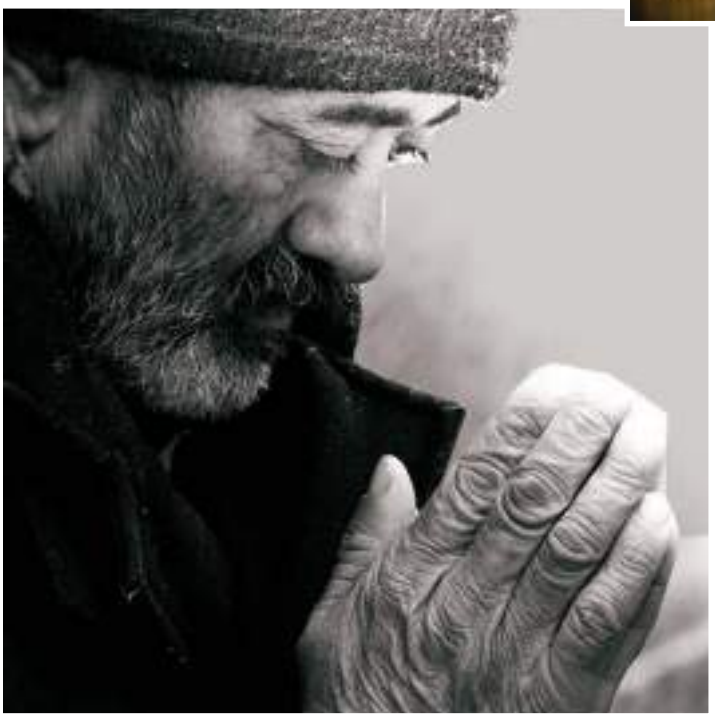
Per tutti loro, come racconta Tawfic, esistono diversi obblighi di carità verso i poveri. Zakat, l'elemosina rituale, è un dovere che ogni musulmano deve adempiere almeno una volta all'anno, alla fine del mese di Ramadan; la quota da donare non è fissa: a Torino il minimo - calcolato in base alla retribuzione media - è di 6 euro. Sadaka è un'altra forma di carità che s'impone a ogni lieta ricorrenza, come la nascita di un figlio. Il 28 Novembre, per la Festa del montone, è previsto che ¾ dell'animale ucciso siano dati ai poveri.

Per i musulmani il 25 dicembre non ha nessun significato speciale, ma per quelli che vivono in Italia è un giorno di festa, svuotato dei suoi contenuti religiosi. "Nessuna iniziativa particolare a beneficio dei poveri per Natale - conclude Tawfic -, ma nemmeno per la crisi perché non c'è bisogno di inventare niente di nuovo". Insomma: la povertà esiste da prima della crisi e l'assistenza ai poveri è un obbligo indipendente dal Natale.

CHIESA ORTODOSSA

I fedeli che la domenica si riuniscono nella parrocchia ortodossa di San Massimo provengono in maggioranza dalla Repubblica di Moldova. In Piemonte altre due comunità, oltre a quella torinese, fanno capo al Patriarcato di Mosca e si trovano a Domodossola e ad Alessandria: si parla di 10 mila credenti in tutta la Regione.

La condotta che la Chiesa ortodossa prescrive nei confronti dei cosiddetti 'ultimi', non è diversa da quella dettata dalla Chiesa di Roma. Le parrocchie ortodosse in Italia tuttavia vivono molto da vicino il problema dei poveri e degli emarginati perché spesso diventano il punto di riferimento dei tanti immigrati dall'Europa dell'est. Questo è quanto racconta Padre Ambrogio, prete-monaco e parroco della chiesa di San Massimo a Torino.



Non è una parrocchia ricca quella di padre Ambrogio e senza soldi si può far poco per aiutare e assistere i bisognosi. Nonostante la crisi economica però i fedeli sono sempre generosi e forse anche di più. La spiegazione, secondo padre Ambrogio, sta nel fatto che è proprio nei momenti di maggiore angoscia che le persone si rivolgono alla religione per trovare conforto.

INDUISMO

Un solo tempio in provincia di Savona per tutti gli induisti che vivono in Italia. Si tratta di circa 150 mila persone, provenienti soprattutto dall'India e dallo Sri Lanka. Quelli che risiedono in Piemonte sono partiti dalla regione indiana del Punjab e lavorano nel Monferrato e nelle Langhe come agricoltori o allevatori. In Italia, rispetto ad altri paesi europei, l'immigrazioni da queste zone è un fenomeno recente: gli immigrati sono in prevalenza persone povere e appartenenti alle classi sociali più deboli e meno istruite; le giovani comunità induiste sono poco organizzate. In mezzo a loro gli italiani convertiti sono ancora una rarità.

Racconta tutto questo la monaca induista Svamini Hamsanada, vicepresidente dell'Unione Induista Italiana e membro del Comitato Interfedi di Torino. Da anni vive in un monastero in Liguria, dove i matrimoni sono celebrati a spese della comunità per chi non può permetterselo e dove un pasto e un riparo per la notte non vengono negati a nessuno.

Sanatana Darma è il vero nome dell'induismo e Darma è il principio fondamentale che regge l'intera impalcatura. Il suo significato, tradotto da Svamini, è: sostenere e nutrire tutto ciò che di buono c'è nell'universo, priorità del dare sul prendere. Per questo motivo, anche se non esiste un tipo di organizzazione assistenziale paragonabile a quella della Chiesa cattolica, tra induisti ci si aiuta molto. Prima di tutto però bisogna pensare a chi sta peggio e così molti sforzi si indirizzano verso gli 'ultimi' che sono rimasti in India, in confronto ai quali i poveri nostrani sono già fortunati.

CHIESA EVANGELICA

Cinque figli, settant'anni e cento fedeli che frequentano assiduamente la sua chiesa: è il pastore evangelico Settimio Strangio. C'è del risentimento nelle sue parole quando parla della Chiesa cattolica: "La comunità evangelica non ha soldi e senza quelli le possibilità di aiutare i poveri si riducono. La gestione del banco alimentare per esempio è in mano ai cattolici, che ci emarginano".

Strangio adesso è in pensione, ma per mantenere la sua famiglia ha sempre lavorato e sa bene che cosa significhi far quadrare i conti a fine del mese. Per questo motivo ci dice che un importante lavoro che la sua comunità tenta di fare con gli 'ultimi' parte dal risanamento dello spirito per arrivare al portafogli. "Chi ha delle dipendenze, come il fumo, l'alcol o le droghe, chi ha perso il controllo del proprio spirito, spreca moltissimi soldi. Risanando lo spirito, recuperando il controllo si può risparmiare parecchio".

Per i fedeli della comunità di Strangio il Natale è molto importante perché ricorre il giorno in cui Dio ha donato agli uomini suo figlio e Gesù Cristo è senza dubbio la figura centrale del credo. In mancanza d'altro la sera del 25 doneranno ai poveri la propria compagnia, magari faranno anche il presepe, ma seguendo scrupolosamente la regola che impedisce loro di adorare le immagini, statuine comprese.

EBRAISMO

"Nell'ebraismo aiutare chi ne ha bisogno non è un atto di pietà ma piuttosto un dovere, un atto di giustizia (tzadakà), che prescinde dall'amore o dalla simpatia che proviamo per i destinatari del nostro aiuto. La Torah indica l'obbligo di essere caritatevoli ed assistere anche i nostri avversari". Così esordisce Amalia Luzzati, torinese responsabile dell'ufficio cultura dell'UGEI, l'Unione Giovani Ebrei d'Italia. La comunità ebraica a Torino è molto organizzata ed esiste al suo interno una figura incaricata specificamente di occuparsi dell'assistenza agli indigenti, non solo da un punto di vista economico. "Il natale non esiste nella tradizione ebraica - aggiunge Luzzati - pertanto anche tutto ciò che rappresenta e che lo rende speciale rispetto agli altri giorni non si riproduce nella vita quotidiana". La crisi invece esiste anche all'interno della comunità ebraica, che ha preso provvedimenti, ma "ci occupiamo - tiene a precisare - anche di chi non appartiene alla comunità, secondo quanto insegna l'ebraismo. Per esempio nella nostra casa di riposo, dove tanti di noi prestano volontariato, moltissimi ospiti non sono ebrei.

Rebecca Borraccini

Gli addobbi multietnici

Viaggio nelle scuole di Porta Palazzo, dove ciascun bimbo porta simboli e festoni della sua cultura

E chi ce li ha i soldi per comprare i festoni? A momenti non possiamo permetterci la carta per le fotocopiatrici». Corso Giulio Cesare 26. Due passi da Porta Palazzo, uno dei multietnici cuori di Torino, o perlomeno retoricamente venduto come tale. All'angolo con corso Brescia c'è la scuola elementare Parini. All'interno, accanto all'ingresso, è attaccato un foglio: «Per favore chiudere la porta». Ed è tradotto. In cinese e in inglese. Già, perché qui il 70% degli alunni non è italiano.

I corridoi sono spogli, nonostante manchi poco a Natale. Bruno Piovano, dirigente scolastico del comprensorio, precisa subito il vero problema: «Questa sobrietà non è decisa, ma necessaria: non c'entra con la presenza di etnie diverse. Tant'è che, questo sì, nelle classi si fanno i presepi o si addobbano gli alberi. Ma si tratta di iniziative dei singoli insegnanti, rese possibile dalla disponibilità di alunni e genitori: c'è chi porta le palline, chi una statuina, chi gli adesivi…»

In quarta c'è lezione di canto: sulla lavagna alcuni versi di «We are the world» di Michael Jackson. «Per Natale? Stavamo appunto preparando una canzone», spiega Liliana Bono, che oltre a canto insegna anche italiano, storia e geografia. Pochi gli alunni in classe: «Oggi è Id al-adha, e tanti musulmani non ci sono perché oggi è la loro ricorrenza». Tra tradizioni che si intrecciano comunque il Natale è una festa per tutti: «Gli alunni si divertono, tutti insieme – racconta Angela Furnari, insegnante di sostegno –. Io di solito mi occupo di organizzare le recite. Anche a soggetto tipicamente natalizio, perché no?».

«I ragazzi non si pongono nemmeno il problema – spiega Caterina Pirrotta, insegnante di religione -, ovviamente agli alunni che seguono le mie ore racconto il significato biblico della festa, ma cerchiamo comunque di coinvolgere gli altri in attività alternative».

D'altra parte, lasciano intendere le maestre, il senso strettamente religioso è ovunque superato. «E in ogni caso – spiega Liliana – quando ho provato a proporre canzoni più strettamente canoniche (come il sempreverde 'Tu scendi dalle stelle'), ho avvertito i genitori, scoprendo che a farmi dei problemi ero più io che loro». Il clima insomma è molto disteso: «I genitori sono molto partecipi – conclude Liliana – e con tutti, musulmani compresi, ci scambiamo gli auguri».

A poche centinaia di metri dall'elementare Parini, vicino a largo Palermo, c'è la scuola materna, dello stesso comprensorio. 12 insegnanti, più 2 di sostegno per 135 bambini divisi in 6 sezioni: i visi raccontano almeno quattro continenti. Ghana, Marocco, Tunisia, Algeria, Romania, Moldavia, Ucraina, Egitto, Sud America, Cina, India. Gli italiani non sono più del 20%. «È ovvio: è qui intorno che vivono i nuovi immigrati – commenta Giusy Verniano, una maestra –. Saremo un'isola felice, ma problemi non ne abbiamo avuti. Difficoltà, certo. Ma spesso non ci hanno che aiutato a migliorare nel nostro lavoro». E il Natale? «Beh la prima cosa che evitiamo è qualsiasi riferimento al consumismo», interviene Mariateresa. Non ai simboli religiosi? «Noi – spiega Giusy – abbiamo un compito educativo che va oltre». E Mariateresa Fiore prosegue: «Si prepara una fiaba, una canzone, un percorso di ginnastica: mai qualcosa di materiale ma comunque qualcosa che possa essere donato». Tutti sono invitati: «C'è più l'idea dello scambio, che della festa – dice Giusy -. I simboli in qualche modo restano: in una o due classi c'è il presepe e di solito nell'atrio viene addobbato l'albero, ma sono iniziative personali».

Non sempre però fila tutto liscio: «I chiarimenti con i genitori italiani a volte sono faticosi: si dice che non rispettiamo le nostre tradizioni: ma che cosa dobbiamo rispettare di noi? Qualcosa che ci appartiene davvero o solo che ci differenzia dagli altri? Alcune feste sono solo coreografiche e alcuni simboli sono tornati ad appartenerci solo per creare una barriera».

E quando sono i bambini a non capire? «Quando arriva l'insegnate di religione – spiega Mariateresa - i bambini che non la seguono ci chiedono spesso perché non possono andare: per questo come per altro noi cerchiamo di dargli una spiegazione reale ma comprensibile, senza nascondergli la verità». E si lascia sfuggire un commento: «Certo, la scuola dell'infanzia non dovrebbe risentire di queste differenze, che è la religione a creare». E Giusy conclude: «Cerchiamo di recuperare i valori della tolleranza e dell'accettazione, che sono trasversali a tutte le religioni e di riportare la festa alla sua semplicità. E cosa c'è di più natalizio di così?».

Daniela Sala

Babbo Natale ha surclassato Gesù Bambino. Parola di ateo doc

Andrea Ciurcina *(nella foto)* è un avvocato di 40 anni, reatino di nascita, ma residente a Torino da 30 anni, iscritto da due all'Uaar (Unione degli atei e degli agnostici razionalisti) nel circolo locale). Mancano pochi giorni a Natale e Andrea e la sua famiglia, la moglie Pietra e i due bambini, Amedeo di sei anni ed Ettore di otto, si preparano come tutti gli anni a vivere il periodo festivo in modo laico, secondo i convincimenti che hanno motivato Andrea a iscriversi all'Uaar: "Condivido pienamente i valori dell'Unione – spiega - La razionalità, il laicismo, il rispetto dei diritti umani, la libertà di coscienza, il principio di pari opportunità nelle istituzioni per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose". Anche Pietra, la moglie di Andrea, (sono sposati con rito civile), sostiene questi principi: "Mia moglie non è iscritta all'Uaar, ma abbiamo sempre condiviso l'impostazione laica nella nostra vita e di conseguenza anche nell'educazione dei nostri figli".

"Il desiderio di festa dei miei figli è sentito, ma loro sanno da sempre che i doni li compriamo noi genitori"

Come vive allora il Natale una "famiglia atea"? "Il Natale è già abbastanza poco religioso di per sé – afferma Andrea – ormai Babbo Natale, nell'immaginario collettivo, ha superato di gran lunga la figura di Gesù Bambino e l'albero è ben più usato del presepe. Mia moglie ed io eviteremmo di festeggiare e tra noi ci scambiamo solo regali simbolici, ma avendo due bambini, assecondiamo il loro desiderio di festa, che è molto sentito."

Amedeo, il più grande, dall'anno scorso sa che sono i genitori e non Babbo Natale a mettere sotto l'albero i regali e ora tiene il gioco con Ettore, il più piccolo, che ancora crede all'omone vestito di bianco e rosso. "Con i nostri figli abbiamo sempre parlato di religione, mettendoli al corrente, per quanto possibile, delle nostre scelte. Non li abbiamo battezzati e a scuola non seguono l'ora di religione. Per il Natale, però, non c'è stato bisogno di molte spiegazioni. Arriva per tutti i bambini, credenti e non, il momento in cui si scopre che Babbo Natale non esiste".

Elena Rosselli

Solidarietà sotto l'albero

Dai panettoni per l'Africa alle felpe prodotte in carcere, si moltiplicano le iniziative benefiche

Se non vi soddisfano le solite vetrine dei soliti negozi, quest'anno in supersvendita. Se maglioni con le renne, tazze con Babbo Natale e centrotavola con le pigne ormai vi hanno stufato. Se nemmeno i mercatini di natale di Borgo Dora vi offrono idee regalo convincenti, allora, forse, un'alternativa che vi può soddisfare sono gli acquisti solidali, senza uscire (per carità!) dalla logica dell'oggetto- regalo, ma deviando un poco verso un consumismo "buono", più consolatorio, solidale appunto.

Le alternative non mancano, il business del regalo sociale, negli ultimi anni non ha smesso di crescere, e allo stesso modo sono cresciuti gli effetti positivi del fenomeno.

Un esempio tutto torinese sono i panettoni del progetto "Sulla rotta per Ihanga" (www.sullarotta.org), del circolo oratorio Santa Rita, associazione Noi. I panettoni "ottimi e solidali", come dicono i responsabili, sono offerti dall'azienda Bonfanti e saranno venduti a partire da un'offerta minima di 9 euro. Il ricavato andrà a finanziare due progetti di cooperazione, uno in Argentina e uno in Tanzania: in Sudamerica verrà allestito un centro di ritrovo e di formazione per i giovani di General Belgrano, nel villaggio tanzanese di Ihanga verrà invece mantenuto in funzionamento un reparto maternità e un dispensario di medicinali di base.

Meno natalizia ma ugualmente virtuosa l'attività della cooperativa sociale Extraliberi che lavora nel carcere "Lorusso e Cotugno" di Torino. Nel laboratorio di serigrafia dietro le sbarre i detenuti producono e stampano magliette, cappellini, felpe, portachiavi, abbigliamento da lavoro e sportivo: perché non regalare una nuova muta di maglie alla vostra squadra di calcetto? Per ordini e curiosità si può contattare direttamente la cooperativa sul sito www.extraliberi.it o via mail info@extraliberi.it. Altromercato, poi, è una tappa obbligata per lo shopping solidale: ogni anno son diversi i prodotti dedicati alle festività, dai dolci con cioccolato Fair Trade alle decorazioni e i presepi, dai prodotti per il corpo all'artigianato del sud del mondo. La filosofia è sempre la stessa, assicurare un reddito equo ai produttori di paesi spesso sfruttati e sottopagati. I punti vendita di Altromercato nel capoluogo piemontese sono numerosi: via XX Settembre, corso Vittorio Emanuele II, corso Matteotti, via San Donato…

Palline e addobbi sono in vendita anche in Piazza San Carlo a Torino, sotto il gazebo Adisco, Associazione Donatrici Italiane Sangue Cordone Ombelicale: i beneficiari degli acquisti del Mercatino di Natale saranno bambini malati di leucemia.

Anche l'Unicef, come ogni anno, porterà un po' di serenità alle famiglie più sfortunate. "Regali per la vita", il nuovo programma dell'associazione, consentirà alle aziende di sostituire il solito gadget natalizio con un prodotto indispensabile alla sopravvivenza di un bambino. Si parla di vaccini, latte terapeutico e zanzariere, che verranno acquistati dall'Unicef stessa e spediti in 156 paesi in via di sviluppo. Per maggiori informazioni, www.unicef.it (la sede piemontese è a Biella, in via Novara 9, tel. 015 21021). Quella dell'Unicef è la stessa filosofia che sta dietro il progetto di Terre des hommes Italia, con i "Superegali": quaderni, banchi di scuola, libri, servizi igienici, stipendi di insegnanti, corsi di formazione, computer, pasti e visite mediche, fino al "sostegno a distanza" di un bambino. In ogni caso ogni "superegalo" servirà a finanziarie, attraverso l'associazione, un progetto, sostenendo intere famiglie. Per info e ordini, www.superegali.com. Infine, Save the children, l'ong londinese: anche quest'anno, con la "Lista dei desideri", sarà possibile regalare un sorriso a bambini e famiglie del sud del mondo. La lista è piena di regali disegnati per aiutare a cambiare le vite di tante persone in tutto il mondo. Il regalo scelto andrà simbolicamente a un destinatario "occidentale", che riceverà una simpatica cartolina, e concretamente a beneficio dei bambini delle aree in cui Save the children lavora. Per info www.desideri.savethechildren.it. Testimonial d'eccezione, Giobbe Covatta.

Gaetano Veninata e Matteo Acmè

"Parole libere" regali dal carcere

"Pagine", il progetto di collezioni regalo del Circolo dei lettori, si arricchisce di un altro tassello. Nasce "Pagine libere", una collaborazione con il carcere "Lorusso e Cotugno" e con l'Associazione culturale La Casa di Picocchio e il Laboratorio Arione che dentro al carcere lavorano da anni. Una parte del centinaio di detenute della struttura torinese ha iniziato a creare a mano una serie di oggetti, fatti con materiale di recupero, pezzi di feltro e di vecchi pc, che diventano idee regalo che il Circolo dei Lettori suggerisce ai suoi frequentatori.

Le donne dentro al carcere collaborano liberamente al progetto, senza orari fissi, senza obbligo di presentarsi in laboratorio. In cambio ricevono un contributo che finisce in una cassa comune con la quale vengono poi comprate sigarette, libri, oggetti personali e altre cose utili per la loro vita quotidiana. Il progetto è appena all'inizio ma dalla fine di novembre si possono trovare tutti i prodotti di Pagine libere nella sede del Circolo in via Bogino 9. Sono esposte anche una serie di sedie, anche queste recuperate: il Teatro ex carceri Le Nuove le stava gettando via, ma sono state rimesse in sesto e rivendute dalle detenute di Torino. Metafora forse banale della loro condizione, in attesa di tornare in società dopo un periodo più o meno lungo di reclusione. Gli oggetti realizzati dalle donne del carcere, sono, in gran parte, legati la mondo del libro e della stampa. Esattamente come per le altre collezioni di Pagine, pensate e realizzate per chi "senza lettura non sa proprio stare".

m. a.

"Per noi è Natale tutto l'anno"

La fondazione Ezio Greggio dal 1998 aiuta i bimbi nati prematuri

«Non tutti sanno che nascono bambini di 700 grammi che stanno in una mano. Creature indifese la cui vita è appesa ad un filo, genitori disperati in cerca di una speranza. Sono rimasto molto colpito da tutto questo e così ho iniziato a chiedere informazioni e a cercare di capire che cosa potessi fare».

E' da quattordici anni che Ezio Greggio, tra i padri fondatori di "Striscia la notizia", si impegna per regalare un sorriso ai bambini più sfortunati. La sua associazione, che per scelta non ha spese di gestione e il cui ricavato viene devoluto all'acquisto di apparecchiature mediche, opera «nella realtà della pediatria neonatale cercando di aiutare i centri riconosciuti che hanno necessità di apparecchiature salvavita e curative».

« I risultati – continua Greggio - sono stati tanti e nel corso di tanti anni. Siamo riusciti a dare una mano a parecchi istituti riuscendo a donare macchine che hanno salvato e reso migliore la vita di tanti piccoli bambini prematuri». Il Natale diventa allora un'occasione in più per fare qualcosa di concreto in favore dei più piccoli: «Per coloro che si occupano in qualche modo di solidarietà, deve essere Natale tutto l'anno. Quando con la mia associazione riusciamo a donare un'apparecchiatura per salvare un bambino, per me quel momento è Natale».

Nel corso degli anni, anche l'ospedale Sant'Anna di Torino ha potuto beneficiare della solidarietà della fondazione di Greggio. Nel 2002 la creatura dell'attore piemontese ha donato a dieci centri nascita del Piemonte un' apparecchiatura che consente di assistere, anche a domicilio, neonati affetti da difficoltà respiratorie.

Già nel 1998 la fondazione aveva consentito, con una donazione di 50 milioni, di realizzare un posto di terapia intensiva in più nel reparto di neonatologia del Sant' Anna. Monitor e respiratori sono stati fondamentali per salvare e a curare varie migliaia di bambini prematuri.

Per maggiori informazioni, www.eziogreggio.it (email: associazione.eziogreggio@gmail.com, associazione Ezio Greggio C/C 847735230 Banca Sella - Milano - ABI 3268 CAB 1600 - IBAN IT81G0326801602001847735230).

g.v.

Un cenone per gli invisibili

Barboni, clochard, senzatetto, senza fissa dimora: di solito si parla di loro in questi termini. Alla comunità di sant'Egidio, invece, li chiamano semplicemente 'amici di strada'. Ogni anno a Natale li invitano a cena: intorno al 20 dicembre un dormitorio di Torino diventa un luogo di festa dove si incontrano volontari e 'amici', seduti insieme davanti a un piatto caldo. L'esperienza si ripete il giorno di Natale nella sede di via Palazzo di Città, accanto alla chiesa di san Lorenzo. «Un paio di anni fa – racconta Maurizio Veronese, giovane volontario di Torino – mi hanno invitato a dare una mano per organizzare la cena: è così che ho scoperto un mondo incredibile».
Le iniziative natalizie sono quasi un pretesto, uno dei mille modi con cui la Comunità di sant'Egidio riesce a raggiungere gli "invisibili". Durante tutto l'anno i volontari, attivi soprattutto a Porta Susa e Porta Nuova, distribuiscono cibo, coperte e vestiti. «Il contatto umano – spiega Maurizio – è importante quanto l'aiuto materiale, a volte perfino di più. Un panino, un bicchiere di tè o un paio di scarpe diventano occasione per fare due chiacchiere, per conoscersi».
In tante serate trascorse spostandosi da una stazione all'altra, Maurizio ha raccolto un'infinità di storie. C'è un uomo che ha moglie e figli in Sardegna: arrangiandosi riesce a spedire a casa qualche soldo, ma la sua famiglia non sa che lui a Torino vive in strada. C'è un ex marinaio che dopo aver girato i porti di tutto il mondo si è perso nel mare della città e c'è una donna che vivendo la povertà sulla sua pelle ha trovato il modo di aiutare gli altri: spesso grazie alle sue segnalazioni i volontari riescono a individuare i casi più critici.
«E' sbagliato – dice Maurizio – credere che chi vive in strada sia necessariamente senza lavoro. Molte delle persone che aiutiamo svolgono piccole mansioni, soprattutto nel settore dell'edilizia. Ora, però, con la crisi, tutto è diventato più difficile». Già, la crisi: una bestia nera che ha dato il colpo di grazia a tante realtà in bilico. Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana, raccontando un'attività di coordinamento che coinvolge 91 centri di ascolto e 130 parrocchie, sottolinea come «negli ultimi mesi sono aumentate del 10% le situazioni di povertà grigia, cioè quelle non conclamate e più difficili da scoprire. Da qui l'idea di istituire un fondo rotativo di solidarietà che vorremmo chiamare 'goccia di speranza': per far fronte alle spese più urgenti le famiglie in difficoltà potranno contare su una somma di denaro che poi restituiranno a rate e senza interessi».
Anche Fratel Stefano dell'ordine del Cottolengo, responsabile di una mensa che sfama ogni giorno 400 persone, sa bene che cos'è il Natale al tempo della crisi: «La mensa – dice – non è una realtà pensata per le famiglie. Ultimamente, però, sono aumentate le richieste di aiuto da parte di genitori italiani rimasti improvvisamente senza lavoro. Cerchiamo di aiutarli con i pacchi viveri».

Lorenzo Montanaro

E in tempo di crisi meno auguri

Le istituzioni locali taglieranno biglietti e regali: è più economica la posta elettronica

Niente regali dalle istituzioni. Comune, Regione e Provincia risparmieranno su biglietti di auguri e strenne natalizie, scelta dettata dalla crisi e consigliata da Renato Brunetta. Il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione ha diffuso una lettera, rigorosamente on-line: "Si ritiene utile richiamare la sensibilità e l'attenzione di tutte le amministrazioni sull'opportunità di utilizzare la posta elettronica nello scambio epistolare di auguri". Tra le municipalizzate, c'è chi si adegua e chi no.
Gli altri anni inviavamo una bottiglia di vino della zona, per promuovere il territorio – dice Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino – Erano qualche centinaio: sono 315 i sindaci della provincia, a cui vanno sommati consiglieri e altri funzionari. Quest'anno faremo auguri con la posta elettronica, molto sobri". Solo auguri via mail anche dalla Regione e dal Comune: "Il taglio dei fondi ha inciso drasticamente e in modo radicale su questo tipo di manifestazioni, gadget e altro – fa sapere il sindaco Sergio Chiamparino – Gli auguri saranno via internet sul sito comunale".
Tra le principali aziende pubbliche di Torino, Atc (Agenzia territoriale per la casa) e Amiat (Azienda multi servizi igiene ambientale Torino) scelgono il web. Giorgio Ardito, presidente Atc ritiene inutili le spese per gli omaggi: "Non buttiamo via i soldi. Quelli degli auguri preferiamo utilizzarli per la manutenzione delle case enon in questo genere di iniziative con obiettivo clientelare." "Abbiamo due regole: austerity e non fare rifiuti – affermano da parte loro i dirigenti Amiat - quindi il biglietto di auguri è proprio da evitare. Avevamo messo da parte 40 mila euro per i festeggiamenti del quarantennale ma li abbiamo spesi per finanziare parte della ricostruzione di un poliambulatorio in Abruzzo". L'azienda d'igiene ambientale farà tuttavia regali ai figli dei dipendenti, come il Gtt (Gruppo torinese trasporti). "Daremo alle famiglie buoni per materiale scolastico – dicono ad esempio dal Gtt – circa 2000". Iride, il gruppo di distribuzione di energia e gas, ha scelto invece il biglietto cartaceo ed è già stato individuato il fornitore; mentre sui regali "dobbiamo ancora decidere". Anche la Smat (Società metropolitana acque Torino) sfugge ai dettami di Brunetta: "E' consuetudine dell'azienda inviare ai propri stakeholder (clienti, fornitori, finanziatori, aziende vicine ecc…, ndr) il biglietto d'auguri, con il quale viene veicolato il materiale istituzionale - dice la dottoressa Marisa Di Lauro, responsabile della comunicazione della municipalizzata - Non sappiamo quanto spenderemo, non abbiamo ancora fatto la gara".

Bianca Mazzinghi

Così si festeggia a casa Chiamparino

Una grappa di Romano Levi. E' il regalo di Natale che Sergio Chiamparino ricorda con maggior piacere. La grappa in questione è una delle più famose al mondo, prodotta a Neive (Cuneo) dal 1945, quando Romano Levi iniziò a distillare le vinacce a fuoco diretto, con l'alambicco di rame utilizzato fino al 2008, quando morì. Una grappa impreziosita poi dal disegno fatto a mano su ogni etichetta dall'artista grappaiolo.
«Mi piacerebbe avere più tempo per i regali – dice il sindaco di Torino – Dicembre è il mese che tradizionalmente dedico agli auguri di Natale, in tutte quelle sedi, come carceri e ospedali, in cui la vicinanza è più importante di molte altre cose». Appena tornato da una visita di quattro giorni in Marocco, dice di sfruttare, per i regali, proprio i frequenti viaggi di lavoro: «Mi capita di trovare oggetti particolari che compro pensando a una particolare persona, anche se non è Natale o un'altra festa comandata. Comunque ogni anno ne faccio pochissimi, quattro o cinque: mia moglie, mio figlio, i miei parenti più stretti, qualche cugino. E, se posso, regalo libri, a tutti».

b.m.

Natale in centro...sociale

A Natale, per autonomi, anarchici e disobbedienti, potrebbe esserci un dono atteso ma non gradito: lo sgombero dai locali occupati. Il comitato per l'ordine e la sicurezza, al vertice del quale siedono il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e il prefetto Paolo Padoin, ha deciso per il graduale sgombero degli immobili oggi in mano agli squatter. E allora, ecco che si preparano mobilitazioni, manifestazioni e proteste. Gli occupanti dei quattro centri sociali principali di Torino, Askatasuna, Gabrio, El Paso e Csa Murazzi, promettono battaglia contro un provvedimento che ritengono repressivo.

L'Askatasuna, in Corso Regina, dove si insegna la boxe popolare, il 28 novembre ha organizzato una sessione di allenamento nel quartiere che ha visto la partecipazione di decine di persone, solidali con il centro sociale. All'interno del csa gli allenamenti si svolgono tutte le settimane. Un istruttore, alla fine della sessione pomeridiana, decide di rispondere a qualche domanda, superando l'iniziale diffidenza. Quando gli diciamo di essere di Futura ha un sussulto: "Quelli che hanno intervistato i fascisti di Casa Paund" (centro sociale di destra, ndr). Subito dopo si fa più cordiale. "Per Natale non abbiamo organizzato nulla, le attività saranno le stesse di sempre. Gli sgomberi? Se ci saranno sapremo cosa fare".

Al Gabrio, in via Revello, devono fare i conti con una minaccia concreta: sui locali del centro sociale ha messo gli occhi la dirigenza del Cenisia, l'associazione sportiva presieduta da Luigi Riccetti, che con una lettera all'amministrazione comunale ne ha chiesto l'assegnazione dopo una preventiva bonifica dell'eternit presente. "È una questione politica, lo sappiamo bene", dicono gli occupanti, "non ci vengano a raccontare che vogliono tutelare la salute dei cittadini. abbiamo chiesto decine di volte all'amministrazione comunale di rimuovere il materiale. Ed è sempre stata la solita storia: L'Arpa arriva, constata la presenza dell'eternit e se ne va, senza che poi vengano presi provvedimenti". E la questione politica? "Il Cenisia è un'associazione sportiva con agganci nel centrodestra, legata a doppio filo al Pdl. Prendersela con noi è un modo per fare propaganda nel quartiere. Ma non hanno capito che la gente sta dalla nostra parte e ce lo dimostra ogni giorno, partecipando alle nostre iniziative e riconoscendo il nostro lavoro di riqualificazione. Invece loro, i politici, cercano soltanto consenso elettorale e business".

Se al Gabrio gli occupanti parlano e argomentano, quelli de El Paso non hanno alcuna voglia di parlare con i giornalisti, non con quelli che pensano essere censori o asserviti. Al csa Murazzi, invece, non c'è anima viva da un po' di tempo, ma qualche traccia della protesta che verrà si può registrare: appesi al muro fanno bella mostra diversi manifesti contro la repressione e gli sgomberi e annunci di concerti e dance hall tematici. Tra i partiti, alcuni hanno disertato il tavolo sulla sicurezza: Rifondazione Comunista e Italia dei Valori. La direzione provinciale di RC, formazione politica - che nella passata legislatura ha portato in Parlamento qualche leader dei disobbedienti come Francesco Caruso, precisa: "Crediamo che il provvedimento di sgombero dei centri sociali per tutelare l'ordine pubblico sia peggiore del presunto disordine di adesso, perché potrebbe creare malcontento e manifestazioni conseguenti che finirebbero col minare la tranquillità. Pensiamo che questi luoghi abbiano una loro funzione sociale, non crediamo che siano pericolosi. Nessun amministratore locale ha, però, in mente di ospitarli". Gli squatter a Montecitorio, insomma, vanno bene. In casa propria, invece, no.

Manlio Melluso

All'Asai tutti i colori della solidarietà

«Laicità non significa abolire la religione, ma vivere insieme nel rispetto»

Alla messa di Natale si legge anche una sura del Corano e poiché il 25 dicembre cade in prossimità della festa islamica di Aid al Idha (ricorrenza del sacrificio) si festeggia insieme ai musulmani. Tutto questo accade all'Associazione di Animazione interculturale (Asai).

Con una sede a Porta Palazzo e una nel cuore di san Salvario, con il lavoro messo a disposizione dei migranti (soprattutto degli adolescenti), l'Asai può raccontare tante storie di incontro, tutte quotidianamente straordinarie. «Per noi laicità non significa abolire la religione, né fare una grande "insalata" in cui tutto si confonde – spiega il presidente Sergio Durando – Ogni giorno ci sforziamo di abbattere il muro della paura e di testimoniare che cattolici, ortodossi, musulmani, buddhisti e non credenti possono vivere insieme e ascoltarsi, perché sono persone».

All'Asai il Natale ha un sapore speciale: «Cerchiamo di recuperare il significato originario, mettendo da parte la logica consumistica basata sull'avere. Una festa ha senso solo se è vissuta insieme: per questo cerchiamo di rispondere alla solitudine con la condivisione e scopriamo che accoglienza, solidarietà e attenzione per gli ultimi sono valori comuni a tante culture».

In un momento che vede i simboli religiosi esibiti come bandiere di presunte identità culturali, l'Asai si pone al di fuori di una polemica che per Durando è «del tutto sterile».

«Il crocifisso – dice il presidente – non è un'arma da brandire per combattere un'invasione esterna». E aggiunge un commento personale: «Per me il crocifisso è l'immagine della sofferenza umana. Anche se in questi locali non è esposto, io lo vedo nella vita di chi incontro. Come cristiano non mi sento assolutamente sminuito o minacciato dal contatto con culture diverse. Anzi, nel tempo ho imparato che aprire la porta agli altri significa incontrare Dio».

Lorenzo Montanaro

Regali a tutti i costi

Borse eque e solidali, creme corpo cruelty free e videogiochi sotto l'albero
Tutte le idee per sorprendere a Natale senza rischiare di spendere troppo

Dalla bottega agli acquisti via web, passando per catene più o meno conosciute. Il regalo di natale giusto a un prezzo ragionevole non è un miraggio. Futura ha visitato tre negozi - daymons, altromercato e fnac - e ha provato una novità che sta spopolando su internet e nei megastore, ovvero gli smartbox, originali pacchetti prepagati per il tempo libero.
Daymons è una bottega con annesso laboratorio che si trova in via Rocciamelone 11/a e sul web all'indirizzo www.daymonsnaturalerbe.it. Produce artigianalmente cosmetici e saponi per la cura del corpo maschile e femminile e detersivi per la casa, tutti rigorosamente cruelty free, come certifica la Lav, Lega anti vivisezione, che ha controllato l'intera filiera. Inoltre i prodotti sono per la maggior parte vegani e alcuni sono anche biologici ed equi e solidali, ma tutti a prezzi accessibili. Altromercato è una catena di botteghe che vende di tutto: cibo, abbigliamento, gioielli e articoli per la casa, purché provenienti dalla rete del commercio equo e solidale.
Fnac invece non ha bisogno di presentazioni: il megastore è uno dei più popolari proprio perché spazia dai libri ai computer senza sacrificare la qualità.
La vera novità sono gli Smartbox, ovvero regali on demand che consistono in pacchetti prepagati per il tempo libero, in cui il destinatario può scegliere dove andare e cosa fare. I prezzi vanno dai 30 euro in su e le tipologie previste sono degustazioni, sport, benessere, multiattività e soggiorni. Ad esempio quello dedicato alla degustazione propone 100 selezioni di assaggi per due persone in altrettanti ristoranti sparsi per tutta la Penisola. Chi riceve il pacchetto ne sceglie uno e può usufruire del suo regalo in qualunque momento entro la data di scadenza dello Smartbox.

Giulia Dellepiane

Da 0 a 20 euro

1. Daymons propone bagnoschiuma e saponetta alle mandorle. L'uno contiene anche olio d'oliva e oli essenziali vegetali e l'altra è profumata agli agrumi. Chi non è convinto può scegliere tra altre 13 saponette: 11 euro.

2. In sintonia con lo spirito natalizio c'è il presepe in miniatura di Altromercato. È in terracotta dipinta a mano da artigiani peruviani ed è formato da sei figure in abiti tradizionali andini: 14 euro.

3. Nel 2009 cade il quarantesimo anniversario di Abbey Road, celebre album dei Beatles. Fnac ripropone il cd rimasterizzato in edizione limitata, corredato da foto rare e da un documentario: 18.90 euro.

Da 20 a 50 euro

4. Per la cura del corpo, l'olio d'argan è meglio puro oppure combinato con i principi tonificanti del cipresso? Daymons li propone entrambi, con olio prodotto da una cooperativa di donne marocchine: 33.30 euro.

5. Proviene dall'Ecuador la serie di tazze da colazione in ceramica di Altromercato. Si può comporre il servizio scegliendo tra quattro colori. Futura propone quattro tazzine da caffè con zuccheriera: 40.50 euro.

6. Super Mario Bros in questo momento è il gioco per la Wii più popolare tra quelli venduti da Fnac. La Nintendo lo ha lanciato il mese scorso per la nuova piattaforma, facendo la gioia dei fan: 49.90.

UniTo sotto l'albero

Il regalo perfetto si compra all'Emporium Unito, il negozio di oggettistica originale dell'Università degli Studi di Torino, che si trova in via Po 29. Lo conferma il suo successo crescente, non solo tra professori e studenti universitari, che sono i suoi primi sostenitori, ma anche tra i turisti, visto che non esiste un altro negozio in città che venda souvenir ufficiali. Gli articoli più attesi per Natale sono sicuramente il vino e il miele prodotti dalla facoltà di Agraria. Infatti quest'anno a Pasqua per la prima volta Emporium ha venduto il Freisa Superiore di Chieri doc, proveniente dai vigneti astigiani dell'Ateneo, ed è stato un successo travolgente, con tanto di prenotazioni e di richieste eccedenti l'offerta. Ma a dicembre tutti quelli che sono rimasti delusi possono rifarsi non solo con questo vino, ma anche con il Passito e il Podio bianco, tutti rigorosamente made in Unito. Il miele invece viene da Grugliasco ed è prodotto dal Dipartimento di valorizzazione e protezione delle risorse agroforestali. È disponibile in cinque gusti: tiglio, robinia e millefiori in tre varianti. «L'Emporium fa solo da tramite tra la facoltà e gli acquirenti, perché i prodotti si possono trovare direttamente sul posto» specifica Sara Olivero, responsabile del negozio. Per chi ama la tecnologia ci sono le chiavette USB da 4 e 8 Gb in vari modelli: bracciale con software open source precaricati, ecologica in legno o elegante in pelle. Oppure la mug termica e il thermos per studenti "notte prima degli esami". Non mancheranno poi i classici: felpe e t-shirt anche per bambini, oggettistica da scrivania, pelletteria, cravatte firmate nientemeno che Jack Emerson e stilografiche Aurora. Per chi volesse saperne di più può sfogliare il nuovissimo catalogo on-line al sito www.emporium.unito.it, oppure visitare il blog http://fire.rettorato.unito.it/blog/?id=41513.**

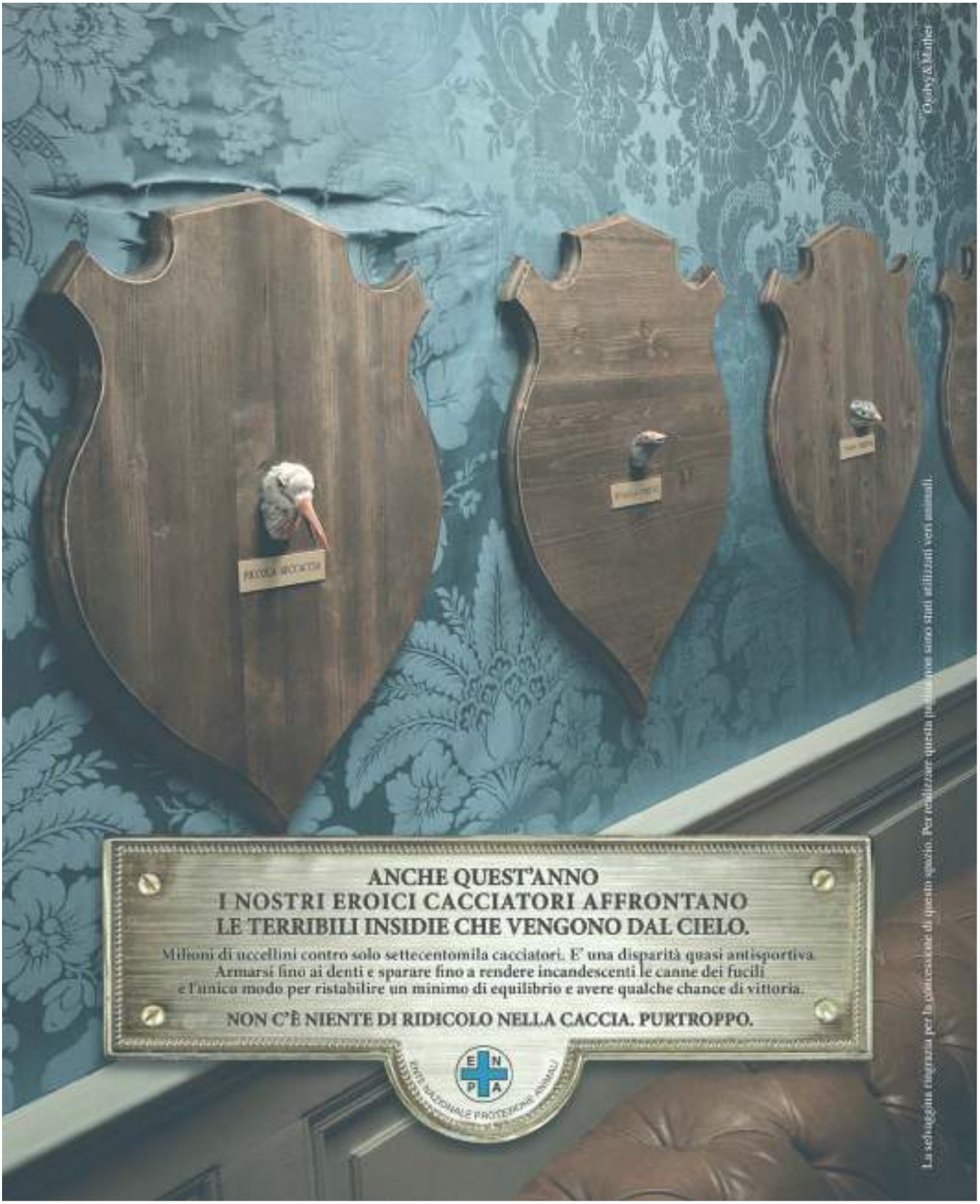
g.d.

Da 50 a 100 euro

7. Si può scegliere tra 60 città d'arte italiane: è il soggiorno culturale di Smartbox. Pensato per due persone, include una notte in camera doppia con colazione e due biglietti per un museo: 89.90 euro.

8. Ottanio, nero, beige e marrone. Sono i quattro colori in cui è disponibile la capiente borsa in pelle made in India di Madhya Kalikata, associazione che tutela e supporta gli artigiani locali: 80 euro.

9. "Marvel Chronicle. A year by year history" è per tutti gli amanti dei fumetti. Spider-Man, Iron Man, l'Incredibile Hulk, Capitan America e centinaia di altri sono racchiusi in 352 pagine a colori: 52 euro.


ANCHE QUEST'ANNO
I NOSTRI EROICI CACCIATORI AFFRONTANO
LE TERRIBILI INSIDIE CHE VENGONO DAL CIELO.
Milioni di uccellini contro solo settecentomila cacciatori. E' una disparità quasi antisportiva.
Armarsi fino ai denti e sparare fino a rendere incandescenti le canne dei fucili
è l'unico modo per ristabilire un minimo di equilibrio e avere qualche chance di vittoria.
NON C'È NIENTE DI RIDICOLO NELLA CACCIA. PURTROPPO.
ENPA
ENTE NAZIONALE PROTEZIONE ANIMALI
Ogilvy & Mather
La selvaggina rimane per la maggior parte di questo mese. Per realizzare questa pubblicità non sono stati utilizzati veri animali.

Partire a budget zero

Per un Capodanno low-cost la soluzione c'è. Basta ingegnarsi, adattarsi e avere un po' di fortuna. Per muoversi tra Bologna, Firenze e magari il Mar Rosso

Non avete il becco di un quattrino e volete comunque andare in vacanza a Capodanno? Col nostro aiuto, e un po' di adattamento, lo potete fare. Esistono tanti modi per fare un viaggio low cost, basta conoscerli. Certo, scordatevi destinazioni esotiche o settimane bianche a Saint Moritz. Potrete però in ogni caso trascorrere dei bei giorni, magari in compagnia del vostro partner, e brindare per l'arrivo del nuovo anno passando un divertente capodanno in piazza.
Pensiamo ad Andrea, ragazzo creato dalla nostra fantasia: ha 22 anni e studia psicologia a Torino. Andrea è felicemente fidanzato con Alessia, giovane ventenne iscritta al secondo anno di veterinaria, e vuole passare con lei il capodanno fuori porta. Come molti studenti, Andrea non ha una grande disponibilità finanziaria. Poniamo il caso che il suo budget sia di soli 200 euro a persona: dove si può andare? Andrea si rivolge all'agenzia di viaggi sotto casa, che però con quella cifra può offrire al massimo un giro sul Po a bordo del Valentino. Ma Andrea non si scoraggia. Perplesso ma non demotivato decide di sedersi di fronte a un computer.
Dopo una rapida ricerca su internet, arriva a un sito molto interessante: www.edreams.it. Da qui Andrea può scegliere di cercare voli, hotel, crociere o pacchetti vacanze. E finalmente trova qualcosa adatto alle sue tasche. Per esempio a Bologna c'è l'hotel Giardinetto, a un chilometro dalla stazione centrale, dove una stanza doppia dal 30 dicembre al 2 gennaio costa 187 euro. Per arrivare a Bologna, l'opzione più economica è sicuramente il treno. Sul sito www.ferroviedellostato.it si può acquistare il biglietto andata e ritorno per 114 euro e raggiungere Bologna in poco più di due ore. In città la festa ha il suo epicentro in piazza Maggiore. Andrea e Alessia potranno divertirsi con musiche, spettacoli e brindisi di gruppo. E come da tradizione assisteranno al rito del Rogo del Vecchione: un enorme scultura lignea che, bruciando, simboleggia il vecchio anno che se ne va.
Andrea però non è sicuro che ad Alessia piaccia Bologna. Perché non provare una città d arte? A Firenze l'hotel Nord è a 15 minuti dal centro e una doppia per lo stesso periodo costa 120 euro. A questi si aggiunge il prezzo del treno: 134 euro a testa, andata e ritorno. I due fidanzatini potranno approfittare della classica festa in piazza e delle infinite attrazioni artistiche.
Per un capodanno più da bere invece, la meta migliore è sicuramente Milano. L'hotel Naviglio Grande costa solo 135 euro per il periodo scelto da Andrea. E con il nuovo servizio Frecciarossa, Torino-Milano si percorre in solo un ora a 62 euro andata e ritorno. E una volta nel capoluogo lombardo, la scelta è pressoché illimitata. Tra locali frequentati da calciatori e modelle, e discoteche con dj set per tutta la notte, il divertimento è sempre assicurato.
Naturalmente Andrea potrebbe andare avanti all'infinito con la ricerca, anche tramite l'aiuto di siti come www.expedia.it e www.opodo.it, su cui scegliere tra migliaia di opportunità di viaggio. Inoltre si può sempre sperare fino all'ultimo in un volo last minute (www.lastminute.com) e, con un po' di fortuna, Andrea potrà portare la sua Alessia anche sul Mar Rosso.

Valerio Pierantozzi ed Emanuele Satolli

Muoversi in treno è ancora il sistema più economico e facile; ma grazie ai siti di voli low-cost e last minute l'aereo non è più proibitivo

Tanti auguri dal cyberspazio

Il Natale? Si condivide online. Internet cambia i modi di vivere le feste, lo spirito natalizio diventa "shared", ti raggiunge ovunque nello spazio di un tweet, un feed, una finestra di instant messaging, a colpi di click e di touch screen. Un rapporto dello scorso anno di Experian Hitwise – servizio globale di analisi della competitività dei siti internet – riporta un dato significativo: il 24 dicembre 2008 Facebook ha registrato il traffico annuale più intenso negli Usa e in Gran Bretagna. Analoga situazione per Myspace, mentre su Twitter, secondo il co-fondatore del sito Biz Stone, la notte di Natale è stata inviata una quantità di messaggi al secondo 1,5 volte maggiore della media. Per Hitwise il fenomeno ha tre spiegazioni: cattivo tempo, noia della vigilia, urgenza di inviare auguri a parenti e amici.
Quali che siano i motivi di tanto cyber-entusiasmo natalizio, il web 2.0 offre risorse semplici e immediate per recapitare gli auguri alle persone più e meno care. Forse per qualcuno questi sistemi digitali appariranno freddi e non potranno mai sostituire il vecchio biglietto scritto a mano. Non si scoraggiano però gli sviluppatori del web, che sfornano nuovi sistemi e applicazioni per la festa più sentita dell'anno. Sul motore di ricerca delle applicazioni di Facebook, basta inserire "Christmas" per ottenere 454 risultati. Tra le più popolari, *My Christmas Tree*, con 5 milioni 551 mila utenti mensili, permette di inviare agli amici regali incartati, che vengono collocati sotto il loro albero. Si può poi autorizzare i destinatari a scartarli subito o farli aspettare fino al giorno di Natale. *Christmas Cheer* è impiegata da 1 milione 418 mila users al mese, e permette di inviare eCards di auguri e doni digitali. Ci sono poi pagine come *I can't wait for Christmas* cui sono iscritti 767.463 "fans", o quella in italiano *Babbo Natale*, i cui fans sono 82.613. Altri gruppi hanno chiari intenti pubblicitari, come *It's not Christmas until the Coca Cola lorry is on the telly* (Non è Natale finchè in tv non arriva il camion della Coca cola), che registra ben 381.584 membri, o ironici, come il *Per Natale regala un cervello a un uomo*, i cui iscritti (138.250) sono ovviamente quasi tutte donne.
Ma il Natale del Web non è solo questo. Si aggiorna, scoprendo nuove forme di espressione rese possibili dagli sviluppi tecnologici dell'ultima ora. Come banda larga e rete mobile. La prima permette di pubblicare contenuti sempre più pesanti: file audio e video in alta definizione fruibili in streaming. Così, su Youtube è nata *Christmas Channel*, vera e propria web-tv a tema natalizio, lanciata dal provider di news britannico Itn (Independent Television News). Il canale, attivato il 16 novembre, rende accessibili più di duecento filmati tematici originali, tra cui documentari, interviste a personaggi dello spettacolo, ricette, cartoni animati, e videoclip musicali. Per chi pensa che accedervi da postazione fissa sia ormai troppo antiquato, il canale è disponibile anche sotto forma di applicazione iPhone. Quello di Itn è però solo uno tra tanti programmi natalizi scaricabili sul dispositivo Apple gratuitamente dall'AppStore della casa di Cupertino. C'è *Gps Christmas List*, che trova i negozi più vicini dove fare gli acquisti per la vostra lista di regali. Oppure *iChristmas*, applicazione che contiene oltre 100 classiche canzoni di Natale. Ci sono poi giochi come *Christmas Memory Match*, versione natalizia del gioco Memory, o software *come Countdown to Christmas*, "cronometro contrario" che indica quanto tempo manca al giorno di Natale.
Schede elettroniche, led, laser 3D, schermi televisivi, e parti hardware di computer e impianti hi-tech possono diventare anche decorazioni per Natale. Alla Grand Central Station di New York si può ammirare un albero hi-tech alto 8 metri, realizzato con 43 televisori Lcd Sharp, tra i 19 e i 52 pollici, mentre a Las Vegas l'albero è costituito da un fascio laser 3D, costruito in Giappone. C'è poi chi ritaglia il proprio albero dalla scheda madre del vecchio PC, o usa come addobbi telecomandi, dvd e chiavette usb. Ma l'ultimo grido del Natale 2.0 di quest'anno è senza dubbio l'Albero wireless: niente cavi per alimentare le luci intermittenti a led, ma una tecnologia "senza fili" di ultima generazione.

Leopoldo Papi

Diritti alla cittadinanza

I giovani musulmani d'Italia in convegno a Torino per parlare della loro vita e dei loro problemi

I nostri genitori si accontentano di poter avere una paga e mangiare, ma noi, i figli, noi pretendiamo altro, vogliamo la cittadinanza e votare». Yassine Nouim è uno dei giovani musulmani di Torino che cercano di integrarsi senza dimenticare le radici. Venticinque anni, metalmeccanico di giorno e studente all'istituto tecnico per geometri Guarini la sera, ogni sabato si ritrova alla sede di Sinistra Democratica sul lungo Dora Savona, angolo corso Giulio Cesare, a cinquecento metri dalla moschea della Pace di Porta Palazzo. Sabato 28 novembre cinquanta di loro si sono incontrati come tutte le settimane, ma con qualche motivo in più. Si celebrava la festa islamica del sacrificio, l'Id al-Adha, e si preparava il convegno nazionale "Musulmani 2G in Italia – Diritti e doveri di cittadinanza dei giovani musulmani di seconda generazione". Voluto dal Centro italiano per la pace in Medio Oriente (Cipmo) e dall'Istituto di studi storici "Gaetano Salvemini" l'1 e 2 dicembre al Circolo dei Lettori, è un'occasione per affrontare con esperti e amministratori i problemi sulla cittadinanza e sull'integrazione di ragazze e ragazzi nati in Italia o cresciuti qui sin da bambini.

Nella sala, i ragazzi cantano brani arabi al ritmo di darbuka. «Sono nata in Italia e ho ottenuto la cittadinanza solo due settimane fa», dice Shaima Sehlaoui (a sinistra), studentessa al quinto anno dello scientifico Albert Einstein. Shaima ha compiuto 18 anni il 14 agosto e ha dovuto aspettare due mesi per ottenerla. «Per me è stato più facile perché sono nata qui, ma non si può aspettare per 18 anni». Più difficile è la situazione dei suoi genitori: «I miei sono in Italia da vent'anni, l'hanno chiesta da tempo e non l'hanno ancora ottenuta».

«Da noi c'è un detto che dice: "Se vivi per 40 giorni in un posto, dopo ne diventi cittadino"», spiega Mohamed Amzil (a destra), studente al quinto anno al Pininfarina di Moncalieri, nato a Torino da genitori di Agadir arrivati qui 25 anni fa. Anche lui è un po' più fortunato degli altri: «Ho ottenuto la cittadinanza a 16 anni, ma mi sentirei cittadino italiano anche senza. Non è qualcosa di solo amministrativo: sono nato e cresciuto qui». Una volta all'anno torna in Marocco: «Anche se lo trovo molto affascinante l'Italia resta il mio Paese. E comunque sia, vengo percepito come straniero in entrambi i posti».

Loro sono casi a parte. Ad altri va peggio: «La cittadinanza non l'abbiamo ancora ottenuta», afferma a nome di un gruppo di amici Hamza Nouim, studente di architettura, ex rappresentante all'Istituto tecnico professionale Romolo Zerboni e figlio dell'ex imam della moschea della Pace e fratello di Yassine. Lui, classe 1990, è arrivato in Italia all'età 8 anni: «Sono qui da 12 anni e mi sento italianissimo. Ho fatto le scuole italiane, sono cresciuto in mezzo agli italiani, abbiamo mangiato nello stesso piatto». «A me un professore ha detto che non posso partire in gita in Inghilterra perché non ho la cittadinanza e le pratiche per ottenere il visto turistico sono lunghe», dice uno. «C'è una burocrazia di m.», incalza un altro. Hamza riprende il discorso: «Ci vogliono dieci anni di residenza, e almeno sei anni di lavoro fisso. Mio padre ne ha fatti sei, ma tutti spezzettati, e quindi non è ancora cittadino italiano». Zakaria E., un altro ragazzo del gruppo prende la parola: «È un caos. Mio padre ce l'ha, mia sorella minore anche, e io no. Quando l'ha ottenuta mio padre mi ha detto "La danno a me che sono vecchio, e non a uno studente"». Anche Yassine aspetta i documenti per iniziare la pratica: «Ottenere la cittadinanza significa moltissimo, non implica solo non dover andare più in questura per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno. Potrei dare il mio voto e contribuire al mio paese». Ci sono diritti e doveri, e porte che altrimenti sarebbero chiuse, come la carriera militare o le cariche pubbliche. Yassine Lafram, ventitreenne arrivato in Italia all'età di 11 e membro del direttivo nazionale dei Gmi, è in attesa della cittadinanza: «Ho ancora il permesso di soggiorno e tra ritardi e burocrazia ogni rinnovo è un calvario –spiega lui che ha aspettato dieci mesi con una ricevuta e da poco ha riavuto il foglio ufficiale, valido sette mesi -. Già con il permesso di soggiorno sei un cittadino di serie B, con la ricevuta sei di serie C, ma zona retrocessione».

Certo, cittadinanza o no, gli "stronzi", come Fini ha definito i contrari all'integrazione, non mancheranno mai. Se molti affermano di non avere mai avuto grossi problemi di discriminazione, da una ricerca dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali risulta che il 55 % dei musulmani intervistati in 14 paesi è stato discriminato. Una vittima su tre ha tra i 16 e i 24 anni, e quelli più colpiti in questa fascia d'età sono soprattutto i giovani musulmani. Mohamed Amzil ricorda una professoressa del primo anno di superiori, «ci credeva tutti terroristi», mentre Zaynab Faceh (a sinistra), 20 anni, di Collegno, racconta di quando «alla fermata, un uomo mi ha chiesto delle indicazioni, abbiamo parlato e poi ha cercato di togliermi il velo». Per Yassine Lafram gli episodi di discriminazione fanno parte della quotidianità, e per questo evita di «cadere nel vittimismo becero». Anche per l'altro Yassine la discriminazione è "normale": «Basta salire sul pullman e vedere la signora che stringe la borsetta per paura: è una discriminazione. Quelle persone mi fanno pena, però è inutile: ci ridi sopra, ma è dura».

«Bisognerebbe dare più opportunità per evitare che chi non trova di che vivere faccia lo spacciatore, soprattutto quelli del mio paese d'origine - continua con un riso amaro Tarik Sefiani (a sinistra), diciottenne nato a Torino, studente dell'Albesteiner -. In questo modo, anche i pregiudizi diminuirebbero. E se la Lega Nord la smettesse con i suoi slogan antistranieri e anti-Islam le cose sarebbero più facili».

Il presidente della Camera sembra aver preso a cuore la questione della cittadinanza dei "nuovi italiani". A Torino, lo scorso 8 ottobre, ha proposto di concederla ai figli di stranieri nati nella Penisola al compimento dell'undicesimo anno di vita e a quelli che, giunti in Italia molto piccoli, abbiano vissuto qui per 11 anni di fila. La bozza della legge Granata – Sarubbi concederebbe la cittadinanza agli immigrati residenti in Italia da almeno cinque anni, quella proposta da Souad Sbai otto: «Sempre meglio della situazione attuale», afferma Mohamed. Shaima è meno fiduciosa: «Passo il tempo a guardarmi allo specchio e ripetermi "Bossi-Fini" – dice ricordando la legge sull'immigrazione del 2002 -. Non mi fido molto, credo che lo faccia per convenienza politica». Un altro che ha poca fiducia è Yassine Nouim: «Sono dieci anni che sento queste idee che vengono fuori ogni tanto. Fa comunque piacere. I requisiti attuali sono inutili. Io controllerei se il ragazzo ha studiato in Italia, se ha intenzione di rimanerci, se ha acquisito la cultura italiana. Si potrebbe sostenere un colloquio, anche per vedere se la persona parla bene l'italiano. Secondo lo Stato, se tu resti dieci anni, sei abbastanza integrato, mentre c'è gente che non si integra neanche dopo vent'anni». E poi c'è chi ci vede «un pretesto per fare soldi», come dice Tarik: «Le pratiche costano circa 200 euro», afferma lasciando pensare all'aumento di introiti dovuto all'aumento di domande.

I ragazzi che si affacciano alla vita pubblica ora sono i figli dei primi migranti arrivati in Italia. Loro hanno spianato una strada, ma per gli ultimi arrivati, la vita potrebbe essere più dura: «I bambini che stanno crescendo ora potrebbero crescere con l'odio, mentre bisogna avere un progetto affinché crescano amando l'Italia – conclude Yassine Nouim (sopra) -. Sono in tanti e vogliono farsi valere di più degli altri, devono dimostrare che non sono per niente diversi. Questa è la nuova Italia».

Andrea Giambartolomei

Quanti sono gli italiani di seconda generazione?

Non è facile sapere quanti siano. Uno studio della Fondazione Agnelli afferma che erano circa un milione i figli di immigrati in Italia a inizio 2008. Per il rapporto Caritas – Migrantes gli allievi stranieri nelle scuole italiane sono il 7% del totale, cifra vicina al 6,4% della ricerca del ministero dell'Istruzione dello scorso maggio. Per il rapporto 2008 dell'Osservatorio sull'immigrazione del Comune e della Prefettura di Torino, sulla base dei dati dell'Unità territoriale per i servizi d'inserimento degli allievi stranieri, nell'anno scolastico 2008/09 gli studenti con cittadinanza marocchina dalle scuole primarie alle superiori erano 4.974 (escludendo quelli dei corsi serali), quelli con cittadinanza egiziana 603, in tutto un quinto della popolazione nordafricana residente in provincia (29.474) e un quinto degli allievi stranieri (28.570, a loro volta il 10% del totale). (a.g.)

Pastasciutta col cous cous

Alla ricerca dell'integrazione possibile tra islam, tradizione e modernità con i Gmi

Sono italiani, si sentono italiani. Ma sono anche marocchini, tunisini, algerini o siriani. A casa loro si cucina il cous cous, ma quasi nessuno disdegna un piatto di lasagne. Anzi. «I genitori di uno dei ragazzi – racconta Shaima –si lamentano perché, a casa, chiede di cucinare sempre e solo pasta!».
Shaima Sehlaoui ha 18 anni e se non fosse per i tratti del viso e il velo che le copre i capelli potrebbe passare per una torinese doc. È nata in Italia, figlia di marocchini, musulmana praticante. Le idee chiare di chi è cresciuto tra due culture. Da un anno è nel direttivo torinese dell'associazione Giovani Musulmani d'Italia (Gmi). «Avevo 11 anni quando, grazie a mia mamma, sono entrata a farne parte – racconta -. Era il giorno dell'inaugurazione. È un gruppo nato dall'iniziativa di quattro o cinque persone: sentivamo il bisogno di un luogo dove discutere come poter essere italiani e musulmani insieme, in cui confrontare le nostre esperienze e cercare di capire come rispondere alle tante domande dei compagni di scuola, dal perché portiamo il velo al motivo per cui non mangiamo carne di maiale». E di domande i bambini ne fanno tante: «La più stupida? Se il velo lo tengo anche per farmi la doccia», dice sorridendo.
Così, da circa nove anni decine di ragazzi tra i 14 e i 33 anni si incontrano, anche se il dove a volte è un problema: per un po' di tempo sono stati ospitati dal Centro di Incontro Sanabil di via San Domenico e ora, temporaneamente, si danno appuntamento il sabato pomeriggio al 2H del lungo Dora Savona, nella sede della Sinistra Democratica.
«Siamo nati come associazione religiosa – spiega - e affrontiamo tutti i problemi connessi all'essere islamici in una società diversa, ma parliamo molto di attualità. E poi ci sono i problemi pratici, piccoli e grandi, di ognuno di noi». Già, perché crescere tra due culture non è sempre facile: «Siamo immigrati, siamo una seconda generazione, siamo musulmani e siamo arabi: insomma ce le abbiamo tutte – commenta ironicamente Yassine Lafram -. Siamo nati quasi tutti in Italia, o comunque ci siamo cresciuti. Viviamo un problema di squilibrio: abbiamo molteplici identità che è necessario tenere in equilibrio. A questo si aggiungono i problemi intergenerazionali: alcune delle nostre famiglie vorrebbero conservare a tutti i costi le tradizioni e invece noi a casa magari vorremmo mangiare un piatto di pasta».

Yassine è nato a Casablanca. Si è trasferito in Italia con i suoi quando aveva 11 anni. Ha vissuto a Torino, poi si è trasferito a Bologna per laurearsi in Lettere e Filosofia, e ora è iscritto al primo anno della specialistica all'Orientale di Napoli. Tra i fondatori dell'associazione, fa ora parte del direttivo nazionale. «Mi infastidisce che siccome sono marocchino tutti si aspettino che io parli scorrettamente l'italiano. In realtà è una lingua che uso anche a casa: conosco l'arabo e il dialetto marocchino ma con mio fratello parlo quasi solo in italiano». E dire che quando gli chiedono di dov'è lui risponde «di Torino. E cosa dovrei rispondere? Nemmeno ci penso, mi viene naturale».
Tra gli obiettivi dei Gmi c'è anche la promozione della cittadinanza attiva: «Ogni buon musulmano – continua Shaima - ha il dovere di fare qualcosa di utile per la società in cui vive, non può vivere come un'ameba, separato dal contesto». E lei questo precetto lo ha preso alla lettera: oltre all'associazione e vari progetti è anche rappresentante di classe, al suo liceo. «Mi avevano addirittura proposto come rappresentante d'istituto…» E gli amici? «Quasi tutti italiani, quelli di una vita, i compagni di classe». Sogno nel cassetto una laurea in medicina: «In Italia certo. Anche se mi piacerebbe molto andare all'estero – spiega -, in Europa, la Svezia sarebbe il mio sogno». Eppure «sono molto marocchina nel mio essere italiana: è una doppia identità. E mi viene un po' da ridere quando mi chiedono da che parte starei se ci fosse una guerra tra l'Italia e il Marocco: e come si fa a scegliere tra la madre e i padre?».

Daniela Sala

Aria di casa con il "Co7"

La chiave è la numero quattordici. Valentina la tiene stretta tra le mani, quasi per paura di perderla, poi la gira nella toppa. La chiave numero quattordici apre un sogno: oltre la porta c'è l'odore aspro della vernice fresca, il parquet lucido appena posato, i primi mobili accatastati in un angolo. Un sogno che si sta materializzando e ha un nome: CO7, il Centro Giovanile Valdese di Torino inaugurato da poche settimane in corso Principe Oddone 7. Valentina Pinto, 21 anni, studentessa di Scienze della Formazione (in centro, nella foto), è una dei ragazzi della comunità di corso Principe Oddone che hanno seguito il progetto passo dopo passo dal 2004 e che, chiave in mano, avrà l'onore e l'onere di portare avanti. Con lei, sulla soglia, c'è Stefano D'Amore, il nuovo arrivato dei tre pastori della Chiesa Evangelica Valdese di Torino, che coordinerà le attività dell'unico Centro giovanile per tutte e quattro le comunità valdesi della città.
«CO7 è una sigla libera da interpretazioni- spiega Stefano D'Amore (a sinistra) - Rimanda all'indirizzo e al quartiere, ma anche all'idea di "cantiere", "casa" dove sentirsi bene, "comunità" e anche a una formula chimica inesistente e non definibile, ma creatrice di nuovi legami. Il Centro infatti non è aperto solo ai valdesi, ma a chiunque voglia partecipare o rendersi utile. Il mondo esterno alla nostra confessione è il quartiere, la città, le persone: lo stare al mondo è già vivere in una comunità».
Segno del radicamento dei valdesi, in tutto 1.300, nel tessuto cittadino. Nel Centro non si svolgeranno quindi solo gli incontri della scuola per l'educazione biblica dei bambini o il catechismo con i pastori per i ragazzi più grandi, ma attività rivolte a chi valdese non è, come incontri serali e pomeridiani. Anche la nuova biblioteca, ancora in allestimento, sarà aperta a tutti.
Un salone al piano terreno, due aule al primo piano, una sala polivalente al secondo e una sala prove per il coro e anche per band al piano interrato: «Ogni livello è dedicato ad uno dei tre macroprogetti del Centro- racconta Silvia Facchinetti, 23 anni, studentessa di Storia (a destra nella foto)- Il primo è la sala per la musica, dotata anche di regia; il secondo l'infanzia con doposcuola e laboratori tematici; il terzo corsi di italiano per migranti e rifugiati segnalati dall'Ufficio Stranieri. Sarà proprio questo il mio impegno da gennaio perché ho appena finito il servizio civile nella comunità più grande di Torino, al Tempio di corso Vittorio Emanuele II. Qui gli stranieri vengono accolti ogni mattina, possono chiacchierare o leggere mentre aspettano la distribuzione degli abiti usati. Li aiutiamo anche a trovare lavoro, mettendo annunci o stendendo un curriculum. Il pastore tiene colloqui personali per concedere contributi economici o far rinnovare la domanda dei permessi di soggiorno. Io, lì, ho tenuto lezioni di italiano, e non solo: cerchiamo anche di trasmettere un'educazione civica, un'idea di Costituzione, di diritti e doveri, perché questo è un altro mezzo per favorire il dialogo».

I laboratori per i bambini dai 6 ai 10 anni saranno tenuti da altri volontari, fra i quali Valentina: «Il doposcuola vuole essere un aiuto per le famiglie, dato che nel quartiere non esistono attività organizzate per i più piccoli. Da gennaio ad aprile li terremo impegnati affrontando vari temi: musica, storie e burattini, forse teatro. Tutto per sviluppare la voglia di stare insieme, che è lo stesso spirito del CO7».

Giovanna Boglietti

Parte la ripresa, per dove?

Fino al 2000 eravamo un popolo di risparmiatori, siamo passati a essere un paese di indebitati

Dopo la crisi? Perché quando ne siamo usciti? Io non vedo assolutamente uscite». È drastico il commento di Alessandro Di Benedetto, presidente dell'Adusbef Piemonte (Associazione difesa consumatori e utenti bancari, finanziari e assicurativi). Più possibilista Marco Sanpietro, consulente finanziario indipendente: «Banche, operatori del settore e clienti, scottati dal crollo finanziario, hanno fortemente modificato la propria percezione del rischio». Lapidario D.M., private banker Unicredit: «Le cose vanno decisamente meglio, iniziano a vedersi i frutti di una regolamentazione maggiore».

E la crisi, dunque? Il peggio deve ancora venire o è passato? Tre professionisti, da diversi punti di vista esperti conoscitori del mondo delle banche e di quello della finanza, hanno spiegato a Futura a che punto siamo con la ripresa.

«Dati alla mano – afferma il presidente Adusbef - diminuiscono i consumi e di conseguenza la produzione». Ma il problema va oltre la crisi mondiale: «Fino al 2000 in Italia c'era una delle più alte percentuali in Europa di risparmio depositato in banca , in pochi anni siamo passati da essere un paese di risparmiatori a un paese di indebitati».

Di Benedetto non è tenero nemmeno nei confronti delle banche: «Non è positivo il loro atteggiamento, come associazione dei consumatori capiamo che essendo organismi privati debbano comportarsi come tali e dunque pensare al profitto, ma in questo periodo stanno ricevendo aiuti dallo stato, i "Tremonti bond", pertanto dovrebbero esser meno fiscali con i cittadini, aiutarli concedendo loro il credito di cui hanno bisogno».

Il presidente dell'Adusbef Piemonte parla, ad esempio, dei tassi sui mutui, spiegando che le banche ora stanno spingendo sul tasso fisso mentre fino a prima della crisi sponsorizzavano quello variabile: «Questo perché, secondo le previsioni della Banca Centrale Europea, i tassi rimarranno stabili per i prossimi 4-5 anni. Per questo periodo, dal punto di vista delle banche, è quindi più conveniente un tasso fisso (4,5%), rispetto a quello variabile (dal 2%)».

Un cambio di strategia avvertito anche da Marco Sanpietro, consulente finanziario indipendente, che aiuta i suoi clienti a investire il proprio denaro in titoli e obbligazioni: «Le banche hanno una tale forza d'urto – spiega a Futura - da essere in grado di incanalare la clientela verso particolari prodotti nonostante questi si rivelino a volte più cari e non sempre ideali per il cliente stesso». In particolare, con la crisi, gli istituti di credito «hanno abbandonato certi strumenti e prodotti per puntare su polizze e obbligazioni in questo momento più convenienti».

Tesi confermata anche da D.M. private banker Unicredit - o client manager, come si autodefinisce - che offre consulenza per gli investimenti di «clienti benestanti» («con disponibilità finanziarie superiori ai 500.000 euro»): «E' cambiata la propensione al rischio, c'è maggiore prudenza negli investimenti e si tende a preservare i risparmi», spiega a Futura il manager. «Già prima - precisa - cercavamo comunque di dare un servizio legato al profilo di ogni cliente».

Poi è arrivata la crisi, nuove regole da rispettare e meno soldi da investire. Inizio difficile, poi, forse, la ripresa: «Ora le cose vanno meglio, iniziano a vedersi i frutti di una regolamentazione maggiore», conclude il private banker.

Matteo Acmé e Gaetano Veninata

Non c'è più lavoro? Ecco come ti invento un sito

«Dalla crisi e dalle sue conseguenze nasce vetrinepromozioni.com. Le leggi economiche parlano chiaro: il paniere si riempie quando domanda e offerta si incontrano. In un periodo di crisi economica le attività commerciali devono pubblicizzarsi per farsi conoscere e rendersi visibili, ma ai prezzi correnti non tutti riescono a farlo.

Dall'altra parte c'è il popolo dei consumatori, impoveriti e pertanto con minor capacità di spesa: cercano le offerte, chiedono promozioni. Guarda caso, proprio da questa realtà sociale trae la propria origine la nostra risposta: www.vetrinepromozioni.com».

Matteo Catelli, 30 anni, è il creativo della coppia di amici (foto) che ha ideato e realizzato www.vetrinepromozioni.com. "Aiutati che Dio ti aiuta", è questa la loro filosofia di vita. Non c'è lavoro e se c'è è precario? Non è una ragione sufficiente per farsi schiacciare dalla crisi e sventolare bandiera bianca. Fuori la grinta e la passione allora. È dall'unione col vecchio amico Fabio Sorrentino che Matteo sviluppa questo sito internet: "I professionisti siamo noi, con formazione ed esperienze lavorative che sfociano nell'ambito in cui si pone il sito: pubblicità e marketing. Poi abbiamo investito per la realizzazione pratica del sito, non rientrando questa tra le nostre competenze".

Che cos'è e a chi si rivolge www.vetrinepromozioni.com?

«Il sito si rivolge a due target fondamentali: consumatori e attività commerciali. Ai consumatori vogliamo offrire la possibilità di essere costantemente aggiornati sulle promozioni e sulle iniziative commerciali proposte nelle aree geografiche e nei settori di loro interesse. Si possono iscrivere alla newsletter, indicando le proprie preferenze. Questo strumento garantisce la massima privacy, necessitando dell'indirizzo e-mail come unico dato personale. Inoltre, garantisce di ricevere solo le informazioni richieste attraverso l'incrocio di preferenze "area geografica – settore". Esiste poi la possibilità di ricerca immediata, utile quando si è in trasferta o quando si deve fare un acquisto inusuale».

E alle attività commerciali?

«A quelle proponiamo, a un prezzo molto basso rispetto ai canoni pubblicitari, la garanzia di un target realmente interessato, uno strumento con cui comunicare costantemente la propria presenza e le proprie iniziative commerciali, in una parola offriamo visibilità».

Pensi che la vostra idea avrà successo?

«Noi abbiamo gettato le basi e ci crediamo! Sicuramente non sarà facile, perché all'inizio le attività commerciali potrebbero avere qualche incertezza nel decidere di affidarsi a noi. Questo potrebbe causare un rallentamento nelle iscrizioni alla newsletter in mancanza di informazioni da ricevere. Ecco perché faremo di tutto per superare questo ostacolo nel miglior modo possibile e nel più breve tempo possibile».

Prevedete di poter offrire lavoro in futuro?

«Se incrementassimo l'attività a tal punto da dover ricorrere alla manodopera di terzi, saremo contentissimi di costruire una struttura solida per garantire costantemente la qualità del servizio. Nei nostri sogni questo risultato esiste, ma lasciamo pure che parlino i fatti... e se sarà: "Benvenuti a quanti entreranno a far parte del progetto!»

Avete intenzione di chiedere finanziamenti per poter portare avanti la vostra idea?

«Per ora attendiamo la risposta degli utenti: "Iscrivetevi in massa e spargete la voce!"...e speriamo che quante più attività possano comprendere il "valore" di www.vetrinepromozioni.com».

Francesco Carbone

Professori e ricercatori divisi

Tensione tra i precari dopo l'approvazione della legge Gelmini. Mobilitazione anche tra i docenti

C'è preoccupazione all'interno dell'Università dopo l'approvazione del disegno di legge promosso dal Ministro Mariastella Gelmini lo scorso 28 ottobre, ma forse non abbastanza per far mobilitare il corpo docenti. Le ragioni possono ritrovarsi nelle diverse condizioni che vivono i professori: chi è assunto a tempo indeterminato gode di una posizione sicura e ben retribuita mentre chi è un ricercatore precario o vorrebbe diventarlo deve convivere con una condizione di incertezza costante e lavoro sottopagato.
La riforma, annunciata dai tagli previsti dalla legge 133 approvata nell'agosto 2008, riforma il sistema-università introducendo criteri di sostenibilità economica, responsabilità e trasparenza tagliando però le risorse finanziarie a disposizione degli atenei. Le università (già in rosso) rischiano di non sapere come pagare i servizi di pulizia o il personale amministrativo. Il rettore Ezio Pellizzetti ha annunciato all'inaugurazione dell'anno accademico, lo scorso febbraio, un disavanzo per il 2010 di 25 milioni e il doppio per il 2011. La crisi c'è soprattutto per i tagli sul finanziamento ordinario (FFO) che con la riforma sono ripartiti dal Ministero in base al virtuosismo degli atenei.
Molte le novità del ddl adesso all'esame del Senato. La separazione delle funzioni tra Consiglio di amministrazione e Senato accademico con un rafforzamento del primo sul secondo: il consiglio sarà formato da undici membri, di cui cinque esterni e avrà funzioni di programmazione e vigilanza, potrà anche decidere della soppressione di corsi universitari e sedi, al Senato rimane la possibilità di formulare pareri in materia di didattica e ricerca che però non sono vincolanti. Al Rettore, che potrà rimanere in carica fino a un massimo di otto anni, andranno maggiori poteri, di indirizzo e iniziativa, "nel rispetto dei principi di efficacia, efficienza, trasparenza e meritocrazia". Si introduce un sistema di valutazione dei professori, e incentivi economici solo per i migliori. Vi sarà un esame di abilitazione nazionale per l'accesso alla carica di associato e ordinario, in base al quale si ripartiranno i posti via via disponibili. I bilanci dovranno essere trasparenti e ci sarà la possibilità di commissariare un ateneo in dissesto finanziario. Gli studenti meritevoli avranno a disposizione un fondo nazionale per il merito che eroga borse di studio e prestiti d'onore a tassi agevolati.

Laura Preite

"I corsi inutili sono troppi"

«I professori non ne possono più di leggi, leggine, riforme, riformine. Hanno passato gli ultimi decenni a studiare nuove leggi e tabelle ministeriali. Vivono in un sistema effimero, di molestia normativa, in cui ogni nuovo ministro riforma la materia». Lelio Lantella, ordinario di istituzioni di diritto romano alla facoltà di Giurisprudenza, è stato parlamentare con la Lega Nord, poi candidato per il Polo delle Libertà. È nel comitato scientifico della Corte dei conti e guarda con preoccupazione al futuro del mondo universitario.

Com'è percepita questa legge dal corpo docenti?

In modo diverso. I rettori sono favorevoli perché con la riforma acquistano maggiori poteri mentre i professori sono più preoccupati perché peggiorano il proprio status. Le facoltà verrebbero sostanzialmente abolite e i presidi cioè i direttori di dipartimento non entrerebbero più nel Senato accademico, vi sarebbe, addirittura incompatibilità. Il Senato accademico perderebbe, poi, la sua funzione decisoria in quanto fornirebbe pareri non vincolanti. Il Consiglio di amministrazione deciderebbe sia della gestione finanziaria che della didattica e della ricerca scientifica. Attualmente, comunque c'è spreco, troppi corsi e professori inutili, ma la colpa non è solo dei professori ma anche della politica che ha sollecitato la creazione di facoltà e corsi universitari ad hoc in ogni capoluogo di provincia.

Perché il corpo docenti non si mobilita?

L'atteggiamento di molti professori è di stanchezza e sconforto. L'ordinamento giuridico ha un'esigenza intrinseca di stabilità, anche per rispetto verso le persone: il continuo mutamento del quadro normativo logora il senso di appartenenza e fa perdere fiducia nelle istituzioni.

Come si può sopperire ad una situazione di esuberi e problemi finanziari?

Bisogna ricomporre la piramide virtuosa: molti ricercatori e pochi professori a tempo indeterminato. Si può fare e lo si sta già facendo riducendo il turnover. Anche un maggior mix tra pubblico e privato va bene, ma deve essere elastico perché certe discipline attraggono maggiori investimenti rispetto ad altre, per esempio giurisprudenza. Il problema delle nuove norme è una contraddizione: si stabilisce che non devono esserci oneri aggiuntivi per lo Stato ma, per esempio, una maggior razionalizzazione e impegno dei docenti vuol dire riorganizzazione, con rinnovo di locali, nuovi strumenti come i pc, che oggi vengono utilizzati a turno. Gli oneri della riforma ricadono così interamente sulle Università. Comunque, la razionalizzazione è necessaria e lavorare con meno risorse può indurre comportamenti virtuosi.

Come vede il futuro dei giovani che vogliano iniziare la carriera accademica?

Questa situazione è umanamente molto difficile da sostenere. Per i nuovi ricercatori, che la riforma vuole a tempo determinato, occorrerà trovare sbocchi alternativi, esterni all'università, magari nella pubblica amministrazione. Il tempo di formazione (sei anni) previsto dalla riforma è troppo breve, occorrerebbero dieci anni, così come era per il ruolo degli assistenti. Una cosa centrale, poi, è la valutazione, ma che se è fatta con superficialità ha conseguenze devastanti. Oggi si tende a dire che un parametro di eccellenza è l'alto numero dei laureati in corso, ma questo farà sì che le Facoltà più disinvolte si metteranno a laureare a più non posso, e risulteranno le migliori. Perché non guardare, invece, ai successi dei laureati nel mondo del lavoro? Per esempio, pensando a giurisprudenza, in quale percentuale i candidati torinesi vincono il concorso per la magistratura, e come vanno, invece, i candidati di altri atenei? Poi, bisognerebbe valutare anche i docenti, ma non contando il numero delle pubblicazioni: è semplicistico. Si potrebbe pensare di valutare in modo indipendente la preparazione degli studenti.

Che cosa pensa di una maggior mobilità dei ricercatori?

È positiva. Si dovrebbero però creare dei bandi supplementari per attirare i migliori grazie a un compenso aggiuntivo serio, per cui qualcuno decida di lasciare la propria posizione e muoversi mutando funzioni e, se occorre, sede di lavoro.

La. Pr.

Sciuto: "Per i giovani è dura"

«A inizio degli anni Novanta è partita l'autonomia, ma non è cresciuta insieme la responsabilità, ci vuole un controllo di merito che sia davvero tale, basato sulle peer review cioè le valutazioni "fra pari", tra gli stessi settori di ricerca e secondo criteri omogenei. A questo quadro sicuramente non ideale si sono aggiunti i tagli della Gelmini». Così commenta la riforma Stefano Sciuto, professore ordinario a capo del dipartimento di fisica teorica.

Perché i docenti non si mobilitano?

Chi sta in università tutti i giorni è abituato a convivere con risorse limitate che cerca di sfruttare al massimo e, solo in un secondo momento, si fa sentire nelle sedi appropriate. L'anno scorso ho fatto lezione, insieme ad altri colleghi, in piazza Carlo Alberto e qualche risultato l'abbiamo ottenuto: per esempio, la norma sul turnover, che è stata modificata, i tagli che hanno colpito gli enti di ricerca che sono stati meno pesanti del previsto.
Chi protesta si sente di farlo innanzitutto con l'interlocutore più vicino, l'ateneo, e non blocca le lezioni perché ciò andrebbe solo a discapito degli studenti. Quest'anno le iscrizione a Fisica sono in crescita! Le matricole sono oltre 160, tutte molto motivate.

Il professore Stefano Sciuto, del dipartimento di fisica

Siete preoccupati da questa situazione?

Lo scorso 16 novembre al Consiglio di facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali (MFN) abbiamo approvato all'unanimità una mozione, presentata dagli studenti, contro il ddl Gelmini, del 28 ottobre scorso, in cui critichiamo l'impostazione di fondo. In particolare, non siamo d'accordo con la proposta di togliere potere agli organi rappresentativi, in primis il Senato accademico, per concentrarlo nel Consiglio di amministrazione, non elettivo, e con una forte presenza di esterni. Inoltre, critichiamo l'assenza di valutazioni di merito incisive. Questa situazione ci preoccupa, ma anche senza i tagli non sarebbe ideale.

Quali sono i consigli per l'assetto finanziario, un maggior mix pubblico-privato?

In Italia non ci sono finanziamenti consistenti del privato e soprattutto che siano anche disinteressati. In Piemonte solo le fondazioni bancarie sostengono la ricerca su modello americano. La ricerca da noi è finanziata dalla Regione Piemonte, dall'Ue e da altri enti di ricerca, ma ci mancano i finanziamenti dall'Università che non ci sono stati quest'anno e non ci saranno per il prossimo. Abbiamo dato mano ai pochi fondi che avevamo, ma per il prossimo anno non si sa.
All'interno del dipartimento abbiamo razionalizzato le spese: quando andiamo all'estero segniamo meno giorni di diaria, per il rimborso spese. Il sabato mattina il dipartimento che prima restava aperto adesso è chiuso perché l'amministrazione centrale non paga gli straordinari. Abbiamo tagliato quasi 30mila euro di abbonamenti a riviste.

Come vede il futuro dei giovani ricercatori precari?

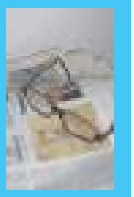
Per i giovani è molto dura. Per i tre dipartimenti (fisica teorica, sperimentale e generale) abbiamo potuto bandire solo 2 posti su 6 prepensionamenti. Noi siamo 21 in dipartimento, sette ordinari, otto associati e sei ricercatori che sono tutti a tempo indeterminato. A questo si aggiungono una ventina di post-doc (post-dottorati, *ndr*) ovvero coloro che hanno un assegno di ricerca che può durare 2 o 3 anni, per la maggior parte studenti dall'estero che generalmente non svolgono attività didattica. Con il nuovo ddl i ricercatori a tempo indeterminato sparirebbero, rimarrebbero solo i professori ordinari e gli associati, che entrerebbero in concorrenza con i ricercatori a tempo determinato. Per essere competitivi sul mercato internazionale si dovrebbe andare verso una posizione permanente, al massimo dopo 5-6 anni dal dottorato, altrimenti perdiamo posizioni e bravissimi ricercatori che vanno a ricoprire posizioni permanenti in università europee, come un nostro bravo ricercatore che è diventato professore associato in Spagna.

Cosa pensa di una maggior mobilità nella ricerca?

Da noi la regola è: laurea, dottorato fuori sede e un massimo di 5-6 anni all'estero. Il problema più grave è l'assenza di un mercato dei post-doc in Italia perché gli assegni sono pochi e non prevedibili. Nel resto del mondo la domanda di post-doc si fa a fine novembre, inizio dicembre e dopo due mesi si ha il risultato per iniziare l'anno dopo, in Italia questo non avviene.
Interessanti sono i Prin, i progetti di ricerca di interesse nazionale istituiti per la prima volta nel 1997 che sono finanziati per un 30% dalle università e per il 70% dal Ministero e che possono essere utilizzati per attirare persone da altre università. Ma i finanziamenti sono sempre più scarsi e in ritardo, stiamo ancora aspettando i risultati del 2008.

La. Pr.

IDEE IN TEMPO DI CRISI



Complimenti per la trasmissione

I ricercatori si interrogano sulla Tv che cambia, tra nuovi format e digitale terrestre

Il passaggio al digitale terrestre, che ha avuto come apripista proprio la regione Piemonte, non è stato indolore né si può dire definitivamente concluso. Il ruolo dell'informazione nella televisione, nella nuova veste digitale, è stato uno dei temi della Summer School da poco conclusasi e promossa dal C.I.R.Ce (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Comunicazione) dell'Università di Torino, cui Peppino Ortoleva, docente di storia dei mezzi di comunicazione, ha preso parte: «Il passaggio al digitale terrestre è stato strumentale e mal gestito - afferma senza mezzi termini Ortoleva - un modo per aggirare la sentenza della Corte Costituzionale salvando le reti di Berlusconi e della Rai, mantenendo nell'etere un duopolio che diventa monopolio nel satellite, dominato da Murdoch». Il tema della diffusione della televisione digitale rende necessaria una nuova riflessione sui temi della qualità. Il proliferare di nuove reti rende migliore l'offerta? Ortoleva su questo è chiaro: «Il concetto di qualità in televisione è discutibile: la medietà è un valore. E poi, il concetto di qualità assume significati molto diversi a seconda del punto di vista di partenza: bisogna educare il pubblico o dargli il prodotto che più gli piace?».

A fare da contraltare a Ortoleva, il prof. Scamuzzi, docente di metodologia della ricerca sociale all'Università di Torino: «La post-democrazia nella quale ci troviamo, specie nella sua variante italiana, rafforza la centralità della televisione, e quindi la necessità di individuare criteri di valutazione della qualità dell'offerta». Effetti positivi del passaggio al digitale si potrebbero avere: «con criteri di valutazione adeguati a produrre finalmente format esportabili e format per segmenti di audience specifici. La nostra attività è indirizzata proprio a questo: ideare nuovi format per la tv locale, e c'è da essere ottimista poiché le possibilità ci sono, benché non siano sfruttate. Oggi i canali digitali ritrasmettono vecchi programmi, ma c'è una nuova audience a cui fare riferimento e il duopolio Rai-Mediaset potrà essere superato». Già, l'audience specifica è la grande novità della tv digitale, un'audience che si riferisce a una tv tematica in che cerca un'offerta su misura, sia nel campo dell'intrattenimento che dell'informazione. Qui il nodo tra tv digitale e democrazia si fa allora inestricabile, specie se ci si riferisce all'informazione.

Il passaggio da una Tv generalista a una tematica non rischia di creare un'utenza che, invece di attingere da più fonti, si concentri su quelle che la confermano nelle opinioni pregresse con un effetto eminentemente consolatorio? Ci soccorre il prof. Antonio Santangelo, docente di semiotica e autore televisivo: «Non credo, benché pluralismo e democrazia siano due cose differenti, potenzialmente ogni spettatore può vedere ciò che vuole. Occorre piuttosto ragionare sul consumo che si fa del media». E qui torna in gioco il concetto di qualità: «La qualità non è nel confronto tra due programmi, ma tra due media. E il concetto di qualità, dunque, è intrinseco al ragionamento sui media ed è legato al concetto di complessità. Ciò che meglio comunica attraverso l'iterazione di più linguaggi, è più complesso e quindi è migliore». Complessità, dunque, intesa come offerta della molteplicità del linguaggio all'interno di un singolo prodotto. Qual è allora il format più complesso, e quindi più di qualità? «I reality -spiega Santangelo- sono il prodotto di maggiore qualità perché problematizzano il personaggio, che non è più dramatis persona. La narrazione è molto complessa, e quando questa complessità s'interseca con la realtà, ecco che arriva il successo. La serie televisiva Lost, che unisce linguaggi che provengono dal web e dai videogames, è un altro esempio di qualità televisiva perché è un esempio di complessità».

Questi temi non si esauriscono certo qui. Per chiunque voglia approfondirli il prof. Ortoleva rende disponibili in podcast le sue lezioni, basta accedere al sito dell'Università. Il prof. Santangelo è invece autore di Black Box, in onda su Mtv, che unisce Tv e Web: un esempio di quella complessità che si lega alla qualità.

Matteo Zola

IL CIRCOLO DEI LETTORI EASY READER

IL CIRCOLO TI VUOLE!

REGIONE PIEMONTE

IL CIRCOLO TI VUOLE! è lo slogan con cui il Circolo dei Lettori lancia la chiamata alla lettura per la stagione 2009-2010 attraverso una nuova formula on the road. Dalla sede di Palazzo Graneri un furgoncino Wolkswagen anni '70 si muoverà quotidianamente nelle strade della città raggiungendo piazze e grandi luoghi di aggregazione giovanile, per portare direttamente in strada il piacere della lettura e alcuni dei suoi ospiti ed eventi, in formato tascabile. Dove troverai la **Circolo Mobile** avrai la possibilità di informarti sulle attività del Circolo dei Lettori, potrai iscriverti e ritirare la Carta Giovani, rivolta a coloro che hanno una età compresa tra i 18 e i 35 anni.

Ecco una selezione dei prossimi appuntamenti indirizzati al target della Carta Giovani:

18 DICEMBRE dalle **22.30** in poi
Caffè Liber, c.so Vittorio 2 Torino
LETTERATURA ELETTRONICA @ IL CIRCOLO TI VUOLE
Festa finale al Caffè Liber degli APe@CIRCOLO.
Dopo aver girato la città con il furgoncino Wolkswagen e aver incontrato Casa Arrow, la Scuola Internazionale di Fumetto e molti altri nelle stanze di Palazzo Graneri, ci si ritrova per festeggiare il successo dell'iniziativa.
Dj set: **Fabrizio Vespa**

19 DICEMBRE ore **21.00**
20 DICEMBRE ore **16.30**
21 DICEMBRE ore **21.00**
IL CIRCO DEI LETTORI
Letteratura, circo e piccole follie in compagnia del Teatro della Caduta con **Marco Bianchini**, **Manuel Bruttomesso** e **Benjamin Delmas**
musica dal vivo
Orchestra Minima Tanki Porki
regia - **Massimo Betti Merlin**
Ingresso: € 5

22 DICEMBRE ore **21.00**
TOMBOLA DI NATALE
Cena e Palma danno i numeri. **Le sorelle Suburbe**, ovvero Tiziana Catalano e Luisella Tamietto, festeggiano il Natale. Allestimenti a cura di Sara Casinaghi
Ingresso: €5

13-14-15 GENNAIO
ore **17.30 - 20.00**
WORKSHOP: UNO SCRITTORE IN CIRCOLO
Il Circolo dei Lettori mette a disposizione la possibilità di incontrare lo scrittore Flavio Soriga attraverso un workshop sulla lettura: un luogo dove rifugiarsi e ricostruire il piacere d'immaginare.
Con **Flavio Soriga**
Numero di posti: 25
Quota: € 15
Prenotazione obbligatoria

14-15-16 GENNAIO ore **21.00**
Assemblea Teatro in
IL PESO DELLA FARFALLA
Scritto da Erri De Luca
Interpreti **Sax Nicosia**, **Giselle Bein** e **Marco Pejrolo**
Musiche dal vivo eseguite da **Edoardo De Angelis** (violino) e **Anna Barbero** (pianoforte)
Effetti e campionature sonore originali di Brian Eno
Musiche registrate Soft Machine
Ingresso: € 8

18 GENNAIO ore **21.00**
Reading - Spettacolo
SIDDHARTA
Può un testo letterario dare vita a chi si sente annientato? Forse sì, con **Enzo Decaro** (voce recitante) e **Silvia Cappellini Sinopoli** (pianoforte)
Ingresso: € 10

Dal 25 GENNAIO
I NUOVI LINGUAGGI
Dal BOOK al BOOKTRAILER
un progetto del
Circolo dei Lettori
a cura di **Annarita Briganti**
Workshop video-narrativo: dalle parole alle immagini
Obiettivi
I partecipanti scrivono la bozza di un libro in uscita e incontrano gli scrittori.
Attraverso la scrittura di una "sceneggiatura" ogni gruppo prepara lo script del booktrailer per il proprio regista, per passare poi alla realizzazione del video.
Destinatari
Età massima 25 anni.
Iscrizione e tempi
Il workshop si sviluppa nei mesi di Febbraio e Marzo 2010, il booktrailer accompagnerà l'uscita editoriale del libro in oggetto (fine marzo – aprile 2010).
Iscrizione obbligatoria entro il 15/01/2010.
Il corso è gratuito, numero massimo di partecipanti 30.
I protagonisti
Tutore curatrice **Annarita Briganti**
Scrittori **Fabio Geda** e **Enaiatollah Akbari** (Baldini e Castoldi), **Alessandro Montrucchio** (Marsilio) e **Gianluigi Ropertati** (minimumfax)
Registi: **Lucia Moisio**, **Giacomo Mosconi** e **Andrea Tomasoli**
Supporto tecnico e di ripresa
Laboratorio Multimediale G. Quarza

Per info e iscrizioni
Il Circolo dei Lettori
Palazzo Graneri della Rocca
Via Bogino 9 – 10123 Torino
www.circolodeilettori.it
Tel. 011 4326827

Il Circolo è Wi-fi

La paura e il fascino delle streghe nel nuovo millennio

La scomparsa delle Masche

La caccia alle streghe? «Non mi risulta che in Piemonte ci sia mai stata» afferma Marco Aime, docente di Antropologia culturale all'Università di Genova ed esperto in masche, le streghe subalpine. Ma poi lo studioso precisa: «Esistevano davvero: erano donne di cui si sapevano nome e cognome. E non bisogna pensare che la popolazione locale con loro fosse tollerante».

I piemontesi come si comportavano con loro?

«Ci convivevano, ma le evitavano e ogni tanto si facevano esorcizzare dal parroco, ovvero come si dice in dialetto *demasché*. Se succedeva qualcosa il rischio per queste donne era di essere additate, ma poi non succedeva nulla: erano una sorta di capro espiatorio, canalizzavano le pulsioni disgreganti della comunità»

Ma chi erano le masche?

«Si tratta di figura simili alle classiche streghe, ma il termine, la definizione fa parte dell'immaginario dei montanari delle Alpi occidentali e delle Langhe. Premettendo che non c'è un modello di strega, le masche hanno tratti comuni con queste più note figure: sono per lo più donne (molto raramente uomini) con poteri extra umani, si muovono quasi sempre di notte, possono colpire, fare del male e trasformarsi in animali».

Che cosa rende peculiari quelle piemontesi?

«Probabilmente le masche sono il risultato di una serie di sovrapposizioni di strati e credenze diverse, dalla strega precristiana al mescolamento con le figure degli eretici fino all'immagine della strega data dall'inquisizione. Si tratta di un sincretismo con apporti diversi nello spazio e nel tempo».

Oggi ci sono ancora delle loro tracce nel folklore?

«Non c'è più niente: vivevano grazie alla trasmissione orale nei racconti fatti durante le veglie serali nelle stalle. Dagli anni '50-'60, a causa dell'esodo dalle vallate alpine, è venuto a mancare il tessuto sociale, per cui queste figure vivono solo nella memoria. Per questo è sempre più difficile svolgere attività di ricerca al riguardo: perché si sta esaurendo la generazione che aveva prodotto la tradizione, che era totalmente orale».

g.d.

"Destregonare"

Io chiamo stregoneria l'insieme costituito da un'imputazione per stregoneria e il processo di de-stregoneria, cioè di esorcismo del maleficio. I miei colleghi, che non hanno mai visto funzionare un "destregamento" riducono la stregoneria al primo aspetto, l'imputazione di stregoneria». A dirlo è Jeanne Favret Saada, etnologa francese che negli anni '70 ha condotto ricerche sulla stregoneria direttamente sul campo in Normandia.

Chi sono le streghe e i destregatori?

«Durante il mio lavoro ho imparato che non esisteva un personaggio femminile che potremmo chiamare strega. I "destregatori", che non sono delle streghe, possono essere indifferentemente degli uomini o delle donne. Da parte mia ho seguito il lavoro di una destregatrice per pura comodità: era impossibile, per una giovane etnologa, andare in giro la notte con degli uomini».

Lei ha paragonato la pratica della "guarigione" dalla stregoneria a una sorta di psicoterapia di gruppo.

«Sì, perché il rompere i malefici non consiste, come suppongono gli etnologi, nel praticare un rito sensazionale nel quale il destregonatore colpisce l'immagine di un presunto stregone e arriva al suo corpo, che si trova molto lontano dal luogo del rito. Piuttosto ciò consiste nell'organizzare, in un periodo di mesi, un percorso nel quale gli "stregati" devono prendere parte personalmente e cambiare completamente attitudine».

Quindi il destregatore è una sorta di psicologo.

«La stregoneria - l'accusa d'incantesimo più il processo di "rottura dell'incantesimo" – costituisce un vasto sistema di comunicazione di un genere particolare: tratta disgrazie ripetute e inspiegabili. Questa comunicazione non mobilita solo le parole ma anche i sensi. I "destregatori", cioè coloro che esorcizzavano le persone colpite da stregoneria, hanno un allenamento particolare a questa comunicazione non verbale. Durante il periodo in cui ho lavorato molto con la "mia" destregatrice, ho avuto la sorpresa di veder svilupparsi in me un dono di preveggenza: ciò veniva senza dubbio dal fatto che esercitavo senza sosta la mia attitudine alla comunicazione non verbale».

g. d.

Pagina accanto. In alto la cattiva strega dell'ovest, personaggio del film *Il mago di Oz, 1939*, interpretato da Margaret Hamilton. In basso, un aborigeno australiano. Nella foto centrale, il rogo di alcune streghe in una stampa Ottocentesca. In questa pagina, in alto il gatto nero animale che spesso si accompagna alle streghe. Qui accanto la strega di *Biancaneve*, film di Disney del 1938.

Forme di umanità all'altezza del futuro

Noi antropologi dobbiamo impegnarci a livello nazionale perché il nostro sia un sapere all'altezza dei tempi, perlustrando attivamente tutte le strade possibili». Francesco Remotti, docente di Antropologia culturale all'Università di Torino, rivendica un nuovo ruolo per questa disciplina, che oggi può dare più di quanto molti credano. In particolare il professore si riferisce a temi attuali come l'immigrazione, il confronto con i Paesi emergenti come India e Cina, il terrorismo islamico.

Ma qual è la sfida più grande per l'antropologia oggi?

«Sono tante e credo che la più grossa sia questa: come realizzare forme di umanità all'altezza della globalizzazione. Non si tratta cioè di creare schemi, ma di favorire il dialogo, che è poi ciò in cui consiste la nostra disciplina. Invece noi antropologi studiamo spesso forme di umanità in contesti piccoli e limitati».

E gli ostacoli? Le strade da evitare?

«Direi che il rischio è che l'antropologia dimentichi quello che ha fatto fino a poco fa, perché troppo assorbita dai problemi contemporanei. Io invece vorrei rivendicare la grande importanza di questi studi svolti spesso in società piccole e degli insegnamenti che ne abbiamo ricavato».

Ci sarà spazio per i giovani?

«L'antropologia è per vocazione un sapere per i giovani: il desiderio di infrangere le barriere è tipicamente giovanile. L'antropologo deve essere giovane anagraficamente e mentalmente. Purtroppo in Italia, e non solo, il rischio è che vi sia un restringersi degli spazi dedicati alla ricerca e all'esplorazione, come se tutto questo non contasse più nulla, mentre è un arricchimento. Noi oggi abbiamo una visione della ricchezza solo in termini di mercificazione. Come non pensare al summit della Fao che si è svolto a Roma a metà novembre? Le forme odierne di economia danno luogo a una fame sempre più diffusa nel mondo».

Giulia Dellepiane

Dalla metro ai tropici coi giovani antropologi

Forse gli studenti di antropologia di Torino si saranno stancati di fare i piccoli "Marc Augé" facendo avanti e indietro sull'unica linea della metropolitana cittadina tra Porta Nuova e Fermi, o passando ore osservando la gente alle Gru, nel McDonald di piazza Castello, a Caselle e in altri "non luoghi". Magari sognano altre mete e, tagli ai fondi permettendo, è possibile andare verso "Tristi tropici", che forse tanto tristi non saranno.

Ma come fare? Grazie alle due Missioni Etnologiche Italiane gestite dall'università, quella in Africa Equatoriale, fondata nel 1979 da Francesco Remotti, e quella in Africa Subsahariana, diretta da Roberto Beneduce, ci sono molte destinazioni dove studiare ambiti come la medicina tradizione, i riti, la stregoneria, i revival identitari e la religione. In Congo, ad esempio, il professor Francesco Remotti ha potuto analizzare il divario del "luoghi dei vivi e luoghi dei morti", il ruolo dei campi di banani nel ciclo vita-morte e alcune tombe, luoghi della memoria famigliare, collettiva e storica: altro che studio dei "non luoghi"!

«Qualche studente riesce a partire nel triennio», spiega la professoressa Cecilia Pennacini, che dirige la missione in Africa equatoriale. È il caso di Anna Baral, studentessa magistrale che è partita per la prima volta nel 2004 in Uganda, paese che è diventato la sua seconda casa: «Ero al mio primo anno di università. Volevo fuggire da Pinerolo, dove abitavo, e mi son presentata, quasi digiuna di antropologia, dalla professoressa Pennacini, che aveva appena siglato l'accordo Ítra il nostro dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali (Saast) e la Makere University di Kampala». Al primo viaggio Anna non ha avuto un appoggio istituzionale. Poi ci è andata altre tre volte e solo alla terza, quando è entrata a far parte della missione, ha ottenuto i rimborsi dei biglietti aerei, di qualche pasto e qualche pernottamento.

«Diamo crediti universitari a chi, nel biennio, parte per soggiorni di ricerca sul campo, con ong o con missioni religiose che possono accogliere gli studenti almeno per un mese e mezzo, anche se io consiglio tre mesi per ottenere 10 crediti», afferma la Pennacini. Questa è un'opportunità sfruttata da tanti studenti: «Molti miei colleghi hanno avuto i primi contatti con il proprio campo così», dice Anna.

C'è anche la possibilità di andare nel Pacifico grazie a un accordo di collaborazione con l'Università della Nuova Caledonia: «Tre studenti hanno svolto una tesi di ricerca specialistica in Nuova Caledonia – spiega il responsabile, il professore Adriano Favole -. L'accordo è tuttora operativo, anche se il problema è che nel 2009 i fondi per le relazioni internazionali sono stati azzerati e quindi non ci sono più contributi di sorta». Questa è una questione che si pone anche Anna: «I finanziamenti alla ricerca, come un po' in tutti i settori, sono pochi. Stringiamo ovviamente i denti, e rimaniamo a galla».

Mal che vada basterà racimolare un euro per un biglietto della metropolitana e uno per un cheeseburger da McDonald per tornare a fare i piccoli Augé.

Andrea Giambartolomei

Non solo verdurine, ecco Torino veg

Ecco qualche idea per una pausa pranzo vegetariana o vegana, ma anche per una cena. Senza spendere una fortuna

Il "mondo" vegetariano, e persino quello vegano sanno proporre piatti originali e che stimolano l'appetito. Per non parlare della scelta di risparmiare la vita agli animali, del minore impatto ambientale e sulla salute di una cena "veg" rispetto a una carnivora. Anche l'amante dell'entrecote al sangue può sperimentare qualcosa di diverso. Ecco qualche proposta torinese per mangiare "veg" senza spendere una fortuna.

Oh! mioBio

Il menù cambia ogni giorno e propone in maggior parte piatti vegani. Se sono vegetariani viene specificato. C'è sempre un piatto di riso integrale, di un altro cereale, ma anche seitan e tofu. Le torte sono vegane, cioè senza latte né uova. I prezzi sono bassi, da 6 a 8 euro circa. Dove e quando: via Cesare Balbo 22/4; aperto dalle 9.00 alle 14.30 e dalle 16.30 alle 19.30. Venerdì e sabato fino alle 22.30. Chiuso giovedì pomeriggio e domenica.

Il punto verde

Locale classico, casalingo niente arredi minimal o "di tendenza". Il ristorante utilizza burro (poco), latte, uova e formaggi, il tutto in una cucina di sapore piemontese (gnocchi al Castelmagno, tanto per capirsi). La carta specifica i piatti adatti ai vegani. Pranzo da 5 a 9 euro a seconda di piatti e abbinamenti, cena alla carta o menù degustazione (27 euro). Vini soprattutto piemontesi. Meglio prenotare, specie la sera, allo 011-885543. Dove e quando: via San Massimo 17; aperto dalle 12.30 alle 14.30 e dalle 19.30 alle 22.30. Sabato solo sera, chiuso la domenica.

Polenta "pignoletto" di Poirino col sugo di verdure

Gastronomia vegetariana

Locale da asporto: i piatti vengono venduti a peso. Il menu è vegano, salvo un dolce natalizio vegetariano. Tra le specialità la polenta "pignoletto" (una varietà di mais coltivata dalle parti di Poirino macinata a pietra) al sugo di verdure. Certificazioni bio e stoviglie "compostabili", realizzate dal mais. Dove e quando: via Dante di Nanni 116. Orario: dalla 9.30 alle 14.30 e dalle 16.00 alle 19.30. Giovedì e venerdì fino alle 22, sabato 9.30-19.30. Domenica chiuso.

Lasagne al ragù di seitan e besciamella di soia

Ristohsawa

Lasagne al ragù e besciamella, solo che la "carne" è di seitan e la besciamella al latte di soia: il Ristohsawa ama rivisitare la cucina tradizionale e concedersi excursus culinari arabi e africani. Prezzi sui 6-8 euro. Dove e quando: Largo Montebello 31. Orario: dalle 12 alle 15 e dalle 18 alle 23. Chiuso domenica sera e lunedì.

Mezzaluna

Si tratta di una gastronomia vegana da asporto: i piatti vengono venduti a peso (pranzo sugli 8-10 euro), ma è possibile consumarli sul posto dalle 12 alle 15. Torte vegane al malto di grano, biobar analcolico, caffetteria e prodotti del commercio equo e solidale. Dove e quando: piazza Emanuele Filiberto 8D. Orario: da lunedì a sabato, dalle 12 alle 19.30.

Nicola Ganci

Cibo e design: il sale del Beerba

Olio d'oliva e diciassette sali diversi in un allestimento tutt'altro che scontato. Per assaggiare e scegliere il preferito

Sacche di olio appese alle pareti come quadri, lampade rovesciate per contenere pietanze, grigliate sul terrazzo identiche a quelle in spiaggia, tanto che, la sabbia, la si sente per davvero sotto i piedi.

Sembra un progetto d'avanguardia, invece si tratta di una combinazione che rende speciale il Beerba Restaurant di corso Novara 5/c. Qui, in un locale su tre piani che guarda Torino dall'alto di un terrazzo ricoperto di sabbia, la cucina si accompagna al design e nel design trova ispirazione.

«Da "Beer bar", cioè da locale dedicato interamente alla birra, il Beerba ha cambiato identità» racconta lo chef Alessandro Lampis (foto), uno dei soci del ristorante «Mi sono affiancato alla seconda gestione e ho trovato un locale con un allestimento architettonico firmato dallo scenografo François Confino, autore del Museo del Cinema di Torino, mentre l'illuminotecnica nasce dall'idea di Jean François Salieri, il curatore dell'illuminazione della Gioconda al Museo del Louvre di Parigi. Ho subito capito che questo pregio doveva diventare parte del ristorante».

Lo stesso Beerba somiglia a un'area espositiva: il design della Sala Lounge e del Green Privée appartiene, per esempio, a Galliano Habitat, marchio di design dal 1962 e oggi museo privato in via Pietro Micca 12. Spiega Lampis: «Questo sodalizio è partito un anno fa. L'idea era quella di andare oltre l'architettura, così per cinque serate alla settimana il locale diventa sede di intrattenimento musicale, video-arte, tango, mostre permanenti di fotografie e oggetti. Fuori, il Beerba è il ristorante che è stato scelto per i sette giorni della Torino Design Week».

È il design infatti ad ispirare la cucina di Alessandro Lampis: «Amo gli abbinamenti classici, che esaltano e distinguono i gusti. Nella presentazione dei piatti, invece, preferisco mischiare, giocare sulle forme e sulle linee».

L'ispirazione gli è venuta osservando l'Erbale di Driade al Galliano Habitat, fatto di scomparti in plastica pieni di acqua e terriccio per nutrire le piante: «Al Beerba l'Erbale contiene invece olio e 17 sali diversi, i denominatori comuni di ogni piatto. I clienti possono servirsi e scegliere il condimento preferito.

Per i curiosi, poi, il design intacca anche la pasticceria: tanto che scolpiamo una sedia di Philippe Starck nel cioccolato. Guardare per credere».

Giovanna Boglietti

Eatinerari sulle orme della Bela Rosin

Il Barolo di Borgogno celebrò l'Italia unita. Ancora oggi due cantine d'eccellenza

Rosa Vercellana, la Bela Rosin, aveva solo 14 anni quando conobbe Vittorio Emanuele II. Siamo nel 1847, il futuro Re d'Italia era sposato, aveva quattro figli e Rosina divenne la sua amante.
La relazione fece scandalo, anche perché la ragazza non era nobile, ma di origine contadina e analfabeta. Nonostante questo Vittorio Emanuele la sposò dopo la morte della prima moglie e la fece contessa di Mirafiori e Fontanafredda. Fontanafredda è oggi una nota cantina in provincia di Cuneo, dove s'iniziò a produrre vino nel 1878. Per il pranzo celebrativo dell'Unità d'Italia venne scelto il Barolo di una casa vinicola distante una decina di chilometri, la Borgogno, attiva dal 1761.
La storia delle due cantine si intreccia di nuovo grazie alla famiglia Farinetti: Oscar è co-proprietario di Fontanafredda, il figlio Francesco, di Borgogna. Il padre è anche il fondatore di Eataly, che per le feste natalizie organizza con l'agenzia viaggi Liberi Tutti, gli "Eatinerari del gusto", una giornata nelle Langhe alla scoperta delle storiche cantine e dei luoghi di origine dei prodotti venduti nel mercato enogastronomico di via Nizza 230.
Il pullman parte alle 9 dalla "stazione del gusto", davanti all'ingresso di Eataly, e rientra alle 18.30, per cinque domeniche, 29 novembre, 13 dicembre, 17 e 31 gennaio e 7 febbraio. Ogni giornata prevede accompagnatori di eccezione, nell'ordine Oscar Farinetti, Sebastiano Sardo, responsabile Slow Food della selezione dei prodotti, Fede e Tinto, conduttori di Decanter su Radio2, Renato Dominici, consulente gastronomo e Luca Montersino, il pasticcere di Eataly. In tarda mattinata si arriva a Fontanafredda, a Serralunga d'Alba.
Dopo aver visitato le antiche cantine delle volte in mattone e le botti in rovere, ancora utilizzate per l'affinamento dei rossi, si pranza con prodotti tra cui presidi Slow Food, come robiola di Roccaverano, strolghino di Ardenga, grigliata di carne La Granda. Dopo il dolce di Luca Montersino, segue una passeggiata "digestiva" nel silenzio del Bosco dei Pensieri, un percorso di meditazione tra alberi secolari, vigneti, noccioleti e cartelli con aforismi e versi poetici. "Chi beve solo acqua, ha un segreto da nascondere", ricorda Baudelaire durante il cammino. E la giornata si conclude degustando i vini dell'altra cantina, la Borgogno, in pieno centro di Barolo, un paese il cui nome deriva dal celtico bas reul, luogo basso, ma che richiama tutt'altri significati.
Si può prenotare l'Eatinerario direttamente a Eataly, comprando una scatola, per le feste in versione natalizia, che contiene pass per spostamenti, pranzo, visite, e un bicchiere da degustazione al costo di 68 euro. Se invece si preferisce spostarsi con mezzi propri, il costo scende a 48 euro.

Bianca Mazzinghi

Natale a uova e uvetta

"Le uova sono quelle delle galline della cascina Mana, rigorosamente allevate a terra; la farina viene dal mulino Marino; poi ci sono burro, zucchero, lievito naturale, uvetta e canditi". Questi sono gli ingredienti del panettone di Luca Montersino, il pasticcere di Eataly, "pochi, ma buoni", come lui stesso li descrive. "E buoni devono essere soprattutto i canditi, scorze di arancia, limone e cedro, che la grande industria ha fatto disprezzare, ma che se sono di qualità, difficilmente non piacciono". Il panettone Montersino è uno tra quelli proposti a Eataly per Natale, oltre a Corsini, Galup e Ugo Alciati. I prezzi vanno dai 9 ai 26 euro. Il panettone si ritrova nelle scatole natalizie di Eataly, 14 in tutto, dalla più semplice a 19 euro, alla confezione "cena di Natale", a 109 euro. Tra gli altri pacchi proposti, quello con solo presidi Slow Food o la scatola dei prodotti di Torino.

Eataly anche ad Asti

Dopo Torino e Pinerolo, Eataly aprirà anche ad Asti. Il primo dicembre sarà inaugurato il nuovo supermercato in via Carlo Grandi, in un edificio di 600 metri quadrati in centro città. Al primo piano ci sarà il ristorante per il pranzo veloce, con 50 coperti, al piano superiore la sala per la cena. La cucina è affidata a un giovane chef astigiano, Davide Sproviero, diplomato alla scuola alberghiera di Agliano Terme.

Agriturismi a mezz'ora dalla Mole

Comprando direttamente dal contadino si risparmia e si mangia meglio. Quasi sempre. Il tempo è forse l'unica variante che non gioca a favore, ma si può accompagnare la spesa in fattoria con un pranzo o una cena. Nei dintorni di Torino, a non più di mezz'ora di macchina, ci sono diversi agriturismi che vendono propri prodotti, li stessi che utilizzano nella preparazione dei piatti. A Collegno, "La Sforzata" propone bagna cauda il sabato a pranzo e cene a tema ogni giovedì di dicembre e febbraio: 'serata dolci', 'serata rustica' o 'serata formaggi', quest'ultima con 14 tipi selezionati, divisi in cinque portate ognuna accompagnata da un vino diverso, al prezzo di 35 euro. Il menù del ristorante offre anche piatti tipici piemontesi, preparati con i prodotti dell'orto lavorato dal signor Antonio.
La cascina Gorgia, a Orbassano, organizzerà cene a tema dopo le feste, "in un periodo un po' più tranquillo", dice il gestore. A dicembre è possibile prenotare e chiedere cene personalizzate, a base di carne dei vitelli allevati in fattoria o verdure coltivate nei terreni. Particolare è l'iniziativa dell'"Ai Guiet", che una volta al mese ha in programma la 'cena con delitto': arrivano in sala un commissario, l'assistente Lola e una banda di attori che s'infiltrano tra i commensali, i quali diventano detective in cerca dell'assassino. Il menù è quello previsto per la settimana, con pasta e conserve fatte in casa, e carni di aziende della zona. Si può anche dormire in agriturismo, al costo di 68 euro per due persone. Non ha camere, "ancora", dice il proprietario, il "Vecchio Portico" di Pino Torinese, ma ha un allevamento di cinghiali, e la carne diventa la protagonista dei piatti offerti nel menù di 28 euro, che comprende quattro antipasti, due primi, due secondi, dolci e vino. "La Longa" approfitta invece della posizione a Poirino, paese famoso per la tinca gobba dorata, un pesce di lago ma dal sapore pulito, diventato presidio Slow Food. Gli altri ingredienti che compongono i piatti provengono dall'azienda agricola annessa o da altre vicine. Un agriturismo è infatti considerato tale solo se "utilizza la propria azienda in rapporto di connessione rispetto all'attività di coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento del bestiame", ma la legislazione italiana consente di riunirsi in consorzi e approfittare ognuno dei prodotti dell'altro.

b.m.

ALLA REGGIA DI VENARIA

Cavalieri

Dai Templari a Napoleone

STORIE
DI CROCIATI,
SOLDATI,
CORTIGIANI.

Piani Alti della Reggia
le Sale delle Arti

28 NOVEMBRE 2009
11 APRILE 2010

Informazioni e prenotazioni
www.lavenaria.it
tel. **+39 011 4992333**

REGIONE PIEMONTE

COMPAGNIA di San Paolo

La Venaria Reale

POLITECNICO DI TORINO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

COREP

OLTRE 20 ANNI DI ESPERIENZA NELLA GESTIONE DI MASTER UNIVERSITARI:

- Ogni anno almeno 20 Master universitari in aree diverse, di cui circa la metà per occupati
- Una rete di oltre 2000 Aziende Stage
- Prestigiose Aziende Sponsor
- Docenti accademici ed esperti del settore
- Formazione a distanza (Piattaforma e-learning, Chat, Forum, ecc.)
- Accesso gratuito a corsi sullo sviluppo professionale (contratti di lavoro, comunicazione, etc.)
- Laboratori informatici e biblioteche di settore
- Prestiti d'onore
- Placement occupazionale: 81% a tre mesi dalla conclusione del Master (tasso di risposta 86%)

Per informazioni:
Segreteria COREP
C.so Trento 13, 10129 Torino
Tel: +39 011 197 424 01
Fax: +39 011 197 424 19
E-mail: formazione@corep.it

www.formazione.corep.it

Libertà di informazione.

GIRALA COME VUOI

ma è la base della democrazia

97.6

radioflash

novantasettesetorino

semplicemente indipendente

Tre esistenze e un filo di sangue

Inedito racconto ambientato in una Torino teatro di crimini e tormentata dal G8 di Genova

Paola Ronco è nata a Torino nel 1976, ma vive a Genova. Il suo primo romanzo, ancora inedito, è stato finalista al Premio Calvino nel 2006. Nello stesso anno ha partecipato con un racconto alla raccolta Tutti giù all'inferno (Giulio Perrone ed.) a cura di Monica Mazzitelli. Altri suoi racconti sono stati pubblicati sulla rivista Carta e, per Perdisa Pop, nella collana romanzi, è appena uscito il romanzo Corpi estranei.

Paola Ronco (a destra), autrice del libro "Corpi estranei", finalista al Premio Calvino 2006

Presentato come il racconto di "Tre esistenze, un filo sanguinoso che le unisce, otto giorni che potrebbero cambiarle per sempre, in una Torino che assiste immobile ai crimini di una banda inafferrabile," il romanzo ruota intorno alle storie di un poliziotto, l'agente Mauro Cabras, di una studentessa universitaria, Alessia, e di un'addetta stampa precaria, Silvia. Le due donne sono tormentate da un malessere che le accomuna: Silvia da una tremenda nausea e da attacchi di panico che fa fatica a dominare e che la rendono facile vittima nel suo ambiente di lavoro, Alessia dalla paura di non riuscire a respirare.

I tre personaggi vivono secondo un prima e un poi, un presente spezzato da un fatto preciso, quello che loro chiamano "quello che è successo prima." Il fatto è il G8 di Genova di due anni prima. Corpi estranei è la storia del "dopo," ambientata a Torino in otto giorni convulsi, raccontata attraverso le conseguenze che chi c'era ha subito e continua a subire. L'impossibilità di riprendere una vita normale dopo, appunto, "quello che è successo prima." C'è poi un fatto di cronaca attuale, quella dei giustizieri, una banda che uccide gli emarginati di Torino: tossici, barboni, marocchini. Occupano le prime pagine di giornali e telegiornali. E non tutti ne biasimano l'operato.

Amante di scrittori quali Carlotto, Lucarelli, Evangelisti, Genna, Vonnegut e Foster Wallace, Paola Ronco racconta che, pur non essendo stata presente a Genova (città nella quale oggi vive), ha raccolto molte testimonianze dirette su quanto è accaduto nei giorni del G8.

Il nucleo originario del romanzo nasce come racconto breve sull'agente Cabras dal titolo Corpo estraneo. È con l'aiuto di Luigi Bernardi, scrittore e consulente editoriale del Gruppo editoriale Perdisa, che Corpi estranei si arricchisce delle voci di Silvia e Alessia.

"Inquieto, duro, perturbante," così Paola Ronco definisce in 3 battute il suo romanzo e a proposito dei progetti futuri dichiara: "Sono abbastanza scaramantica e finché non sono

Giornalismo ecologico on line

Un volto nuovo del giornalismo ecologista si affaccia sul web. Si chiama Ecograffi, è un periodico online nato il 10 novembre a Torino, dove si trova la sua giovane redazione.

Il gruppo però non è di primo pelo: l'iniziativa nasce infatti dal team di "Antropos", trasmissione scientifica che va in onda su Quartarete. Il direttore è Giorgio Diaferia, medico e presidente provinciale dell'Associazione Medici per l'Ambiente, nonché candidato sindaco alle elezioni del 2011 con il neonato Movimento Torinoviva. Accanto al lavoro di giornalisti più navigati, il giornale apre comunque alle nuove leve: prima dell'esperienza ci deve essere la passione per l'ambiente e la sua tutela. Ambiente, ma non solo, le altre parole chiave sono salute e benessere. La missione principale con cui nasce www.ecograffi.it è proprio quella di mettere in connessione i tre aspetti -troppo spesso disgiunti- della stessa realtà. Altro obiettivo: smetterla con il disfattismo e passare alle critiche costruttive e alle proposte. Ogni mese il giornale si concentra su un singolo argomento, con periodici aggiornamenti. Novembre è partito con un focus sui siti inquinati del Piemonte. Poi le rubriche: cibo, tendenze, cultura e società, dai consigli sui funghi alla fine degli assorbenti usa e getta, dalla Land Art alle proprietà curative dell'aloe vera. Nelle intenzioni dei fondatori ampio spazio è dedicato ai video e ai lettori, invitati a scrivere, proporre, denunciare.

Nasce Ecograffi, la prima webzine ambientale

Rebecca Borraccini

Cronaca Verde Quotidiana

«Purtroppo i giornali gratuiti non fanno una vera informazione e i quotidiani classici non vengono acquistati da tutti. Il nostro è un tentativo di fare una free press con la qualità di un quotidiano». A parlare così è Nicola Favaro, caporedattore di Terra Comune, un bisettimanale di informazione che dal 23 settembre si può trovare distribuito gratuitamente in 30mila copie a Torino. Terra Comune sarà quindi una free-press, che però non vuole essere uguale a tutte le altre. Cercherà infatti di essere un giornale che sappia abbinare a notizie di sport, cultura e società anche una nuova forma di giornalismo: la cronaca "verde". «Ci interessa il nostro futuro e pensiamo che si possa partire da qui».

Ma per quale motivo, in un momento di crisi generale della carta stampata, è venuta voglia di avventurarsi in questo progetto? «Si chiama pura incoscienza», risponde Favaro fra il serio e il faceto. «Il mercato sconsiglierebbe di muoversi in questo momento. Ma c'era una mancanza vera di informazione: i quotidiani sono in crisi, internet non decolla, ma paradossalmente c'è una grande richiesta di informazione». Il giornale vuole indagare anche come si trasforma Torino, il Piemonte e la società che ci circonda. Obiettivi ambiziosi, ma che al momento si rendono necessari, come ribadisce lo stesso Favaro.

La scelta del nome non è casuale. La terra comune è quella porzione di mondo che viene tolta all'uso esclusivamente privato di un singolo perché possa essere destinato alla collettività: un bene pubblico. Il rischio tuttavia, parlando di ambiente, è quello di essere troppo schierati politicamente. «Un giornale che vuole fare vera informazione non può fare politica o condizionarsi», chiarisce subito Favaro. «Certo, - prosegue - è chiaro che quando si parla di ambiente, è inevitabile porsi in una certa posizione. Chi propone il nucleare in Italia non è certo la sinistra. Però fare una distinzione destra/sinistra non sarebbe corretto. Forse, come orientamento, potremmo definirci democratici, "obamiani"».

Essendo un bisettimanale Terra Comune non tratterà di stretta cronaca di attualità, se non marginalmente. «Per quello ci sono i quotidiani, internet e i telegiornali», spiega il caporedattore. «Faremo soprattutto approfondimento, non dimenticando mai comunque quello che ci succede quotidianamente intorno. La nostra ambizione è quella di fare informazione e formazione».

Valerio Pierantozzi

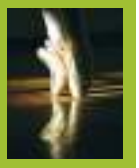
Toctoc, arriva il libraio virtuale

A dare il colpo di grazia ai vecchi librai, quelli con le librerie in rovere, che hanno letto tutto (o quasi) ciò che vendono, non saranno i voraci megastore Feltrinelli, Coop, et similia. La vera nemesi del libraio è internet: se è pur vero che l'oggetto libro non sarà facilmente sostituibile da e-book senza odore, la rete può essere un efficace (e, per i librai tradizionali, pericoloso) strumento di commercio. Ecco allora che arriva il libraio virtuale, ed è nato proprio a Torino (la città che in Italia ha il più alto numero di librerie pro-capite) il primo sito italiano di e-commerce, che propone la vendita on line di libri in cinque lingue. Si chiama TocTocBook e ha un catalogo di oltre un milione di titoli (che mai potrebbero essere contenuti negli scaffali di una qualsiasi libreria old-fashioned) e permette agli utenti di visionare e acquistare migliaia di prodotti delle case editrici straniere più prestigiose. «Un progetto ambizioso», spiega Silvia Balma Mion, ideatrice del sito. «Lo scopo iniziale era quello di entrare nel mercato italiano con la vendita di testi originali in inglese, per bambini dai quattro anni in poi e ragazzi, con una particolare attenzione per le fasce di utenza del primo e secondo ciclo della scuola primaria, che miravano all'apprendimento della lingua attraverso l'aspetto ludico». Un catalogo ricco di favole, giochi, racconti, romanzi e fumetti, album da colorare acquistabili al prezzo di un settimanale e romanzi in lingua originale. In seguito al successo di vendita TocTocBook ha deciso di ampliare il suo raggio d'azione e aumentare la proposta di libri per adulti, con argomenti diversificati, anche in lingue straniere diverse dall'inglese, con un ricco catalogo di fumetti e manga. Nasce così il negozio virtuale on-line www.toctocbook.it dove si raggruppano libri in lingua originale inglese, francese, tedesca, spagnola, importati dalle più prestigiose case editrici estere ed indirizzate anche al pubblico adulto, oltreché i libri in lingua italiana. Sul sito oltre ai libri, anche tante idee regalo per adulti e bambini; nella sezione "Date e Ricorrenze" inoltre c'è la possibilità di registrare le date più importanti che TocTocBook penserà a ricordare per tempo; uno spazio pensato per i giovani ed uno dedicato ai più piccoli, e poi le news della settimana e tante curiosità ed eventi in giro per l'Italia.

Favole, racconti, giochi, romanzi online su TocTocBook.it

www.toctocbook.it; info@toctocbook.it

Matteo Zola



Come t'insegno a danzare

Dalla classica alla rumba, dal jazz all'hip-hop ecco dove trovare corsi e locali per tutti i ritmi

a destra: una coppia di ballerini imepgnati in un tango.
Sopra: un corso di danza per bambini

Classica, moderna, contemporanea, caraibica o latinoamericana, jazz, hip-hop, rumba e cha cha cha. Tanti ritmi per una sola passione, quella per la danza. Un interesse che non è sfuggito ai professionisti del settore a Torino: continuano a fiorire scuole e centri di ballo e le palestre hanno arricchito l'offerta dei loro pacchetti con corsi di ogni genere musicale. «Il fenomeno della danza è in crescita perché è entrato nelle case con programmi tivù come Amici o Ballando sotto le stelle – spiega Maria Beatrice Bellucchi, ballerina e direttrice del Balletto di Torino – Nella nostra scuola continuiamo tuttavia a concentrarci soprattutto sulla danza classica, perché non è solo la base di tutti i tipi di ballo, ma è anche una forma di disciplina, soprattutto per i più giovani». I costi delle per un corso di ballo nella scuola del Balletto, in via Martorelli, 70, vanno dai 50 ai 70 euro al mese per due appuntamenti di un'ora e mezza l'uno ogni settimana e un attestato finale. Oltre alla danza moderna, al jazz, hip-hop e al latinoamericano, la scuola ha da poco iniziato a proporre anche corsi di danza classica per adulti principianti. Nella sede di via Assarotti di Palestre Torino, gli universitari possono approfittare di un abbonamento annuale di 300 euro per usare, oltre alle attrezzature, i corsi di danza in programma durante la settimana. «Sono soprattutto le danze coreografiche ad avere successo, a scapito ad esempio dell'aerobica e altri sport – spiega Luciano Gemello, personal training e docente di scienze motorie. «La gente ha bisogno di svagarsi senza farsi male. Il ballo, qualsiasi esso sia, è più sinuoso e piacevole di altri sport e disattiva la mente. Il successo dei balli di gruppo è infine indice di un forte bisogno di socializzare».
Nemmeno la crisi economica sembra aver colpito questo settore e le scuole di ballo e l'offerta torinese continuano a diversificarsi con le proposte più ricercate ed esotiche: dal funkie jazz alla danza del ventre, dai balli orientali al jive, a partire dai 30 o 40 euro al mese. «Al giorno d'oggi aprire una scuola di danza è sempre più facile», conclude Bellucchi – purtroppo però, non c'è una legislazione specifica, basta aver praticato tre anni di danza per poterla insegnare. E se per certe danze i movimenti sono più liberi e creativi, nel caso della danza classica il rischio è che la scarsa preoccupazione di compromettere seriamente il percorso di un allievo».
Per chi invece è ancora indeciso, a Torino non mancano appuntamenti e spettacoli di ballo per smuovere anche i più indecisi: dal 26 dicembre al 6 gennaio partirà la settima edizione di "Torino, anima tango", il festival internazionale dedicato al ballo argentino, "dove anima e corpo si fondono". Per informazioni: Aldobaraldo, via Parma 29 bis. Tel. 011/242.26.75.

Alessia Cerantola

Un Galà per l'Esperia

Il Balletto dell'Esperia compie dieci anni e festeggia con il X Galà, uno spettacolo che si svolgerà dal 10 al 13 dicembre. Si apre con "Danza sulla pelle del toro" e "7 Danze lorchiane", coreografie del direttore Paolo Mohovich su musiche spagnole: un omaggio a Saragozza, dove dieci anni fa ha avuto origine il primo nucleo della compagnia. Sono previste, a seguire, alcune danze di "Mozart/Aqva" ispirate all'affinità tra l'elemento acquatico e la leggerezza delle partiture del compositore. Nella seconda parte "La morte del cigno", un assolo rivisitato dal coreografo francese Thierry Malandain con un trio femminile. Seguono un pezzo tratto da "Trasparenza", creato dalla coreografa e danzatrice spagnola Inma Rubio, e "Subliminal Instant", un'avventura sulle note del duo tedesco di musica elettronica 48 Nord.

Il galà continua con lo spazio riservato agli ospiti, ogni sera con brani di artisti internazionali diversi. E' prevista la presenza dell'etoile del Béjart Ballet Lausanne Elisabet Ros (10 dicembre), Jone San Martin e Amancio González della Forsythe Company (11 e 12), Lisa Martini e Vittorio Bertolli dell'Aterballetto (il 13). Si finisce, dunque, con tutta la compagnia in un estratto da "Distillate Manovre", sulla musica dei R.E.M.
La proposta, all'insegna della varietà di stili coreografici e musicali, si presenta come una sfida per i danzatori che si cimentano con diversi linguaggi, e vuole essere il coronamento di dieci anni di attività in cui il Balletto dell'Esperia si è affermato come una realtà di respiro europeo. Gli spettacoli si svolgeranno al Teatro Astra di via Rosolino Pilo 6 alle ore 21 (domenica 13 alle ore 18). Biglietti online e ridotti a 8-10 euro, interi a 13. Maggiori info su www.fondazionetpe.it

Nicola Ganci

Il festival degli insoliti in movimento

Metti un clarinetto che suona nella cabina della doccia e un'esibizione di danza tra il bagno e la camera da letto. Oppure una performance dove i ballerini sono innaffiati con la canna dell'acqua o un solista che indossa un casco da motociclista. Questo e altro accade a "Insoliti", festival internazionale e innovativo di danza d'autore. La rassegna sarà a Torino dal 19 al 22 dicembre in diversi spazi del centro cittadino e in una dimora privata. A organizzarla è l'associazione e centro di ricerca Artemovimento. "Insoliti" è curato dalla coreografa torinese Monica Secco.
Sabato 19 ci sarà un itinerario urbano dedicato all'arte del movimento. La partenza è alle 16.30 dal negozio Cabib di via Barbaroux 4a, per poi spostarsi in Galleria Subalpina, piazza Vittorio, fino al Centro di ricerca coreografica di via Bava 18 e al Teatro della Caduta di via Buniva 24. Protagonisti di questo pomeriggio sono i gruppi S.A.N., Atelier Gruppo Danza, Silvia di Rienzo & Gapard Guilbert, Cie Danza Flux, Stefano Giorgi e Giulia Zeetti.
Domenica 20 l'appuntamento è alla Cavallerizza Reale alle 20.45 per uno spettacolo che vedrà insieme artisti italiani e francesi: Zaches teatro presenterà "Il fascino dell'idiozia", Sonia Brunelli "Barok" e i francesi Cie Pour un soire "Les Baisers".
Lunedì 21 alle 20.45, sempre alla Cavallerizza, sarà la volta di Daniele Ninnarello con "Man size", Olivier Renouf con "L'homme renversé", Caterina Inesi con "K465" e Sanpapié con "Modelli tagliati in carne (per l'esecuzione di un soggetto)".
Martedì 22, in una casa privata del centro cittadino, Erika De Crescenzo presenterà "A casa di Giulia", allestito tra il bagno e la camera. Considerando lo spazio non proprio ampio di un appartamento è necessario prenotare per tempo.
Per maggiori informazioni e riservarsi un posto allo spettacolo in casa si può contattare il centro di ricerca coreografica telefonando allo 011 837451. Il biglietto per gli spettacoli alla Cavallerizza Reale (via Verdi 9) costa 8 euro.

Daniele Ninnarello in una scena del balletto "Man Size" che andrà in scena lunedì 21 dicembre alla Cavallerizza

n. g.

Due dei lavori alla Mar & Partners: a sinistra "Marcel exp", a destra "Delusione". L'artista è il tastierista del gruppo Bluvertigo Andy che ha intrapreso negli ultimi tempi una carriera parallela di disegnatore. I suoi prendono spunto dai cartoni animani e sfruttano il colore per dare un effetto di grande impatto visivo

Musica e cartoon

Il nucleo sta nel mezzo, la vita sta nel mezzo, io sono nel mezzo, siamo rimasti in mezzo». Cantavano così, nel 1997, i Bluvertigo di Morgan, e tra loro Andrea "Andy" Fumagalli, biondo ed estroverso musicista lombardo in mostra fino al 27 gennaio 2010 alla galleria "Mar & Partners" di Torino. Oltre a suonare e cantare, infatti, Andy «nel mezzo» ha messo pure la sua passione per la pittura, la cultura pop, la grafica pubblicitaria. Diplomato all'istituto d'arte di Monza e specializzatosi a Milano nel ramo della grafica pubblicitaria e dell'illustrazione, l'ossigenato Andy esporrà a Torino trenta opere a metà tra il cartoon e l'arte digitale.

Dopo anni di tournée e apparizioni sul piccolo schermo (dove oggi Morgan, suo compagno di band, imperversa), Andy ha sentito infatti il bisogno di unire «le sue diverse anime artistiche» e ha iniziato a dipingere quadri fluorescenti su tela, mescolando fumetti e pezzi di design, e trasformando «oggetti classici in soggetti parlanti una lingua contemporanea»: così almeno nelle sue intenzioni.

Tra una pantera rosa che fa capolino tra le rotondità di una procace rossa e occhi fluttuanti tra forme caramellose, i lavori di Andy rispecchiano in effetti una passione pop che lo "perseguita" dai tempi dei Bluvertigo. Cartoni animati giapponesi circondano le figure nate dal colore del musicista lombardo come se fossero appena uscite dal televisore di un salottto borghese anni Novanta. A volte eccitanti, come le sensuali "Occhi di gatto", a volte banali come Ranma. Poi ci si può eccitare anche con Paperino, se si è disneyani: perché pure i personaggi più noti, i figli di Walt, fanno capolino sulle tele colorate di Andy. A volte i suoi quadri ti lasciano una sensazione di rilassatezza, di "quasi – allegria". A volte stancano. La maggior parte delle volte il colore sembra esagerato: ad addolcire la vista spuntano spesso un paio di occhi da cerbiatto.

La mostra è stata preceduta, il mese scorso, da un appuntamento musicale al Mirafiori Motor Village, dove Andy si è esibito in quello che resta forse il suo talento maggiore, il dj set: un viaggio negli " eighties ", tra dark e new wave, Duran Duran e Cure, resuscitando icone di quegli anni come Goldrake e Ufo Robot, passando per Vacanze Romane e Casablanca. Ultima chicca pop: un modello di Fiat 500 colorato da Andy rimarrà in esposizione al Mirafiori Motor Village per tutta la durata della mostra. Info: www.mar-partners.comn e www-fluon.it.

Gaetano Veninata

"Greater Torino", i giovani incontrano i maestri

Sarà come realizzare un sogno: esporre le proprie opere accanto a quelle dei grandi dell'arte europea contemporanea. Accadrà a due artisti emergenti, protagonisti del progetto 'Greater Torino', una novità proposta dalla fondazione Sandretto Re Rebaudengo. Dal 4 febbraio al 4 marzo la fondazione si offrirà come cornice per una mostra dedicata ai due giovani vincitori, che a breve verranno selezionati. 'Greater Torino' sarà una vetrina prestigiosa perché si svolgerà in concomitanza con un'iniziativa di respiro internazionale, l'esposizione 'Indagini di un cane' che richiamerà a Torino artisti di spicco nel panorama italiano ed europeo. 'Maestri' e 'allievi' potranno dialogare e quasi 'confondersi' in un unico spazio, cosa che accade di rado. I visitatori infatti incontreranno prima le opere dei due emergenti, in una saletta loro dedicata all'inizio del percorso espositivo, poi proseguiranno alla scoperta degli artisti più affermati.

La mostra dei giovani non vuole essere un avvenimento sporadico, ma un punto di riferimento per le nuove generazioni. Ogni anno due nuovi autori potranno far conoscere al pubblico diverse opere, una delle quali prodotta ad hoc per 'Greater Torino'. La scelta di 'puntare sul 2' piuttosto che dar spazio a molti artisti obbedisce a una volontà di approfondimento: in questo modo, spiegano i curatori, si può sviluppare un percorso attendo agli interessi, alle idee e alle tecniche di realizzazione. I due vincitori saranno anche coinvolti in un confronto con il pubblico: infatti parteciperanno a diversi laboratori ideati dalla Fondazione per coinvolgere le scuole e avvicinare i più giovani a un mondo apparentemente complicato come quello dell'arte contemporanea. Non solo: un evento multidisciplinare unirà i nuovi protagonisti dell'arte figurativa con coetanei provenienti dal mondo della musica, della danza, della letteratura e del teatro.

Forse emergeranno comuni fatiche, ma anche idee, sogni e speranze da condividere.

Lorenzo Montanaro

Una delle immagini della mostra "Il Miramondo - Fosco Maraini sessant'anni di fotografia"

La foto secondo Maraini

Definire Fosco Maraini è sempre un compito difficile. Può facilmente essere riconosciuto come un etnologo, un orientalista, un alpinista, un fotografo, uno scrittore, un poeta o un filosofo. Innanzi tutto, Maraini, è stato un viaggiatore. Poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale si trasferisce in Giappone, partendo per un viaggio lungo tutta la sua vita con tappe in Turchia, Israele, Pakistan, India, Nepal, Thailandia, Cambogia, Cina e Corea. Durante il suo pellegrinaggio di scoperta al posto della macchina da scrivere ha spesso utilizzato l'obiettivo di una macchina fotografica per riempire le pagine del suo diario di viaggio. Così come si fa con le parole, Maraini ha sapientemente intrecciato insieme i volti, i luoghi, i colori e le situazioni di vita quotidiana dei popoli d'oriente che ha impresso con i suoi scatti sulla pellicola, riuscendo a creare un racconto narrativo che parla dei posti lontani e sconosciuti che ha visitato. Dal 17 ottobre al 24 gennaio al palazzo "Luigi Einaudi" di Chivasso, il Museo Clizia ospita una mostra fotografica dal titolo "Il Miramondo – Fosco Maraini, sessanta anni di fotografia". Il percorso espositivo delle centoquaranta immagini in bianco e nero e a colori si dipana lungo cinque "universi tematici" cari all'autore: Paradossi, sorprese, allegrie – Luoghi, climi, orizzonti – Volti, gesti, profili –Strade, incontri, occasioni – Fedi, riti, speranze. La mostra offre una visione inedita sul mondo, sulla natura e sull'universo umano al quale Maraini, sin da giovane appassionato di fotografia tanto da esporre a soli 18 anni alla Mostra Nazionale di Fotografia Futurista di Roma, ha sempre guardato con curiosità. Quella che ne emerge è una visione del mondo semplice e diretta, fatta di sorrisi, smorfie e turbamenti che rivelano situazioni umane e ambientali così simili fra loro nonostante latitudini e longitudini assai diverse. Con i suoi scatti Maraini vuole presentare il suo sguardo sull'uomo e sul mondo e invitare alla riflessione grazie a un attento gioco di accostamenti di situazioni all'apparenza così diverse fra loro perché accadute a migliaia di chilometri di distanza. La mostra è corredata da un catalogo, edito da Pagliai/Polistampa, con saggi introduttivi di Maurizio Bossi, Franco Marcoaldi, Gian Carlo Calza, Paolo Campione, Cosimo Chiarelli e lo stesso Fosco Maraini.

Emanuele Satolli

E Peggy restò a Vercelli

Una nuova mostra fotografica racconta gli anni veneziani della celebre collezionista
Nelle immagini di Berengo Gardin sono ritratti, tra gli altri, anche , Brancusi e Duchamp

Una galleria fotografica sulla vita della collezionista americana, tra Pollock e Dalì "Peggy Guggenheim, la casa, gli amici, Venezia", ecco il titolo della mostra fotografica di Gianni Berengo Gardin che ripercorre gli anni che la collezionista americana ha trascorso nella città di San Marco. La mostra è stata allestita a Vercelli, nella Chiesa di San Marco (in ideale gemellaggio con il capoluogo veneziano), ed è visitabile fino al 13 dicembre 2009.

Peggy Guggenheim è una delle figure più rilevanti nella *querelle* artistica del secolo scorso, nipote di Salomon Guggenheim, proprietario del celebre museo di New York, è stata a contatto con i pittori dell'avanguardia americana, che ella stessa ha contribuito a promuovere. Si è sposata nel 1922, a Parigi, con Laurence Vail, pittore squattrinato del movimento dadaista, grazie al quale ha cominciato a frequentare i salotti *bohèmienne* dove conosce artisti come Man Ray, per cui poserà, Constantin Brancusi e Marcel Duchamp. E' solo nel 1938 che diviene sostenitrice attiva dell'avanguardia europea, allestendo a Londra una mostra che presto diventerà museo: incurante della guerra, decide di acquistare un grande numero di opere d'arte, tra cui spiccano i nomi di artisti come Francis Picabia, Georges Braque, Salvador Dalì, Piet Mondrian, Fernand Léger e Constantin Brancusi e Jackson Pollock.

Dopo un altro matrimonio fallito, col surrealista Max Ernst, Peggy sbarca a Venezia: qui un giovane Berengo la incontra e la ritrae nella sua casa, Palazzo Venier dei Leoni, tra gli amici italiani e americani, fornendo uno spaccato di quella originale atmosfera che distinse la vita degli artisti che si riunirono intorno a Peggy nella sua nuova casa veneziana. Ed eccoci tornare alla mostra vercellese. Attraverso il reportage del fotografo italiano, emerge un vivo ritratto della quotidianità veneziana di quel periodo, quando la città lagunare era centro brulicante e cosmopolita, frequentata da intellettuali e artisti internazionali: le fotografie di Barengo delineano un ritratto della Guggenheim nella sua dimensione più personale e intima.

La mostra precede l'appuntamento del prossimo anno, "Peggy e Solomon Guggenheim: le avanguardie dell'astrattismo", allestita anch'essa a Vercelli, ed aperta dal 20 febbraio al 31 maggio 2010 che esporrà capolavori della storia dell'arte del XX secolo: da Cézanne e Seurat a Matisse, fino all'italiano Vedova. E non finisce qui: altri tre anni di collaborazione tra il museo Guggenheim di New York, Venezia e la Regione Piemonte preludono a nuovi eventi di sicuro interesse. Intanto concentriamo lo sguardo sugli scatti di Berengo, utili a comprendere le vicende biografiche e mecenatistiche della collezionista americana; ancora pochi giorni prima di morire, nel dicembre 1979, è stata lei stessa a dire: « Si è sempre dato per scontato che Venezia è la città ideale per una luna di miele, ma è un grave errore. Vivere a Venezia, o semplicemente visitarla, significa innamorarsene e nel cuore non resta più posto per altro».

La collezionista Peggy Guggenheim ritratta nella sua abitazione veneziana, negli anni Sessanta

Matteo Zola

Museo diffuso, storie di confini

Da più di dieci anni, il Museo diffuso della resistenza realizza a Torino percorsi dedicati ai temi della Seconda guerra mondiale e delle sue conseguenze e individua gli strumenti più utili per documentare i crimini contro l'umanità. Grazie alla partecipazione del Comitato di coordinamento fra le associazioni della Resistenza del Piemonte, dell'Istituto piemontese per la Storia della Resistenza e della società contemporanea (Istoreto), dell'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza (Ancr) e del dipartimento di storia dell'Università di Torino, negli spazi del Museo sono localizzati un centro espositivo e due istituti di ricerca e conservazione, integrando l'ambito divulgativo e quello di approfondimento.

Varie le iniziative in corso: «Torino1938-1948. Dalle leggi razziali alla Costituzione». Si tratta di un percorso multimediale interattivo che, attraverso testimonianze, immagini, filmati e suoni, conduce il visitatore in un viaggio virtuale in Torinonel decennio che va dall'approvazione delle leggi razziali alla riconquista dei diritti, sancita dalla Costituzione. Il percorso non segue un andamento lineare ma suggerisce piuttosto l'esplorazione di un territorio, che si svela attraverso la memoria dei suoi luoghi. Una simbolica rete di metropolitana percorre la città e guida il visitatore attraverso un'installazione che fa coesistere un ingente patrimonio di documenti con una comunicazione agile e interattiva.

«L'Assenza dei confini/L'essenza dei confini», mostra temporanea che andrà avanti fino al 17 gennaio. Il percorso si articola in due sezioni distinte. Una, dal titolo *Border-lines*, pone l'accento sulle ex frontiere tra gli stati nazionali che separano l'Italia dai paesi dello Spazio Schengen. L'altra, dal titolo *Border-lives*, analizza un moderno spazio di confine, quello del Cie, Centro di identificazione ed espulsione di Torino: gli autori sono infatti entrati nel Cie di Torino per raccogliere testimonianze dirette degli ospiti. Dalla mostra emerge l'idea di un'Europa che da un lato apre le frontiere ai cittadini comunitari e, dall'altro, chiude le porte ai cittadini extra-comunitari. Nell'ambito della mostra il Museo ospita un ciclo di incontri, proiezioni e spettacoli sul tema dei confini con la possibilità di visitare il Museo anche di sera, il giovedì (il 17 dicembre 2009 e il 14 gennaio 2010 alle ore 20.30) per almeno 10 persone.

Info: www.museodiffusotorino.it

Elena Rosselli

Circuito da Shakespeare a Ionesco

Il Circuito Teatrale del Piemonte prosegue l'attività sul territorio regionale, proponendo per la stagione 2009-2010 un'intensa programmazione teatrale a cui si affianca un calendario di iniziative e progetti speciali.

Grazie ai 27 Comuni aderenti e alle collaborazioni con le Residenze Multidisciplinari, il Circuito Teatrale del Piemonte offre per questa stagione interessanti e articolati cartelloni teatrali, riconfermando l'idea di una progettazione culturale di qualità, senza dimenticare le diverse istanze del pubblico.

La nuova stagione è stata progettata tenendo conto dei risultati del precedente anno, che ha visto un consistente incremento del pubblico, al di là della critica situazione economica: «Si allarga in questa direzione anche l'intervento in zone periferiche. Ne è un esempio la comunità Montana della Valsesia, ricchissima di piccoli teatri storici dotati di grande fascino e insediati in una zona turistica di raro pregio che l'apertura di questi teatri non potrà che valorizzare» dice Patrizia Coletta, direttore della Fondazione Circuito Teatrale del Piemonte.

Si sono inoltre intensificate le collaborazioni sul territorio, attraverso diversi progetti che si svilupperanno durante l'arco della stagione: l'affascinante teatro a domicilio della compagnia Cuocolo/Bosetti; l'ospitalità della compagnia francese La Huchette, tra le più rappresentative per la messa in scena di Ionesco, e dello spettacolo I am America, proposto sempre in lingua straniera dall'Open Program del Workcenter of Jerzy Grotowski and Thomas Richards, a partire da un'opera di Allen Ginsberg; una rassegna a Biella di spettacoli di teatro e danza, alcuni dei quali selezionati all'interno del progetto italo-francese Carta Bianca; il Progettomovimento, realizzato in collaborazione con MosaicoDanza/Festival Interplay e il network Anticorpi XL/Giovane Danza d'Autore; la collaborazione con il Balletto Teatro di Torino. Prosegue inoltre la collaborazione con la London Academy of Music and Dramatic Art, che tornerà con un allestimento shakespeariano, completando così le proposte aperte alla dimensione internazionale. Diverse ancora le iniziative realizzate in collaborazione con altri Comuni del territorio piemontese, tra cui si segnala l'ormai consolidata partecipazione al progetto Rigenerazione, la collaborazione all'ideazione e realizzazione della terza edizione dell'Alba del narrare, la partecipazione alla Vetrina Italiana del Teatro di Figura (IV edizione) e a Luci all'ombra, incontri con gli attori e conferenze.

La Fondazione del Circuito Teatrale del Piemonte è stata fondata come ente autonomo nel 2003 per precisa volontà della Regione Piemonte e opera sul territorio con l'obiettivo di diffondere la cultura teatrale, contribuendo alla formazione e all'incremento del pubblico, alla valorizzazione delle sedi di spettacolo e alla diffusione di un'offerta capillare e vicina alle comunità locali.

m.z.

In scena, en español

AltroTeatro inaugura a gennaio la rassegna in lingua originale, da Baricco a Sepulveda

Torino e la lingua spagnola: un legame inatteso (verrebbe più spontaneo pensare al francese), che tuttavia può produrre fortunate iniziative. Come il Teatro en Español, rassegna promossa dalla compagnia Assemblea Teatro, alla Cavallerizza Reale e al Teatro Agnelli dal 19 gennaio al 10 febbraio.

Cinque spettacoli da vivere come spaccati della cultura ispano-americana, il primo dei quali avrà un forte richiamo alla città sabauda. Aprirà infatti la kermesse, il 19-20-21 gennaio, *Novecento*, monologo del torinese Alessandro Baricco: sessanta minuti per raccontare la storia di Danny, pianista nato sul Virginia, un transatlantico a vapore in rotta tra l'Europa e l'America, dal quale non è mai sceso. La rappresentazione sarà interpretata da Jose Luis Ardissone, nella regia di Carlos Aguilera e l'allestimento della Fundación Arlequín de Asunción, Paraguay.

Seguiranno il 30 gennaio le sonorità della *Misa Criolla*, opera composta nel 1963 da Ariel Ramirez per solisti coro e orchestra, sintesi di temi della tradizione latinoamericana e della messa cattolica. Due gli appuntamenti alla Cavallerizza Reale: il 2-3-4 febbraio Assemblea Teatro presenterà *El funeral de Neruda*, di Renzo Sicco e Luis Sepúlveda, fotografia drammaturgica del ritrovamento del corpo del poeta da parte della sorella Matilde, nella casa de la Chascona a Santiago devastata dalla dittatura di Pinochet. I due giorni successivi i Mellano Compadres, (Giancarlo Mellano, Michele Pucci, Manuela Carretta e Reina La Blanca) porteranno in scena il loro spettacolo di Flamenco. Chiuderà la manifestazione, al Teatro Agnelli, *Las Rosas de Atacama*, lavoro tratto dal romanzo omonimo di Sepúlveda, tradotto da Ilide Carmignani. Mattia Mariani, Silvia Nati e Annapaola Bardeloni, accompagnati dalla musica dal vivo di Daniele Li Bassi e Tiziano Di Sansa, interpreteranno un gruppo di personaggi nel Cile del 1973. Le loro storie si sviluppano intorno alla fioritura nel pieno del deserto di Atacama, delle rose che, un giorno all'anno, illuminano l'arida pianura.

"Las Rosas de Atacama" è uno spettacolo tratto dal libro omonimo di Sepúlveda, parte della rassegna Teatro en Español

Teatro en Español nasce nell'estate 2007, con una serie di spettacoli al Museo della Resistenza. «L'idea è scaturita dalle esperienze delle nostre tournèe in America Latina e Spagna», spiega Alberto Dellacroce di Altro Teatro, gruppo attivo dal 1967. «È stata una vera scommessa, di cui ci sentiamo vincitori, per la risposta molto positiva del pubblico, e per il supporto che poi ci hanno dato le istituzioni». Dellacroce esprime soddisfazione per il successo riscosso tra giovani e universitari ma soprattutto tra le comunità di lingua ispanica torinesi, in particolare cileni e peruviani: «Paradossalmente, protagonisti di Teatro en Español sono gli spettatori: è stato ed è una forte occasione di integrazione». La rassegna ha suscitato anche l'interesse delle scuole, tanto da indurre Altro Teatro a organizzare apposite rappresentazioni.

Info: 011 3042808, www.assembleateatro.com, entrata unica 7,00 euro.

Leopoldo Papi

InsoliTo

Torna a Torino InsoliTo. Nella sua storica sede, il Teatro Agnelli, ma anche, per alcuni appuntamenti, alla Cavallerizza Reale. Torna perché "in tempo di crisi è un necessario cibo per la mente".
Si apre, il 2 dicembre alle 21 al teatro Agnelli, con "Fabula rasa, senza voce, senza terra, soli", spettacolo di Patrizia Nicola. Valigie in movimento, passi verso cieli sconosciuti dentro ad una lingua incomprensibile. Donne migranti disegneranno un parallelo tra le storie di ieri, quasi dimenticate e quelle di oggi. Le parole tratte dai racconti di "Lingua Madre" "aprono schegge di vite che si offrono ad un ascolto senza pregiudizi.
Il 10, 11 e 12 dicembre dalla Cavallerizza Reale arriveranno invece i canti delle mondine. E' una storia che ha deciso di raccontarci Laura Pariani, attraverso il suo incontro con "Nives", donna d'acqua e di terra, donna di riso. "Senza mai levar la schiena – Parole e canti dalla risaia" ci farà così sedere intorno ad un tavolo, mentre verrà davvero preparato un risotto al vino rosso. Così, un breve momento di ristoro, si trasformerà in una rincorsa di parole.

Marginalia all'Espace

La rassegna Marginalia torna sul palco del Teatro Espace di via Mantova 38, per la sua dodicesima edizione. La programmazione varia in modo da spaziare tra il teatro sociale e la musica, la magia e i grandi classici, la riflessione filosofica e la poesia.
Sei i percorsi tematici degli spettacoli: Oltre la scena, Il clown entra in teatro, Brunch e filosofia, Fantasia in scena, In prima per Torino, La musica entra in scena. Si comincia il 10 ottobre 2009 con Cosa stai dicendo?, opera dell'Accademia Itinerante, idealmente dedicata al grande attore e drammaturgo inglese Harold Pinter. Per il filone Oltre la scena ritorna Sogni, e debutta Non è più mio! uno spettacolo sulla malattia del morbo di Parkinson.
Novità di questa edizione il filone Brunch e filosofia, che presenta lo spettacolo Lorenzaccio della compagnia Officina04. Per Il clown entra a teatro saliranno sul palco il Mago Budinì e Clown Arturo con Budinartur… dove il mago diventa clown e il clown mago. È ancora protagonista l'improvvisazione con Improledì sciò Reload, della Compagnia Improledì, e debutterà Facce in prestito. Ancora, Marginalia propone due serate in compagnia di riso, con la Festa del clown. Le porte si apriranno per Bar del Teatro Istantaneo con Quinta Tinta - spettacolo di Improvvisazione Teatrale. Il nuovo filone Fantasia in scena presenta gli spettacoli Nell'universo dei miti e Volo magico.
Per In prima per Torino, ecco Requiem per la 180, Embrione, Il Paese degli Uni, Il velo di Maya e infine Un tram che si chiama desiderio, mentre per La musica entra in scena, in programma il concerto Si può, omaggio a Giorgio Gaber. La stagione si chiude il 1 maggio 2010 con Porte aperte: Versi diversi in scena serata di lettura e d'incontro con autori "spontanei" locali e nazionali.

Manlio Melluso

L'hip hop va a teatro

Teatro per piccoli, ma anche per grandi. La Casa teatro ragazzi e giovani di corso Galileo Ferraris al numero 226, teatro stabile di innovazione, quest'anno ha in serbo delle sorprese per coloro, non più bambini, che vogliano avvicinarsi ai suoi spettacoli.
In occasione di Torino Capitale dei Giovani nel 2010 e Giocateatro, il festival delle produzioni del teatro ragazzi di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta alla quattordicesima edizione, la Casa si apreal pubblico universitario. Giocateatro si svolge ad aprile e il calendario è ancora in definizione, ma già si sa che andrà in scena "Stones", spettacolo della compagnia Orto-da di Tel Aviv che ricorda l'azione di resistenza degli ebrei del ghetto di Varsavia. La pièce è già stata presentata con successo alla sezione Off del festival di Avignone ed è stata definita dal canale televisivo France 2 «poetica e politica». Il nome deriva dall'allestimento in cui gli attori sono travestiti da statue di pietra. Giocateatro, che in questi anni si è modificato diventando da festival per soli addetti ai lavori a kermesse aperta alla città, ospiterà spettacoli dei centri cittadini To&Tu, concerti hip hop e di percussioni, aperitivi musicali nella caffetteria del teatro.
Ma non bisognerà aspettare aprile per varcare la soglia dell'ex stazione elettrica Aem. Nonostante gli spettacoli siano pensati per bambini a partire dai 2 anni e fino ai 19, le fiabe non hanno età. E il Natale è l'occasione giusta per lasciarsi trasportare da canti e racconti.
In cartellone ci sono due spettacoli: "Storie di natale", produzione della Fondazione che gestisce il teatro, e "Scrooge" dal racconto Canto di Natale di Charles Dickens portato in scena del Teatro delle Briciole di Parma e Teatro gioco vita di Piacenza, entrambi teatri stabili di innovazione. Un sogno di Marocco è, invece, la favola-racconto per grandi e piccoli "Sotto la tenda", del Teatro Laboratorio di Brescia che quest'anno replica dopo lo spettacolo in lingua araba dello scorso anno.
L'appuntamento è per il 19, 20 e 21 di marzo.
La "cittadella" è composta da 2 sale, un anfiteatro per spettacoli all'aperto, sale prove e una caffetteria. Vi collaborano stabilmente Unoteatro e Onda Teatro e dal 2006, quando ha iniziato l'attività, ha ospitato 120 compagnie.
Info: Casa del teatro ragazzi e giovani, corso Galileo Ferraris 266, tel. 011 19740280, biglietti 6 euro, www.casateatroragazzi.it.

I. pr.

Echo, da Myspace alle stelle

Dopo il singolo e il videoclip a novembre, a marzo arriverà il loro disco. E forse il live

La band torinese Echo (foto di Irene Ritorto)

In principio fu MySpace e nel suo universo musicale cibernetico nacquero delle stelle della musica torinese e un'eco si diffuse, anzi, si diffusero gli Echo. Rock band nata nel 2005, gli Echo sono stati tra i primi in Italia a usare questo *social network* per procurarsi dei contatti. Coi *social network* è cominciata la loro storia, e con i *social network* diffonderanno i risultati del loro impegno, come il primo singolo "Nel traffico", uscito a novembre, o il disco che uscirà a Marzo.

Gli Echo sono Manuel Procacci (voce), Karinzia Ricciardone (tastiera), Alessio Ferrero (basso ed effetti elettronici), Emilio Palumbo (chitarra) e Mattero Marangio (batteria), e raccontano la quotidianità, affiancandola a arrangiamenti pop ed elettronici e alle melodie semplici.

Nascono dalle ceneri dei "Tensionemotiva", che band *nu-metal* che proponeva brani in inglese. Poi, una sera d'estate in sala prove, un semplice giro di chitarra ha ispirato rime in italiano aprendo un varco: «Abbiamo cambiato la percezione di ciò che avevamo intorno e abbiamo cercato di utilizzare una maniera diretta per comunicare le emozioni nei testi», racconta Manuel. Iniziano a usare l'italiano, così è più facile che «una persona si riveda in una frase che ho scritto», dice. Sembra un cambiamento automatico, ma non lo è: «C'è bisogno di un accompagnamento che sia vicino alla voce e alla metrica – spiega sottolineando la differenza con la musica anglosassone- Ci siamo riscoperti musicisti e ci siamo rimessi in gioco».

Nei primi anni come Echo hanno prodotto due demo, due promo e fatto concerti, anche all'Hiroshima e al Chicobum Festival. Poi, tramite MySpace, un editore inizia ad aiutarli nella promozione e li indirizza verso la RareNoiseRecords, casa discografica indipendente di Londra creata da un italiano, Giacomo Bruzzo.

Così vanno avanti, accumulano canzoni che arrangiano e registrano da soli, quasi a costo zero nella loro sala di registrazione ricavata in una «tavernetta, una stanzina piccola e angusta».

L'unica spesa che sostengono è la masterizzazione del disco allo Sterling Sound di New York. Nell'estate scorsa scrivono due brani che valgono la partecipazione alla fase eliminatoria di Sanremo Lab, il 25 settembre. Per giorni, nella cittadina ligure, assistono a lezioni con professionisti del campo in compagnia degli altri 300 artisti selezionati (su duemila e passa). «Dopo dieci giorni abbiamo partecipato a una selezione *live* davanti a una commissione. Abbiamo suonato dal vivo, mentre in tanti ci consigliavano di usare le basi». Purtroppo, contro ex partecipanti di "Amici" o "X-Factor", e contro alcuni artisti con grossi produttori alle spalle, gli Echo non ce l'hanno fatta a passare alla fase finale con quaranta concorrenti: «Abbiamo comunque fatto tesoro di quello che ci hanno insegnato e dell'esperienza», afferma Manuel. E, nonostante Sanremo Lab, i successi personali non mancano.

Il 5 novembre è uscito su piattaforme come iTunes o Wiple "Nel traffico", il primo brano tratto dall'album "Echo" che uscirà a marzo. Per il loro primo singolo la band è stata impegnata nelle riprese del videoclip, realizzato da Luca Cosimato e Marco Holland (autori in gara con il cortometraggio "Nonostante i lampioni" allo "Spazio Torino del Torino Film Festival 2009): un'esperienza «gratificante e stancante, bisognava risuonare la stessa cosa per 20 volte», ricorda Manuel. Ora il clip è in rotazione su MusicBox dove è stato nella Top 20, superando Lady Gaga e i Tokyo Hotel.

Su Facebook hanno più di 1400 fan, ma manca il contatto umano: «Da un po' di tempo siamo fermi e non facciamo live, e la gente sui social network ce li richiede. Vogliamo preparare qualcosa di grande per l'uscita dell'album», annuncia Manuel.

Andrea Giambartolomei

Viaggi spazio-temporali

A dicembre, si viaggia nel tempo e nello spazio stando in una casa. È la "Maison Musique" di Rivoli dove, il 5 dicembre, si va indietro nel tempo con il cantante Mao e i suoi compagni fidati, l'autore Marco Peroni e il musicista Mario Congiu, per concludere il suo percorso nella storia italiana in musica. Il riflusso è il tema dell'ultima tappa del viaggio che ha già trattato in musica l'Italia del cambiamento, del boom economico e degli anni di piombo. I brani di Vasco Rossi, il suo totale disimpegno, la spensieratezza, la «vita spericolata», che va «al massimo» sono stati scelti per rappresentare il clima degli anni Ottanta. E subito un pensiero parte verso Pierluigi Bersani che ha scelto una sua canzone per rilanciare il Partito democratico. Che ne pensano i tre?

Sempre sul filone dei ricordi storici, anche se più vecchi, c'è la rassegna "Radio Londra", che si ispira alla Bbc ascoltata clandestinamente durante il regime fascista per farsi contaminare da musiche nuove. Il 12 dicembre si conclude con il concerto del quartetto di Gilad Atzmon, sassofonista energetico che unisce jazz alla tradizione Yiddish, funk, il rock e sonorità arabeggianti. È un musicista da non perdere, talmente apprezzato da aver affiancato Paul McCartney, Robbie Williams e il chitarrista dei Pink Floyd David Gilmour.

Per il 2010 ci sono già altre date e il programma di gennaio è già pronto. Tra gli eventi, prevede il 16 il concerto de "Il disordine delle cose" e il 31 la cantante e attrice nigeriana Sonia Aimy, mentre al Folk Club, locale "fratello" della Maison Musique, sabato 16 ci sarà l'esibizione di Claudio Lolli, mentre sabato 30 si festeggiare Max Manfredi, cantautore che, al Premio Tenco 2009, ha vinto la targa di miglior cantautore italiano dell'anno.

a.g.

Storie e mondi sonori

Nel 1990 nasce a Torino Musica 90, un'associazione culturale che ha come scopo principale quello di promuovere e sviluppare in Italia la diffusione di quei filoni della musica contemporanea che si caratterizzano per ricerca, qualità e innovazione. In vent'anni di attività, Musica 90 ha invitato musicisti e spettacoli provenienti da ogni paese del mondo, cogliendo l'onda delle avanguardie e precorrendo in alcuni casi l'esplosione di fenomeni musicali che si sono poi affermati gradualmente anche in Italia. L'impegno principale dell'associazione è rappresentato dall'organizzazione della stagione di concerti che si caratterizza ogni anno per la ricerca del giusto equilibrio fra tradizione e innovazione, abbracciando in un unico sguardo il mondo della musica contemporanea. Il cartellone prevede anche la rassegna "Unita": "Immaginate di andare a sentire e vedere un ciclo di concerti di musica popolare, in Italia, proprio allo scoccare del centocinquantesimo anniversario dell' unità del Paese. Questa è la proposta, una sorta di percorso a tappe attraverso il territorio nazionale utile a verificare e a scoprire come i nostri musicisti, fuori dalle accademie, stiano generando storie, mondi sonori e cultura", spiegano gli organizzatori. Giovedì 10 dicembre, alle ore 21, alla Sala Espace di via Mantova n. 38, si esibisce il Coro delle mondine di Medicina, Lao Kouyatè, suonatore di Kora senegalese, Prykarpatski Musyky, gruppo musicale formato da badanti di origine ucraina che attualmente vivono e lavorano a Brescia. Con loro anche Paolo Ciarchi, Mirco Menna, Sebastiano Nanè, Federico Marchesano e Mario Congiu. Giovedì 17 dicembre in quello che è l'ultimo appuntamento dell'anno è la volta di Hauschka e String Quartet. Hauschka è lo pseudonimo del pianista e compositore tedesco Volker Bertelmann il cui modo do fare musica si basa sull'esplorazione delle possibilità sonore del piano "preparato". L'artista utilizza un pianoforte al quale ha alterato i suoni di base in modo da conferire loro nuove coloriture e più profondità. Per ottenere ciò Hauschka ha inserito sulle corde e sui martelletti materiali vari come pezzi di plastica, pelle, feltro e alluminio. Ne deriva una vasta gamma di suoni: quelli di un pianoforte tradizionale, quelli degli strumenti a percussione fino ad arrivare ad altri che si avvicinano di più ai rumori come il crepitare della carta e delle foglie o lo strisciare di una superficie su un'altra.

Il pianistan e compositore Hauschka

Emanuele Satolli

Pellicole migranti il viaggio diventa film

Avete mai pensato di vedere un film in albanese, cinese, arabo, gratuitamente ed in lingua originale, sottotitolato? L'associazione culturale i313, nata nel 2004 da un gruppo di sette donne di diversa formazione, dalla cooperazione all'integrazione, ha deciso di portare il cinema in strada, nei quartieri di Torino e da due anni anche a Barge e a Bagnolo Piemonte, in provincia di Cuneo con CineMigrante. «L'associazione è nata con il progetto "Cinema INstrada", alla sesta edizione, festival itinerante di cinema nelle piazze di Torino – spiega Cristina Rowinsky, presidente, italiana e nonno polacco -. CineMigrante ha lo stesso spirito di "Cinema INstrada" ma in un diverso contesto. L'abbiamo ideata constatando che le rassegne cinematografiche non coinvolgevano mai le comunità di immigrati». Come a Barge e a Bagnolo, dove è molto forte la presenza di immigrati, circa il 7% della popolazione. Il gruppo più numeroso è quello cinese che lavora nelle cave di pietra, seguono i marocchini e gli argentini. La rassegna è iniziata il 14 novembre e continua fino al 13 febbraio, sempre di venerdì o sabato sera. La prossima pellicola sarà proiettata sabato 23 gennaio alle 21,15 al teatro Silvio Pellico di Bagnolo e sarà la commedia romantica cinese "Cercando una stella". «Volevamo usare il cinema dal basso, legandolo al territorio, a chi non frequenta normalmente questo tipo di eventi culturali. È un momento di aggregazione a cui partecipano i singoli immigrati e le associazioni. Il nostro è un cinema di comunità, costruito insieme, per esempio, con l'associazione Italia –Cina» spiega Rowinsky. Anche quest'anno, dopo la prima edizione che lo scorso anno ha visto un'affluenza media di 150 spettatori a serata, prima di ogni pellicola, sarà proiettato un corto di 8 minuti girato insieme ai ragazzini del doposcuola di Barge per conoscere i gusti cinematografici degli immigrati. Il favore è andato alla commedia e le storie d'amore: «Deve essere una scelta popolare – continua Cristina -. Non è una rassegna sull'immigrazione. Selezioniamo i titoli dopo aver sentito quali sono le preferenze del pubblico». Il 30 gennaio ci sarà al cinema Comunale di Barge "Generazione mille euro", film italiano dedicato ai precari ; il 6 febbraio, a Bagnolo, l'argentino "Conversaciones con mamá"; il 13 febbraio il cinese "La battaglia dei tre regni" a Barge.

Una volta terminato CineMigrante l'associazione penserà già alla prossima edizione di Cinema INstrada che dovrebbe partire a settembre. Piazze e strade centrali, luoghi di passaggio vengono chiusi al traffico, e spente le luci si accendono le immagini dal maxi schermo. Non ti ci puoi sottrarre, «ci vai a sbattere contro» dicono gli organizzatori. Diverse sono le piazze che hanno già ospitato queste proiezioni itineranti: piazza Foroni anche detta Piazza Cerignola a Barriera Milano, via Nanni a Borgo San Paolo, poi Borgo Vittoria e San Salvario. «Non so spiegare perché vengano cinesi a vedere film albanesi e viceversa. C'è molto interesse. Anche gli anziani del quartiere non hanno difficoltà a vedere un intero film sottotitolato in italiano» dice Cristina.

Laura Preite

Cinemaratona al Romano

La passione torinese per il cinema non si ferma al Torino Film Festival. Si moltiplicano infatti le iniziative pensate per i professionisti del settore e per gli spettatori. Anche quest'anno non mancano il festival Piemonte Movie con annesso premio Spazio Piemonte e la maratona "Un giorno al cinema/ Terza sagra del cine". Entrambe le iniziative sono legate al Tff. Piemonte Movie è la manifestazione tutta piemontese giunta alla sua decima edizione, che si terrà dal 4 al 12 marzo. All'interno del festival è prevista la premiazione dei cortometraggi in concorso per Spazio Piemonte, le cui iscrizioni sono aperte fino al 15 gennaio 2010.
I premi di quest'anno, in denaro e forniture tecniche, saranno assegnati al miglior cortometraggio, ai migliori attore e attrice protagonisti, alla fotografia e al montaggio. Inoltre non mancheranno il premio del pubblico, il premio Città di Moncalieri per l'animazione e il Gran premio della Giuria alla memoria del regista Guido Boccacini. Per informazioni è possibile consultare il sito www.piemontemovie.com.
Il 17 dicembre al cinema Romano si tiene "Un giorno al cinema/ Terza sagra del cine", maratona organizzata dall'Associazione Museo Nazionale del Cinema (Amnc) e ideata da Steve Della Casa e Bruno Ventavoli. L'iniziativa prevede la proiezione di quattro film: Tutta colpa di Giuda (2009), Io, la mia famiglia Rom e Woody Allen (2009), Pene d'amor perdute (2000) e Margherita fra i tre (1943). Inoltre sarà presentato "I ragazzi dell'89 - I giorni del muro a Torino" per rivedere i lavori dei filmmakers locali di vent'anni fa e celebrare l'anniversario della caduta del Muro di Berlino. Alle proiezioni si accompagnano presentazioni di libri e saggi di studiosi e appassionati. Per informazioni www.amnc.it.

Giulia Dellepiane

L'Aquila, vista da dentro

Dal 6 aprile scorso - giorno della scossa di terremoto che ha cambiato la storia dell'Aquila - ad oggi, ne abbiamo visto di tutti i colori in tv. Dalle discutibili rincorse di giornalisti che svegliavano gli aquilani in macchina ai salotti buoni di Bruno Vespa, è stato tutto un voler raccontare ogni lato, ogni sfaccettatura della tragedia. Ci hanno provato allora anche due piccole case di produzione: la Move productions di Torino e la Pulsemedia di Reggio Emilia, con dei risultati certamente più apprezzabili di tanti altri colleghi anche più famosi. Da settembre una squadra di quattro registi e montatori ha vissuto nel campo di Centi Colella. Ed è così nato il progetto "From zero" (www.fromzero.tv), attraverso il quale possiamo seguire al fianco dei protagonisti quello che di solito non si vede: la vita quotidiana di chi affronta l'emergenza e lentamente costruisce una via d'uscita. «Ma il nostro non è un progetto giornalistico», precisa Stefano Strocchi della Move productions. «L'idea è nata un mese dopo il terremoto, cercando un modo di raccontare la storia senza cadere nel pietismo e facendo un buon lavoro documentario, visto che nelle tendopoli c'erano tante storie umane da raccontare». Il progetto poi ha preso piede e si è ampliato, tanto che nel mese di novembre From zero è arrivato a tre importanti appuntamenti internazionali: il Sulmona cinema, il Torino film festival e l'International documentary festival di Amsterdam. «All'inizio – racconta Strocchi – la gente aveva paura di essere usata come un animale da circo. Poi le persone che avevano accettato di collaborare con noi hanno spiegato agli altri cosa facevamo e alla fine posso dire che si era creato un buon rapporto con tutti». La tendopoli di Centi Colella è stata smantellata il 19 novembre. Tuttavia il materiale raccolto dai ragazzi di From zero è tale che il sito ospiterà nuovi episodi fino a oltre metà dicembre. «Per noi è stato un onore essere lì. Essere parte di questa comunità, in un momento così difficile, e poter far vedere cosa succedeva, è stata un'opportunità rara e bella», conclude Strocchi.

Valerio Pierantozzi

Carcere d'autore, da Barcellona

Cuatrocientos: in spagnolo, quattrocento. Approssimativamente il numero dei detenuti del centro penitenziario giovanile - oggi dismesso - La Trininad di Barcellona. Cuatrocientos è anche il titolo del film scritto, diretto e realizzato da un team di ragazzi del carcere, coordinati dall'associazione culturale Finmatun basata nella capitale catalana. Il film è stato proiettato il 7 dicembre al Café Liber in C.so Vercelli. Racconta di Eduard, un giovane che entra in carcere per un furto. Eduard scopre un mondo separato dalla sua realtà abituale, con logiche cui deve imparare ad adattarsi. «Potrebbe essere la storia di uno qualsiasi dei ragazzi che l'hanno concepita e svolta - spiega Rita Stivala, di Finmatun -. Non è un documentario, ma un vero film, che però racconta circostanze del tutto realistiche che si creano negli ambienti - quelli sì orginali - del penitenziario». Torinese di nascita, Stivala è arrivata a Barcellona nel 2001. Nel 2006 ha creato Finmatun per realizzare progetti in carecere o con persone a rischio di esclusione sociale. «Non tanto a scopo formativo o didattico, ma piuttosto di creazione ed espressione artistica, mediante l'uso dei linguaggi audiovisivi». Obbiettivo raggiunto con Cuatrocientos, l'opera più importante realizzata finora da Finmatun.

Quel che resta del fitness

Jogging, cyclette e tappetino per gli addominali: questi i trucchi per stare in forma senza spendere
Per chi invece non può fare a meno della palestra, ecco come sfruttare al meglio gli abbonamenti

Fare attività fisica piace a molti e aiuta a tenere sotto controllo la linea. Considerando, inoltre, che le tavolate natalizie si stanno avvicinando, è il caso di darsi da fare. Non sempre, però, si ha il tempo (e soprattutto le finanze) per frequentare corsi, palestre e personal trainer. In alcuni casi, poi, tra tasse d'iscrizione, abbonamenti a lungo termine obbligatori e attrezzature, bisogna accendere un mutuo.
Per chi vuole stare attento alla linea (del portafogli) il primo consiglio è un *must* del fai da te: il jogging. Facile e per tutte le taglie, la classica corsetta è l'ideale per tenersi un po' in forma. Tra i fan del genere anche presidente francese Nicolas Sarkozy, ma non serve essere un leader politico e avere quindici uomini di scorta al seguito per cimentarsi; basta un amico da portare con sé. Certo, il clima non è dei migliori e salvo qualche giornata di sole, non è semplice lanciarsi per le vie del Parco del Valentino che presto saranno innevate. Tocca rimanere tra le quattro mura e, magari, una palestra che faccia degli ingressi singoli può essere la soluzione. I prezzi a Torino variano tra i sei e gli otto euro di media, ma assicurando una cera costanza la cifra può scendere (in periferia si trovano con più facilità dei centri sportivi che offrono questa soluzione). Basta un ingresso settimanale in palestra, sommato a una periodica partita di calcetto con gli amici, e passa la paura dello sport da salotto: pantofole e calcio in tv. Molte piscine torinesi, inoltre, adottano la formula dell'ingresso singolo; per lo più il sabato e la domenica mattina o nelle pause pranzo in settimana.
A guardarsi bene in giro, però, anche i centri sociali e le palestre scolastiche aperte al pomeriggio, spesso, offrono dei corsi di ballo, arti marziali e soprattutto Capoeira (la particolare ginnastica "danzata" importata dal Brasile) a prezzi interessanti. In questo caso da monitorare, oltre agli annunci in giro, i siti istituzionali di Provincia e Comune. Infine c'è anche il Cus, dove i corsi sono aperti quasi tutto l'anno per studenti e non.
Qualche piccola idea, dunque, si può tirare fuori. Certo, non si può pretendere un fisico alla Schwarzenegger, ma qualche piccola soddisfazione ce la si può togliere. Resta chi, per fare attività sportiva, di casa, proprio non vuole uscire. La soluzione della cyclette fa troppo anni '80, meglio un tappetino per gli addominali. Gli esercizi sono quelli che tutti imparano da piccoli, a scuola, nelle ore di educazione fisica. Così, la sedia del salotto o la cassapanca in stanza sono ottime per fare stretching, flessioni leggere e allenamento per le braccia. Con il tappetino, poi, si possono fare delle semplici posizioni Yoga di riscaldamento. In questo caso, però, la raccomandazione è quella di stare attenti a non farsi male, soprattutto caricando troppo la schiena. L'unico inconveniente: l'eccessiva vicinanza della dispensa.

Antonio Jr Ruggiero

A casa o in palestra, andare in cyclette è uno dei modi più sani e agevoli per mantenersi in buona forma senza spendere una fortuna

In diecimila alla PoliTour Run

Il Politecnico di Torino ha compiuto 150 anni. Cuore dei festeggiamenti è stata la settima edizione della "Giornata di sport", organizzata dal Cus per la promozione della pratica sportiva universitaria e non. All'evento del 12 novembre hanno preso parte più di 10.000 studenti e l'iniziativa più seguita è stata la "PoliTour Run". Nata dall'idea di unire al meglio le celebrazioni per il Politecnico e la diffusione dell'attività fisica, consiste nella corsa di un miglio podistico percorso all'interno dei corridoi dell'ateneo. Eravamo abituati a vedere scene simili negli Stati Uniti dove, spesso, si organizzano corse podistiche all'interno di altissimi grattacieli o nei centri commerciali. Questa volta è toccato all'ateneo torinese e per l'occasione non sono mancati gli ospiti d'eccezione dal mondo dello sport: Stefano Baldini, campione olimpico di maratona ad Atene 2004; Paolo De Ceglie, calciatore della Juventus; Giorgio Tuccinardi, due volte campione mondiale di canottaggio; Livio Berruti, campione olimpico sui 200 metri a Roma 1960. Nella gara maschile il migliore a dimenarsi tra corridoi e laboratori è stato Francesco Bona giunto primo, seguito da Stefano Baldini e Fulvio Zola. Tra le donne ha tagliato il traguardo per prima Beatrice Curtabbi (Campionessa Europea Juniores U17 nel mezzofondo), seconda Silvia Rinaldi (studentessa del Politecnico) e terza Annalisa Maggiorotto (Campionessa Italiana nel Biathlon Atletico).

I medagliati Franceco Bona, Stefano Baldini, Fulvio Zola della gara "PoliTour Run"

Il Presidente del Cus, Riccardo D'Elicio, si è detto «pienamente soddisfatto per la riuscita di questa giornata che sta crescendo e migliorando di anno in anno. Il legame tra sport e cultura, in questo caso tra Centro sportivo e Politecnico, è fondamentale e ormai consolidato da anni». Proprio per favorire il rapporto tra Centro sportivo e studenti è stato inaugurato il Box Informativo all'interno del Politecnico.

a. r.

La neve parla Cus

È tempo di neve? Allora è tempo del Cus Torino! Anche quest'anno, infatti, gli amanti dello sci posso divertirsi molto spendendo poco. Da mercoledì 25 novembre a venerdì 15 gennaio 2010 sono aperte le iscrizioni del "Sabato Neve Universitari-Open", tradizionale iniziativa invernale a Bardonecchia, targata CUS Torino e Polisportiva Mezzaluna. Il progetto è dedicato a tutti studenti universitari e non, interessati a provare lo sci alpino, lo sci di fondo e lo snowboard. I sabati compresi nel progetto sono: 23 – 30 gennaio e 6 – 13 – 20 – 27 febbraio 2010. La quota di partecipazione comprende: viaggio di andata e ritorno in bus, con partenza e arrivo da via Braccini 1, ski pass giornaliero e scuola sci: due ore al giorno suddivise per livello e capacità, con i maestri di Bardonecchia. L' affitto degli sci e degli scarponi a prezzo convenzionato. Il costo complessivo è di 270 euro per gli universitari e 350 per gli esterni. Per chi vuole godere, invece, di un periodo più lungo dal 24 al 30 gennaio 2010 il CUSI e il CUS Torino organizzano la Settimana Bianca Universitaria/Open sempre a Bardonecchia presso la nuovissima struttura del Villaggio Olimpiconota per aver ospitato l'Olimpiade nel 2006 e l'Universiade nel 2007. Il pacchetto costa 420 euro e comprende sei giorni in pensione completa, cinque giorni skipass e altrettanti di scuola sci per due ore al giorno. Se invece della neve si preferisce l'acqua, nell'impianto sportivo di Corso Sicilia 50 si organizzano uscite sul "Dragon Boat". Si tratta di una barca dalla tradizione orientale, di facile utilizzo e di grande divertimento. Si pagaia alla canadese e il tempo viene scandito con un tamburo che si trova a prua, mentre la direzione è gestita dal timoniere che invece è posizionato a poppa. Il 12-13 dicembre 2009 o il 23-24 gennaio 2010 è la vostra occasione. Un'ora sul "Dragone" dalle 10 alle 16 costa cinque euro per i tesserati CUS. Per ulteriori informazione su tutte le iniziative descritte consultare il sito www.custorino.it

f. c.

in collaborazione con collegamento neutro.it

Tutti i trucchi e le malizie per affrontare il temuto colloquio di lavoro

Prima di presentarsi al colloquio sarebbe bene studiare il proprio Curriculum Vitae e preparasi a rispondere ad alcune lacune come, ad esempio, i troppi anni per finire l'università, il voto di laurea basso o precedenti brevi esperienze lavorative. Un altro consiglio è quello di chiedere a un familiare o a un amico di simulare un colloquio, della durata di circa 30 minuti, per prepararsi adeguatamente all'incontro vero e proprio con un selezionatore. La simulazione, "mock interview", è fondamentale per mettere in evidenza i propri punti deboli e, come un generale in battaglia, pianificare la propria strategia. È bene non farsi trovare impreparati nel momento in cui bisogna rispondere a tutta una serie di domande. Solitamente le più ricorrenti sono: dove si vede fra 5-6 anni? Se domani potesse cominciare da capo l'università, che corsi sceglierebbe? Perché dovrei considerarla un candidato per questa posizione? Qual è l'ultimo libro che ha letto? Come pensa che le sue precedenti esperienze possano tradursi con successo in questo ruolo? Le sono stati affidati diversi compiti. Non esiste nessuna possibilità che possa concluderli entro la scadenza. Come si comporta? Presta attenzione ai dettagli? Mi venda questa penna. Oltre a preparare con cura le risposte bisogna guardarsi bene dal presentarsi senza nessuna domanda. Ha delle domande da farmi? Mai rispondere no, a meno che non si vada al colloquio solo per far contento qualcuno, vedi i propri genitori.

Emanuele Satolli

Parla il selezionatore "Servono idee chiare"

"Che cosa mi colpisce? Innanzitutto la curiosità. Apprezzo i candidati che mi fanno domande e o mi chiedono consigli".
Matteo Colombo ha studiato economia ed è manager della Divisione Finance di Page Personnel. Da cinque anni si occupa di selezione di chi cerca lavoro.
"Le aziende che cercano personale si rivolgono a noi perché facciamo una prima selezione. Noi identifichiamo un paio di candidati e poi li indirizziamo alla ditta. Ovviamente il tipo di colloquio che faccio dipende dal lavoro per cui i candidati si presentano".
Prime impressioni: che cosa conta di più?
"C'è la classica stretta di mano: che non deve essere da 'Maciste' ma nemmeno inconsistente. In generale comunque non c'è un codice per quanto riguarda il linguaggio del corpo: si tratta più che altro di un'impressione complessiva."
Quali le cose a cui prestare assolutamente attenzione?
"Sembra banale dirlo, ma la puntualità è fondamentale, e per i neolaureati spesso non è così scontato. Un ritardo, specie se prolungato, indispone immediatamente il selezionatore e denota scarsa motivazione e un atteggiamento immaturo. Poi c'è l'abbigliamento: è importante che sia adeguato al lavoro per cui ci si candida."
Quanto contano le prime impressioni?
" Direi il 30%. Ho imparato a non fidarmene troppo: ci si affidano molto soprattutto i selezionatori meno esperti. Più di una volta io sono stato smentito, sia in positivo che in negativo, così ora non prendo mai una decisione prima della fine del colloquio."
Che cosa si aspetta? Cosa colpisce positivamente il selezionatore?
"Mi aspetto che gli aspiranti siano informati sull'azienda per cui fanno l'audizione, oppure, se si tratta di un colloquio conoscitivo, che sappiano di che cosa ci occupiamo noi. Inoltre apprezzo la concretezza, il realismo delle risposte. Meglio evitare le risposte vaghe."
Quali le domande?
"Le prime ovviamente riguardano il percorso di studi o, se già intrapreso, quello lavorativo. Chiedo inoltre cosa lo spinge a cercare lavoro o a cambiarlo. Poi spesso domando al candidato come si vede nel futuro a breve e medio termine: è importante vedere se ha le idee chiare. Ricordo ancora un ragazzo di 27 anni che mi ha risposto in modo molto preciso indicandomi i suoi obiettivi e soprattutto le tappe attraverso cui intendeva realizzarli, citandomi nomi di aziende e contatti che già aveva."
Gli errori più comuni?
"Le risposte imprecise, quando ad esempio si risponde che l'obiettivo è una crescita professionale ma poi non si è in grado di esemplificare il concetto. Capita poi che il candidato si dimentichi di citare esperienze professionali significative e pertinenti. Infine la passività: non è facile conoscere chi risponde solo alle domande senza interloquire, senza chiedere chiarimenti, senza dialogare.
Quanto dura in media un colloquio?
"In genere dipende dall'esperienza del candidato e del posto per cui fa richiesta. Il colloquio comunque si chiama così proprio perché è frutto di un'interazione. Una durata media di tre quarti d'ora sia appropriata.

Il medico: "Così scelgo i miei collaboratori"

Isabella Mancino ha una laurea in medicina e chirurgia e un diploma conseguito al Conservatorio di Torino. Ma preferisce definirsi un'imprenditrice. A Pinerolo gestisce una società, la Ars Nova, specializzata nella gestione dei servizi sanitari e assistenziali domiciliari e ospedalieri e nei servizi alla persona. Visite mediche specialistiche, prelievi a domicilio e medicina e prevenzione naturale. Isabella è a capo della gestione del personale. 74 assistenti, 4 psicologi e una diecina di medici, e quotidianamente svolge colloqui per selezionare nuovi collaboratori. «Amo gestire le risorse umane in una visione della medicina più ampia basata sull'assistenza, l'ascolto e il contatto diretto».
Qual è la prima cosa che nota in un candidato?
«Tutto e niente in particolare. Da come si presentano, se sono persone ordinate o meno. Non mi piacciono le persone troppo profumate perché può dar fastidio quando vanno ad assistere. Guardo come si pongono, faccio attenzione alla comunicazione non verbale che conosco molto bene, anche perché la insegno».
La prima domanda che pone?
«Come sono arrivati a me e per quale motivo vogliono diventare assistenti, perché capita anche che tentino di improvvisare sulle loro esperienze precedenti. Forse proprio la prima cosa che chiedo è il curriculum che leggo ancora prima di iniziare il colloquio».
Domande scomode?
«Mai, non ne faccio in nessuna occasione».
Quali sono gli atteggiamenti del linguaggio del corpo che nota di più?
«Osservo molto la postura che assume il candidato. Noto se si pone in maniera aperta o sulla difensiva, se accavalla le gambe e incrocia le braccia. In generale mi piace la discrezione e la spontaneità dei gesti che accompagnano le parole».
C'è secondo lei un abbigliamento ideale per chi si presenta a un colloquio?
«Ognuno ha il proprio stile che mi dice già tanto di quella persona. Non gradisco gli abbigliamenti provocanti e volgari come ad esempio le minigonne per le donne. Mi piace un abbigliamento sobrio, ordinato e pulito. Secondo me è indice di una mente ordinata».
Cosa conta di più per lei, la preparazione o la personalità e il carisma?
«Professionalmente i candidati devono sapere il fatto loro, questo è il punto di partenza. Però metto sullo stesso piano sia la preparazione che la personalità. Non pretendo che tutti siano carismatici e non giudico negativamente le persone timide e introverse. Se le reputo idonee al lavoro cerco solo di trovare loro l'impiego più adatto: alcuni lavorano meglio da soli, altri in gruppo. Non discrimino il tipo di personalità; solo quando noto che rivelano delle forme di psicosi allora, in maniera molto serena e delicata, faccio notare che forse non sono troppo portati per questo tipo di lavoro».
Qual è l'errore più grave che normalmente commette un candidato?
«Chi si loda s'imbroda. Se chiedo quali sono le esperienze passate devono solo farmi un elenco senza entrare troppo nei particolari per cercare di esaltare le loro qualità».
C'è un colloquio che l'ha colpita particolarmente?
«Francamente? Non c'è mai stato nessuno che mi abbia colpito in modo particolare».

Emanuele Satolli

bAcheCa

I falsi creano un nuovo lavoro. E per di più legale. Tra le professioni in ascesa c'è quella dell'esperto anticontraffazione. All'interno di un'azienda il suo compito è quello di tutelarne marchi, brevetti e modelli, studiando gli accorgimenti più indicati per evitarne la contraffazione. Ha il compito di gestire e proteggere la proprietà intellettuale e industriale dell'azienda. Sarà lui a negoziare e redigere i contratti e a sfruttare e cedere i diritti di proprietà intellettuale, occupandosi infine di risolvere eventuali controversie commerciali. La preparazione richiesta comprende una laurea in ambito legale, come giurisprudenza, o tecnico, ad esempio ingegneria. Negli ultimi anni sono inoltre stati avviati alcuni master specifici. Per informazioni si può consultare il sito www.anticontraffazione.org o www.indicam.it. L'altra figura professionale che apre nuove prospettive è l'analista motivazionale. Si tratta di un mestiere che si impara principalmente sul campo, ma richiede almeno una laurea umanistica, economica o sociale. La nascita di questa figura è legata strettamente alla diffusione delle ricerche di mercato: compito dell'analista motivazionale è studiare i bisogni e le motivazioni del consumatore e l'utilizzo finale che fa del prodotto, adottando tecniche quantitative a confermare le osservazioni. Gli strumenti di cui fa uso l'analista sono principalmente i focus group, ossia domande fatte in un gruppo interattivo, interviste individuali e osservazioni dirette circa l'attitudine al consumo dei clienti. Suo compito è infine sviluppare i concept per pubblicità, promozioni e packaging appropriato.

RICERCHIAMO

Provincia di Torino
Centri per l'Impiego

PROVINCIA DI TORINO

1 ASSISTENTE DI MEDIATICA E DI COMUNICAZIONE

L'ALLIANCE FRANCAISE di Torino, associazione di diritto locale italiano, senza scopo di lucro, ricerca per la nuova sede in Torino un assistente di mediatica e di comunicazione che con l'utilizzo del fondo patrimoniale dell'associazione (CD,DVD, romanzi, metodi di apprendimento delle lingue, cultura e civiltà, arte, turismo etc.) collaberi a definire e realizzare un progetto di sviluppo delle attività legate all'informazione sulla Francia contemporanea promozione del libro e della lingua, realizzazione di servizi di informazione sull'insegnamento superiore francese, i viaggi in Francia etc., realizzare, gestire e controllare le operazioni di comunicazione interna ed esterna all'associazione : definizione della strategia istituzionale e commerciale, preparazione e diffusione dei comunicati stampa, promozione degli eventi dello programmazione culturale, assicurare l'aggiornamento del sito internet.

L'assistente dovrà animare la mediateca, gestire i fondi patrimoniali, consigliare la direzione sulla politica di acquisizione e valorizzazione dei fondi, sviluppare le attività con l'insieme degli attori per diversificare il pubblico e favorire la promozione del luogo come centro di risorse ma anche come luogo di vita e di scambi (giovanni, adulti rivolte agli studenti, all'ambito universitario, letture pubbliche etc.)

Si richiede:
Ottima conoscenza della lingua francese sia scritta che orale (livC eur.), Ottima conoscenza della lingua italiana, Esperienza accertata nell'ambito del libro e delle biblioteche, Padronanza dei software di gestione delle biblioteche, Buona conoscenza della cultura francese e delle reti di partner culturali, Senso della comunicazione e del servizio pubblico.
Gradita esperienza nella creazione di siti internet.

Contratto a progetto di 24 mesi a partire dal 1 gennaio 2010

Retribuzione 1.300 euro lordi mensili

1 ASSISTENTE AMMINISTRATIVO E CONTABILE

L'ALLIANCE FRANCAISE di Torino, associazione di diritto locale italiano, senza scopo di lucro, ricerca per la nuova sede in Torino un assistente amministrativo e contabile che svolga le seguenti attività:
Assistere il Responsabile amministrativo e finanziario nella gestione amministrativa e finanziaria quotidiana dell'associazione (contabilità, salari, fiscalità italiana, ordini, rapporti con i fornitori, logistica, controllo costante della manutenzione degli edifici e del parco informatico, sicurezza). Esecuzione del bilancio, controllo costante delle cassa, relazioni con la banca; Aiuto nel controllo costante amministrativo di corsi ed esami.

Si richiede:
Buona conoscenza del francese, Senso dell'organizzazione e della comunicazione, Capacità d'iniziativa, Adattabilità ai cambiamenti e alla polivalenza, Onestà e senso di responsabilità (gestione di fondi), Inclinazione al lavoro di gruppo ed esperienza accertata in ambito manageriale, Aiutare il team di accoglienza quando necessario nei compiti quotidiani di gestione di corsi e certificazioni, Grande disponibilità.
Gradite conoscenze informatiche Office e software di gestione contabile e data base.

Diploma in gestione e contabilità o titolo equipollente

Contratto a tempo determinato (CCNL ANINSEI) 12 mesi a partire dal 1 gennaio 2010, 36 ore sett.li

Retribuzione 1.300 euro lordi mensili

ADDETTO ALL'ACCOGLIENZA E GESTIONE LOGISTICA DI CORSI ED ESAMI

L'ALLIANCE FRANCAISE di Torino, associazione di diritto locale italiano, senza scopo di lucro, ricerca per la nuova sede in Torino un addetto all'accoglienza e gestione logistica di corsi ed esami che svolga le seguenti attività:
Accoglienza e comunicazione, Vendita, Segreteria, gestione della posta, Preparazione e controllo costante amministrativo/logistico di corsi ed esami, Preparazione di preventivi e fatture,
Statistiche e sondaggi di gradimento, Referente dei rapporti tra insegnanti e direzione per questioni attinenti la logistica e le forniture, Sostegno per l'aggiornamento del sito internet attinenti l'insegnamento, Sostegno all'accoglienza del pubblico in mediatica.

Si richiede:
Senso dell'organizzazione e comunicazione, Adattabilità ai cambiamenti e polivalenza, Onestà e senso di responsabilità (gestione fondi), Inclinazione al lavoro di gruppo Grande disponibilità (lavoro serale e di sabato).
Ottima conoscenza della cultura e della lingua francese (livC eur orale, B scritto), Ottimo conoscenza della lingua italiana, Conoscenza Pacchetto Office, Gradite competenze nell'ambito della vendita.

Titolo di studio:
Diploma

Contratto a tempo determinato (CCNL ANINSEI) di 12 mesi dal 1 gennaio 2010, 36 ore settimanali

Retribuzione 1.100 euro lordi mensili

ADDETTO ALL'ACCOGLIENZA E GEST. LOGISTICA DI CORSI ED ESAMI (p.time)

L'ALLIANCE FRANCAISE di Torino, associazione di diritto locale italiano, senza scopo di lucro, ricerca per la nuova sede in Torino un addetto all'accoglienza e gestione logistica di corsi ed esami che svolga le seguenti attività:

Accoglienza e comunicazione, Vendita, Segreteria, gestione della posta, Preparazione e controllo costante amministrativo/logistico di corsi ed esami, Preparazione di preventivi e fatture, Statistiche e sondaggi di gradimento, Referente dei rapporti tra insegnanti e direzione per questioni attinenti la logistica e le forniture, Sostegno per l'aggiornamento del sito internet attinenti l'insegnamento, Sostegno all'accoglienza del pubblico in mediatica.

Si richiede:

Senso dell'organizzazione e comunicazione, Adattabilità ai cambiamenti e polivalenza, Onestà e senso di responsabilità (gestione fondi), Inclinazione al lavoro di gruppo, Grande disponibilità (lavoro serale e di sabato).

Titolo di studio: Diploma

Si richiede:
Ottima conoscenza della cultura e della lingua francese (livC eur orale, B scritto), Ottima conoscenza della lingua italiana, Conoscenza Pacchetto Office.
Gradite competenze nell'ambito della vendita.

Contratto a tempo determinato (CCNL ANINSEI) di 12 mesi dal 1 gennaio 2010, part time 19 ore sett.li

Retribuzione 550 euro lordi mensili

1 RESPONSABILE AMMINISTRATIVO E FINANZIARIO

L'ALLIANCE FRANCAISE di Torino, associazione di diritto locale italiano, senza scopo di lucro, ricerca per la nuova sede in Torino un responsabile finanziario e amministrativo che svolga le seguenti attività:
Realizzare e organizzare un servizio di bilanci e contabile in linea con le esigenze fiscali legate all'attività dell'associazione, Realizzare un controllo di gestione tramite piani strategici finanziari, Controllo costante delle risorse umane e della loro parte economica, Saper seguire e analizzare la situazione dell'associazione in modo da proporre una strategia commerciale adatta al mercato locale.

Si richiede:
Laurea triennale o master in economia o ingegneria gestionale,
Buona conoscenza della lingua francese (livB eur.) sia scritta che orale.
Esperienza almeno biennale nel ruolo e perfetta padronanza della fiscalità e contabilità italiana,conoscenza di diversi software di gestione contabile.
Capacità di analisi e sintesi, inclinazione al lavoro di gruppo, iniziativa, comunicazione/negoziazione,animazione dei gruppi.

Retribuzione : 1.600 euro lordi mensili con contratto a progetto per 24 mesi a partire dal 1 gennaio 2010

MODALITA' DI CANDIDATURA

Inviare Lettera di motivazione + Curriculum Vitae sia per posta ordinaria che e-mail indicando il numero di riferimento dell'offerta e il suo profilo:
All'attenzione del Presidente dell' ALLIANCE FRANCAISE di Torino per posta ordinaria a Mme Sandra Troise
casella postale 310, Via Alfieri 10 - 10121 Torino
email : candidature@alliancefr.it
www.alliancefrto.it

per conoscenza a
Eures Torino - E-mail: eures@provincia.torino.it

Per informazioni
EURES CPI TORINO Via Bologna 153 TORINO (TO)
Telefono: 011/8614817-4814 Email: eures.torino@provincia.torino.it
Sito web: www.provincia.torino.it/sportello-lavoro/eures/index

SCADENZA DELLE OFFERTE 18 DICEMBRE 2009

Esercizi di democrazia

I giovani musulmani di seconda generazione sono sempre più numerosi. Come si inseriscono nel contesto giovanile globalizzato?

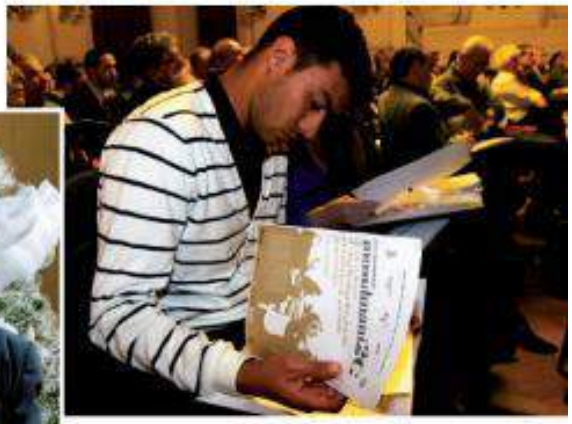
Lorenza Passerone

Sono figli degli immigrati musulmani giunti in Italia negli ultimi due decenni. Alcuni sono arrivati in fasce, altri sono nati qui. Sono italiani o no? E loro, come si considerano? Se ne è parlato a Torino lo scorso dicembre in occasione del convegno "Musulmani 2G: diritti e doveri di cittadinanza dei giovani musulmani di seconda generazione", una due giorni in cui ospiti internazionali si sono confrontati sul futuro e sulle forme di integrazione degli adolescenti islamici in Occidente. I giovani seguaci dell'Islam spesso vivono sospesi a metà tra famiglie d'origine saldamente legate a religione e tradizione e un contesto sociale globalizzato. Rappresentano qualcosa di fragile, dal momento che affondano le proprie origini su terreni di natura differente, ma al contempo di prezioso, poiché raffigurano il ponte, l'anello di congiuntura tra emisferi diversi. Oltre all'essere sdoppiati su mondi culturali paralleli, vivono poi il disagio esistenziale tipico dell'adolescenza: non solo devono costruire un'identità personale, ma contemporaneamente devono negoziare, su fronti differenti (religione, scuola e amici), un'identità collettiva. I risultati di questi processi possono essere opposti: da un lato il principio di negazione del sé e delle proprie origini o, dall'altro, il rifiuto del contesto sociale in cui si vive.

Superare la diffidenza

In Italia gli adolescenti islamici sono circa 200.00, di cui un 80% per nascita o giunto nei primi mesi di vita, con genitori di circa 50 diverse nazionalità: sono queste le stime del Ministero riportate dall'associazione dei Giovani Musulmani d'Italia. Presieduta dal venticinquenne ingegnere Omar Jibril, l'associazione favorisce da circa una decina d'anni numerose attività sociali (dal volontariato al servizio civile, da corsi di orientamento scolastico a eventi culturali e religiosi) per l'inserimento dei ragazzi musulmani tra i coetani locali e scongiurare, così, il rischio di ghettizzazione o, al contrario, del conformismo più totale. È solo attraverso la partecipazione alle "normali" attività dei ragazzi italiani, che è possibile superare la diffidenza e i luoghi comuni sul "Diverso" (un esempio per tutti: il velo delle ragazze islamiche, è giusto o no?). Non bisogna poi dimenticare il ruolo delle istituzioni. Come sottolineato nel corso del convegno dal professor Silvio Ferrari (direttore del master in Diritto comparato delle religioni all'Università di Lugano), l'integrazione parte dal concetto di cittadinanza, che racchiude in sé tre valori: l'identità nella comunità, l'appartenenza a un'istituzione statale e l'insieme di diritti e doveri che da questa appartenenza derivano. Se il primo parte dalla vita quotidiana, gli ultimi due aspetti nascono sia dall'accettazione dell'insieme delle leggi da parte di persone che entrano a far parte di un nuovo Stato, sia dalla capacità delle istituzioni stesse di aprirsi ed evolvere verso un nuovo tipo di cittadinanza. «Da un lato le comunità musulmane possono diventare il luogo di una produzione culturale e giuridica nuova e costituiscono una ricchezza, – spiega Ferrari – dall'altro è necessaria la responsabilità di fare propria la realtà italiana, cercando di trasformarla e accettando di esserne trasformati».

Se questo è il quadro italiano, in Europa si registrano posizioni differenti: in Germania vi è sì una maggiore apertura, tesa però a un assorbimento più "obbligato" nella società tedesca; mentre in Belgio si vive un'incertezza ancora maggiore perché si è già di fronte a uno Stato dalle molteplici identità (fiamminghi, valloni...). Le evoluzioni, per aver successo, non sono mai a senso unico ma devono essere necessariamente bilaterali. È solo attraverso la reciproca accettazione che si potrà smettere di chiamarli musulmani di seconda generazione, ma si parlerà di cittadini italiani di religione musulmana. ■



Sopra: Sara Amdi (Associazione Giovani Musulmani d'Italia); a fianco: un momento del convegno.

IL CONVEGNO

Il convegno "Musulmani 2G" è stato organizzato da CIPMO (Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente), Istituto Salvemini di Torino e Associazione dei Giovani Musulmani di Italia, in collaborazione con FIERI (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'immigrazione), con il contributo di Regione Piemonte, Camera di commercio di Torino e il supporto di Compagnia di San Paolo.

Web

www.giovanimusulmani.it
www.cipmo.org
www.fieri.it

Confronti è una pubblicazione mensile di "fede, politica e vita quotidiana". Al tempo stesso è un centro culturale impegnato sui temi del dialogo tra le fedi e le culture, del pluralismo e dell'educazione alla pace. più info →

Italiano · English

SOMMARIO GENNAIO 2010

LE IMMAGINI

Gaza, anno-zero	Foto di copertina di Ilo Steffenoni
Tra dittatura e povertà	Anna Maffei

GLI EDITORIALI

Un nuovo Cln per evitare il peggio?	Felice Mill Colorni
Israele-Palestina, dramma in tre quadri	David Gabrielli
Se si mette ai voti la libertà religiosa	Mostafa El Ayoubi
Tutti uniti per il «Sì Costituzione day»	Gian Mario Gillio

I SERVIZI

Diritti	La lotta per «sorella acqua»	Carlo Gubitosa e Annalisa Ippolito
	«Israele raziona l'acqua ai palestinesi»	Amnesty International
	Chi porta l'acqua al mulino del mercato	(intervista a) Paolo Carsetti
Scuola	Le belle parole smentite dai fatti	Simonetta Salacone
Musulmani	Integrarsi senza rinunciare alle radici	Alda Radaelli
	«Alle religioni non si può chiedere democrazia»	(intervista a) Olivier Roy
Zimbabwe	Il dovere della speranza nel paese di Elias e Judith	Lucia Cuocci
	Per riuscire a dare un volto ai numeri	Anna Maffei
	Un paese ancora sull'orlo del baratro	(intervista a) Matthew Takaona
Donne	Se le Chiese si dividono su Eva	David Gabrielli
Terzo Settore	Volontariato e solidarietà sono «passati di moda»?	Umberto Brancia
	Terzo sistema o Terzo settore?	Rocco Luigi Mangiavillano
	Per un Terzo settore senza ambiguità	Giovanni Nervo
Memoria	«Il mondo taceva mentre noi morivamo»	Giuliano Ligabue

LE NOTIZIE

Fcei	A Firenze la XV Assemblea. Aquilante eletto nuovo presidente
Economia	L'esperienza insegna: il microcredito funziona
Burkina Faso	Nuove forme di cooperazione allo sviluppo
Benin	Un foto-reportage contro lo sfruttamento delle minori

Palestina	Un appello di personalità cristiane di varie Chiese contro l'occupazione
Aids	L'1 dicembre la Giornata mondiale, 33 milioni i malati
	Una mostra per ripensare la malattia
Ambiente	Per Greenpeace il nucleare farà salire le bollette
	Manifestazione a Taranto per chiedere la chiusura dell'Ilva
	Il biologico nella ristorazione collettiva
Politica	La contro-Finanziaria di Sbilanciamoci
Società	La Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza sulle donne
Giustizia	Se otto anni vi sembran troppi…
Immigrazione	Il 2010 è Anno europeo delle Chiese per le migrazioni
	Un seminario del Cnel sulle seconde generazioni. Il ruolo della scuola
Islam	Donna araba fra presenza e assenza
Cdb	Nono campo dei giovani delle Comunità di base
Agenda	Appuntamenti
Russia	Le «due Rome» concordano sulla difesa dei «princìpi cristiani»

LE RUBRICHE

Opinione	L'ecumenismo (di base) passa anche da Amsterdam	Stefano Toppi
Note dal margine	Morale di strada, morale dei quartieri alti	Giovanni Franzoni
Cinema	L'arte di raccontare i conflitti dell'anima	Umberto Brancia
Musica	Consigli per l'ascolto per il 2010	Francesco Gentiloni
Libro	Come alberi d'inverno	Giuliano Ligabue
Segnalazioni		

← Sommario Dicembre 2009 | Sommario Febbraio 2010 →

Home **Archivio** Chi siamo Iniziative Per le scuole Libri Links Abbonamenti Contatti

Confronti è una pubblicazione mensile di "fede, politica e vita quotidiana". Al tempo stesso è un centro culturale impegnato sui temi del dialogo tra le fedi e le culture, del pluralismo e dell'educazione alla pace.

↑ Torna su

Website Design · HyperTextHero

Rivista
della
Pro Civitate Christiana
Assisi

69 ANNO

periodico quindicinale
Poste Italiane S.p.A. Sped. Abb. Post.
dl 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Perugia
€ 2.50

06
15 marzo 2010

Rocca

giovani musulmani di seconda generazione

internet
la difficile rivoluzione della rete tra libertà e responsabilità

popolo viola
la novità c'è

l'Italia negata

emergenze
la gestione autoritaria delle politiche ambientali

università
ricercatori sui tetti

società
la corruzione dei sani moralisti

teologia
resistenze al Vaticano II

TAXE PERCUE – BUREAU DE POSTE — 06081 ASSISI — ITALIE ISSN 0391 — 108X

sommario

15 marzo 2010

06

4 **Ci scrivono i lettori**

6 **Anna Portoghese**
Primi Piani Attualità

10 **Giovanni Sabato**
Notizie dalla scienza

11 **Vignette**
Il meglio della quindicina

13 **Raniero La Valle**
Resistenza e pace
L'Italia negata

14 **Maurizio Salvi**
America Latina
Primi vagiti d'autonomia

17 **Romolo Menighetti**
Oltre la cronaca
Primo marzo giallo

18 **Pietro Greco**
Emergenze
La gestione autoritaria della politica ambientale

21 **Tonio Dell'Olio**
Camineiro
Il pensiero meridiano dei vescovi italiani

22 **Fiorella Farinelli**
Il popolo viola
La novità c'è

25 **Romolo Menighetti**
Parole chiave
Economia solidale

26 **Paola Castellucci**
Università
Ricercatori sui tetti

29 **Oliviero Motta**
Terre di vetro
Strana epoca la nostra

30 **Giancalo Ferrero**
Società
Si troveranno tre giusti?

33 **Filippo Gentiloni**
Vizi & virtù

34 **Luca Rolandi**
Immigrati
Chi sono i giovani musulmani di seconda generazione

36 **Maria Giovanna Galli**
Psichiatria
C'era una volta la città dei matti

39 **Enrico Peyretti**
Fatti e segni
Ama chi non ti ama

40 **Claudio Cagnazzo**
Società
La corruzione dei sani moralisti

42 **Cristian Fuschetto**
Internet
Tra libertà e responsabilità

45 **Stefano Cazzato**
Pensatori contro
Roger Garaudy
Reti di resistenza al non senso

47 **Giuseppe Moscati**
Nuova Antologia
Jack London
La letteratura sprofondata nell'avventura

49 **Lidia Maggi**
Ai bordi del testo
Il canto di Lamek

50 **Arturo Paoli**
Amorizzare il mondo
Guai a me se non evangelizzo

52 **Carlo Molari**
Teologia
Resistenze al Vaticano II

54 **Lilia Sebastiani**
Il concreto dello spirito
Tempo di conversione

57 **Giacomo Gambetti**
Cinema
Non era morto
Brothers

58 **Roberto Carusi**
Teatro
In scena e in piazza

58 **Renzo Salvi**
Rf&Tv
Sissi

59 **Mariano Apa**
Arte
Ketty La Rocca

59 **Alberto Pellegrino**
Spettacoli
Teatro delle Muse 3

60 **Enrico Romani**
Musica
La grande voce di Florence

60 **Giovanni Ruggeri**
Siti Internet
Ombre su Facebook

61 **Libri**

62 **Carlo Timio**
Rocca schede
Paesi in primo piano
Congo

63 **Luigina Morsolin**
Fraternità
Togo: un'ambulanza per Ountivou

l’articolo

IL POPOLO VIOLA

la novità c'è

Fiorella Farinelli

Sono rimasto colpito dal pathos, dall'insistenza sulla cura della democrazia, della Costituzione, del legame sociale. È questa affettività la vera novità: sono uomini e donne disposti a mettersi in cammino».
Campeggiavano queste parole sul palco della manifestazione del «popolo viola», a Roma il 27 settembre. Parole suggestive e penetranti, regalate all'ultima novità della politica italiana da Alain Touraine, lo studioso francese dei movimenti nell'era della globalizzazione che ha voluto vederla da vicino. Incontrarne gli esponenti, ascoltarne le ragioni e i propositi.
Molte, tra le cento o duecentomila persone che per ore sono entrate e uscite dalla grande conchiglia di Piazza del Popolo, leggevano, commentavano, si riconoscevano. Come nei tanti striscioni e cartelli, tutti rigorosamente in viola – un colore finora assente dall'iconografia dei partiti e dei movimenti italiani, e proprio per questo scelto come tratto identitario – che parlavano di un'insofferenza profonda per le leggi ad personam, per il turbinio incessante e distruttivo di una politica che gira ormai da anni sempre attorno allo stesso punto.
Oggi è il «legittimo impedimento», ma l'ossessione che mobilita parlamentari, ministri, sottosegretari e schiere di avvocati è sempre quella, come sottrarre alla giustizia chi ha il potere, politico e economico. Come aggirare la legalità, come mettere in mora i principi e i valori costituzionali. La legge è eguale per tutti, scrivono i cartelli, «anche per i politici e gli imprenditori». «Arrestiamo l'inarrestabile». «Siamo cittadini di sana e robusta Costituzione». «Basta». «Protezione Civile?». «Mentre un folto gruppo di manifestanti, in divisa a strisce da carcerato, porta sul volto una maschera con la faccia del presidente del consiglio. «Perché avete scelto questa maschera? Perché è la fine che farà Berlusconi».

presidente contro presidente

«Ma il clima emotivo, e il registro degli interventi che si susseguono dal palco, sono diversi da quelli di altre manifestazioni nate fuori dalla politica ufficiale, le intemerate di Grillo, la lingua maligna di Travaglio, gli attacchi di comici e attori puntati perfino contro il Quirinale, come un anno fa in piazza Navona. Questa volta, anzi, è piaciuta la critica di Giorgio Napolitano al solito attacco smodato del Cavaliere contro i giudici «talebani»: presidente contro presidente è una formula che rassicura il popolo viola, o almeno la sua parte più anziana, reduce e inquieta per tante battaglie perse, orfana di una politica che non c'è o in cui è diventato impossibile riconoscersi.
In molti discorsi dal palco, del resto, se non mancano le battute acide contro un'opposizione che si fa dettare l'agenda da Berlusconi e qualche acredine di troppo contro D'Alema, il più detestato tra i personaggi di rango del partito democratico, prevalgono accenti diversi. C'è chi – è la «cura» della democrazia e della legalità di cui parla Touraine? – propone alla piazza di contribuire direttamente, ciascuno in prima persona, a risanare un paese malato di corruzione e di illegalità, magari imponendo al professionista, al ristoratore, a chi ci ripara l'automobile, di emettere regolare ricevuta; magari monitorando e denunciando i piccoli crimini di ogni giorno, gli abusi e gli abusivismi che massacrano città e paesaggi, le terribili malefatte che in questi giorni uccidono il Lambro e forse anche il Po e l'Adriatico.
Altri, giornalisti e esperti di internet, intrattengono sul potenziale democratico della rete (anche questa manifestazione è stata promossa e convocata on line, e sempre on line ha raccolto i soldi per l'organizzazione, il palco, il maxi-schermo), sulla necessità di ricostruire un'informazione onesta sui fatti contro la non verità di televisioni, media, politica.

la democrazia non è mai un regalo

Altri ancora, e Gianfranco Mascia in particolare, il leader riconosciuto dei viola, riflette sul fatto che la democrazia non è mai un regalo, che bisogna costruirla con la partecipazione, ma che partecipare richiede luoghi e forme. Manifestare è bello, scalda il cuore, conferma che si può contrastare con un grande incontro il cielo livido di un paese a rischio, ma bisogna andare avanti senza paura del nuovo.
Palco e piazza, del resto, sono plurali. Si alternano a parlare i lavoratori del precariato o delle dure resistenze di questi mesi, la ricercatrice di Ispra, l'insegnante siciliano a orario ridotto e ridottissimo stipendio, l'operaio in cassaintegrazione della Merloni raccontano di insolvenze, tribunali fallimentari, vertenze che non si chiudono mai, tagli di spesa pubblica, pezzi di made in Italy che spariscono, con la disoccupazione che corre verso il 10% e una crisi che sembra irreversibile. C'è anche l'articolo 1 della Costituzione al centro della manifestazione, ma dov'è la politica che lo fa rispettare?

Già, la politica. Il bisogno della politica. Il merito principale dei viola, per il momento, è proprio quello di creare l'occasione per esserci, per fare democrazia chiamando la gente a manifestare per la democrazia. Per stare insieme, ricostruendo almeno per una giornata quello che soprattutto manca, l'incontrarsi, il parlarsi e ascoltarsi, il «legame sociale» di cui parla Touraine, l'«intelligenza collettiva» richiamata da Mascia.
Tantissimi, oggi, soffrono soprattutto di questa assenza, sono delusi e disorientati da partiti che si sono dissolti, o che sembrano solo comitati elettorali (e va già bene quando non venga fuori che sono soprattutto comitati d'affari), o in cui comunque è impossibile per chi voglia discutere e fare trovare luoghi, forme, opportunità, nuove idee.
Questa volta i partiti di sinistra si sono comportati meglio che il 5 dicembre, il giorno della prima uscita in piazza dei viola, la manifestazione che chiedeva le dimissioni di Berlusconi. Nessuna polemica preconcetta, l'attenzione dichiarata – che allora era stata solo di Rosy Bindi – ai bisogni di partecipazione e di rinnovamento della politica che vengono dai viola, nessun giudizio sventato. In piazza del Popolo c'è la Bonino e un gruppo di radicali, ci sono i Verdi con Angelo Bonelli in sciopero della fame contro l'oscuramento dell'ambientalismo da parte della Tv pubblica, Ignazio Marino e Rosy Bindi per i democratici, Claudio Fava e Mussi per Sinistra, ecologia e libertà. Poi Ferrero per ciò che resta di Rifondazione, e naturalmente l'onnipresente e duttile Antonio Di Pietro.

una piazza autonoma di soli «cittadini»

C'è anche l'adesione della Cgil, e ci sono bandiere che rompono con colori diversi la marea viola di sciarpe, cappelli, borse, mantelli, magliette e maglioni. Dal palco si chiede ripetutamente, e invano, di allontanarle dal centro della piazza, la manifestazione è «autonoma», a piazza del Popolo ci si sta come «cittadini». I 27.000 euro per organizzarla sono venuti dalle tasche dei partecipanti, non ci sono i pullman e i treni pagati da sindacati o da qualcun altro.
Tutto vero, e d'altra parte è evidente che la partecipazione della politica di sinistra ufficiale è ridotta ai minimi termini, mancano nomi e personaggi importanti, ma mancano soprattutto le idee: si proporrà qualcosa al popolo viola, e quando, e come? E i tanti che sono venuti con tessere di partito in tasca sapranno fare di questa partecipazione un modo diverso, più forte, più collettivo, per cambiare qualcosa nelle loro organizzazioni? Domande che girano nei gruppetti e capannelli che stazionano in piazza.

affidarsi ai sentimenti

Ma intanto, è l'emozione che conta, è al sentimento di ritrovarsi insieme che ci si affida, più i giovani che i vecchi, ma anche le tante teste grigie che affollano la piazza. La musica ci mette del suo, con le canzoni e le note di ieri e di oggi. E l'allegria dei ragazzi che vanno in giro a fare colletta, dei banchetti che vendono magliette viola e di altri colori, degli sms proiettati sul maxischermo, «Scriveteci a che cosa dite basta e anche a cosa dite ancora».
Perfino Giorgio Bocca, registrato via telefono, dice che «l'unica cosa è affidarsi ai sentimenti», a quella voglia di mettersi o rimettersi in cammino che Touraine ha saputo riconoscere. I sentimenti esplodono quando nel catino di Piazza del Popolo viene individuato il sempreverde regista Mario Monicelli, è un unico grande applauso per chi, con tutti quegli anni addosso, ha voluto testimoniare il suo appoggio e i suoi auguri di buona politica.

rappresentanti dell'Italia che si impegna

Non è gente che ormai vede solo la televisione quella che affolla la piazza. Tanti sono rappresentanti dell'Italia che nonostante tutto si impegna in gruppi, associazioni, comitati: per la difesa dell'acqua pubblica e bene comune, di una scuola capace di migliorare se stessa e i giovani, dell'integrazione dei migranti, di un'informazione libera e intelligente, di un lavoro buono per tutti. Giovani e meno giovani che sono capaci di cucire rapporti e azioni comuni, gente di sinistra nonostante la sinistra come scherzava con l'amaro in bocca lo scrittore Camus.
La scommessa dei viola, in questi tempi difficili, è che tutto ciò cresca, si rafforzi, trovi le parole giuste per esserci e contare. Per non limitarsi a una denuncia e un'indignazione che sono fin troppo motivate ma che non bastano a edificare qualcosa di nuovo, che pesi, condizioni, faccia crescere. La novità c'è. Bisogna augurarle ogni bene.

Fiorella Farinelli

AGENZIE

ANSA
1 dicembre 2009 – *Islam: minareti; giovani musulmani, è islamofobia crescente*

ANSA
1 dicembre 2009 – *Giovani italiani musulmani, noi come Balotelli*

ADNKRONOS
2 dicembre 2009 – *No ai minareti, Roy: "Referendum svizzero è campagna contro le culture straniere"*

Ansa	Data **1 dicembre 2009** Pagina Foglio

ISLAM: MINARETI; GIOVANI MUSULMANI, E' ISLAMOFOBIA CRESCENTE
TORINO

(ANSA) - TORINO, 1 DIC - Il referendum di domenica scorsa, con cui gli svizzeri hanno detto no alla costruzione di minareti nel loro Paese, è il sintomo di "un islamofobismo crescente".
Lo sostiene i Giovani Musulmani d'Italia, riuniti a Torino dove oggi e domani è in programma il convegno nazionale 'Musulmani 2G in Italia - diritti e doveri di cittadinanza'

"Gli allarmismi esagerati o il vittimismo non ci piacciono", sostiene Yassin Lafram, tra i fondatori della sezione torinese dell'Associazione Giovani Musulmani d'Italia.

"Tuttavia - aggiunge - riteniamo che la situazione sia disastrosa. Non c'é una politica di integrazione, ma solo piani di emergenza da attuare ogni volta che si presenta una qualche patologia".

Il convegno, organizzato sotto l'alto patronato della Repubblica, è coordinato da Silvio Ferrari, docente dell'Università di Milano. "In Europa - è la sua opinione - c'é troppa paura e c'é la tendenza ad alimentarla per finalità politiche. Bisogna reagire a questo clima: è necessario entrare nell'ottica che domani saremo diversi e che bisogna governare questo processo di trasformazione". (ANSA)

Ansa

Data 1 dicembre 2009
Pagina
Foglio

ISLAM: GIOVANI ITALIANI MUSULMANI, NOI COME BALOTELLI TORINO

(ANSA) - TORINO, 1 DIC - "Siamo come Balotelli: anche noi giochiamo a calcio e preferiamo la pizza al cous cous. L'unica differenza è che preghiamo cinque volte al giorno". Omar Jibril, dal 2008 presidente dell'associazione Giovani Musulmani d'Italia, descrive così i musulmani di seconda generazione.

"Siamo italiani a tutti gli effetti - aggiunge - e ci preoccupano di più gli effetti della crisi economica che le polemiche sui minareti".

Nato in Italia 25 anni fa, da madre sarda e papà egiziano, Jibril è laureato in ingegneria e vive a Milano. L'identikit di migliaia di giovani musulmani di seconda generazione, italiani a tutti gli effetti, ma spesso alle prese con un'Italia "che è ancora indietro - dice - rispetto ad altri Paesi europei". "Ma quale problema di integrazione", sottolinea Jibril a margine del convegno nazionale organizzato dalla sua associazione sui diritti e i doveri di cittadinanza dei giovani musulmani di seconda generazione. "Siamo italiani a tutti gli effetti - sostiene - e sappiamo usare congiuntivo e condizionale. Forse le ragazze hanno qualche problema in più, perché portano il velo, ma l'Islam non è un motivo di separazione".

Jibril si dice pronto, come italiano, a "contribuire alla crescita del Paese come qualunque altro cittadino". "Chiediamo solo di farci conoscere - conclude - per dimostrare che certi stereotipi con cui facciamo i conti non hanno motivo di esistere". (ANSA)

Adnkronos

Data **2 dicembre 2009**
Pagina
Foglio

A margine di un convegno a Torino

No ai minareti, Roy: "Referendum svizzero è campagna contro le culture straniere"

ultimo aggiornamento: 02 dicembre, ore 20:13

Torino, 2 dic. - (Adnkronos) - "La campagna contro i minareti non e' stata una campagna contro la fede islamica perchè le moschee non sono vietate, **e' stata principalmente una campagna contro gli immigrati, contro le culture straniere**. Pertanto, per coloro che hanno votato contro i minareti, religione e cultura sono la stessa cosa ". A fornire un'interpretazione del referendum di domenica scorsa in Svizzera, che ha sollevato numerose polemiche e prese di posizione, anche da parte del Vaticano, e' Olivier Roy, docente all'Ecoles des Hautes Etudes en sciences sociales di Parigi e tra i maggiori esperti dell'Islam nel mondo.

"Il problema , dunque - ha aggiunto a margine di un convegno sui musulmani di seconda generazione, in corso a Torino - **e' quello del marker religioso nella sfera pubblica**. Un esempio e' anche la questione del crocifisso: l'argomento sollevato dal governo italiano alla corte di Strasburgo e' stato quello di dire **che si tratta di una questione culturale**, ma questa posizione non può essere sostenuta dalla Chiesa cattolica, per la quale il crocifisso e' un marker religioso'.

"Sia i laicisti, sia i cristianisti - ha proseguito lo studioso - considerano che religione e cultura siano la stessa cosa e così la sinistra non si oppone agli immigrati, **ma vuole che i musulmani smettano di essere tali per potersi integrare**, la sinistra, cioè, vuole qualunque religione nella sfera privata. Per contro la destra **vuole che l'Islam sia vissuto nella sfera privata**. Questo è ciò che hanno in comune e che accomuna le questioni minareto e crocifisso".
Si va, dunque, verso un rischio islamofobia? "L'islamofobia - ha osservato Roy - si basa su due tendenze, **quella dell'identità cristiana dell'Europa**, l'idea cioè che l'Europa abbia delle radici cristiane che però non ha nulla a che fare con la fede, e **quella della sinistra laica che e' contro l'Islam non perchè e' religione degli immigrati, ma perchè religione in quanto tale**.

Adnkronos

Data **2 dicembre 2009**
Pagina
Foglio

A margine di un convegno a Torino

Finora il dibattito in Europa e' stato tra queste due tendenze, ma il loro sovrapporsi rischia che l'islamofobia diventi un movimento". "La religione però non e' politica - ha proseguito - il minareto non e' politico, però il problema del minareto e' importante **in quanto e' visto come discriminante**: c'e' equivalenza tra minareto e campanile e molte moschee vogliono il minareto perchè vogliono avere lo stesso aspetto di una chiesa. Qualcuno, però, questo lo sta impendendo"

Secondo Roy, tuttavia, nella seconda generazione di musulmani c'e' da sottolineare uno scollamento profondo tra cultura e religione. "L'Islam in Europa - ha detto - **non e' l'Islam tradizionale**. La seconda generazione di musulmani ha riformulato l'Islam in termini occidentali, ma questa ridefinizione non porta necessariamente ad un Islam liberale e questo e' proprio il grande errore, pensare che l'Islam occidentale sia per definizione liberale".

"Per questo, io credo - ha detto ancora - **che l'integrazione possa avvenire con la riformulazione dell'Islam come religione e basta**". In questa direzione, secondo lo studioso va letto il fenomeno denominato 'born again', persone, cioè, che scelgono un ritorno personale alla fede.

"Non c'e' una comunità di musulmani di seconda generazione, ci sono diversi atteggiamenti, ci sono le minoranze separatiste e una maggioranza che vuole integrarsi all'interno di alcuni paradigmi, uno di questi e' l'Islam in quanto religione. La religiosità **e' molto occidentale, l'individualismo, la salvazione, le emozioni, ma il marcatore, ciò che li individua e' l'Islam**"

"Ecco perchè - conclude Roy - il fatto che una giovane donna istruita porti il velo non e' l'espressione della cultura tradizionale, e' un modo per essere 'born again', 'rinata', spiega il problema della visibilità del simbolo religioso perchè ovunque i 'rinati' vogliono essere visti. Il problema della religione nella sfera pubblica, però, non e' solo una questione che riguarda l'Islam, e' un modello del revival religioso contemporaneo, che non e', però, un problema politico, ma di norme".

SITI INTERNET

WWW.MINARETI.IT
20 novembre 2009 – *Seconde generazioni: italiani e musulmani*
Tiziana Grassetti

WWW.REPUBBLICA.IT
25 novembre 2009 – *Islamici di seconda generazione, nuovi italiani in mezzo al guado*
e. d. b.

WWW.ANGELIPRESS.IT
25 novembre 2009 – *Musulmani2G: diritti e doveri di cittadinanza dei musulmani di seconda generazione*

WWW.POLITICAOGGI.IT
27 novembre 2009 – *Musulmani in Italia. A Torino un convegno per fare il punto*

WWW.OLIR.IT
29 novembre 2009 – *Musulmani2G: diritti e doveri di cittadinanza dei musulmani di seconda generazione*

WWW.SECONDEGENERAZIONI.IT
30 novembre 2009 – Notizie e segnalazioni – *Musulmani2G: diritti e doveri di cittadinanza dei musulmani di seconda generazione*

WWW.LIBERO-NEWS.IT
1 dicembre 2009 – *Islam. Jibril. Musulmani di seconda generazione amano l'Italia come gli italiani*

WWW.CARTA.IT
1 dicembre 2009 – *Incontro. Giovani musulmani e cittadinanza*

WWW.ILCIRCOLODEILETTORI.IT
1 dicembre 2009 – *Home Focus. Musulmani 2G*

WWW.ILNOSTROPIANETA.IT
I Quaderni dell'Ufficio Pastorali Migranti – *Musulmani2G: diritti e doveri di cittadinanza dei musulmani di seconda generazione*

HTTP://MILLEORIENTI.WORDPRESS.COM
Musulmani in Italia. A Torino un convegno per fare il punto
Marco Restelli

WWW.ILSOLE24ORE.COM
2 dicembre 2009 – *Diari / Dal convegno dei "Musulmani 2G", le seconde generazioni, com'è lontana la Svizzera dei minareti*
Antonella Appiano

WWW.ILSOLE24ORE.COM
4 dicembre 2009 – *Seconde generazioni o «ragazzi in bilico»: i giovani musulmani italiani si raccontano a Torino*
Antonella Appiano

Sito web

Minareti

20/11/2009

Seconde generazioni: italiani e musulmani

Figli di immigrati musulmani e musulmani loro stessi, nati in Italia o altrove, giunti ancora bambini al seguito dei loro genitori, vivono in Italia sentendosi italiani, si riconoscono nella bandiera tricolore e cantano l'inno di Mameli, un'identità che forse non hanno scelto, ma che ora difendono e rivendicano a buon diritto.

di *Tiziana Grassetti*

Nel mosaico della nuova società italiana multietnica e multiculturale, i musulmani rappresentano, per numero di fedeli, la seconda comunità religiosa del paese; provenienti da regioni geografiche diverse, di estrazioni sociali diverse, parlano anche lingue diverse, ma un solo vincolo, molto forte, li lega, la comune fede religiosa. Anche se l'esistenza di una "comunità musulmana unitaria" può essere messa in discussione, è indubbio che i **giovani musulmani italiani siano accomunati da un senso di identità condivisa** (se è giusto parlare di identità al singolare).

Infatti, se dal punto di vista religioso sembrano essere una comunità nella comunità, dal punto di vista sociale e politico si ritrovano tutti in **un'identità italiana condivisa**, senza tuttavia dimenticare i valori culturali e tradizionali trasmessi loro dai propri **genitori, i quali, diversamente dai loro figli, in molti casi, non avvertono lo stesso senso d'appartenenza alla società e all'identità italiana**, per vari motivi che possono dipendere dalle scelte che in origine li hanno spinti ad emigrare in un questo paese, come dai loro progetti di vita. Molto spesso infatti accade che il genitore immigrato pensi ancora all'Italia come una fase di passaggio nella sua vita, non nascondendo il desiderio di far ritorno in patria, magari per trascorrerci la sua vecchiaia, mentre i suoi figli non penserebbero mai di lasciar l'Italia per il loro paese d'origine, per il quale tuttavia rappresentano un ponte di collegamento con il resto del mondo ma dove, comunque, come molto spesso si sente affermare, si sentirebbero stranieri.

Così, qualora pensassero di lasciare l'Italia, lo farebbero alla volta però di un paese europeo che offra loro più possibilità di lavoro o per motivi di studio, proprio come i loro coetanei italiani iure sanguinis. La differenza va sottolineata perché **ad oggi i figli degli immigrati**, non solo musulmani, nati in Italia o entrati in territorio italiano in tenerissima età e avendo, magari, completato tutto il ciclo di studi, dalle elementari alle superiori, in Italia, **non sono riconosciuti come italiani, ma, alla stregua dei loro genitori, sono considerati ancora immigrati**, appartenenti ad un altro stato, ad un'altra cultura. La loro forte identità italiana non viene valorizzata, come fosse solo una pura illusione. Illusione dalla quale una volta l'anno, per i più fortunati magari anche una volta ogni due anni, si destano realizzando di non essere proprio italiani come sono abituati a sentirsi, dovendo rinnovare il **permesso di soggiorno**, che nel loro caso sembra essere più un permesso all'esistenza.

Minareti	Sito web	20/11/2009

Questo finché, è chiaro, non si vedranno riconoscere la propria cittadinanza. In molti casi, i tempi d'attesa sono molto lunghi, diciamo che non è strano che si arrivi alla laurea, avendo già frequentato l'asilo, dovendo presentare domanda di permesso di soggiorno per motivi di studio o, se si lavora, un contratto di lavoro.

Ai giovani musulmani italiani di seconda generazione spetta un compito molto arduo, di duplice natura: dal **lato politico impegnarsi perché venga rispettato, riconosciuto e onorato il loro senso d'identità e di appartenenza all'Italia** con la cessione della cittadinanza; **dal lato sociale**, hanno il dovere, che è poi un bisogno, di **far conoscere la loro religione con i suoi valori** e sotto i suoi aspetti più autentici al resto della società italiana, che per motivi storici e culturali si riconosce in una religione diversa, ma neppure troppo estranea. Il compito può considerarsi triplice se si considerano gli sforzi che i giovani musulmani dovranno fare all'interno della loro comunità religiosa perché si definisca quale forma di Islam praticare e presentare alla maggioranza dei connazionali cristiani che, a loro volta, hanno bisogno di conoscere e sapere per valutare ed accettare.

Queste saranno più o meno le tematiche che saranno affrontate nel **Convegno nazionale promosso dalla CIPMO, Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente, in collaborazione con l'Associazione Giovani Musulmani Italiani.** A Torino, il 1° e il 2° dicembre, si discuterà sui diritti e i doveri di cittadinanza dei Musulmani 2G e sulle strategie politiche più adeguate a favorire il loro inserimento nella società italiana.

(20 novembre 2009)

Sito web

Repubblica

25/11/2009

la Repubblica.it | Ricerca

Home | Affari&Finanza | Sport | Spettacoli&Cultura | Ambiente | Scienze | Tecnologia | Motori | Moda | Casa | Viaggi | Roma | Milano | Annunci | Lavoro | Meteo | Oroscop

Islamici di seconda generazione nuovi italiani in mezzo al guado

Repubblica — 25 novembre 2009 pagina 11 sezione: TORINO

SONO nati in Italia o ci sono arrivati da piccoli. Hanno frequentato le nostre scuole, parlano perfettamente l' italiano e si sentono italiani. Vivono però una situazione intermedia. Alcuni provano a restare fedeli al loro credo senza rinunciare a essere giovani, altri invece fanno scelte radicali e si allontanano dalla religione dei padri. Sono i musulmani di seconda generazione. A loro è dedicato il convegno nazionale che si terrà al Circolo dei Lettori dal 1° al 2 dicembre, "Musulmani 2G in Italia-Diritti e doveri di cittadinanza". Avvalendosi del coordinamento scientifico del professor Silvio Ferrari, dell' Università di Milano, il convegno individuerà strategie politiche e meccanismi giuridici adeguati per l' inserimento dei giovani musulmani nella società italiana: questione ancora oggi aperta e largamente irrisolta. I relatori prenderanno in considerazione sia gli aspetti che riguardano la vita di tutti i giorni, come la famiglia, il lavoro, i luoghi di aggregazione e le moschee, quanto quelli più istituzionali, legati ai diritti e doveri di cittadinanza. Parte del convegno sarà dedicata alle politiche di integrazione e alle esperienze in atto a livello nazionale e nelle principali nelle città italiane. - *(e.d.b.)*

Angeli Press	Sito Web	25/11/2009

Politica oggi	Sito Web	27/11/2009

Osservatorio delle libertà ed istituzioni religiose Sito Web	29/11/2009

Seconde generazioni	Sito Web	30/11/2009

Libero-news Sito Web 01/12/2009

ISLAM: JIBRIL, MUSULMANI DI SECONDA GENERAZIONE AMANO ITALIA COME ITALIANI

Torino. 1 dic. "I giovani musulmani di seconda generazione non sono personaggi biechi od oscuri, animati da chissa' quali cattive intenzioni. Sono italiani come Balotelli con la differenza che pregano cinque volte al giorno e magari preferiscono la pizza al cous cous". A descrivere la nuova generazione di giovani musulmani, nati in Italia o venuti giovanissimi,e' Omar Jibril, mamma sarda e papa' egiziano, presidente dell'Associazione giovani musulmani d'Italia, intervenuto oggi alla prima delle due giornate di convegno 'Musulmani 2G in Italia'.

"I giovani musulmani sono giovani normalissimi, che fanno le stesse cose dei coetanei italiani, per questo parlare di integrazione riferita a giovani che sanno coniugare perfettamente l'indicativo, il congiuntivo e il condizionale suona strano - aggiunge Jibril - purtroppo il problema e' la stereotipizzazione: si continua a parlare di integrazione quando in realtà noi vorremo poter dare un contributo alla crescita del paese in cui viviamo, cioè l'Italia, per questo siamo piu' preoccupati della crisi economica che non di altre questioni".

"Quello di cui abbiamo maggiormente bisogno e' farci conoscere attraverso il dialogo, la collaborazione - conclude - un giovane musulmano socialmente impegnato si sente molto piu' vicino ad giovani ebrei, cristiani, atei socialmente impegnati che non a qualsiasi altro giovane non socialmente impegnato".

Carta	Sito Web	01/12/2009

Incontro
Giovani musulmani e cittadinanza

La situazione dei musulmani di seconda o terza generazione costituisce una questione aperta e ancora largamente irrisolta in tutti i paesi europei. In Italia non mancano segnali che sottolineano l'urgenza di riflettere sulle strategie politiche ed i meccanismi giuridici più adatti per favorire l'inserimento dei giovani musulmani nella società italiana. Connesso a questa problematica più generale è altresì il tema della accoglienza e della possibile integrazione dei giovani di recente immigrazione.

Per affrontare in maniera equilibrata e completa questo argomento è necessario prendere in considerazione sia gli aspetti legati al vissuto quotidiano che quelli più strettamente istituzionali, coinvolgendo nell'analisi i musulmani stessi. A tal fine il CIPMO e l'Istituto Salvemini di Torino promuovono il Convegno con l'Associazione dei Giovani Musulmani di Italia e si avvalgono della collaborazione di FIERI – Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'immigrazione. Il coordinamento scientifico dell'iniziativa è affidato al professor Silvio Ferrari dell'Università di Milano.

Circolo dei Lettori

Sito web

Il nostro pianeta

Sito web

Mille Orienti

Sito web

MILLEORIENTI

Feeds: Articoli Comment

La mia Asia: cultura, politica, società – Di Marco Restelli

Musulmani in Italia: a Torino un convegno per fare il punto

Di Marco Restelli

Si stanno moltiplicando, nel nostro Paese, i **segnali di intolleranza** nei confronti di persone di etnia o religione diverse da quelle della maggioranza degli italiani. Basta pensare alla **delirante iniziativa «White Christmas»** promossa da un assessore leghista del comune bresciano di Coccaglio. Per contrastare questo tipo di iniziative la cosa migliore è diffondere una cultura di conoscenza e rispetto reciproco, una cultura della legalità con regole chiare (diritti e doveri) e condivise.

Sumaya Abdel Qader, fra i fondatori dell'Associazione Giovani Musulmani in Italia

Anche per questo credo che sarà di grande utilità il convegno «Musulmani 2G: diritti e doveri di cittadinanza dei musulmani di seconda generazione», che si terrà a Torino, nei giorni 1 e 2 dicembre 2009, al Circolo dei Lettori in via Bogino n° 9.

Il convegno è promosso dal CIPMO (Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente), dall'Istituto di Storici Gaetano Salvemini e dall'Associazione Giovani Musulmani in Italia in collaborazione con FIERI (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione).

Secondo i promotori, «il convegno muove dall'urgenza, sempre più evidente e attuale, di riflettere su strategie politiche e meccanismi giuridici adeguati a favorire l'inserimento dei giovani musulmani di seconda generazione nella società italiana: questione ancora oggi aperta e largamente irrisolta».

WordPress.com
Blogs relativi a: Cipmo Centro Italiano Per La Pace In Medio Oriente
Musulmani in Italia: a Torino un convegno per fare il punto
Have your say. Start a blog.
Sign Up Now!

Diari / Dal convegno dei "Musulmani 2G", le seconde generazioni, com'é lontana la Svizzera dei minareti

Da ieri a Torino é in corso in convegno dei giovani musulmani, i 2G, i nuovi italiani come li chiamano a volte , perchè sono nati qui da genitori stranieri o sono arrivati da piccoli, sono andati a scuola, sono cresciuti con la lingua, la tv, le squadre di calcio che hanno trovato e non gli sembra così strano. Antonella Appiano, coblogger esperta del mondo mediorientale è andata a sentire e a parlare con loro di lavoro, integrazione, desideri, futuro "sempre in bilico" tra due culture, come scrive lei . Dopo il post segue articolo più ampio siu Job24.it, quello senza Babbi Natali. ma con le notizie. Ouelle nuove...

di Antonella Appiano.

Torino, 1-2 dicembre 2009, Convegno Nazionale “Musulmani 2G- Diritti e doveri dei giovani musulmani di seconda generazione”, promosso dal CIPMO (Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente) in collaborazione con l’Associazione Giovani Musulmani italiani, L’istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini e l’Associazione FIERI (rete di studi interdisciplinari per lo studio dei fenomeni migratori e l’inclusione delle comunità straniere). Atmosfera intensa e partecipe nella sala del Circolo dei Lettori del seicentesco Palazzo Granieri della Roccia che ospita il convegno.

La presentazione ufficiale davanti a un pubblico eterogeneo: docenti universitari, ricercatori, cittadini partecipi, giovani donne in hijab.

Janiki Cingoli, Direttore del CIPMO, pone subito l’accento sullo scopo dei lavori. Analizzare “il tema dei giovani musulmani di seconda generazione da tre punti di vista: la vita quotidiana, gli aspetti giuridici, il confronto tra le diverse esperienze europee”. Secondo le stime ufficiali, oggi, i giovani musulmani in Italia sono 200.000, di cui l’80% è nato nel nostro Paese o vi è arrivato giovanissimo con i genitori. Una realtà composita, dato che le origini dei ragazzi fanno riferimento a circa 50 nazionalità differenti.

Hanno frequentato le nostre scuole, parlano perfettamente l’italiano, tifano per la Juventus o la Roma. Eppure, al di là delle immagini preconfezionate e i soliti stereotipi, non sappiamo veramente chi sono questi ragazzi. Come vivono? Che cosa studiano? Dove lavorano? Quali sono i problemi che devono affrontare ogni giorno? Lo scopriremo nel corso del Convegno.

Omar Jibril, 25enne, una laurea in ingegneria, è Presidente dell’Associazione Giovani Musulmani d’Italia.

Sito web

02/12/2009

Sole 24 Ore Job

Dopo aver incominciato la presentazione con il rituale "Nel nome di Allah il Misericordioso", dichiara subito, con piglio imprenditoriale, "siamo soddisfatti di essere stati interpellati come "soggetti" e non solo come "oggetto" del convegno". E prosegue spiegando che " il giovane musulmano è sempre in bilico fra due processi. Il primo è il principio di negazione di se stesso e delle proprie origini, nel tentativo di diventare il più possibile simile ai coetanei autoctoni". Le conseguenze? "Disagio interiore e problemi nei rapporti familiari. Il secondo processo è il principio di negazione della società. Avviene, quando invece il ragazzo si chiude e frequenta solo coetanei con genitori dello stesso paese di provenienza. Una vera e propria auto-ghettizzazione, insomma". Obiettivo dell'associazione, proprio quello di aiutare i ragazzi a trovare un equilibrio d'identità. Certamente i musulmani di seconda generazione hanno bisogno di un confronto franco con le istituzioni e non di atteggiamenti paternalistici. E' necessario adottare soluzioni efficaci per una integrazione reale.

Fra il pubblico, Hisham Elmautaoukil, arrivato dal Marocco a 8 anni, studente a "Scienze Infermieristiche". Che cosa pensi del Convegno? "L'inizio è promettente. Siamo stati chiamati qui. Possiamo far sentire la nostra voce". Dello stesso parere Mongi Ayari, paese di origine Tunisia. Ayary fa parte di una Cooperativa Sociale torinese, "Sanabil", impegnata in progetti mediazione culturale. "Un'iniziativa importante, significativa,controcorrente. Soprattutto nel clima- acuito in questi giorni- di paura, di diffidenza nei confronti dell'Islam". In effetti, anche se i relatori ne hanno fatto cenno (la notizia imponeva un commento), qui, al Circolo dei Lettori a Torino, il "No ai minareti" della Svizzera, sembra davvero lontano.

Sito web

Sole 24 Ore Job

4/12/2009

4 dicembre 2009

Seconde generazioni o «ragazzi in bilico»: i giovani musulmani italiani si raccontano a Torino

di Antonella Appiano

Chi sono e come vivono la vita di tutti i giorni i giovani musulmani cresciuti in Italia? Quali sono i problemi e le difficoltà che devono affrontare? Le aspirazioni, le ambizioni? Nati nel nostro paese o arrivati qua molto piccoli, hanno frequentato le nostre scuole e si sentono italiani, anche se spesso non lo sono dal punto di vista formale. Questo sicuramente un primo elemento emerso con forza dal Convegno Nazionale "Musulmani2G- Diritti e doveri dei giovani musulmani di seconda generazione" che si è svolto a Torino, il 1 e 2 dicembre, al Circolo dei Lettori di Palazzo Granieri della Roccia. Promotori: CIPMO (Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente) in collaborazione con l'Associazione Giovani Musulmani italiani, l'istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini e l'Associazione FIERI (rete di studi interdisciplinari per lo studio dei fenomeni migratori e l'inclusione delle comunità straniere).

Fatima Zahra Habib Eddine, è di origini marocchine, ha 26 anni e dopo la laurea in Scienze Politiche a Torino, sta seguendo a Londra un Master in European Business all'European School of Management. Mi racconta le difficoltà, durante il periodo universitario, per trovare qualche lavoretto a causa dell'hijab. "Anche se non ero a stretto contatto con il pubblico, mi veniva sempre chiesto di levarlo". Ricorda una sola esperienza positiva. Un lavoro da segretaria. Chi mi ha offerto il posto, una donna, mi ha detto" Non è importante come ti vesti. Per me contano solo l'impegno e la capacità". Fatima che si occupa anche della comunicazione e dei corsi di formazione dell'Associazione dei Giovani Musulmani d'Italia, sottolinea come il problema della cittadinanza crei discriminazioni e limitazioni nel lavoro "Per esempio, non puoi partecipare ai concorsi per amministrazione pubblica".

Essere cittadina italiana, per Fatima significa poter partecipare: alla vita politica, pubblica."Comunque nonostante le difficoltà e le delusioni continueremo a lottare anche se ci vengono negati i diritti. Perché i diritti non sono negoziabili".

Il Blog di JOB24
Ti invitano allo
Speciale Investimenti
JOBtalk
di Rosanna Santonocito

Il Blog di JOB24
LA RICERCA SUL CANCRO È UN
BATTITO D'ALI
CHE TI SVELA VIVIDE SCOPERTE
IFOM
JOBtalk
di Rosanna Santonocito